

a cura di caterina gualco

FLUXUS IN ITALIA



il canneto editore

a cura di caterina gualco

FLUXUS IN ITALIA



il canneto editore

Fluxus

1. a generic term come to be used to cover all types of experimental and anti-academic art works, both performance and visual, particularly from the late 50s and 60s; the artists who have continued such work.
2. an arbitrary restriction to short, simple, usually solo, sometimes satirical performance pieces (events); and small objects of a similar expression, often with found objects.
3. a type of prescription (score) written entirely as verbal description.
4. works presented or published or constructed under the auspices of George Maciunas (the coiner of the term).
5. any artist whose works have been included in festivals, exhibitions, etc. under the rubric 'fluxus'.
6. someone who declares him/herself to be "in fluxus".

Fluxus

1. *un termine generico usato per definire qualsiasi tipo di lavoro artistico sperimentale e non accademico, sia performativo sia visivo, in particolare dalla fine degli anni cinquanta e negli anni sessanta: così sono chiamati gli artisti che hanno continuato a lavorare in questo senso.*
2. *un limite arbitrario per performance brevi, semplici, abitualmente da eseguire in solitaria, talvolta satiriche (eventi); e piccoli oggetti con la stessa valenza espressiva, spesso realizzati con materiali trovati.*
3. *un genere di prescrizione (partitura) scritta interamente come una descrizione verbale.*
4. *lavori presentati o pubblicati o costruiti sotto gli auspici di George Maciunas (il coniatore del termine).*
5. *qualsiasi artista i cui lavori siano stati presentati in festival, mostre, ecc. sotto la denominazione Fluxus.*
6. *qualcuno che dichiara se stesso/stessa di essere "nel flusso".*

Philip Corner

documenta

- 7 -



©2012, Il Canneto Editore s.r.l.
via di Canneto il Lungo 37/11, Genova
www.cannetoeditore.it

Progetto grafico Paroledavendere
Art direction: Raffaella Valenti

In prima di copertina: Ben Vautier, *Fluxus in Italia*
In quarta di copertina: Ben Patterson, *Maciunas' Message*

Traduzioni dall'italiano in inglese di Philip Corner, dall'inglese e dal francese in italiano di Caterina Gualco. I testi di Milan Knížák ed Eric Andersen sono stati tradotti da Marina Oddone.

Si ringraziano gli Archivi che hanno collaborato alla realizzazione della sezione "L'archivio delle immagini", che mantengono i diritti sulle riprese fotografiche messe a disposizione.

ISBN 978-88-96430-37-8

FLUXUS IN ITALIA

testi documenti immagini

a cura di Caterina Gualco



il canneto editore

Portolano di un viaggio nell'arcipelago Fluxus italiano

di Caterina Gualco

Incominciare un libro con una cronologia – così lunga e circostanziata – può apparire stravagante, ma trattandosi dell'argomento in oggetto la stravaganza non può essere motivo di scandalo.¹

L'idea del libro è nata in un pomeriggio di fine estate 2011 sulla terrazza della casa di Ben Vautier a Nizza. Stavamo parlando del cinquantesimo anniversario del primo Festival organizzato a Wiesbaden nel 1962 – evento che viene considerato il certificato di nascita di Fluxus – e di come celebrarlo. Io avevo già un programma allargato per la mia galleria, rimpiangendo molto i festeggiamenti per il quarantesimo con la gloriosa manifestazione organizzata a Genova da Sandra Solimano al Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce e in tanti altri luoghi in città: Porto Antico, gallerie d'arte, ristoranti... Durante una settimana Genova era stata veramente – e felicemente – “invasa” dai Fluxers e dai loro appassionati sostenitori. Un'altra manifestazione del genere era improponibile, per i problemi causati dalla crisi economica... E allora che fare? Genova è una città segreta e silenziosa, che può apparire chiusa e conservatrice ma che, al contrario, molte volte è stata testimone attiva per l'arte contemporanea. E così, chiacchierando e gustando gli spaghetti di Annie, ecco la proposta di Ben: un libro! Un libro su Fluxus in Italia che catalogasse in un lungo elenco tutte le mostre, i festival, le performance, gli eventi che si sono svolti nel nostro paese dall'inizio degli anni '60. Ben adora le classificazioni, io non sono aliena dalla volontà di mettere “in ordine il mondo” e forse lo spirito di Maciunas, con i suoi elenchi interminabili e i suoi “manifesti”, aleggiava lì attorno. Insomma, la decisione era presa: la festeggiammo con un brindisi e via, al lavoro!

1. In realtà il progetto originario prevedeva la cronologia come primo capitolo, ma l'editore, nella persona di Nicolò De Mari, amabile despota, lo ha vietato, sostenendo – da editore, appunto – che nessuno avrebbe letto un libro che inizia con un lungo elenco di dati.

Captain's log of a voyage in the Fluxus archipelago of Italy

by Caterina Gualco

This might appear extravagant – to commence a book with such a long and circumstantial chronology. However, given the discussion in view, this should not scandalize anyone.¹

The idea of the book was born one late summer afternoon in 2011 on the terrace of Ben Vautier's house in Nice. We were talking about the 50th anniversary of the first Festival organized at Wiesbaden in 1962 – an event considered the birth certificate of Fluxus. To celebrate it I had already prepared an ample program for my gallery, while crying with nostalgia over the celebration of the 40th, that glorious event organized in Genoa by Sandra Solimano for the Contemporary Art Museum of Villa Croce, and so many other places in the city: the Old Port, art galleries, restaurants. During one whole week Genoa was literally – and blessedly – “invaded” by Fluxers and their passionate supporters. Now another manifestation of this type cannot be proposed, due to problems caused by the economic crisis. So, what to do? Genoa is a city both secret and silent, and so might appear closed and conservative, but many times it has given active testimony to modern art. And so, chatting and tasting Annie's spaghetti, here was the proposal of Ben: a book! A book on Fluxus in Italy, which would catalog in a long list of all the shows, festivals, performances, events which took place in our country from the beginning of the 60s. Ben adores classification and I myself am not a stranger to the wish of “putting the world in order”; and perhaps the spirit of Maciunas' interminable lists and “political posters” was floating around. In short, the decision was taken: we gave a toast to it and then on, to the work!

Ben offered to design the cover, to serve also as a sort of guide: the

1. In reality the original project had planned the chronology as first chapter; however the editor in the person of the lovable despot Nicolò De Mari overrode that – he was the editor, truly – by upholding the view that no one would read a book which led off with a long list of dates.

Ben disegnò la copertina, che sarebbe stata anche una specie di guida: il profilo dell'Italia con elencate a fianco le principali città che hanno ospitato Fluxus. Da qui è nata la scelta della cronologia per aree geografiche, con la volontà di evidenziare il nomadismo peculiare degli artisti Fluxus, nomadismo che si manifesta soprattutto nei loro lavori, con la migrazione da una disciplina all'altra, spesso non privilegiandone alcuna.

Sono tornata a Genova e ho cominciato a lavorare con un grande entusiasmo. All'inizio sembrava facile; non lo è stato. Raccogliere le notizie da tante fonti e per un periodo così lungo è stata un'impresa notevole, e sono certa che nonostante l'impegno, gli errori e le lacune non mancheranno. Un primo elenco mi è stato fornito da Sandro Ricaldone, a cui sono molto grata; lavorando su questo, con l'aiuto indispensabile di Chiara Pinardi, ho interpellato i partner italiani dell'avventura Fluxus sia per le cronologie, sia per le immagini che costituiscono l'ultima parte del libro (considerando ormai italiano anche Henry Martin, l'americano di Aicha di Fiè, scrittore stupendo che osa parlare di *ars gratia artis* a proposito di Fluxus, e accogliendo, come semi-italiani Davidson Gigliotti della Emily Harvey Foundation di Venezia e Alan Bowman, la cui parlata ha un delizioso accento veneziano). A ognuno di loro ho chiesto anche una testimonianza scritta e i loro contributi, molto diversi, ma tutti molto partecipati, sono raccolti nel capitolo denominato appunto "I Testimoni". Antonio D'Avossa, con il suo statuto di curatore "istituzionale", ha redatto un testo che mette un po' d'ordine in questo turbine di ricordi e di emozioni, fornendoci una lettura storicistica dei fatti.

Ho ritenuto indispensabile una partecipazione diretta degli artisti: a tutti loro ho chiesto una dichiarazione a proposito di Fluxus e dell'Italia. Alcuni non hanno risposto, uno ha declinato l'invito, molti hanno inviato il loro contributo. Qualcuno ha parlato di sé di Fluxus e dell'Italia; qualcuno ha parlato di sé e di Fluxus; qualcuno infine ha raccontato il "suo" Fluxus. Qualcuno ha inviato una riga, qualcuno 4 pagine. È stato interessante raccogliere tutto – con la solita "anarchia" che contraddistingue il "clima" al di fuori delle regole del gioco ogni volta che intervengono questi artisti – nel capitolo "We are still alive". Ovviamente l'intenzione del titolo non è meramente anagrafica!

Per gli artisti che se ne sono già andati (la maggior parte dei quali ho conosciuto e rimpiango) ho collezionato, con emozione e affetto, una piccola antologia, cercando nelle molte pubblicazioni i testi che ricordavo, e incontrandone altri mai letti prima che me li hanno fatti sentire presenti e che in qualche modo ne hanno evocato la voce: ne è derivata una specie di corale, raccolta appunto nel capitolo "Ridare la voce".

outline of Italy with listings next to the principal cities which have hosted Fluxus. From there was born the choice of a chronology by geographic areas, with the intention of showing the distinctive nomadism of the Fluxus artists, a nomadism which shows up above all in their work, with migration from one discipline to another, often not favoring any one.

Returning to Genoa I began to work with great enthusiasm. At the beginning it seemed easy; it was not. To collect notices from so many sources over such a long period was a notable effort, and I am certain that even with so much care errors and gapes will not be lacking. A first list was furnished by Sandro Ricaldone, for which I thank him; working on the basis of this, helped by the indispensable Chiara Pinardi, I consulted the Italian partners in the Fluxus adventure, both for chronology and pictures which make up the last part of the book (accepting as an Italian even Henry Martin, American from Aicha of Fiè, a wonderful writer who dares to speak of ars gratia artis in the Fluxus context, and welcoming as half-Italian, Davidson Gigliotti of the Emily Harvey Foundation in Venice, and Alan Bowman, who speaks with a delicious Venetian accent).

To each I asked for a written testimonial, and their answers are really diverse but at the same time very "participated in"; these are in the chapter called, precisely, "Testimonials". Antonio D'Avossa, in his role as "institutional" curator, has formulated a text which brings a little order into this turbine of memories and emotions, furnishing an historical reading of the facts.

I insisted on the direct participation of the artists: to all of them I asked for a declaration as regards Fluxus and Italy. A few did not reply; one declined the invitation; many sent in a contribution. Some spoke of themselves and Fluxus and Italy; some spoke of themselves and Fluxus; in the end someone spoke about "his" Fluxus. Some sent a single line and some 4 pages. It was most interesting to collect them all, with the usual "anarchy" which is the distinction of a "climate" outside of the rules. This is evident each time these artists make a contribution to the chapter "We are Still Alive". Obviously this is the intention of the chapter – not just a collection of personal data.

For those artists already passed on (most of whom I knew, and weep over) I collected with emotion and affection a small anthology, looking in many publications for texts which I remembered and discovering others never seen before, which helped me to feel their presence and which evoked their voices in some manner: a kind of chorale came out of this, assembled in the chapter "To Give Back The Voice".

The last "chapter" is the most extravagant of the book, an infinite listing

L'ultimo "capitolo", e anche l'ultima stravaganza del libro, è un elenco di ringraziamenti infinito, che dà la misura del numero di persone contattate.

Ora che sono alla fine del mio compito di prefatore posso dire che ho vissuto questo lavoro davvero come un viaggio, talvolta faticoso, ma sempre estremamente euforizzante, avendo in mente l'"Eternal Network" di Filliou, questa rete che si propaga da mente a mente e molte volte da cuore a cuore.

Apollineo e Dionisiaco

Il viaggio continua ed è ora un viaggio nella memoria. Non parlerò delle mostre e degli eventi da me curati per il mio spazio o di quelli a cui ho partecipato in altre sedi: tutto ciò si trova nella cronologia. Né descriverò le opere che amo molto, tanto da aver trasformato la mia piccola casa in un piccolissimo museo quasi esclusivamente Fluxus. Voglio, invece, ricordare gli artisti attraverso quelli che Ben Vautier ha chiamato *aneddoti*, che per me fondano la sostanza del "mio" Fluxus: sono consapevole che la parola ritorna un numero infinito di volte, ma non ho mai trovato una definizione che mi convinca di questa "famiglia" allargata: non è un gruppo, non è un movimento, non è una tendenza, è veramente una "specie" formata da molti "esemplari", che hanno la tendenza a muoversi nello stesso "sistema solare", in cui entrano e da cui escono a loro piacimento.

Il primo incontro è stato con Ben Vautier, nel 1977, nella sua casa sulla collina di Saint-Pancrace a Nizza; questa visita per me è stata una folgorazione. Ben aveva ancora molti oggetti del suo negozio "Chez Cunegonde et Malabar", e proponeva scambi alle persone che andavano a trovarlo. Non ricordo più che cosa gli ho dato io, ma ho ancora il libro che ho avuto in cambio. È una traduzione francese dei *Quaderni di Malte* di Rilke, sulla cui copertina Ben ha scritto, con la sua scrittura ormai famosa nel mondo: "Questo è un libro che ho da molto tempo e che non ho mai letto, benché ami moltissimo Rilke".

Poi ho conosciuto Robert Filliou, a Flayosc, dove viveva in un mulino con Marianne e Marceline, la loro figlia. L'anno dopo, il 1978, Robert e Marianne sono venuti a Genova a presentare "The Eternal Network": lo stesso giorno fu rinvenuto il corpo di Aldo Moro, rapito e ucciso dalle Brigate Rosse, e Genova fu invasa da una manifestazione spontanea che bloccò tutto il centro della città: risultato, in galleria eravamo in otto, ma Robert serenamente fece il suo intervento, asserendo che l'unica cosa che gli artisti

of thanks which illustrates all the persons contacted.

Now that I have come to the end of my role as "prefacer" I can say that I have truly lived this as a voyage, sometimes suffering fatigue but always with an extremely euphoric atmosphere, keeping in mind the Eternal Network of Filliou, that web extending from mind to mind, and so many times from heart to heart.

Apollonic and Dionisyac

The trip continues and now is a voyage into memory. I will not speak of shows and events which I organized in my space nor those in other places where I took part: all that is to be found in the chronology. I will not describe the works which I like so much, so much as to transform my little house into a tiny museum almost exclusively Fluxus. I would rather remember the artists by what Ben Vautier called anecdotes, which are the substantial stuffs of "my" Fluxus: yes, I am aware that this word keeps coming back incessantly, but I have never found a convincing definition of this enlarged "family": not a group; not a movement; not a tendency. Really a "species", made up of many "examples" who have this tendency to circulate within the same "solar system" and who come in and go out as they please.

Ben Vautier was my introductory meeting, in 1977, in his house up on the hill of S. Pancrace in Nice; a visit which struck me like lightning. Ben had objects left over from his store "Chez Cunegonde et Malabar" from which he proposed exchanges with those who came visiting. I don't remember what I gave him but I still keep the book I got in exchange. It was a French translation of The Notebooks of Malte by Rilke, on whose cover Ben, in that now word-famous style of writing, had written: "This is a book which I have had for a long time but never read, in spite of that I like Rilke very much". Then I got to know Robert Filliou at Flayosc, where he lived in a mill with Marianne and their daughter Marceline. The next year Robert and Marianne came to Genoa to present The Eternal Network: it was the same day when the body of Aldo Moro, abducted and killed by the Red Brigades, was discovered, and Genoa was taken over by a spontaneous demonstration which paralyzed the entire center of the city: with the result that we were eight in the gallery, but Robert "did his thing" with serenity, affirming that the only thing for an artist to do is to continue the work.

It is to Francesco Conz (catalyzer of encounters, ideas, and artistic happenings, whose disappearance can never be sufficiently lamented)

possono fare è continuare il loro lavoro.

Devo a Francesco Conz (mai abbastanza compianto catalizzatore di incontri, di idee, di accadimenti artistici) la conoscenza di Philip Corner; da quel primo momento, il lavoro con Philip e le nostre frequentazioni durano ininterrottamente con piacere reciproco. Philip per me è la "musica", espressa con i suoni ma anche con le visioni e le immagini. Uno dei ricordi più felici con lui è quello di una passeggiata nei boschi di Sella Valsugana: Philip suonava il corno alpino e io, trepidante e ansiosa di non essere all'altezza, dirigevo un registratore verso il canto dei ruscelli e delle piccole cascate. Qualche tempo dopo Philip è tornato da New York con la sua nuova moglie, la danzatrice americana Phoebe Neville, da allora sua deliziosa partner nelle performance musicali.

A Verona, nella casa-archivio di Conz, ho conosciuto Dick Higgins, l'enciclopedico. Quando, poco tempo dopo, è venuto a Genova per la sua mostra, l'ho portato a visitare il centro storico, di cui sono a buon motivo orgogliosa. Può sembrare incredibile, ma i ruoli si sono capovolti: io cercavo di fare da cicerone a qualcuno che sapeva tutto, ma proprio tutto, della storia di Genova, della sua architettura e persino della ricetta del pesto genovese!

Da Francesco ho incontrato anche Alison Knowles, la poetica Alison, che può intessere un monologo con le proprie scarpe, e che praticamente ha dedicato la vita ai fagioli (il cibo è protagonista, come elemento di vita, in molti lavori dei Fluxers). Un giorno, mentre organizzavamo una delle tante mostre che abbiamo fatto insieme, abbiamo mangiato pasta e fagioli nella mia cucina, e io ho manifestato, un po' vivacemente, la mia saturazione a proposito dell'argomento legumi. Subito Alison si è illuminata e ha trovato il titolo per la mostra: "Basta fagioli!".

Di Serge III risento l'intervento durante un dibattito. Era presente un critico, tanto importante quanto noioso. A un certo punto si è sentita la voce di Serge levarsi alta sul concerto di rane nel giardino notturno: "Ou il y a des grenouilles il n'y a pas des moustiques. Ou il y a des artistes il n'y a pas des critiques!".

Ho conosciuto Ay-O, i suoi arcobaleni e le sue performance, da Emily Harvey, la piccola americana impavida e tenace, grande promotrice di Fluxus nelle sue gallerie di New York e di Venezia. Se ne è andata troppo presto, lasciando un po' orfani quanti la amavano, marito, amici, artisti, colleghi, e persino i gatti e i piccioni che la seguivano, in fiduciosa aspettativa, nelle sue scorribande per le calli di Rialto.

Ho incontrato la prima volta nel maso dove vivono Berty Skuber e Henry

that I owe the acquaintance with Philip Corner. From the very first moment working with Philip and our meetings which went on without interruption, have been a reciprocal pleasure. Philip for me is "music", not only expressed as sound but vision and image as well. One of the most felicitous recollections is that of a walk in the woods with him up at Sella Valsugana: Philip sounded the alpenhorn, and I – trembling and worrying about "being up to it" – directed a microphone towards the song of the rivulets and small cascades. Some time later Philip came back from New York with his new wife, Phœbe Neville the American dancer, who is now his delightful partner in musical performance.

In the archive-house of Conz in Verona I met Dick Higgins, the "encyclope-dick". When he came some time later for his show in Genoa, I took him to see the historic center, which I have good reason to be proud of. It may seem unbelievable but our roles became reversed: I was trying to be the tour guide to someone who knew everything, absolutely everything, about the history of Genoa, its architecture, and even the recipe for pesto!

Through Francesco I also knew Alison Knowles, poetic Alison, who can weave a monolog into her own shoes and who has practically dedicated her life to beans (food as a basis of life is found as leading actor in many works of the Fluxers). One day while organizing one of the many shows we did together, we ate macaroni and beans in my kitchen and I showed a bit too vividly a certain saturation on the subject of beans. Alison got her inspiration from that "enough about beans already" moment and from that the perfect title for her show: "Basta Fagioli!".

Serge III brings to mind an interruption during a debate. A critic was present, as well known, as he was boring. At a certain point the voice of Serge raised up over the frog concert in the garden of the night, and we heard «Ou il y a des grenouilles il n'y a pas des moustiques. Ou il y a des artistes il n'y a par des critiques!».

I knew Ay-O, of the rainbows and performances, through Emily Harvey, that little American, brave and tenacious, a great promoter of Fluxus in her galleries in New York and Venice. She passed away too soon, leaving as if orphans those who loved her: husband, friends, artists, colleagues, and even the cats and pigeons who followed her around, in trusting expectation, in her wanderings among the "calli" of the Rialto.

In the rural grange where Berty Skuber and Henry Martin are living I met for the first time Geoffrey Hendricks, "Cloudsmith"; his headstands always put me in the mind of a tree wanting to plant its own roots in the sky.

The memory of Takako Saito is of her flight as a pure dove between

Martin, Geoffrey Hendricks, l'uomo delle nuvole, che con i suoi "headstand" mi evoca sempre l'immagine di un albero che vuole piantare le proprie radici nel cielo.

Ricordo Takako Saito e il suo volo di candida colomba tra due alberi del giardino del Museo di Villa Croce, Eric Andersen e la sua presenza immobile, silenziosa e impassibile davanti a un pubblico che comincia a scalpitare per l'attesa prolungata (che non sarà premiata in alcun modo). Riento la risposta di Emmett Williams a qualcuno che gli chiedeva il suo pensiero sul mercato dell'arte: «I don't know anything about any Market, 'cause, shit! I'm an artist!».

Se penso a Chiari, lo immagino sorridente e distaccato da tutto quanto lo circonda, in un pianeta tutto suo; rivedo Paik, addormentato su una panchina al sole, come un bambino, durante l'inaugurazione della Biennale di Venezia, Charlotte Moormann che suona il suo violoncello immersa in un cubo trasparente pieno d'acqua, e il viso svuotato di espressione – alla Buster Keaton – di Larry Miller in performance. Per la sua mostra, Larry ha lavorato una settimana nel mio spazio. La mattina dell'inaugurazione l'installazione era pronta e a me appariva perfetta, ma Larry non era soddisfatto e continuava a spostare le opere da un muro all'altro, anche dopo l'arrivo del pubblico, trasformando l'inaugurazione in una performance. A distanza di anni mi chiedo ancora se l'episodio sia stato casuale o premeditato!

Pur amando moltissimo le sue opere, e avendone già alcune nella mia collezione, ho conosciuto personalmente Al Hansen solo negli ultimi anni della sua vita, grazie a Hans Hermann, amico di entrambi. Per la mostra nel mio spazio, Al e Hans hanno scaricato al centro della galleria una "montagna" di lavori. Al momento dell'allestimento, Al se ne è andato, dicendomi «Surprise me!». Due giorni dopo, l'inaugurazione si è trasformata in una bellissima festa, con Beppe Desiato che cantava strampalate canzoni napoletane di sua creazione, suonando la chitarra.

Non ho avuto il privilegio di conoscere George Brecht. Nevica su Genova mentre sto lavorando a queste note; arriva una telefonata di Annie Vautier, anche a Nizza sta nevicando e Annie mi ricorda ciò che Eric Andersen ha detto di Brecht: «George è l'uomo che può camminare sulla neve senza lasciare impronte».

E, infine, benvenuto Ben Patterson, vulcano di idee e di progetti. Trovo assolutamente geniale la sua versione di *The Golden Age of Fluxus*,² tra-

2. Concerto in cui sono eseguiti i lavori degli anni '60 di molti protagonisti di quella che è stata definita da Ben Patterson, appunto, *L'età d'oro di Fluxus*.

two trees in the garden of the Museo Villa Croce; Eric Andersen with his immobile presence, silent and impassive before a public growing restless by a long wait (which would by no means be honored); Emmett Williams' response echoes in my ears as he put down a questioner regarding the art market: «I don't know anything about any Market, 'cause, shit! I am an artist!».

If I think of Chiari I imagine him smiling and distanced from everything surrounding, on a planet all of his own; I see Paik again, asleep like a baby on a bench in the sun, during the opening of the Venice Biennale; Charlotte Moorman who played the cello while immersed in the water within a transparent cube; and the face of Larry Miller in performance emptied of all expression – a la Buster Keaton. Larry worked a week in my space for his exhibition. The morning of the opening day his installation was ready and it was perfect – or so it seemed to me – but Larry was not satisfied and continued to move the works from one wall to the other, even after the arrival of the public. Thus the opening was transformed into a performance. At the distance of many years I am still asking myself if that happened just by chance or was premeditated!

However much I loved his works, and even having a few of them in my collection, I got to know Al Hansen in person only in the last years of his life, thanks to Hans Hermann, a friend of both of us. For his show with me, Al and Hans simply dumped a load of works in the center of the gallery. Come to the setting up, Al just went away, saying «Surprise me!». The opening two days later became a beautiful party with Beppe Desiato singing off-beat Neapolitan songs of his own, while sounding a guitar.

I never did have the privilege of knowing George Brecht. It is snowing on Genoa while I work on these notes. There comes a telephone call from Annie Vautier from Nice where it is snowing as well. And Annie reminds me of what Eric Andersen had told about Brecht: «George is the man who can walk in the snow without leaving tracks».

At last, a welcome to Ben Patterson, a volcano of ideas and projects. I find complete genius in his performance, *The Golden Age of Fluxus*,² where all the works presented are reduced to “nano performances”. Ben miniaturizes every event, moving little evocative objects on a tiny table, animated by his gestuality. For his show in Catania last October he presented in this format the *Carnival of the Animals of Camille Saint-Saëns*. To accompany the

2. In this concert scores are performed from many of the participants during the 60s, which Ben Patterson indeed calls *The Golden Age of Fluxus*.

sformata in “nano performance”. Ben miniaturizza ogni evento, facendo muovere su un tavolo piccoli oggetti evocativi, animati dalla sua gestualità. Per la sua mostra a Catania, nell’ottobre scorso, ha presentato in questa forma la sua interpretazione di *Le carnaval des animaux* di Camille Saint-Saëns. Per accompagnare la musica aveva scelto i versi di Odgen Nash sul tema. Purtroppo non ho saputo soddisfare la sua richiesta di tradurre in italiano – e in rima – il testo di Nash; Ben ha risolto il problema inviandomene una versione sua, che, con l’aiuto di una dea benevolente, sono riuscita a portare in italiano “rimato”. E questo sia il mio congedo:

Finally, the finale and what does this mean?
Simply, everybody comes out from behind the screen.
Your applause is welcome,
loud, but please short.
We are hungry
and do need a snort.

E alla fine il finale e cosa dire?
Gli artisti escano a farsi applaudire.
L’applauso sia fragoroso,
ma breve.
Abbiamo fame
E poi, quando si beve.

Genova, febbraio 2012

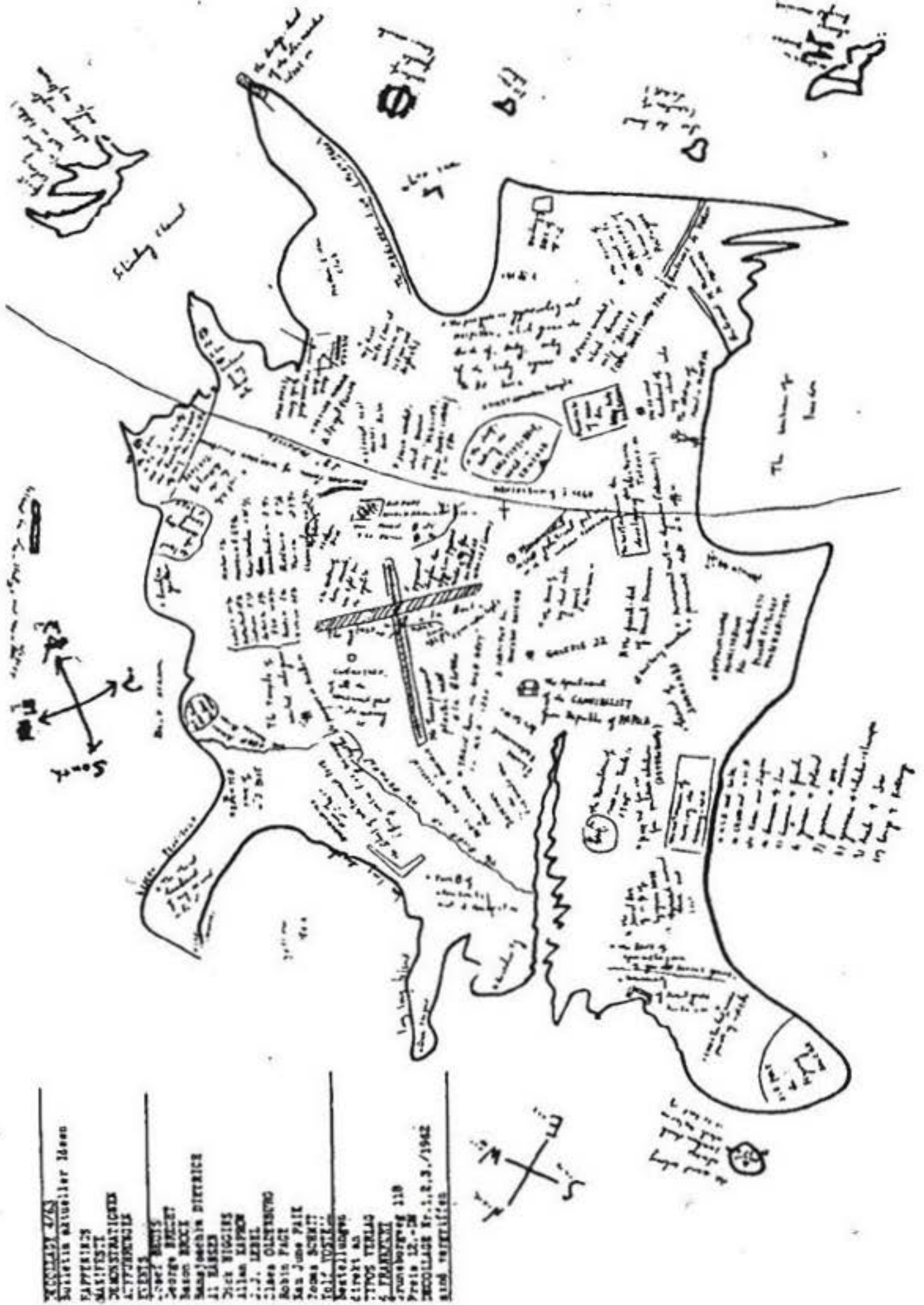
music he wished to use the familiar accompanying verses by Ogden Nash. But I could not give him the satisfaction of translating them into Italian – in rhyme no less. Ben came up with the solution by sending me a version of his own, which owing to some help from a well-disposed goddess I did succeed in creating a rhymed Italian. Let this be my farewell.

*Finally, the finale and what does this mean?
Simply, everybody comes out from behind the screen.
Your applause is welcome,
loud, but please short.
We are hungry
and do need a snort.*

*E alla fine il finale e cosa dire?
Gli artisti escano a farsi applaudire.
L'applauso sia fragoroso,
ma breve.
Abbiamo fame
E poi, quando si beve.*

Genoa, February 2012

N. J. PAIK : FLUXUS Island in Discollage OCEAN

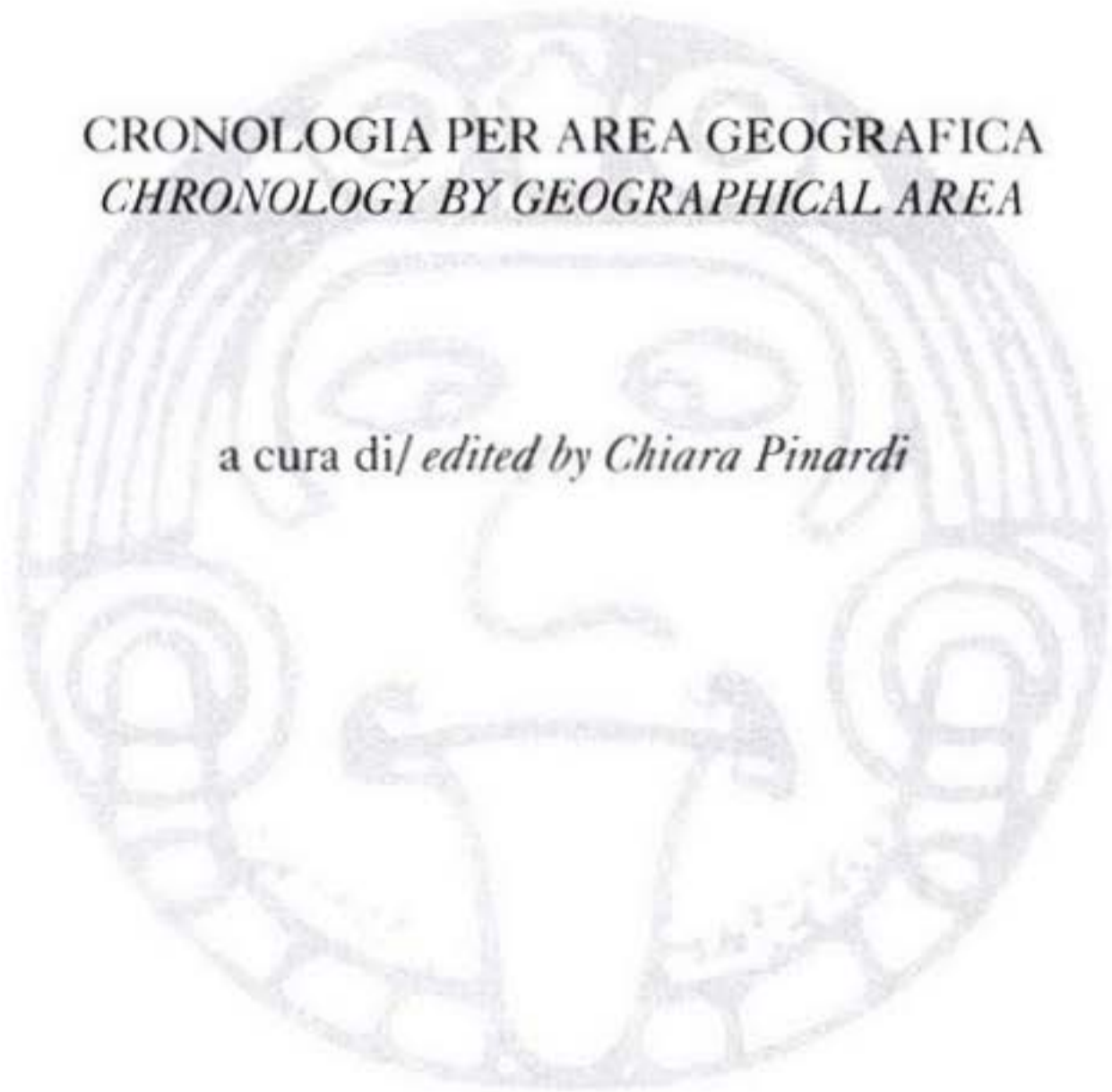


- KENNEDY 4/6
 Bulletin Mailorder Moon
 PAPPENBERG
 MARISSA
 DEMONSTRATIONS
 A-TYPING
 KLEIN
 -GARY BROWN
 -GEORGE BRUCE
 -MASON BUCK
 -NANCY BOBEN DIETRICH
 -AL BARBER
 -DICK BIGGINS
 -ALLAN LARSEN
 -J. J. LABEL
 -ELIAS OLSEN
 -BOBIN FAYE
 -NAN JUNE PAIK
 -TOMAS SCHEIT
 -JOE TULLOCH
 -NORVAL
 -GILBERT AD
 -TIMOS TERLAK
 -J. FRANKLIN
 -FRANCOISE 118
 -PREIS 12.28
 -DECOLLAGE Nr. 1.2.3./1962
 -LIND VIKELING

Nam June Paik, Fluxus Island, 1962

CRONOLOGIA PER AREA GEOGRAFICA
CHRONOLOGY BY GEOGRAPHICAL AREA

a cura di/ edited by Chiara Pinardi



Nota: nella cronologia che segue le mostre e le esposizioni sono state indicate tra virgolette (es.: "Fluxus a Merano"), mentre per performance o 'eventi' si è utilizzato il carattere italic (ad es.: *Markers: An Outdoor Banner Event*)

Bolzano

- 1992 Museion, Museo di Arte Moderna e Contemporanea: "Fluxers" (a cura di Henry Martin)
- 2006 Biblioteca di Museion: "Leinwände/Tele/Works on Cloth", Edizioni Francesco Conz

MERANO

- 1994 Galleria del Corso: "Fluxus a Merano"
Art Gallery Raffl: "Il Gusto del Colore: Cena in Bianco in Nero / Festmahl in Schwarz in Weiss"

ROVERETO

- 2007 Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto: "La parola nell'arte. Ricerche d'Avanguardia nel '900. Dal Futurismo a oggi attraverso le collezioni del MART" (a cura di Melania Gazzotti e Julia Trolp)

Venezia

- 1990 Ex Granai della Repubblica alle Zitelle (Giudecca), 26 maggio - 30 settembre 1990: "Ubi Fluxus ibi motus 1990-1962" (a cura di Achille Bonito Oliva; coordinamento Gino Di Maggio e Gianni Sassi; organizzazione e allestimento Fondazione Mudima)
- 2001 Archivio Emily Harvey: "537 Broadway comes to Venice!" (a cura di Emily Harvey)
Peggy Guggenheim Foundation: *Markers: An Outdoor Banner Event*
- 2002 Lido, OPEN Imaginaire féminin (a cura di Paolo De Grandis): YOKO ONO, "Ex It" (patrocinato dal Museo del

Cronologia per area geografica

- Parco di Portofino)
- 2003 Archivio Emily Harvey: "Life never stops" (a cura di Emily Harvey)
- 2006 Archivio Emily Harvey: ALISON KNOWLES, "Time Samples" (a cura di Caterina Gualco)
Palazzo Fortuny: ALISON KNOWLES, *Time Samples* (a cura di Galleria Michela Rizzo, Archivio Emily Harvey, UnimediaModern Contemporary Art)
- 2007 Archivio Emily Harvey: PHILIP CORNER, "The Organ Work - Collection Gong! Sonate visive / Seed music" (a cura di Caterina Gualco)
Teatrino Groggia: PHILIP CORNER con il Laboratorio Nova Musica, *Music in Flux* (a cura di Mario Perez)
Archivio Emily Harvey: AY-O, "Object Mandala Floor Pieces with Words"; *Homage to Emily Harvey* in galleria; *Homage to Emmett Williams*, Taverna Remer, Campiello Remer; *Homage to Fluxus Friends who have gone to Heaven or Hell*, nei campi e nelle calli di Venezia (a cura di Caterina Gualco)
Fondazione Bevilacqua La Masa: YOKO ONO, "Anton's Memory" (a cura di Nora Halpern)

TRIESTE

- 1969 Circolo Culturale La Cappella: *Concerto Fluxus per Acqua, Terra, Vento, Fuoco e Elettricità* (a cura di Gianni-Emilio Simonetti)

ROSA PINETA

- 1974 Spiaggia di Rosa Pineta: GEOFFREY HENDRICKS, *Meditative Ritual for the Sun* (a cura di Francesco Conz)

TREVISO

- 2007 Museo di Santa Caterina: YOKO ONO, "Sognare"
- 2009 Galleria Michela Rizzo: BEN PATTERSON, "A Carnival of Clowns, Animals and Religions"

Verona

- 1990 Galleria La Giarina: KEN FRIEDMAN, *Fornarini di Verona*
- 1991 Galleria La Giarina: "Fluxartisti" (a cura di Cristina Morato)
- 1992 Galleria La Giarina: JEAN DUPUIS, "Opere" (a cura di Cristina Morato)
- 1995 Galleria La Giarina: "Fiat Fluxus" (a cura di Cristina Morato)
- 1997 Palazzo Forti, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea: "Dadaismo Dadaismi. Da Duchamp a Warhol", Sezione Fluxus (a cura di Giorgio Cortenova)
- Galleria La Giarina: BOB WATTS, "Opere" (a cura di Cristina Morato)
- 2006 Palazzo Forti, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea: "L'arte e Dio. La scommessa di Carlo Cattelani" (a cura di Giorgio Cortenova, don Giuseppe Billi, Maria Antonietta Crippa)
- 2010 Cortile di Palazzo Forti: *Memorial Day to Francesco Conz*

ASOLO

- 1974 AL HANSEN, *Running Event* (a cura di Francesco Conz)
- GEOFFREY HENDRICKS, *Meditative Ritual for a Full Moon* (a cura di Francesco Conz)

GAZZOLO

- 1991 Le Scuderie di Villa Balladoro: GEOFFREY HENDRICKS, *Cortile, for Brian Buczak in Memoriam* (a cura di Francesco Conz)

TRAMANAL

- 1991 GEOFFREY HENDRICKS, *For the Full Moon* (a cura di Francesco Conz)

CASTELFRANCO VENETO

- 1995 Casa di Giorgione: GEOFFREY HENDRICKS, "Anatomia dei Cieli / Anatomy of the Sky" (a cura di Luigi Bonotto)

BASSANO DEL GRAPPA

- 1995 Palazzo Agostinelli: "Fluxus nel Veneto" (a cura di Gianpaolo Lucato, Henry Martin, Tiziano Santi)
- 2000 Palazzo Bonaguro: "Sentieri interrotti. Crisi della rappresentazione e iconoclastia nelle arti dagli anni Cinquanta alla fine del secolo" (mostra e performance Sezione Fluxus a cura di Gianni-Emilio Simonetti, Tiziano Santi, Roberto Merchiori, Luigi Bonotto)
- 2009 YOKO ONO, "Dream" (progetto a cura di Fuoribiennale e Archivio Bonotto con R'evolution Life)
Dal 30 maggio al 10 giugno, sui bill board delle grandi città, sui muri delle strade di periferia, sui palazzi dei centri storici, sui ponti, alle fermate degli autobus, sono stati esposti centinaia di manifesti con la parola "DREAM" di Yoko Ono

PADOVA

- 2005 Studio d'Arte Fioretti: BEN PATTERSON, "Rimedi, Ricette, e Procedure, part. 2"

Torino

- 1967 Galleria Il Punto: BEN VAUTIER, GIANNI-EMILIO SIMONETTI, ALIGHIERO BOETTI, UGO NESPOLO, ARRIGO LORA-TOTINO, ECC., "Les Mots et Les Choses"
Teatro Gobetti: *Concerto-Fluxus*
26, 27 e 28 aprile: inizia a Torino per proseguire con altre città e anche con altre nazioni (Milano, Genova, Modena, Trieste, Gallarate, Parma, Lugano, Fiumalbo, Belgrado, Zagabria, Venezia, Bologna), per un totale di trenta concerti. I performers sono Gianni-Emilio Simonetti, Ugo Nespolo, Sergio Albergoni, Gianni Sassi, Carlo Gaia, a cui si aggiunge Ben Vautier nella tappa torinese. L'evento di Torino ha anche inserito nel suo programma (conosciuto solo dagli organizzatori) la Passeggiata, ovvero il

ritorno del pubblico a piedi verso il centro della città, come conseguenza della scomparsa nella periferia di Torino dei pullman con cui fino a quel momento era stato accompagnato.

- 1971 Galleria Il Punto: BEN VAUTIER, "Opere"
1990 Chieri, Studio Noacco: "Fluxus"
1993 Galleria Restructura: "Arte Musica e Performance a Casa Malaparte"
2002 Palazzo Cavour: "Il giocoliere elettronico. Nam June Paik e l'invenzione della videoarte" (a cura di Lucio Cabutti la sezione video; di Denis Curti la sezione fotografica; di Marisa Vescovo la sezione opere)

BIELLA

- 2000 Santuario di Oropa: "La spiritualità nell'arte" (a cura di Carlo Cattelani)

ALESSANDRIA

- 2006 Galleria Soave: BEN VAUTIER, "Io dubito sempre..."

CASALE MONFERRATO

- 2007 Castello di Camino: "Risalto Fluxus mosaici di riso" (a cura di Marco Porta)

IVREA

- 2010 Museo della Carale Accattino: "Gianni-Emilio Simonetti e Fluxus Box" (a cura di Adriana Accattino, Lorena Giuranna, Gianni-Emilio Simonetti)
Museo della Carale Accattino: *Concerto Fluxus* (a cura di Gianni-Emilio Simonetti)

Milano

- 1964 Galleria Blu: GIUSEPPE CHIARI, GIANNI-EMILIO SIMONETTI, "Gesto e Segno" (a cura di Daniela Palazzoli)

- Galleria Blu: GEORGE BRECHT, JOHN CAGE, GIUSEPPE CHIARI, DICK HIGGINS, *Recitals d'Avanguardia*
- 1967 Teatro La Piccola Commenda: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, GIANNI SASSI, CARLO GAIA, SERGIO ALBERGONI, ecc., *Concert Fluxus*
- Libreria Rinascita: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, TILL NEUBURG, GIANNI SASSI, SERGIO ALBERGONI, *Concert Fluxus*
- 1971 Studio Bellora: BEN VAUTIER, "Opere"
- Galleria Daniel Templon: BEN VAUTIER, *Films de Ben*
- 1972 Studio Toselli: GIUSEPPE CHIARI, "Gesti sul Piano"
- Galleria Daniel Templon: BEN VAUTIER, "Gestes"
- Galleria La Bertesca: ROBERT FILLIOU, "Opere"
- 1973 Galleria La Bertesca: DANIEL SPOERRI, "Opere"
- Galleria La Bertesca: WOLF VOSTELL, *Calvario* (happening)
- Galleria La Bertesca: GEORGE BRECHT, "Opere"
- Galleria La Bertesca: BEN VAUTIER, "Opere"
- Galleria La Bertesca: GIUSEPPE CHIARI, "Tutte le opere sono opere"
- 1975 Galleria Multiphla: BEN VAUTIER, "Opere"
- 1976 Galleria La Bertesca: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, WOLF VOSTELL, BEN VAUTIER, ROBERT FILLIOU, DANIEL SPOERRI, GEORGE BRECHT, GIUSEPPE CHIARI, "Opere"
- 1989 Ansaldo: *Milano Poesia*
- 1990 Fondazione Mudima: "Pianofortissimo" (mostra e performance)
- Fondazione Mudima: WOLF VOSTELL, "Opere"
- Fondazione Mudima: NAM JUNE PAIK, "Opere"
- Fondazione Mudima: YOKO ONO, "To see the sky" (a cura di Gino Di Maggio e Jon Hendricks)
- Milano, Fondazione Mudima: *Polyphonix Festival (Milano-Parigi 1984-1990)*, in collaborazione con Jean-Jacques Lebel
- 1991 Fondazione Mudima: BEN VAUTIER, "Pas d'art sans détail"
- Fondazione Mudima: MILAN KNÍŽÁK, "Neo-Knížák" (a cura di Gino Di Maggio)
- 1992 Fondazione Mudima: BEN PATTERSON, "Getting ready for

- 2000 A.D.”
- 1993 Fondazione Mudima: TAKAKO SAITO, “Let me fly to the next step” (mostra e performance)
- 1994 Studio Venticinque: PHILIP CORNER, “Più della Musica”
Lattuada Studio: AL HANSEN, HANS HERMANN, “Fluxus - Sogni vecchi e nuovi / vota arte”
8-9-16 marzo: *Street performance / vota arte / Headline poems*
Arengario di Palazzo Reale: NAM JUNE PAIK, “Lo Sciamano del Video” (a cura di Gino Di Maggio e Dominique Stella)
Studio Oggetto: GIUSEPPE CHIARI, “Trattato di musica”
- 1996 Fondazione Mudima: *Fluxus & Fluxus Festival*
Quarto Oggiaro, Villa Scheibler: *Fluxus - Festa di un altro mondo* (organizzato dalla Fondazione Mudima)
- 2003 Lattuada Studio: AL HANSEN, “Life is Fluxus”
- 2005 Galleria Derbylius: “Fluxus e dintorni”
- 2007 Galleria JZ Art Trading: BEN VAUTIER, “Tutto è competizione” (mostra e performance)
- 2008 Piazza Duomo: NAM JUNE PAIK, *Good morning Mr. Orwell*
- 2009 Fondazione Mudima: *Epos Vostell* (film sperimentali e video; organizzato con la collaborazione del Goethe Institut Mailand)
- 2010 Fondazione Mudima: WOLF VOSTELL, “Wolf Vostell, un artista europeo”
Galleria Six: NAM JUNE PAIK, “TV Clock”
- 2012 Lattuada Studio: BEN VAUTIER, “L’art est pas art” (a cura di Flavio Lattuada)

GALLARATE

- 1967 Villa Cuccirelli: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, GIANNI SASSI, CARLO GAIA, SERGIO ALBERGONI, *Concert Fluxus*

BERGAMO

- 1974 Galleria Dei Mille: BEN VAUTIER, “Esercizi per cambiare l’ego”
- 2005 Studio d’Arte Fioretti: BEN VAUTIER, “L’art est mort vive

- l'art" (mostra e performance)
2006 Studio d'Arte Fioretti: BEN VAUTIER, "Tutto è ego" (mostra e performance)
Studio d'Arte Fioretti: BEN PATTERSON, "Conversation along the wall" (mostra e performance)

BRESCIA

- 1974 Galleria Nuovi Strumenti: WOLF VOSTELL, "Energia/Berlin Fieber" (mostra e performance a cura di Piero Cavellini)
Galleria Nuovi Strumenti: BEN VAUTIER, "La Déconstruction de l'Art/Fluxus Concert" (a cura di Piero Cavellini)
1980 Galleria Nuovi Strumenti: DICK HIGGINS, *Concerto* (a cura di Piero Cavellini)
2006 Accademia L.A.B.A.: *Incontro con Joseph Beuys*, quattro interventi (Antonio d'Avossa e Lucrezia De Domizio Durini; Antonio d'Avossa; Sarenco; Tommaso De Angelis) e mostra fotografica coordinati da Piero Cavellini

LECCO

- 1998 Galleria Melesi: BEN VAUTIER, "Opere"

SARONNO

- 1998 "Immagini di culto. Arte sacra per il XXI secolo" (a cura di Carlo Cattelani)

CORBETTA

- 2005 Galleria Brera 1: BEN VAUTIER, "Opere"
2008 Galleria Brera 1: "Fluxus"

Nord Italia

- 1995 BEN PATTERSON, "*Reisebüro Fluxus*". *Tour nei vari luoghi storici Fluxus*

Bologna

- 1978 Galleria d'Arte Moderna: "Metafisica del quotidiano" (mostra e performance Sezione Fluxus a cura di Gino Di Maggio)
- 1984 Galleria Nuova Duemila: GIUSEPPE CHIARI, "I Diecinomi"
- 1989 Studio Cavalieri: GIUSEPPE CHIARI, "Opere"
- 1993 Il Campo delle Fragole: "FLUXERS a Bologna"
- 2007 MAMbo: "Vertigo. Il secolo di arte off-media dal Futurismo al web", Sezione Fluxus (a cura di Germano Celant e Gianfranco Maraniello)

MODENA

- 1995 Baggiovara, Galleria Carlo Cattelani: BEN PATTERSON, "New Works"
- 1997 Baggiovara, Galleria Carlo Cattelani: ERIC ANDERSEN, "Il piatto della speranza"
- 2003 Spazio per l'Arte Contemporanea: "Dall'archivio Rosanna Chiessi, 1° tempo - *Il Fascino di Fluxus*"
- 2007 Centro d'Arte e Cultura Chiesa di San Paolo, Festival della Filosofia: BEN VAUTIER, "Il sapere dell'ego" (mostra e performance)
- 2010 Biblioteca Poletti: BEN VAUTIER, "Ben in forma di libro"

CASTELVETRO DI MODENA

- 2003 Centro Espositivo PAKE: "L'avventura Fluxus" (mostra con performance di Philip Corner e Phoebe Neville, a cura di Caterina Gualco)

FORMIGINE

- 2007 Castello di Formigine: "Lo spirito dell'arte. Opere contemporanee dalla collezione di Carlo Cattelani" (a cura di Angela Vattese)

Reggio Emilia

- 1989 Caserma Zucchi: CHARLOTTE MOORMAN, *Concerto* (a cura di Rosanna Chiessi)
- 1990 Sala ex Stalloni: "La Presenza di Fluxus" (mostra e performance a cura di Rosanna Chiessi)
Chiostrì di San Domenico: NAM JUNE PAIK, "Opere" (a cura di Rosanna Chiessi)
- 1995 Sala Giardino Civici Musei: "Pari & Dispari. 25 Anni di Seduzione"
- 1999 Chiostrì di San Domenico: WOLF VOSTELL, "I disastri della Pace" (a cura di Valerio Dehò)
Pari & Dispari: "0° - 40°"
- 2000 Pari & Dispari: BEN PATTERSON, "Landscapes, Still-Life and Allegorical"
- 2006 Galleria Godot: PHILIP CORNER, "I Colori del Cielo: Primavera, Estate, Autunno, Inverno"

PARMA

- 1968 Libreria Feltrinelli: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, GIANNI SASSI, CARLO GAIA, SERGIO ALBERGONI, *Concert Fluxus*
- 1995 Alphacentauri, Palazzo Pallavicino: PHILIP CORNER, "Entrances & Pathways"
- 1996 Alphacentauri, Palazzo Pallavicino: ROSANNA CHIESSI, *In Bicicletta sul Mare*

CAVRIAGO

- 1977 Tendenze d'Arte Internazionali: JOE JONES, *Flux-Concert* (a cura di Rosanna Chiessi)

BIBBIANO

- 2006 L'Ottagono: PHILIP CORNER, "Musica da Tavola"

Genova

- 1967 Galleria La Bertesca: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, "Opere"
Galleria La Bertesca: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, GIANNI SASSI, CARLO GAIA, SERGIO ALBERGONI, UGO NESPOLO, *Concert Fluxus*
- 1969 Galleria La Bertesca: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, *Concerto Fluxus*
- 1972 Galleria La Bertesca: GEORGE BRECHT, "Opere"
- 1973 Galleria La Bertesca: DANIEL SPOERRI, "Opere"
- 1978 Galleria Rotta: BEN VAUTIER, "Opere" (a cura di Rinaldo Rotta)
Galleria Rotta: WOLF VOSTELL, "Opere" (a cura di Rinaldo Rotta)
Galleria Unimedia: ROBERT e MARIANNE FILLIOU, *The Eternal Network Presents* (a cura di Caterina Gualco)
- 1982 Galleria Unimedia: BEN VAUTIER, "La guerre des Malouines" (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
Galleria Rotta: BEN VAUTIER, "Ritratti" (a cura di Rinaldo Rotta)
- 1986 Galleria Unimedia: "FLUXUS" (Nouveau Réalisme, Poesia Visiva e Sonora), Edizioni su tela di Francesco Conz
- 1987 Galleria Unimedia: JOSEPH BEUYS, "Ogni uomo è un artista" (a cura di Caterina Gualco)
Galleria Unimedia: DANIEL SPOERRI, "Il Grande Giocoliere" (a cura di Caterina Gualco)
Galleria Chisel: "Fluxus" (a cura di Marco Meneguzzo)
- 1988 Studio Leonardi V-Idea - Galleria Unimedia: "Fluxus o del 'principio d'indeterminazione'" (mostra, incontri e performance: Centre Culturel Franco-Italien Galliera, Goethe Institute, Istituto di Storia dell'Arte Università di Genova, Studio Leonardi V-Idea, Galleria Unimedia)
Galleria Unimedia: "... E ancora Fluxus!" (a cura di Caterina

- Gualco)
- 1989 Studio Leonardi V-Idea: GIUSEPPE CHIARI, "Viva"
Galleria Unimedia: NAM JUNE PAIK, "Pitture" (a cura di Caterina Gualco)
Galleria Unimedia: BEN VAUTIER, "Il n'y pas de peinture" (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
Studio Leonardi V-Idea: TAKAKO SAITO, "Opere"
Galleria Martini & Ronchetti: GIUSEPPE CHIARI, "Opere dal 1957"
- 1990 Galleria Unimedia: PHILIP CORNER, "1960-1990 Vecchie Partiture e Nuovi Disegni" (a cura di Caterina Gualco)
Teatro Carlo Felice: "Pianofortissimo" (mostra e performance a cura della Fondazione Mudima, Milano)
- 1991 Studio Leonardi V-Idea: TAKAKO SAITO, "Opere"
- 1993 Galleria Unimedia: *Happy Birthday!*, party/evento per i 60 anni di Alison Knowles e di Philip Corner e i 50 di Eric Andersen (a cura di Caterina Gualco)
Galleria Unimedia: BEN VAUTIER, "Non bisogna fidarsi delle parole" (performance *Le marché de l'art* a cura di Caterina Gualco)
- 1994 Galleria Unimedia: AL HANSEN, "Vini Vidi Vota Venus Vici" (a cura di Caterina Gualco)
Galleria Masnata: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, "Opere 1965-1993"
Galleria Unimedia: ERIC ANDERSEN, "Una mostra che non sciuperà la tua giornata" (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
Studio Alaya: PHILIP CORNER con VITTORIA GUALCO, "Bellezza & New Eternity" (mostra e performance)
Galleria Unimedia: ALISON KNOWLES, "Basta fagioli!" (a cura di Caterina Gualco)
Galleria Unimedia: PHILIP CORNER, "Gli orgasmi degli dei" (a cura di Caterina Gualco)
Studio Leonardi V-Idea: TAKAKO SAITO, "Extra do yourself"
Galleria Masnata: "Flux-it: all items in partitioned suitcase"

- 1966”
- 1995 Galleria Masnata: GEORGE MACIUNAS, *Fluxfilms: antologia New York 1966*
Galleria Masnata: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, *Teoria, pratica dell'architettura spontanea 1971*
Galleria Masnata: WALTER MARCHETTI, “Musica in secca 1965-1995”
- 1996 Archivio Caterina Gualco: BEN PATTERSON, “Beauty Lurks in the Chaos of the Beholder” (a cura di Caterina Gualco)
Archivio Caterina Gualco: PHILIP CORNER, “Omnifonia” (mostra e performance con Malcolm Goldstein e Phoebe Neville, a cura di Caterina Gualco)
Archivio Caterina Gualco: TAKAKO SAITO, “Takako con una valigia ambulante” (mostra e performance, a cura di Caterina Gualco)
- 1997 Archivio Caterina Gualco: GEOFFREY HENDRICKS, “The sky is falling?/Il cielo sta cadendo?” (mostra e performance, a cura di Caterina Gualco)
Archivio Caterina Gualco: DICK HIGGINS, “Buster Keaton Enters Into Paradise” (mostra e performance, a cura di Caterina Gualco)
Archivio Caterina Gualco: PHILIP CORNER, BEN PATTERSON, BEN VAUTIER, “Ritratti?! Sì, Ritratti!!!” (a cura di Caterina Gualco)
Galleria Andrea Contini (ex Chisel): “Fluxus & Arte Povera” (a cura di Enrico Pedrini)
- 1998 Archivio Caterina Gualco: “Festa di primavera, sarà una sorpresa!” (a cura di Caterina Gualco)
Archivio Caterina Gualco: ALISON KNOWLES, “Ceci cannellini e farro” (mostra e performance, a cura di Caterina Gualco)
Studio Leonardi V-Idea - La Spezia, Circolo Culturale Il Gabbiano: “Vita Musicale Contemporanea” (a cura di Enrico Pedrini e Mara Borzone)
- 1999 Archivio Caterina Gualco: SERGE III, “La vie est toujours plus forte” (a cura di Caterina Gualco)

- Archivio Caterina Gualco: AY-O, "Rainbow Clouds" (a cura di Caterina Gualco)
- 2000 Archivio Caterina Gualco: BEN PATTERSON, "The evolution of wisdom Chapter III" (a cura di Caterina Gualco)
- Archivio Caterina Gualco: GEOFFREY HENDRICKS, "Constellations" (mostra e performance, a cura di Caterina Gualco)
- Archivio Caterina Gualco: LARRY MILLER, "Genesthetics: Corpus Illuminatus" (a cura di Caterina Gualco)
- 2001 Archivio Caterina Gualco: DANIEL SPOERRI, "Background Landscapes" (a cura di Caterina Gualco)
- Archivio Caterina Gualco: EMMETT WILLIAMS, "Fluxuations" (a cura di Caterina Gualco)
- 2002 Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce: "The Fluxus Constellation" (mostra e catalogo a cura di Sandra Solimano; Comitato scientifico: Francesco Conz, Verona; Gino Di Maggio, Milano; Guido Giubbini, Genova; Caterina Gualco, Genova; Henry Martin, Bolzano; Enrico Pedrini, Genova; Sandro Ricaldone, Genova; Sandra Solimano, Genova), mostra e performance al Museo e al Porto Antico e in altri luoghi in città:
- Welcome Fluxus!*, Fluxus al Porto Antico. Presentazione della mostra e del *Flux-tour*. Performance *Octet for wind* di GEORGE BRECHT
- The Fluxus Tour*, organizzato da BEN PATTERSON, nell'ambito di "The Fluxus Constellation": viaggio e performance a Novara, Verona, Baggiovara, Milano
- Ellequadro Documenti: "Foto reportage"
- Ristorante Barakà, l'Altro Modo: *Fluxus Dinner*
- Archivio Caterina Gualco: BEN VAUTIER, "J'aurais aimé être un cactus"
- Studio Leonardi V-Idea: GIUSEPPE CHIARI, "Opere"
- Joyce & Co.: "Happy birthday, Fluxus!"
- Galleria Il Vicolo: "Multifluxus"
- Archivio Caterina Gualco: NAM JUNE PAIK, "Il grande esorcio-

- sta” (a cura di Caterina Gualco)
- 2003 Archivio Caterina Gualco: PHILIP CORNER, ALISON KNOWLES, *Happy Birthday Again!* (a cura di Caterina Gualco)
- 2004 Archivio Caterina Gualco: BEN PATTERSON, “Sweet Nothings” (a cura di Caterina Gualco)
Archivio Caterina Gualco: BEN PATTERSON, *My Grand 70 Birthday Tour* (a cura di Caterina Gualco)
- 2005 Archivio Caterina Gualco: PHILIP CORNER, “Musica da tavola” (a cura di Caterina Gualco)
- 2006 UnimediaModern: BEN VAUTIER, “Le hasard est partout” (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
UnimediaModern: TAKAKO SAITO, “Takako Mercato” (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
Museo d’Arte Contemporanea di Villa Croce: TAKAKO SAITO, *Game Fashion Show* (performance a cura di Sandra Solimano in collaborazione con UnimediaModern)
UnimediaModern: AL. HANSEN, “Elegia per Al Hansen” (a cura di Caterina Gualco)
- 2007 UnimediaModern: “Dining Out (Ristorante dell’Arte)”, Sezione Fluxus (mostra e performance di Philip Corner, Geoffrey Hendricks e Ben Patterson)
- 2008 UnimediaModern: GEOFFREY HENDRICKS, “New Sky Works” (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
UnimediaModern: BEN PATTERSON, “Urbanity: solutions to survive urban life” (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
UnimediaModern e Pinksummer: ALISON KNOWLES & HELEN MIRRA, “Agaricus Silvaticus”
UnimediaModern: BEN VAUTIER, “J’aime rire” (mostra e performance a cura di Caterina Gualco)
- 2009 Palazzo Spinola: “Spinola Contemporanea: L’artista contemporaneo interpreta la dimora storica”, *Concerto di Philip Corner e Phoebe Neville*
- 2010 UnimediaModern: PHILIP CORNER, “Up & Down, In & Around: designs for music & not” (a cura di Caterina Gualco)

- UnimediaModern: "Fluxus à la carte" (a cura di Caterina Gualco)
- 2012 UnimediaModern: "1962-2012 We are still alive. Manifestazione in otto movimenti" (otto mostre e performance a cura di Caterina Gualco)

LA SPEZIA

- 1978 Circolo Culturale Il Gabbiano: WOLF VOSTELL, "Progetti per 'Depressione endogena'"
- 1988 Circolo Culturale Il Gabbiano: GIUSEPPE CHIARI, "Opere dal 1962 al 1986"
- Circolo Culturale Il Gabbiano: "La pioggia è rumore ma è musica" (in collaborazione con Museion, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Bolzano)
- 1989 Circolo Culturale Il Gabbiano: "Fluxus"
- Circolo Culturale Il Gabbiano: BEN VAUTIER, "Il n'y a pas de peinture"
- 1990 Circolo Culturale Il Gabbiano: PHILIP CORNER, "Opere"
- 1992 Circolo Culturale Il Gabbiano: TAKAKO SAITO, "Games"
- 1997 Circolo Culturale Il Gabbiano: TAKAKO SAITO, "Opere"
- 2000 Circolo Culturale Il Gabbiano: AY-O, "Rainbow Clouds"
- Circolo Culturale Il Gabbiano: SERGE III, "La vie est toujours plus forte"
- 2002 Circolo Culturale Il Gabbiano: EMMETT WILLIAMS, "Fluxuations"
- 2003 Circolo Culturale Il Gabbiano: NAM JUNE PAIK, "Il Novecento di Nam June Paik"
- 2005 Circolo Culturale Il Gabbiano: TAKAKO SAITO, "you + me"
- 2011 Circolo Culturale Il Gabbiano: BEN PATTERSON, "Beauty, Urbanity and the Mother of God. What else do you want or need?" (mostra e performance)
- 2012 Circolo Culturale Il Gabbiano: "1962 Fluxus 2012"

PORTOFINO

- 1989 Museo del Parco: PHILIP CORNER, "Bellway" (installazione a

- cura di Daniele Crippa)
2004 Museo del Parco: BEN PATTERSON, "Can you see Alexandria?"
(installazione a cura di Daniele Crippa)
2009 Museo del Parco: *Settantacinquesimo compleanno di Ben
Patterson* (performance e installazione scultura a cura di
Daniele Crippa)

CHIAVARI

- 1996 Palazzo Rocca, ex Chiesa di San Francesco, Spazio mul-
timediale per l'Arte Contemporanea: GIUSEPPE CHIARI,
"Conceptual Music" (a cura di Enrico Pedrini)
1999 Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria: BEN PATTERSON,
World Weather
Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria: PHILIP CORNER e
PHOEBE NEVILLE, *Ear Body*
2000 Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria: BEN PATTERSON,
"The evolution of wisdom Chapter IV" (installazione a cura
di Caterina Gualco)
2000 Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria: LARRY MILLER, *Fluxus
Concert*, con Philip Corner e Phoebe Neville

Firenze

- 1972 Galleria Schema: GIUSEPPE CHIARI, "Suonare la Stanza"
1973 Facoltà di Architettura: GIUSEPPE CHIARI, *Suonare la Città*
1986 Galleria Vivita: GIUSEPPE CHIARI, "Extra" (a cura di Enrico
Pedrini)
Galleria Vivita: "John Cage, Happening & Fluxus" (a cura di
Enrico Pedrini)
1988 Galleria Vivita: JOHN CAGE e Fluxus, "La riformulazione
quantica" (a cura di Enrico Pedrini)
1990 Galleria Vivita: BEN VAUTIER, "Opere"
2006 Galleria Il Ponte: GIUSEPPE CHIARI, "Mi hanno cercato" (a

Cronologia per area geografica

- cura di Andrea Alibrandi)
- 2007 Galleria Il Ponte: BEN VAUTIER, “Ben a Firenze. L’arte del limite o il limite dell’arte” (a cura di Andrea Alibrandi)
- 2009 Galleria Il Ponte: BEN VAUTIER, “L’arte è una parola” (a cura di Andrea Alibrandi)
- 2010 Galleria Il Ponte: GIUSEPPE CHIARI, “I sei scalini sono la musica” (a cura di Andrea Alibrandi)

SAN GIMIGNANO

- 1990 La Mangiatoia: BEN PATTERSON, *Cena Rossa*

CORTONA

- 1994 “Isole del Disordine” (mostra e performance, a cura di Anna Cirignola)

SANTA CROCE SULL’ARNO

- 1994 Villa Pacchiani: “Guardare a fiuto”

SIENA

- 1994 PrivArt: *Reiseburo Fluxus* (viaggio organizzato da BEN PATTERSON)

VOLPAIA

- 1994 Castello della Volpaia: “Le Tavole della Legge” (a cura di Angela Vattese)

PISA

- 1995 Studio Gennai: “Fluxus”
- 2005 Studio Gennai: TAKAKO SAITO, “A Game”

PRATO

- 1996 Teatro di Santa Caterina: GIUSEPPE CHIARI, *Concerto* (a cura di Carlo Palli)
- 2006 Centro per l’Arte Contemporanea Luigi Pecci: “Primo Piano. Parole Azioni Suoni Immagini da una collezione d’arte” (a

- cura di Marco Bazzini e Stefano Pezzato)
2007 Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci: DANIEL SPOERRI, "Non per caso" (a cura di Marco Bazzini e Stefano Pezzato)

VINCI

- 2001 Museo Ideale Leonardo Da Vinci: "Leonardo in Azione e Poesia" (a cura di Valerio Dehò e Alessandro Vezzosi)
2002 Museo Leonardiano: NAM JUNE PAIK, "Nam June Paik a Vinci"

Perugia

- 1998 Rocca di Umbertide, Centro per l'Arte Contemporanea: "Promuovere l'alluvione. Fluxus nella sua Epoca 1958-1978" (a cura di Giorgio Bonomi e Edoardo Mascelloni)

TERMINILLO

- 1966 Campo Imperatore: GIANNI-EMILIO SIMONETTI, *Concerto Fluxus per Aquiloni*

TERNI

- 2001 "Dal segno della Croce ai segni dell'arte" (a cura di Carlo Cattelani)

TERAMO

- 2002 Giulianova, Centro Culturale San Francesco: "Dal segno della Croce ai segni dell'arte" (a cura di Carlo Cattelani)

TREVI

- 2005 Museo di Trevi: BEN VAUTIER, "Size"

Roma

- 1967 Teatro Dioniso: BEN VAUTIER, GEORGE MACIUNAS, WALTER MARCHETTI, JUAN HIDALGO, *Flux Concert*
- 1973 Parcheggio di Villa Borghese: “Contemporanea” (sezione arte a cura di Achille Bonito Oliva)
- 1975 Palazzo Taverna, Incontri Internazionali d’Arte: BEN VAUTIER, *Evento*
Palazzo Taverna: TAKAKO SAITO, *Evento* (a cura di Achille Bonito Oliva e Pari & Dispari)
- 1977 Studio Cannaviello: “Fluxus & Co.”
- 1990 Galleria Fontanella Borghese: “Fluxus S.P.Q.R.” (in collaborazione con Archivio Conz e Factotum Art)
- 1992 Palazzo delle Esposizioni: “Il Novecento di Nam June Paik” (a cura di Antonina Zaru e Marco Maria Gazzano)
- 2001 MACRO: *Le tribù dell’arte - Tribù Fluxus & Events* (a cura di Achille Bonito Oliva)
- 2009 C.A.R.M.A.: NAM JUNE PAIK, *Sixteen electronique/spring fall*
- 2010 Mara Coccia: BEN VAUTIER, “L’arte è una parola”
- 2011 Mara Coccia: BEN VAUTIER, “La libertà non esiste”
-
- 2010/11 Auditorium Parco della Musica: “Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc” (a cura di Achille Bonito Oliva; curatrice Sezione Performance Anna Cestelli Guidi, Fondazione Musica per Roma)
- I mostra: GEORGE MACIUNAS, performance *AF Maulwerker Performing Fluxus*, dei Maulwerker; tre performance *AF* in successione: *Physic Interview # 2: George Maciunas Interviewed by Raimundas Malasauskas*, *Body & Sound* di Tonino Battista con PMCE (Parco della Musica Contemporanea Ensemble); *Una lezione* (un’idea di Jacopo Seri e una performance di Cesare Pietroiusti con l’assistenza di Filipa Ramos); *Telephones and Birds: John Cage tra Happening and Event*

- II mostra: GEORGE BRECHT, performance *AF* BEN PATTERSON: *Ben Patterson and Yam Day Memorial Concert*; ZimmerFrei plays *Walter Marchetti Song for John Cage* di ZimmerFrei; *Big Head - Reading* di Karl Holmqvist
- III mostra: WOLF VOSTELL, proiezione del filmato della performance *Fandango* realizzato da Wolf Vostell presso la Galleria Multiphla, Milano, 1973; *Musica povera al dente or flux YOU* di Staalplaat Soundsystem
- IV mostra: NAM JUNE PAIK, performance *AF FLUX-US* di Metamkine & Martux_M
- V mostra: GIUSEPPE CHIARI, performance *AF Chiari ossia dj Beppe meets King Kong da Beethoven* di Alvin Curran
- VI mostra: ROBERT FILLIOU, performance *AF There is always someone dreaming asleep and someone dreaming awake* di Sandrine Nicoletta con la collaborazione di Sara Loi

BOLOGNANO

- 2008 Third Free International Forum, Vetrina Notturna: PHILIP CORNER, "La Sala del Silenzio e del Suono" (installazione a cura di Lucrezia De Domizio Durini)

Napoli

- 1972 Napoli, Galleria Lia Rumma: BEN VAUTIER, "Opere"
- 1974 Studio Morra: JOE JONES, "Performance-piece" (mostra e performance)
- 1975 Studio Morra: CHARLOTTE MOORMAN, *performance*
Studio Morra: ALISON KNOWLES, *performance*
- 1976 Studio Morra: GEOFFREY HENDRICKS, "La Capra" (mostra e performance)
Studio Morra: TAKAKO SAITO, *performance-concerto* (in collaborazione con Pari & Dispari)
Studio Morra: BOB WATTS, "Opere"

Cronologia per area geografica

- Studio Framart: GEORGE BRECHT, "Opere" (a cura di Achille Bonito Oliva)
- 1977 Studio Morra: DICK HIGGINS, "The Epitaphs"
- 1980 Studio Morra: GEOFFREY HENDRICKS, "I Cieli"
- 1983 Studio Morra: JACKSON MACLOW e ANNE TARDOS, *concerto*
Studio Morra: PHILIP CORNER, "Quiet work of destruction"
- 1987 Studio Morra: DANIEL SPOERRI, "Ultimi lavori"
- 1988 Studio Morra: AL HANSEN, "Mama Vesuvia Mia"
- 1989 Studio Morradue: NAM JUNE PAIK, "Opere"
- 1990 Studio Morra: AL HANSEN, "A Visitation of Fantoms 1989-1990"
- 1995 Fondazione Morra: AL HANSEN, "Mama Vesuvia Mia ed altri lavori napoletani"
- 1998 Centre Culturel Français: BEN VAUTIER, "Ben torna a Napoli"
- 1999 19-21 ottobre: JEAN-JACQUES LEBEL, "3 giorni a Napoli"
19 ottobre, Teatro Nuovo: *Performance-Concerto di poesia diretta e sassofono con Riccardo Venò*
20 ottobre, Fondazione Morra: "Opere dal 1954 al 1997"
20 ottobre, Studio Morra: "Pittura-Napoli 1999"
- 2003 Castel Sant'Elmo: "Living Theatre. Labirinti dell'immaginario" (3 luglio - 28 settembre)
Nell'ambito della mostra-evento: ALLAN KAPROW, "YARD (version n. 9)"; La Monte Young & Marian Zazeela, *The Well-Tuned Piano in The Magenta Lights*; AL HANSEN, "Opere"; JEAN-JACQUES LEBEL; PHILIP CORNER, *La Musica in Flusso* (13 luglio); CHARLEMAGNE PALESTINE e TONY CONRAD (15 luglio); GEOFFREY HENDRICKS (3 e 6 luglio); ALISON KNOWLES e PHOEBE NEVILLE (12 luglio); BEN PATTERSON, *Festival and Baghdad* (13 luglio)

MACERATA

- 1971 Galleria Artestudio: BEN VAUTIER, *Gestes*

LECCE

- 1986 Castello Carlo V: "Il Sesto Senso Della Natura"

1988 Castello Carlo V: TAKAKO SAITO, "Opere" (a cura di Rosanna Chiessi)

CASERTA

1994 Studio Oggetto: GIUSEPPE CHIARI, "La Chitarra"

CAPRI

2007 Ay-O, *Object Mandala Floating Pieces*

MARTINA FRANCA

2010 Fondazione Studio Carrieri Noesi: GIUSEPPE CHIARI, "Opere"

Palermo

2004 Galleria del Pensionato San Saverio: PHILIP CORNER, "Sonate visive 2000-2001"

Auditorium Spazio Mostre ERSU: PHILIP CORNER, *concerto*

catania

2011 Galleria Orizzonti: BEN PATTERSON, "Fluxus Bestiarum" e *Le Carnaval des Animaux*

Teatro Sangiorgi: BEN PATTERSON, *The Golden Age of Fluxus*

I TESTIMONI
TESTIMONIALS



Fluxus oltre

tutta la sperimentazione che ha luogo a New York e in Germania a partire dagli anni '60 e che storicamente chiamiamo Fluxus potrebbe apparirci fragile fatta di piccoli eventi se presi a sé irrivali ed insignificanti eppure con il passare degli anni dei decenni il rumore di quei piccoli rivoli d'acqua che sgorgarono dal nulla nelle cantine di Soho e negli studi di giovani artisti allora totalmente sconosciuti e poveri in Europa così come in Giappone e a New York si è fatto sempre più forte e non sembra più intenzionato ad abbandonare il palcoscenico dell'intelligenza una prima osservazione si impone per capire il perché se sono davvero fragili ed insignificanti più passa il tempo e più cresce il credito forse quei protagonisti che in modo evidente e non sappiamo esattamente dove e come visto che non tutti avevano partecipato ai corsi di John Cage a New York e che forse consideravano John Cage non un loro maestro ma un compagno di strada a cui pubblicamente ed in modo irriverente si può tagliare la cravatta come fece Nam June Paik nel 1960 ebbene quei protagonisti si erano improvvisamente liberati del bagaglio storico che li opprimeva senza ricorrere a cruente tragiche rivoluzioni senza dover scrivere un inno come l'Internazionale che recita tra i suoi versi che del passato faremo tabula rasa ed andando oltre il sentimento di negazione teorizzato dai loro nonni futuristi a cui peraltro molto dovevano hanno semplicemente deciso di lasciare temporaneamente questo bagaglio che non era una zavorra passatista ma semplicemente pesava ormai troppo al deposito bagagli delle loro città e si sono sparpagliati per le città del mondo portando come buona novella una nuova forma di umanesimo che liberato dalle ormai acide incrostazioni storiche escludeva a priori e spazzava via con un sorriso dogmi assolutismi aspre competizioni e rivalità e proponeva la leggerezza dell'essere che non è per questo portatore di un pensiero debole in antitesi di un pensiero forte ma è semplicemente un pensiero altro che

Beyond Fluxus

all the experimentation which took place in New York and Germany starting from the 60s and which history calls Fluxus might appear fragile made up of little events unorthodox and insignificant when taken by themselves but with the passage of time years and decades these trickles of water which flowed from nowhere in the basements of Soho and the studios of poor young artists then completely unknown in Europe and also in Japan and New York has become ever stronger and seems unlikely to abandon to stage of intelligence an initial observation asks how to understand the why of if they are really fragile and insignificant their credit is growing all the more as time passes maybe those protagonists who evidently and we do not know where and how seeing that not everybody took part in John Cage's class in New York and perhaps looked at John Cage not as their teacher but as a comrade of the way and tie they could publicly and irreverently cut off as Nam June Paik did in 1960 well then these participants were suddenly liberated from the historic baggage which oppressed them without recourse to cruel tragic revolutions without having to write a hymn like the International whose verses told that we will make a tabula rasa of the past and going beyond the sentiments of negation theorized by their Futurist grandfathers to whom a lot was owed however they simply decided to temporarily leave that baggage behind in the deposits of their cities which was not so much passive dead wood but which just weighed too much and spread out through the cities of the world carrying a new form of humanism like good news which liberated from the now acid incrustations of a history a priori excluded in order to sweep away absolutist dogmas bitter competition and rivalries with a smile and proposed a lightness of being not for that the bearer of a weak thought in antithesis to a strong thought but is simply an other thought which

AVVERTENZA

si può applicare come una medicina salvifica non solo alle arti visive ma alla musica al teatro alla danza e così via ma anche alla politica e a tutti i suoi derivati

gino di maggio milano gennaio 2012

I testimoni

WARNING

*can be applied as a protective medicine not only to the visual arts
but to music theater dance and so on and also to
politics and what derives from it*

gino di maggio milan january 2012

When I came to Italy

When I came to Italy in the summer of 1965, my luggage included a small, sealed bottle that contained the water of a New York ice cube. It had been given to me by Ray Johnson, who had asked me to deliver it to George Brecht, who was living in Rome, or supposed to be living in Rome. Ray is known for his "mailings", but "deliveries" were another of his art forms: "deliveries" that he himself made, or with which he entrusted others. The label on the bottle – a manila label attached to the neck of the bottle with a string or a piece of wire – instructed George to transform this water of a New York ice cube into a Roman ice cube. I won't now tell the story of how and why this bottle of water never actually got to George, but it didn't, and perhaps still today it's somewhere in this defiantly *bel paese*.

What would be the difference between a New York ice cube and a Roman ice cube? I have no idea. But such a question was of interest to Ray, and surely he imagined that George too would find it intriguing.

I told George the story of the undelivered water of a New York ice cube when I met him a year or so later in Milan, and many years still later, in Bolzano, I watched a film in which George dropped an ice cube into a frying pan over the flame of a stove: a performance of the *Water Yam* score which bears the words "ice - water - steam".

We also once went to a lake together, somewhere here in Tyrol, and the record of that day is Berty's lovely, pale-blue photograph of George on the back cover of my first book about George's work, published in Milan and printed in Bologna.

These, I guess, are my Italian George Brecht stories, or at least the ones to which I feel that George himself is closest. He was not extremely close, for example, to his show in Naples, where I took part in an embarrassing panel discussion of his work, and he didn't have much to do with the "Fluxers" show I did in Bolzano, or with the "Fluxus in the Veneto" show in Bassano. Even his Scaligeran involvements (the

Quando arrivai in Italia

Quando arrivai in Italia nell'estate del 1965, il mio bagaglio comprendeva una piccola bottiglia sigillata contenente l'acqua di un cubo di ghiaccio di New York. Ray Johnson mi aveva dato questa bottiglia, chiedendomi di consegnarla a George Brecht, che viveva a Roma, o per lo meno si pensava visse a Roma. Ray è conosciuto per la sua "mail-art", ma le "consegne" erano un'altra delle sue forme d'arte: "consegne" che faceva lui stesso, o che affidava ad altri. L'etichetta sulla bottiglia – un'etichetta di manila attaccata al collo della bottiglia stessa con uno spago o con un filo metallico – dava istruzioni a George perché trasformasse l'acqua del cubo di ghiaccio di New York in un cubo di ghiaccio di Roma. Non voglio raccontare qui come e perché questa bottiglia d'acqua in realtà non arrivò mai a George, ma ciò di fatto non accadde e forse la bottiglia è ancora oggi da qualche parte in questo sfacciatamente bel paese.

Quale sarebbe la differenza tra un cubo di ghiaccio di New York e un cubo di ghiaccio romano? Non ne ho la minima idea. Ma la questione era interessante per Ray, e sicuramente egli immaginava che anche George l'avrebbe trovata intrigante.

Raccontai a George la storia del cubo d'acqua di New York non consegnato quando lo incontrai più o meno un anno dopo a Milano, e molti anni dopo, a Bolzano, vidi un film in cui George faceva cadere un cubo di ghiaccio in una padella sulla fiamma di un fornello: una performance della partitura *Water Yam* che porta le parole "ghiaccio - acqua - vapore".

Una volta ce ne andammo insieme al lago, da qualche parte qui in Tirolo, e la documentazione di quel giorno è la bella foto azzurro pallido di George scattata da Berty che compare sulla quarta di copertina del mio primo libro sul suo lavoro, pubblicato a Milano e stampato a Bologna.

Queste, penso, sono le mie storie italiane su George Brecht, o per

I testimoni

Scaligeri were the lords of Verona) were more or less by proxy.

Water and George and Ray are a powerful and poignant theme.

And what does this have to do with the subject of *Fluxus in Italy*?
Again I'm not quite sure. I'm wondering still about the relationship
between a New York and a Roman ice cube.

Henry Martin, Völser Aicha, January 2012

lo meno quelle a cui sento che George stesso era più vicino. Egli non era così vicino, per esempio, in quella mostra di Napoli, durante la quale presi parte a un'imbarazzante discussione di gruppo sul suo lavoro, e non aveva neppure molto a che fare con la mostra "Fluxers" che organizzai a Bolzano, o con la mostra "Fluxus nel Veneto" che feci a Bassano. Anche i suoi coinvolgimenti scaligeri (gli Scaligeri erano i signori di Verona) erano più o meno per delega.

L'acqua e George e Ray sono un tema intenso e commovente.

E cosa ha tutto ciò a che fare con l'argomento "Fluxus in Italia"? Ancora una volta, non lo so esattamente. Sto ancora chiedendomi quale sia la relazione fra un cubo di ghiaccio di New York e uno romano.

Henry Martin, Völser Aicha, gennaio 2012

Mettere all'asta il passato

Una quindicina di anni fa, in un'intervista che mi fece Valerio Dehò pubblicata su una rivista d'arte contemporanea, dissi che avrei messo all'asta il mio passato. Questo voleva dire archivio, scritti, foto, video, ricordi ecc.

Nessuna chiamata, nessun interessamento.

Oggi, nel cinquantenario del movimento Fluxus, si è destato l'interesse dopo quasi 50 anni di ricerca, di lavoro, di fatiche, di difficoltà, ma sempre con grande entusiasmo e con molta incoscienza. Ed ecco, oggi, i risultati. Nel 1972 incontro Francesco Conz e Joe Jones e da questo incontro è nata da parte nostra la ricerca Fluxus. Conz ed io abbiamo incominciato a seviziare, torturare Joe perché ci mettesse in contatto con gli altri componenti del gruppo Fluxus. Non fu difficile il flusso dell'emigrazione Fluxus verso l'Italia; fu travolgente tra Gino Di Maggio a Milano, Conz ad Asolo, Rosanna Chiessi a Reggio Emilia, e Morra a Napoli. Arrivavano da ogni parte del mondo. Nel 1977, al mio primo festival di performance, facemmo un importante concerto Fluxus diretto da Geoff Hendricks, Joe Jones e Takako Saito, interpretando "pezzi" di altri autori appartenenti al Movimento. Molti si divertivano, altri fischiavano e acclamavano Giuseppe Verdi. Fu veramente un evento straordinario e così fu per tutte le altre performance che si svolgevano per il paese di Cavriago (Reggio Emilia).

Nel frattempo – 1974 – attraverso Morra gli intrecci internazionali aumentarono con Hermann Nitsch e l'Azionismo Viennese. Facevamo incontri, a Reggio, a casa mia, ad Asolo da Conz, a Napoli da Morra; intervenivano artisti Fluxus, Hermann Nitsch, Franco Vaccari e si parlavano tutte le lingue, ma era sempre la lingua dell'arte.

Francesco Conz all'inizio ad Asolo faceva il collezionista, io a Reggio curavo edizioni documentative, oggi considerate vintage e introvabili, Morra a Napoli aveva la galleria storica di Via Calabritto.

Trying to sell off my past

Fifteen years ago, in an interview with Valerio Dehò published in a revue of contemporary art, I said that I would have auctioned off my past. This means archive, writings, photo, video, memories, etc.

No calls, no interest.

Today, with the fiftieth anniversary of the Fluxus movement, interest has been aroused after some 50 years of research, work, effort, difficulties, but always with a great enthusiasm and a lot of recklessness. And now, look, the results. In 1972 I met Francesco Conz and Joe Jones and our Fluxus investigations started from that. Conz and I began to bother, to torture, Joe in order to be put in contact with other members of the Fluxus group. The flow of Fluxus emigration towards Italy was not difficult; between Gino Di Maggio in Milan, Conz in Asolo, Rosanna Chiessi in Reggio Emilia, and Morra in Naples it was overwhelming. They came from all over the world. At my first performance festival in 1977 we did an important Fluxus concert directed by Geoff Hendricks, Joe Jones, and Takako Saito interpreting pieces by other authors belonging to the movement. Many enjoyed themselves, others whistled and called for Giuseppe Verdi. It was really an extraordinary event and so it was for all the other performances which took place in the town of Cavriago (Reggio Emilia).

In the meantime – 1974 – with the help of Morra the international connections were growing with Hermann Nitsch and Viennese Actionism. We had meetings at my house in Reggio, with Conz in Asolo, and Morra in Naples; Fluxus artists, Hermann Nitsch, Franco Vaccari mixed in, and all languages were spoken – but it was always the language of art.

In Asolo Francesco Conz first acted as a collector; myself in Reggio curated documentary editions, vintage today and not-to-be-found; in Naples Morra had the historic gallery on the Via Calabritto.

Gino Di Maggio in Milan had a gallery in the Piazzale Martini and

A Milano Gino Di Maggio aveva la Galleria in Piazzale Martini e mi ha spesso esposto edizioni e opere prodotte a Cavriago.

1975 – Fiera di Basilea: da Paik, Moorman, Joe, Takako, Hendricks e altri, ogni giorno una performance e nulla da vendere, una pazzia. L'anno dopo la fiera proibì le performance negli stand.

1976 – Fiera di Bologna: stand Pari & Dispari e Studio Morra, stesso progetto compreso Nitsch. Sconvolgemmo la Fiera. L'anno dopo proibirono anche loro le performance negli stand.

La storia continuò per diversi anni, poi ognuno di noi proseguì con i suoi progetti ma sempre legati agli artisti Fluxus.

Nel 1990 organizzai a Reggio Emilia la grande mostra di Nam June Paik.

Tutti gli anni '90 li passai a Capri a Casa Malaparte, invitando gli artisti a realizzare performance e a vivere in un'altra realtà veramente fantastica.

Oggi lavoro con il movimento Gutai che mi dà molte gioie, ma continuo a mettere all'asta il mio passato.

Rosanna Chiessi, Reggio Emilia, gennaio 2012

often showed the editions and works produced at Cavriago.

1975 – Basel Art Fair: by Paik, Moorman, Joe, Hendricks, and others, every day a performance and nothing to sell... crazy. The next year performances were prohibited at the stands.

1976 – Fair of Bologna: Pari & Dispari and Studio Morra shared stand; same project including Nitsch. Shook up the fair. They too prohibited performances the next year.

The story continued for some years, then each one of us went their own way, but always linked to Fluxus artists.

In 1990 I organized the big Nam June Paik show in Reggio Emilia.

The 90s were spent on Capri at the Casa Malaparte, inviting artists to make performances and live in another reality truly fantastic.

These days I am working with the Gutai movement which gives me great joy, but I am still trying to sell off my past.

Rosanna Chiessi, Reggio Emilia, January 2012

*Per una cronologia parziale
dei primi dieci anni dell'Archivio Conz*

Quando alcuni anni fa iniziai a collaborare con Francesco Conz, al fine di organizzare e storicizzare il suo Archivio, non immaginavo la valenza che tale lavoro avrebbe assunto. La fusione assoluta esistente tra Francesco Conz e il suo Archivio mi aveva portato a traslare ingenuamente le caratteristiche della sua creazione sulla sua persona. È assolutamente indubbio che l'Archivio è una creatura immortale, eterna, nella memoria di quanti hanno avuto la fortuna di entrarvi e rimanere basiti dalla quantità (e qualità) delle sue edizioni, dei suoi documenti e delle sue opere. Non è così per Francesco, del quale, pur vivendo ancora nel mito che si è caparbiamente costruito, dobbiamo nostro malgrado compiangere la scomparsa.

Di conseguenza, l'incarico di organizzare il suo Archivio si è trasformato in un'attività di documentazione storica di ciò che l'Archivio stesso è stato fino al giorno della morte del suo ideatore. Compito che, pur nella semplicità della sua possibile spiegazione, ha qualcosa di misterioso, di incomprensibile e di infinito. Lavoro divenuto eterno anch'esso, quindi. Non tanto per la presunzione della valenza dell'opera svolta, ma nell'assoluta certezza che tale incombenza non avrà mai fine. Parlare dell'Archivio Conz vuol dire, in effetti, parlare dell'incommensurabile.

Quante infinite sorprese vi erano conservate? Nessuno lo sa.

Un giorno, pochi mesi dopo aver iniziato a lavorare all'Archivio, Francesco mi fece vedere una registrazione di un colloquio tra lui stesso e Gino Di Maggio. Parlavano delle loro collezioni. Ciò che mi colpì fu che non si trattava di una comparazione o di una sfida tra collezionisti, ma piuttosto di una disquisizione sull'invisibilità dei loro tesori. Nessuno ha mai realmente visto le collezioni nel loro insieme (ma c'è da chiedersi se effettivamente siano visibili), tutti però ne parlano e vi attribuiscono opere o documenti. I due mecenati constatavano

For a partial chronology
of the first ten years of the Conz Archive

When, several years ago, I began collaboration with Francesco Conz in order to organize and historicize his Archive, I never imagined what valence such a work would assume. The absolute fusion existing between Francesco Conz and his Archive led me to ingenuously shift the characteristics of his creation onto his person. It is absolutely beyond a doubt that the Archive is a creature immortal and eternal of those who had the fortune to enter in and remain perplexed by the quantity (and quality) of his editions, of his documents, and of his works. Not so for Francesco who, though still living in the myth so willfully constructed, we must in spite of that lament his disappearance.

Consequently, the job of organizing his Archive has been transformed into an activity of historical documentation of what the Archive itself was up to the death of its "ideator". Task which, even in the simplicity of its possible explanation, has something mysterious, incomprehensible and infinite. The task therefore becoming itself infinite. Not so much for the presumption regarding the worth of the work carried out, but in the absolute certainty that such a duty will never be finished. To speak of the Archive Conz means, in effect, speak of the incommensurable.

How many measureless surprises were conserved? Nobody knows.

One day, shortly after having initiated the work on the Archive, Francesco showed me a recording of an interview between Conz and Di Maggio. They were talking about their collections. What struck me was that it was not a comparison or a confrontation between collectors, but rather a discourse on the invisibility of their treasures. No one has really seen the collections in their entirety (but it is to be asked if they effectively are able to be seen), all however speak of them and attribute works and documents. The two benefactors held forth like it was the very invisibility of their collections to increase both the myth and the presumed size. It was a real and true metaphysical dialog.

come proprio l'invisibilità delle loro collezioni ne accrescesse sia il mito che la presunta estensione. Si trattava di un vero e proprio dialogo metafisico.

Subito non compresi, ma poi pervenni all'illuminazione: la collezione Conz non esiste. Esiste solo il mito di tale collezione.

Solo l'idea e la volontà di Conz, la sua assoluta caparbia e fedeltà alla costruzione dell'Archivio costituiscono la realtà dell'Archivio stesso. Tutto il resto non sono che orpelli, specchietti, oggetti. Per chiamarli con il loro nome: feticci.

Che il collezionismo sia da ricollegare al feticismo non ha niente di nuovo. Ma nella versione operata da Francesco Conz questo legame assumeva delle connotazioni mistiche. L'intima connessione operata all'interno del suo Archivio tra feticcio, opera d'arte ed ex voto è qualcosa di straordinario e unico.

Ma non è questa la sede per una tale analisi. Piuttosto sono qui chiamato a rendere conto delle iniziative Fluxus promosse da Francesco Conz nel corso degli anni. Ma è possibile dare una tale risposta? È anche questo un compito che ha dell'impossibile.

Ciò che caratterizzava fortemente l'Archivio Conz, e che lo rende un unicum, è la straordinaria volontà di dialogo continuo, serrato e produttivo che ha portato Francesco Conz a porsi come artefice di incontri, vero e proprio catalizzatore in grado di legare tra di loro molti movimenti d'avanguardia. In buona sostanza, ciò che caratterizzava l'Archivio è che Francesco Conz non si accontentava di collezionare delle opere. Ciò che gli interessava era renderle possibili. Per questo motivo Francesco Conz è da considerare un vero e proprio mecenate del XX secolo. La sua passione per l'arte si è trasformata in qualcosa che ha poco a che vedere con le ragioni del mercato, così dominante per il mondo dell'arte contemporanea, e che ricorda invece le vicende dei grandi mecenati del Rinascimento pronti a sacrificare generosamente il proprio patrimonio per il gusto del bello e dell'innovazione artistica. Parlare di munificenza è sicuramente fuori dal tempo, ma è proprio questo spirito che ha condotto Conz a proteggere e sostenere numerosi artisti e costruire le possibilità di una straordinaria storia di creazioni

At first I did not get it, but then the illumination came: the Conz collection does not exist. What exists is only its myth.

Only the idea and the will of Conz, his absolute obstinacy and faith in the construction of the Archive constitute the reality of the Archive itself. All the rest are only bits and pieces, mirrors of vanity, "things". To call them by their real name: fetishes.

That collecting may be connected with fetishism is nothing new. But in the version operated by Francesco Conz this link assumes a mystic connotation. The intimate connection working on the inside of his Archive between fetishes, works of art and ex-votos has something extraordinary and unique.

But this is not the place for such an analysis. It is rather that here I am called to take account of the Fluxus initiatives promoted by Francesco Conz in the course of the years. Is it possible to give such an answer? Even this is a task which borders on the impossible.

What strongly characterizes the Archive Conz, and which renders it one of a kind, is the extraordinary will towards a continuous dialog, fast-paced and productive, which pushed Francesco to set himself up as the shaper of meetings, really and truly catalyzing, able to connect many avant-garde movements. In good part, that which is characteristic of the Archive, is that Francesco Conz was not content to collect works. What interested him was to make them possible. For this reason Francesco Conz is to be considered a real and true philanthropist of the 20th Century. His passion for art became transformed into something which had little to do with reasons of merchandising, so dominant in the world of contemporary art, but which instead recalls the great Renaissance patrons ready to generously sacrifice their means for a taste of beauty and artistic innovation. To speak of munificence is surely out of date, but it is exactly this spirit which led Conz to protect and sustain numerous artists and to construct the possibility of an extraordinary story of artistic creation and of friendship.

The concept of the meeting is in fact the key to fully comprehend the development and influence exerted by the Archive in the course of more than thirty years of activity. Francesco Conz's great capacity of

artistiche e di amicizie.

Il concetto di incontro è infatti la chiave per comprendere appieno lo sviluppo e l'influenza esercitata dall'Archivio nel corso di oltre trent'anni di attività. La grande capacità di Francesco Conz di creare un ambiente favorevole alla convivialità e allo scambio è ciò che ha permesso l'instaurarsi di rapporti che vanno ben al di là della mera produzione di alcuni oggetti per le Edizioni o per l'Archivio.

Per tutti questi motivi ciò che presento qui non può che essere un lavoro parziale e lacunoso.

L'enorme quantità di dati relativi alla sterminata produzione fotografica di Francesco, per essere ordinata, avrebbe bisogno di un lavoro molto meticoloso con riscontri estraibili dalle numerose pubblicazioni esistenti su Fluxus. In pratica: c'è la documentazione ma è difficile stabilire con certezza a quale performance o mostra si riferiscano. Era questo un lavoro che ci eravamo ripromessi di fare con Francesco...

Quindi, quello che si può realisticamente fare in questa sede è una sorta di cronologia dei primi dieci anni di attività dell'Archivio.

Nel periodo asolano, che va dal 1973 al 1979 circa, Francesco Conz ospitò numerosi artisti delle neo-avanguardie accumulando moltissimi documenti e dando vita a una serie di edizioni e pubblicazioni divenute oramai storiche. Molte di queste furono editate in collaborazione con le Edizioni Pari & Dispari o con le edizioni Beppe Morra, anche se in alcune di queste edizioni la collaborazione non è citata nei colophon.

I primi ospiti Fluxus furono Joe Jones (che vi si stabilì fino al 1979), Nam June Paik e Charlotte Moorman, seguiti da Al Hansen, Jon e Geoffrey Hendricks e Takako Saito. Tutti ripetutamente presenti ad Asolo tra il 1974 e il 1978 dove realizzarono alcune performance opportunamente documentate dall'Archivio e divenute storiche: *Kosugi's Chamber Music* di Takehisa Kosugi, *Zen Smile* di Nam June Paik interpretate da Charlotte Moorman e Nam June Paik nel 1974; *Running* di Al Hansen del 1974; *Between Two Points* di Geoffrey Hendricks del 1974/75, *Cello Sonata* di Mieko Shiomi ancora

creating an atmosphere favorable to conviviality and exchange is what permitted him to initiate relationships which go well beyond the mere production of some objects for the Editions or for the Archive.

For all these reasons what I am presenting here can be nothing more than a partial work and full of holes.

The enormous quantity of data relative to Francesco's immense photographic production, to be put in order, would need a very meticulous work of verification extracted from the numerous existing publications on Fluxus. In practice: the documentation is there but it is difficult to establish with certainty to what performance or show it refers. This was the work which we promised to do with Francesco...

Therefore the most realistic thing to do in this place is a sort of chronology of the first ten years of the Archive's activity.

In the Asolo period, which goes from about 1973 to 1979, Francesco Conz was the host of numerous neo avant-garde artists, accumulating many documents and giving life to a series of editions and publications henceforth become historical. Many of these were edited in collaboration with Pari & Dispari Editions or with the editions of Beppe Morra, even if in these editions the collaboration is not cited in the colophon.

The first Fluxus guests were Joe Jones (who stayed there until 1979), Nam June Paik and Charlotte Moorman, followed by Al Hansen, Jon and Geoffrey Hendricks and Takako Saito. Everyone repeatedly present in Asolo between 1974 and 1978 had to realize some performances, opportunely documented in the Archive and become historic: Kosugi's Chamber Music by Takehisa Kosugi, Zen Smile by Nam June Paik, interpreted by Charlotte Moorman and Nam June Paik in 1974; Running by Al Hansen in 1974; Between Two Points by Geoffrey Hendricks of 1974/75; Cello Sonata of Mieko Shiomi once again played by Charlotte Moorman on the bell tower of Asolo in 1977.

Acting on impulse and moved by an enormous passion, the collector from the Veneto acquired very important historical materials in the first years of the seventies: the photo archive connected with the activity of

interpretata da Charlotte Moorman sul campanile di Asolo nel 1977.

Agendo d'impulso e mosso da un'enorme passione, il collezionista veneto acquisì nei primi anni settanta importantissimi materiali storici: l'archivio fotografico inerente l'attività di Schwarzkogler (nel 1973 Conz organizzò anche un incontro per l'autenticazione dell'archivio Schwarzkogler a cui parteciparono: Gunter Brus, Hermann Nitsch, Edith Adam, Hoffenreich e Joe Jones), l'archivio fotografico delle prime azioni di Nitsch, di Brus e di Muehl, una buona collezione di foto storiche di Peter Moore, alcune opere storiche di Maciunas e il completo archivio fotografico del movimento Guerrilla Art Action Group di Jon Hendricks e Jean Toche (questo grazie all'acquisizione delle foto di Jan Van Raay che fu ad Asolo con Al Hansen durante l'estate del 1974 a selezionare e sviluppare l'enorme documentazione fotografica inerente il movimento).

Ispirato più dalla passione che dalla premeditazione, Conz era così divenuto in breve tempo il punto di riferimento per le neo-avanguardie nel Nord Italia attirando a sé numerosissimi artisti, oltre quelli già citati, che Conz volentieri ospitava: Brian Buczak, Philip Corner, Dick Higgins, Takehisa Kosugi, Milan Knížák, Alison Knowles, Peter Moore, Michael Morris, Carolee Schneemann, Daniel Spoerri, Bob Watts, Emmett Williams, Walter Marchetti, Otto Muehl, Giuseppe Desiato.

Tutto questo fino al 1979, un anno di radicali cambiamenti. In quell'anno Conz chiude ogni attività commerciale a Cittadella e si trasferisce a Verona, inizialmente in Piazzetta Pescheria, dedicandosi unicamente all'arte e all'Archivio. Qui collaborerà inizialmente anche alle Edizioni Factotum. Poi, quando Sarenco traslocò a Illasi per aprirvi la mitica Domus Jani, Conz prese possesso dell'appartamento in Vicolo Quadrelli, già sede delle Edizioni Factotum. L'appartamento diverrà così una vera e propria fucina dei miracoli, uno dei luoghi d'incontro e di lavoro più importanti di Verona, e non solo, per quanto riguarda le neo-avanguardie. In vicolo Quadrelli transiteranno praticamente tutti i più importanti artisti internazionali: Joseph Beuys, Hermann Nitsch, Allan Kaprow, Eugen Gomringer, i fratelli De Campos, Henri Chopin, Jacques Spacagna, Lawrence Ferlinghetti, Robert Ashley,

Schwarzkogler (in 1973 Conz also organized a meeting in order to authenticate the Schwarzkogler archive in which participated: Gunter Brus, Hermann Nitsch, Edith Adam, Hoffenreich and Joe Jones), the photographic archive of the first actions of Nitsch, Brus and Muehl, a good collection of historical photos by Peter Moore, some historical works by George Maciunas and the complete photo archive of the Guerrilla Art Action Group of Jon Hendricks and Jean Toche (this thanks to the acquisition of photos by Jan Van Raay who was in Asolo with Al Hansen during the summer of 1974 to choose and develop the enormous photographic documentation relating to that movement).

Inspired more by passion than by premeditation, Conz thus became in a short time the reference point for the neo avant-garde in northern Italy, attracting a great number of artists, other than those already mentioned, who Conz willingly hosted: Brian Buczak, Philip Corner, Dick Higgins, Takehisa Kosugi, Milan Knížák, Alison Knowles, Peter Moore, Michael Morris, Carolee Schneemann, Daniel Spoerri, Bob Watts, Emmett Williams, Walter Marchetti, Otto Muehl, Giuseppe Desiato.

All this up to 1979, a year of radical change. In that year Conz closes all commercial activities in Cittadella and moves to Verona, first at the Piazzetta Pescheria, dedicating himself wholly to art and the Archive. Here he will initially collaborate with Factotum Editions. Then, when Sarenco moved to Illasi to open the mythical Domus Jani, Conz took possession of the apartment in Vicolo Quadrelli. Formerly the site of Factotum Editions. Thus the apartment will become a veritable hotbed of miracles, one of the most important meeting and work places in Verona, and not only for those of the neo-avant-garde. In the Vicolo Quadrelli practically all the important international artists will pass through: Joseph Beuys, Hermann Nitsch, Allan Kaprow, Eugen Gomringer, the brothers De Campos, Henri Chopin, Jacques Spacagna, Lawrence Ferlinghetti, Robert Ashley, Ay-O, Giuseppe Chiari, Jean Dupuy, Robert Filliou, Juan Hidalgo, Esther Ferrer, Alice Hutchins, Jackson MacLow, Ralph Ortiz, Charles Morrow, Alain Satié, Philip Broutin, Ben Patterson, Gunter Brus, Erik Dietman, Gerhard

Ay-O, Giuseppe Chiari, Jean Dupuy, Robert Filliou, Juan Hidalgo, Esther Ferrer, Alice Hutchins, Jackson MacLow, Ralph Ortiz, Charles Morrow, Alain Satié, Philip Broutin, Ben Patterson, Gunter Brus, Erik Dietman, Gerhard Rühm, Geoff Hendricks, Philip Corner e moltissimi altri. Artisti che spesso si trovarono ospiti contemporaneamente di Francesco Conz come è ampiamente testimoniato dalla incredibile documentazione fotografica conservata nell'Archivio stesso.

Come rendere conto di una così fitta rete di rapporti e della conseguente poliedrica attività artistica?

1973-1983

ALCUNI DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DELL'ARCHIVIO CONZ

ASOLO (Palazzo Baglioni, Via Belvedere 1973-1979)

- 1973 - Joe Jones - Concerto e Mostra personale in Palazzo Baglioni (settembre)
Jones si stabilisce ad Asolo fino al 1979
- 1973 - Gunter Brus - ospite ad Asolo dipinge *La Croce del Veneto*
- 1973 - Hermann Nitsch - realizza e allestisce la *Asolo Raum*
- 1974 - Joe Jones - realizza la *Sound Sculpture*
- 1974 - Jan Van Raay - ospite ad Asolo autentica l'archivio GAAG (giugno)
- 1974 - Al Hansen - performance *Running* (luglio)
documentazione fotografica di Jan Van Raay
- 1974 - Otto Muehl - ospite ad Asolo realizza alcuni dipinti
- 1974 - Charlotte Moorman e Nam June Paik - performance *Kosugi's Chamber Music* (documentata poi nell'omonima edizione del 1981)
- 1974 - Charlotte Moorman e Nam June Paik - performance *Zen Smile*
- 1974 - Geoff Hendricks - performance *Between Two Points*, Asolo e Rosa Pineta (luglio '75, documentata poi

Rühm, Geoff Hendricks, Philip Corner and many others. Artists often to be found as guests at the same time at Francesco's, as is amply testified by the incredible photographic documentation conserved in the Archive itself.

How to take into account such a fine network of relationships and the multivalent artistic activity which must follow?

1973-1983

SOME OF THE PRINCIPAL EVENTS OF THE CONZ ARCHIVE

ASOLO (Palazzo Baglioni, Via Belvedere 1973-1979)

- 1973 - Joe Jones - Concert and one-man show in Palazzo Baglioni (September)
Jones moves to Asolo until 1979
- 1973 - Gunter Brus - as a guest in Asolo paints The Venetian Cross
- 1973 - Hermann Nitsch - completes and sets up the Asolo Raum
- 1974 - Joe Jones - completes the Sound Sculpture
- 1974 - Jan Van Raay - guest in Asolo to authenticate the GAAG archive (June 74)
- 1974 - Al Hansen - Running performance (July) with photo documentation by Jan Van Raay
- 1974 - Otto Muehl - guest in Asolo to make some paintings
- 1974 - Charlotte Moorman and Nam June Paik - performance Kosugi Chamber Music (documented subsequently in the 1981 edition of the same name)
- 1974 - Charlotte Moorman and Nam June Paik - performance Zen Smile
- 1974 - Geoff Hendricks - performance Between Two Points, Asolo & Rosa Pineta (July 75, documented subsequently)

I testimoni

- nell'omonima edizione del 1975 in collaborazione con Pari & Dispari)
- 1975 - Hermann Nitsch - performance *Requiem for Schwarzkogler* (22 febbraio 1975)
- 1975 - Peter Moore - ospite ad Asolo autentica alcune foto presenti nell'Archivio e collabora alla realizzazione dell'edizione di Paik & Moorman *Untitled (Retrospective 1964-1974)*
- 1975 - Alison Knowles - ospite ad Asolo
- 1975 - Geoff Hendricks - ospite ad Asolo realizza l'edizione *Between Two Points* e consegna a Francesco Conz alcune opere storiche di George Maciunas
- 1975 - Otto Muehl - ospite ad Asolo
- 1975 - Mostra ZAJ alla Galleria Multiphla (Marchetti e Hidalgo) 9 aprile
- 1975 - Takako Saito - si stabilisce ad Asolo per sei mesi e realizza una installazione interattiva nella Galleria della casa di via Belvedere
- 1975 - Gerhard Rühm - ospite ad Asolo
- 1977 - Alison Knowles - ospite ad Asolo realizza l'edizione *Leone d'Oro*
- 1977 - Charlotte Moorman - performance di Mieko Shiomi *Cello Sonata* sul campanile di Asolo
- 1977 - Joe Jones - realizza l'edizione *History of the Music Bike* (in collaborazione con Pari & Dispari) - performance a Cavriago
- 1977 - Carolee Schneemann - ospite ad Asolo realizza l'edizione *More than Meat Joy*
- 1977 - Takehisa Kosugi - ospite ad Asolo - performance *Anima 7*
- 1977 - Philip Corner - ospite ad Asolo realizza: *Metal Meditations, Early Fluxus Music Action* e *Metelementus*
- 1979 - Dick Higgins - ospite ad Asolo inizia la realizzazione dell'edizione *New York, 1959-1960*
- 1979 - Bob Watts - ospite ad Asolo inizia l'edizione *Notes and Sketches, 1964-1966*

I testimoni

- in the 1975 edition of the same name, with *Pari & Dispari*)
- 1975 - Hermann Nitsch - performance Requiem for Schwarzkogler (February 22, 1975)
- 1975 - Peter Moore - guest at Asolo to authenticate some of the photos in the archive and to collaborate in the completion of the Paik & Moorman edition *Untitled* (Retrospective 1964-1974)
- 1975 - Alison Knowles - guest at Asolo
- 1975 - Geoff Hendricks - guest at Asolo to complete the edition *Between Two Points* and to give some historical works by George Maciunas to Francesco Conz
- 1975 - Otto Muehl - guest at Asolo
- 1975 - Exposition ZAJ in the Gallery *Multiphla* (Marchetti & Hidalgo) April 9
- 1975 - Takako Saito takes up residence in Asolo for six months and makes an interactive installation in the gallery of the *via Belvedere*
- 1975 - Gerhard Rühm - guest at Asolo
- 1977 - Alison Knowles - guest at Asolo to work on the edition *Leone d'Oro*
- 1977 - Charlotte Moorman - performance of Mieko Shiomi's Cello Sonata in the bell tower of Asolo
- 1977 - Joe Jones does the Story of the Music Bike edition (in collaboration with *Pari & Dispari*) - performance at Cavriago
- 1977 - Carolee Schneemann - guest at Asolo to do *More than Meat Joy* edition
- 1977 - Takehisa Kosugi - guest at Asolo. Performance *Anima 7*
- 1977 - Philip Corner - guest at Asolo to finish *Metal Meditations*, *Early Fluxus Music Action* and *Metelementus*
- 1979 - Dick Higgins - guest at Asolo to begin work on the edition *New York 1959-1960*
- 1979 - Bob Watts - guest at Asolo to begin the edition *Notes and Sketches 1964-1966*

I testimoni

1979 - Milan Knížák - ospite ad Asolo prepara l'edizione *Destroyed Music* terminata l'anno successivo

VERONA (Piazzetta Pescheria 1979-1983)

1980 - Joe Jones - *Kinderkonzert* presso il Caffè Centrale di Asolo

1982 - Banchetto Fluxus in onore di Filliou (giugno 1982) con la partecipazione di Robert Filliou, Joe Jones, Dick Higgins, Emmett Williams, Malcolm Goldstein.

Durante la serata vennero eseguite numerose performance. Documentazione fotografica di Fabrizio Garghetti

1982 - Bob Watts - ospite a Verona termina l'edizione *Notes and Sketches 1964-1966*. Alla serata di presentazione parteciparono, oltre a Watts, Giuseppe Chiari, Eric Andersen, Giuseppe Desiato (marzo '82)

1983 - Charlotte Moorman - ospite a Verona realizza la performance di Giuseppe Chiari *Per arco* (documentata poi nell'omonima edizione del 1985).

Patrizio Peterlini, gennaio 2012

I testimoni

1979 - Milan Knížák - guest at Asolo to prepare the edition Destroyed Music, finished the next year

VERONA (Piazzetta Pescheria 1979-1983)

1980 - Joe Jones - Kinderkonzert at the Caffè Centrale in Asolo

1982 - Fluxus Banquet in honor of Filliou (June 1982) with the participation of Robert Filliou, Joe Jones, Dick Higgins, Emmett Williams, Malcolm Goldstein.

Many performances were presented during the evening.

Photographic documentation by Fabrizio Garghetti

1982 - Bob Watts - guest at Asolo to complete the edition Notes and Sketches 1964-1966. In the evening presentations the participants, other than Watts, will be Giuseppe Chiari, Eric Andersen, Giuseppe Desiato (March 82)

1983 - Charlotte Moorman - guest at Asolo to do a performance of Giuseppe Chiari's Per arco (documented later in 1985 in an edition of the same name).

Patrizio Peterlini, January 2012

Così lontano, così vicino

L'arte contemporanea è come un'avventura. Un filo rosso che può legare la rappresentazione della vita con travolgente esuberanza e purezza senza condizioni. Il mio incontro con i *fluxers* si dispone su questo vivace palcoscenico, fatto di ricordi e flashback, dove lo sguardo può ancora cingere d'assedio ogni dettaglio.

In occasione dell'anniversario dei 50 anni di Fluxus, riavvolgo la pellicola di un film importante, incancellabile, che ha visto parte della mia vita intrecciarsi con nodali vicende intellettuali. Grazie soprattutto agli stimoli e le motivazioni indispensabili di Rosanna Chiessi e Francesco Conz, con cui ho condiviso passioni e tantissimi avvenimenti, ho avuto modo di incontrare, nel 1974, gli esponenti più importanti di questo movimento artistico a cui, in fondo, non hanno mai voluto sentirsi vincolati. La loro provenienza "cageiana" e il loro amore per la musica, la pittura, il teatro, suscitava grande interesse e curiosità.

Da subito ho amato Al Hansen. Con lui ho lavorato e trascorso intense giornate. Ricordo, in particolare, quando nel 1974, dopo tre giorni di intensa permanenza alla Fiera di Basilea, stanchi, decidemmo di andare via. La sera io uscii con qualche amico. Andammo a cena e poi in un bar fino a notte inoltrata. Quasi all'alba, rimasto fuori dall'albergo in cui alloggiavo – come al solito, non amo portare con me le chiavi – mi recai alla stazione: lì, certo, sarei stato meno esposto al gelo notturno della città. Qui, per un caso straordinariamente impensato, rincontro Hansen. Era pronto a salire su un treno che lo conduceva chissà dove... Stavolta siamo rimasti insieme diversi giorni di cui reco ancora sensazioni vive, segmenti di tante connessioni e condivisioni. Quella notte alla stazione incrociammo anche Gina Pane. Un percorso indimenticato.

Non posso, poi, non ricordare l'amicizia e l'ammirazione che mi hanno legato a Bob Watts. Stavo spingendomi al di là del recinto

So far, so near

Contemporary art is like an adventure. A red thread to tie representation of life to the presence of exuberance and purity without conditions. My meeting with the fluxers takes place on this lively stage, made up of memories and flashbacks where every detail can be "taken by siege" by looking.

On the occasion of this anniversary, 50 years of Fluxus, I rewind an important film not to be erased which has seen a part of my life interweave with key intellectual events. Thanks especially to the indispensable stimulus and motivation of Rosanna Chiessi and Francesco Conz, with whom I shared passions and so many events, in 1974 I was able to meet the most important exponents of this artistic movement to which they basically never wanted to feel limited. Coming out of "Cageanism" with a love for music, painting, theater... this arouse great interest.

I immediately loved Al Hansen. I worked with him and passed whole days intensely. I especially remember when we decided to walk out of the Basel Art Fair in 1974, tired out after three whole exhausting days. In the evening I went out with a few friends. We went to dinner and then to a bar well into the night. Almost dawn, I was stuck outside my hotel – as usual I don't like to carry my keys around – I went to the station: at least there I would surely be less exposed to the chill of the night. There, by an unexpected chance, I met Hansen. He was about to get on a train going who knows where... This time we stayed together for a few days of which I still carry vivid feelings, parts of so many connections and sharing. We also met Gina Pane that night at the station. An unforgettable passage.

I cannot then neglect the memory of friendship and admiration which linked me to Bob Watts. I was pushing against the safe boundaries of the European culture and confronted the fascination of the unusual. I went out to his house, quite a distance from New York,

tutelare della cultura europea, e mi misuravo ancora con il fascino dell'insolito. Mi recai presso la sua casa, parecchio lontana da New York, assieme a Geoffrey Hendricks. Per farlo, con Geoff condivisi un viaggio interessantissimo, di grande intensità e bellezza. Prima di giungere a casa di Bob, sostammo qualche ora per visitare una mostra d'arte contemporanea di una collezionista che deteneva uno dei più vasti archivi relativi all'avanguardia artistica americana. Ricordo che, fra i suoi numerosi scaffali e cassettoni, colmi di testimonianze e atti preziosi, mi mostrò, con un certo compiacimento, parecchia documentazione che testimoniava e raccontava il mio fitto lavoro allo Studio Morra a Napoli. Incredibile. Una storia di scoperte e di rivelazioni.

Con Bob Watts l'alchimia fu straordinaria. Realizzò una performance a Napoli e comprai due suoi lavori, fra cui *Art-Rat*. Esistono ancora alcune edizioni degli stessi lavori da me prodotti. Avrebbe voluto realizzare una performance sorvolando il cielo di Napoli con un aereo che recasse su uno striscione una frase emblematica, ma dopo aver trascorso dieci giorni nella nostra città, la sua idea si trasformò in *L'Oracolo*, che allestì con la sua compagna inseparabile.

Ricordo, ancora, il mio impegno con Dick Higgins, artista fra i più raffinati e intellettuali. Creò, presso il mio studio a via Calabritto, un'opera d'impatto straordinario, *l'Epitaffio*. Usò lastre di ceramica su cui aveva trascritto frasi da iscrizioni tombali che furono disposte su un tavolo rivestito da una tovaglia (che conservo ancora) assieme a candelabri, piatti e libri che, durante la serata inaugurale, furono dati alle fiamme: Eliana e Raffaella, le mie prime due figlie, allora piccolissime, ricordano ancora l'evento... e l'intervento dei pompieri.

Molte le tracce, i segni, le scie. Fra i tanti eventi, ricordo la performance di Charlotte Moorman, poetica, elegante. E quelle di tutti quelli che hanno lavorato nei miei spazi: Joseph Beuys, Nam June Paik, Takako Saito, Joe Jones, Jackson MacLow e Anne Tardos, Philip Corner, Daniel Spoerri, Jean-Jacques Lebel, Ay-O. E ancora La Monte Young e Marian Zazeela, Charlemagne Palestine e Tony Conrad, Phoebe Neville, Ben Patterson, che, fra alcuni di quelli già citati, parteciparono, nel 2003, alla grande mostra-evento "Living Theatre.

with Geoffrey Hendricks. Doing this I shared a very interesting trip with Geoff, intensity and beauty. Before arriving at Bob's house, we passed several hours to visit a contemporary art show of a collector who had one of the largest archives relating to the American avant-garde. I remember that, among his numerous shelves and drawers, full of precious information and testimonials, with a certain deference he showed me some documents referring to my crowded work back in Naples at my Studio Morra. Unbelievable. A story of discoveries and revelations.

With Bob Watts the alchemy was extraordinary. He did a performance in Naples and I bought two of his works, including Art-Rat. A few editions which I produced of this work exist still. He wanted to make a performance over the skies of Naples in an airplane trailing a banner with an emblematic phrase, but he changed his mind after ten days in the city and transformed the idea into The Oracle, which he set up with his inseparable companion.

I am still remembering my engagement with Dick Higgins, an artist among the most refined and intellectual. In my studio on the Via Calabritto he created a work of extraordinary impact, The Epitaphs. He used ceramic plates on which he had transcribed phrases from funereal inscriptions which were set out on a table dressed in a white cloth (which I still have) together with candelabras, dishes, and books which were given to the flames during the inaugural evening: Eliana and Raffaella, my first two daughters, then very young, still remember the event... and the interruption of the firemen.

Many are the traces, tracks, signs. Among so many events I remember the performance of Charlotte Moorman, poetic, elegant. And those of all who did works in my spaces: Josef Beuys, Nam June Paik, Takako Saito, Joe Jones, Jackson MacLow and Anne Tardos, Philip Corner, Daniel Spoerri, Jean-Jacques Lebel, Ay-O. And more: La Monte Young and Marian Zazeela, Charlemagne Palestine and Tony Conrad, Phoebe Neville, Ben Patterson, who, with some of those already named, participated in the large event-show "Living Theater. Labyrinth of the Imaginary" in 2003 at the Castel Sant'Elmo of Naples.

Constellations of friends who have known how to seduce me but

Labirinti dell'Immaginario" al Castel Sant'Elmo di Napoli.

Costellazioni di amicizie che hanno saputo sedurmi ma anche orientarmi e indirizzarmi. Con cui ho condiviso momenti di grande gioia, passione, riflessione intensa, sgomento. Come quando, nel novembre del 1980, Hendricks, ospite a casa mia, mi gridò «Scappa!» perché la terra tremava e occorre rifugiarsi nel mio giardino a Posillipo. Lui, intanto, continuava a dipingere i suoi cieli. Dopo qualche giorno inaugurammo la sua mostra nel mio studio. Ma eravamo presenti solo noi due...

Come potrei dimenticare le lunghe notti trascorse con Allan Kaprow, artista che stimo e rispetto tantissimo. Ho avuto la fortuna di frequentarlo e ascoltarlo per ore mentre mi parlava dell'arte in America, o quando difendeva le sue considerazioni che già anticipavano tante strade. Pur essendo uno dei primi pop artisti, non ne condivideva affatto la poetica. Kaprow non ha mai voluto realizzare lavori che potessero entrare nel circuito di un facile mercato. Le sue installazioni meritano spazi enormi e la partecipazione di un pubblico intelligente e colto. Dopo un'esperienza fatta insieme a Milano, a Napoli l'ho accompagnato durante cinque environments memorabili.

Nella mia memoria, Fluxus è territorio di emozioni forti e colte che mi hanno accompagnato e reso felice.

Giuseppe Morra, Napoli, gennaio 2012

also to orient me and direct me. With whom I have shared moments of great joy, passion, intense reflections, consternation. Like when Hendricks, my guest in November of 1980, yelled «escape!» because the ground was shaking and I took refuge in my garden in Posillipo. While he just continued painting his skies. Several days later we opened his show in my studio. But the only ones present were we two...

How to forget the long nights passed with Allan Kaprow, artist who I respect and admire so much? I had the good fortune to be in his company and listen for hours while he spoke about art in America, or when he defended his reflections which had anticipated so many pathways. While being one of the first pop artists, he in no way shared that poetic. Kaprow never wanted to produce works which could enter the easy art-market circuit. His installations deserve enormous spaces and the participation of a cultured and intelligent public. Following an experience made together in Milan, I accompanied him during five memorable environments in Naples.

In my memory Fluxus is territory of emotions both strong and cultured, which has come along with me and made me happy.

Giuseppe Morra, Naples, January 2012

Due anniversari

La mostra "The Fluxus Constellation" inaugurava nel febbraio 2002 la programmazione espositiva annuale del museo di Villa Croce, ma anche un nuovo corso. Dopo anni di "splendido isolamento" il museo si era aperto alla collaborazione con le forze pubbliche e private che in città si occupavano dell'arte contemporanea. C'erano stati significativi precedenti – il workshop di Allan Kaprow nel 1998, realizzato insieme all'Università e all'Archivio Caterina Gualco, e l'antologica di Claudio Costa nel 2001 cui avevano collaborato i collezionisti genovesi dell'artista e le gallerie che negli anni se ne erano occupate – ma questa volta la collaborazione si rivolgeva a un nuovo soggetto: l'Associazione Amici del Museo di Villa Croce che nel frattempo si era costituita anche in virtù delle esperienze prima citate.

Si trattava inoltre, almeno per quanto riguardava la mia personale esperienza professionale, della prima mostra che presupponeva una fitta rete di rapporti e di relazioni con artisti che operavano in tutto il mondo, fra Stati Uniti ed Europa, come era stato del resto sin dalla nascita del movimento nel 1962 al festival di Wiesbaden di cui la mostra voleva essere un festeggiamento e una memoria. Non solo questo – come scrivevo nel mio testo in catalogo – ma soprattutto un riconoscimento della presenza storica di Fluxus in città a partire proprio dagli anni '60 grazie al lavoro delle gallerie d'arte (La Bertesca, Chisel, Leonardi V-Idea, Martini & Ronchetti, Unimedia) e quindi la volontà del museo d'arte contemporanea di dare visibilità al *genius loci* di questa sommersa Genova fluxista con una iniziativa pubblica che documentasse le diverse anime del movimento, nella sua storia e nel suo vitalissimo presente.

Fluxus, programmaticamente anarchico, caotico, disseminato, estremista nella sua totale identificazione tra arte e vita in nome di un'arte per definizione effimera e non incline alla musealizzazione, rappresentava per me una bella sfida e un notevole sforzo organizzativo

Two Anniversaries

"The Fluxus Constellation" show in February 2002 inaugurated the annual program of expositions at the Villa Croce Museum, and also a new direction. After years of "splendid isolation" the museum opened itself to collaborations with forces both public and private which concerned themselves with contemporary art in this city. There had been significant precedents – the workshop of Allan Kaprow in 1998, realized together with the University and Caterina Gualco Archive; and the retrospective of Claudio Costa in 2001 which collaborated with the artist's Genoese collectors and the galleries which were interested in him – but this time the collaboration turned to a new topic, the Association of Friends of the Villa Croce Museum which had been founded in the meantime in virtue of the aforementioned experiences.

It was a question moreover, at least as regards my personal experience as a professional, of the first show presupposing a tight web of connections and relationships in artists working in the whole world, between the United States and Europe, as indeed it was from the beginning of the movement in 1962 at the festival in Wiesbaden which our exposition wanted to celebrate and memorialize. Not only that – as I wrote in my catalog text – but above all a recognition of the historical presence of Fluxus in the city really starting from the 60s thanks to the work of the art galleries (La Bertesca, Chisel, Leonardi V-Idea, Martini & Ronchetti, Unimedia) and therefore the will of the contemporary art museum to make visible the genius loci of the submerged flux-Genoa, with a public initiative which would document the diverse spirits of the movement, in its story and its very vital present.

Fluxus, programmatically anarchic, chaotic, diffuse, extremist in its complete identification between art and life in the name of an art by definition ephemeral and not inclined to "museumfication", represented for me a nice challenge and a notable organizational effort by the entire staff, numerically scanty and not yet accustomed to this type

per tutto lo staff del museo, numericamente esiguo e non ancora abituato a questo tipo di esperienze. L'Associazione fu compagna e sodale dell'avventura nel cercare altri spazi e collaborazioni, nel promuovere eventi itineranti a Genova e in altre città, nel procurare sponsorizzazioni grandi e piccole (ma tutte importanti, visto il solito budget risicato). Era un aiuto a 360 gradi: dall'ottenere lo spazio sino ad allora impenetrabile del Porto Antico per la performance inaugurale, all'acquisto di una barchetta di legno per la performance di Hendricks o di un pianoforte che Philip Corner e Phoebe Neville avrebbero provveduto a "modificare" nella performance *Piano Activities*.

Caterina Gualco, che dalla fine degli anni '70 si è instancabilmente occupata di Fluxus e dei suoi artisti, accettò di buon grado di farmi da chaperon e insieme a lei, grazie a una macchina blu messaci a disposizione dal sindaco Pericu, intrapresi viaggi molto fluxus, in visita ad alcuni dei "santuari italiani" del movimento: la fondazione Mudima a Milano, Modena, Verona e le case archivio dell'indimenticabile Francesco Conz e poi a Nizza da Ben Vautier che conservava nella sua casa sulla collina opere Fluxus, sue e degli amici artisti. Il resto (e non fu poco) venne dai collezionisti italiani e genovesi con qualche patema d'animo per opere preziose e delicate come *La cafetière* di Spoerri che accoglieva gli spettatori nella prima sala presidiata dall'armata di bronzo dei *Guerrieri della notte* o quel magico *Catholic Garden* di Paik con il suo piccolo monitor d'annata che non voleva funzionare o il fantasmatico *Neon Cello* di Charlotte Moorman che Conz ci prestò tra raccomandazioni e minacce, così fragile nel suo contorno di luce al neon rosata che quasi non osavamo toglierlo dalla cassa dell'imballaggio. Per non parlare delle opere realizzate site-specific come la *Constellation of the First Magnitude* di Ben Patterson che ora fa parte delle collezioni del museo o la scritta autografa ironica e colorata tracciata da Ben Vautier su uno dei muri della "sua" stanza, creata in tre giorni grazie ad un impagabile *acrochage* d'autore!

Come curatrice volli un allestimento rigoroso: l'idea era quella di mostrare insieme per ciascun artista un'opera storica e una recente a misurare la distanza ma anche la presenza dell'ieri e dell'oggi,

of experience. The Association was a companion and friend in the adventure of searching for other spaces and collaborations, promoting itinerant events in Genoa and other cities, procuring sponsors both large and small (yet every one important, seeing the usual restricted budget). This was an aid at 360 degrees: for obtaining the up-to-then impenetrable space of the Porto Antico for the inaugural performance, to the acquisition of a wooden boat for the Geoff Hendricks' performance, or the piano which Philip Corner and Phœbe Neville proceeded to "modify" in the performance of Piano Activities.

Caterina Gualco, who has been tirelessly occupied with Fluxus and its artists since the beginning of the 70s, accepted graciously to chaperone me and thanks to an official car put at our disposition by Mayor Pericu, together with her we undertook some very fluxus trips to visit a few of the "sanctuaries" of the movement: Milan with its Mudima Foundation, Modena, Verona and the unforgettable house-archive of Francesco Conz, and then to Nice where Ben Vautier has preserved, in his house on the hill, fluxus works by himself and artist friends. The rest (and not a little) came from the Italian and Genoese collectors, not without some spiritual anxiety for precious and delicate works, like the Coffee Pot by Spoerri which welcomed the spectators in the first room presided over by the bronze army of the Warriors of the Night, or that magical Electric Garden of Paik with its little vintage monitor which never wanted to function, or the phantasmagoric Neon Cello by Charlotte Moorman which Conz lent to us between suggestions and threats, so fragile in its contours of rosy neon light that we scarcely dared to take it out of its packing case. Not to speak of the site-specific work realized as Constellation of the First Magnitude by Ben Patterson, which now makes up a part of the museum's collection, or the colored and ironic hand-drawn script traced by Ben Vautier on one of the walls of "his" room, created in three days thanks to a priceless picture-hanging by the artist!

As the curator I wanted a rigorous set-up: the idea was to show an historical and a recent work by each artist, to measure the distance, but also yesterday and today equally present, with single artist rooms like those of the two Bens (Patterson and Vautier) or Ay-O with his

con stanze monografiche come quella dei due Ben (Patterson e Vautier), o di Ay-O e delle sue opere sinestetiche, e di Joe Jones con i suoi strumenti auto suonanti, o stanze per affinità elettive come quella emozionante e poetica di Alison Knowles e di Geoffrey Hendricks. Qualcuno osservò che avevo reso più leggibile Fluxus, altri dissero che l'avevo un po' troppo raffreddato. Comunque a riscaldarlo ci pensarono gli artisti. Man mano che arrivavano, chiassosi bambini invecchiati e casinisti, l'atmosfera del museo si faceva sempre più incandescente e solo Caterina, non a caso nominata coordinatrice della due giorni di performance previste per l'inaugurazione, riusciva con qualche fatica ad averne ragione!

Dopo due giorni di performance non stop in un museo affollato come non mai, la fine della grande festa fu una performance processione di Ben Vautier con una lunga fila di "incappucciati" in sacchetti di cartone che dal museo sfilò per le strade austere di Carignano sino all'Archivio Gualco. C'eravamo tutti: Museo, Associazione, collezionisti e soprattutto tutti gli artisti e le loro compagne e compagni, e incredibilmente i fotografi dei giornali genovesi, contagiati dall'atmosfera elettrica, cominciarono a sparare colpi di flash all'impazzata. Sembrava di essere su un red carpet, eravamo invece solo all'inizio di una storia del museo che si sarebbe compiuta nel breve arco di un decennio.

Oggi, 2012, festeggiamo nuovamente con questo libro l'anniversario di Wiesbaden e anche un po' l'anniversario della Costellazione Fluxus nel Museo di Villa Croce.

Sandra Solimano, Genova, gennaio 2012

synaesthetic pieces and Joe Jones with his self playing instruments, or rooms with chosen affinities like that one both poetic and emotional of Alison Knowles and Geoffrey Hendricks. Some said that I made Fluxus more legible; others that I chilled it a bit too much. However leave it to the artists to warm it up. As they started coming, boisterous and rowdies in their second childhood, the atmosphere in the museum became evermore incandescent and only Caterina – not by chance named coordinator of the two days of performance planned for the opening – succeeded, with quite some trouble, to restore order!

After two days of non-stop performances in a museum crowded as never before, the end of this great party was a procession-performance by Ben Vautier with a long line of the “hooded”, wearing paper bags, who filed along the austere streets of Carignano from the Museum up to the Gualco Archive. We were all there: Museum personnel, Association members, collectors, and above all the artists and their company and, incredibly, photographers from the Genoese newspapers, taken by the electric atmosphere, began to shoot off flash bulbs like crazy. It seemed to be on a red carpet, but we were instead only at the beginning of a museum history which would come to an end in the short time of one decade.

Now, in 2012, we are, with this book, celebrating again the anniversary of Wiesbaden and also, a little, that of the Fluxus Constellation in the Museum of the Villa Croce.

Sandra Solimano, Genoa, January 2012

About Emily Harvey

Emily Harvey was born into a family of artists in Connecticut in 1941. After career of selling corporate art she opened the Emily Harvey Gallery at 537 Broadway in 1984, specializing in the work of Fluxus artists and mounting many exhibitions of works by artists such as Alison Knowles, Geoff Hendricks, Ay-O, Ben Vautier, Daniel Spoerri, Carolee Schneemann, and others associated with Fluxus.

In 1992 she married Angelo Colombo, a sculptor and a Venetian, whom she had known from childhood. She began to spend a large part of her time in Venice, falling in love with that graceful city. Angelo died in 1998, and Emily found herself in possession of a considerable portion of Venetian property.

In 2000 Emily opened a gallery in Venice, the Archivio Emily Harvey, and mounted a series of shows, most notable being *537 Broadway comes to Venice*, June, 2001, a group show featuring many of the artists she had shown in New York, and *Life Never Stops*, June, 2003, another group show of Fluxus artists, including works by Ben Vautier and Yoko Ono.

In 2003 she was diagnosed with pancreatic cancer and, faced with death, she formed the Emily Harvey Foundation, a residency program for creative people of all kinds in Venice. Emily died in 2004, and since then the Foundation has provided over a hundred and seventy-seven visual and performance artists, poets, critics, curators, composers, and arts administrators from all over the world with the opportunity to have their work informed by time spent in this ancient and wonderful city.

In addition, the Foundation conducts a program of art activities in Emily's former gallery space in New York, mainly featuring the work of younger artists in the avant-garde tradition.

Davidson Gigliotti, Venice, February 2012

A proposito di Emily Harvey

Emily Harvey è nata nel 1941 in Connecticut da una famiglia di artisti. Dopo una carriera di venditrice d'arte per arredamento aziendale, nel 1984 aprì la Emily Harvey Gallery al 537 di Broadway, specializzandosi su Fluxus e allestendo molte mostre di artisti come Alison Knowles, Geoffrey Hendricks, Ay-O, Ben Vautier, Daniel Spoerri, Carolee Schneemann, e altri.

Nel 1992 sposò lo scultore veneziano Angelo Colombo, che conosceva sin dall'infanzia. Cominciò così a passare molto del suo tempo a Venezia, innamorandosi di questa leggiadra città. Angelo morì nel 1998 ed Emily si ritrovò proprietaria di numerosi immobili veneziani.

Nel 2000 Emily aprì una galleria a Venezia, l'Archivio Emily Harvey, e organizzò una serie di mostre, le più rilevanti delle quali furono "537 Broadway comes to Venice", nel giugno del 2001, una collettiva con molti degli artisti già esposti a New York, e "Life Never Stops", nel giugno del 2003, una mostra collettiva di artisti Fluxus, nella quale erano presenti anche Ben Vautier e Yoko Ono.

Nel 2003 le fu diagnosticato un cancro al pancreas e, trovandosi a fronteggiare la morte, decise di dar vita alla Fondazione Emily Harvey, un programma di residenza a Venezia per persone creative di qualsiasi disciplina. Emily morì nel 2004, e da allora la Fondazione ha dato l'opportunità a 177 ospiti, tra cui artisti visivi, performer, poeti, critici, curatori, compositori, e direttori di musei e gallerie, arrivati da tutte le parti del mondo, di arricchire il loro lavoro con il tempo trascorso in questa antica e meravigliosa città.

La Fondazione porta inoltre avanti un programma di attività artistiche nello spazio della prima galleria di Emily a New York, occupandosi soprattutto del lavoro degli artisti più giovani che operano nella tradizione dell'avanguardia.

Davidson Gigliotti, Venezia, febbraio 2012

Ricordi per una piccola collezione

La nostra è una piccola collezione, e i rapporti limitati. Incontrammo Fluxus abbastanza tardi, esattamente nel 1972 a "Documenta 5".

Kassel, attorno al Fridericianum, era tappezzata di mortuari manifesti con ogni possibile domanda sull'arte e l'affermazione che l'arte era morta. Allora non capimmo: era Ben Vautier che si proponeva come artista con pensieri innovativi. Davanti al suo "armadio", e poi nell'allora squallido bar del museo, chiacchierammo a lungo con Ben ed ebbi la sensazione che quei suoi discorsi fossero già un modo di fare arte.

Quell'anno a Kassel c'erano anche Vostell, Acconci, di cui fotografai un happening non certo da salotto buono, Agnetti con cui parlammo a lungo, e c'era la tenda di La Monte Young dove, tra profumi esotici, sentii il primo concerto. In un'altra stanza Vettor Pisani si muoveva davanti a noi con la bellissima sorella nuda incatenata.

Mi ci vollero tre giorni per restare comunque disorientata, ma divertita: era un mondo nuovo del quale però si percepiva di poter far parte, mai esclusi.

Dopo Kassel, andammo da Ben a Nizza, prima al suo "negozio" in Rue Tonduti de l'Escarène, dove comprammo due dischi, la cosa più bella dei quali era la copertina con gli interventi che Ben fece al momento, e un pezzo fatto a conclusione di lunghi ragionamenti sull'arte, mangiando le insalate di sua moglie.

Pochi mesi dopo feci una lunga chiacchierata con Brecht, andando a Milano all'inaugurazione di Watts alla Bertesca. Comprammo due pezzi di ognuno dei due: di uno dei suoi pezzi, Brecht mi aveva parlato a lungo, dicendo anche che era vecchio e l'unico mai fatto di argomento politico.

Il pezzo più importante di Filliou lo prendemmo da lui: lo fece dopo un pomeriggio a vino, grandi bricchi di caffè di Marianne e discorsi sullo Zen e sulle idee che nascono in una mente e si propagano

Memories of a small collection

Ours is a small collection, with limited contacts. We came in contact with Fluxus pretty late, at "Documenta 5" in 1972 to be exact.

All around the Fridericianum in Kassel, mortuary posters were set out with every possible question concerning art and the affirmation that art was dead. We did not know it then: Ben Vautier was offering these innovative thoughts as an artist. In front of his "closet", and later in the squalid museum bar, we talked a long time with Ben and had the impression that his discourse was already a form of art.

Vostell was also there in Kassel that year; also Acconci whose happening I photographed – certainly not in good taste. There was Agnetti with whom we talked for a long time, and also the tent of La Monte Young where we heard the first concert among exotic perfumes. In an other room Vettor Pisani moved before us with the beautiful sister naked and in chains.

I stayed there three days however disoriented but entertained: it was a new world in which one perceived the possibility of belonging, not at all exclusive.

After Kassel we visited Ben in Nice, first to his "shop" on the Rue Tondu de l'Escarène, where we bought two records, the most beautiful of which was the cover with the addition made by Ben at that moment, and a piece made at the conclusion of a long argument about art, eating his wife's salad.

A few months later we had a long conversation with Brecht, going to Milan for Watts' opening at Bertesca. We bought two pieces by each of the two: Brecht talked to me for a long time about one of his pieces, saying that it was old and the only one he ever made on a political theme.

We took the most important piece by Filliou directly from him: he made it after an afternoon of wine, Marianne's big pots of coffee and talking about Zen and the ideas which born in a mind and spread out

all'infinito.

Caro Vostell! Ebbe con noi un rapporto più continuativo, dormiva da noi quando era a Genova, cenavamo a Boccadasse dove, colbacco di pelliccia e treccine in piena estate, non passavano inosservati. Parlavamo delle sue opere: la televisione, il cemento, e tutto ciò che sta sopra di noi. Ho ancora i disegni che nel frattempo il suo figlio maggiore faceva per giocare e conservo tutte le sue lettere. Enzo e Corrado andarono da lui a Berlino nella casa della "moto nell'ingresso". Tracce di quei discorsi erano nelle opere; comprammo anche *Auto Fieber*. Era ormai morto, quand'andammo al suo museo a Malpartida, in giacca e cravatta, per rendergli omaggio.

Partecipai a un happening con Kaprow, ma, a dire la verità, credo di aver capito lui e il suo lavoro solo rileggendo di recente alcuni miei appunti della discussione con lui e mi piacerebbe avere quel lavoro, anche se l'opera che abbiamo è efficace.

Enzo cercò tanto Knížák; a Praga avevamo trovato Malich, Hudacek, Kolar e molti altri ma non lui, di cui abbiamo solo un vecchio, bellissimo catalogo. Ma gli anni settanta oltre cortina non erano anni facili per i rapporti.

Di Spoerri, prima di conoscerlo e prima che mi definisse, con dedica su un suo catalogo, "indagatrice", comprammo due tableaux piège che tenevamo al posto dei comodini. A distanza di 38 anni ha restituito a Enzo i soldi spesi per un cattivo pranzo nel suo ristorante di Düsseldorf, firmando il debito.

Solo di recente ho conosciuto Patterson, del quale ho *The Book of Genesis*, vecchio album di fotografie con le sue scritte, un'opera che mi emoziona (e io non so l'inglese!). Poco dopo ho conosciuto anche Corner del quale ho una vecchia partitura con ancora il pentagramma (ogni volta che la guardo sento la voce di Corner che a casa mia canticchia sulle note di un mio antico spartito di musica classica).

Per un lungo periodo abbiamo dovuto remare per vivere, e il tempo per gli artisti e per l'arte erano ritagli.

Devo essere grata all'intelligenza di Francesco Masnata, a René Bloch, di cui eravamo diventati amici e che incontravamo spesso, talvolta a New York, ma soprattutto a Berlino in occasione dei

to infinity.

Dear Vostell! He had a continuous rapport with us, sleeping at our place when in Genoa; we took supper at Boccadasse where he did not pass unobserved, sporting a fur coat and matted hair in full summer. We talked about his work: the televisions, cement, and everything above us. I still have the drawings which his oldest son made in the meantime, and I kept all his letters. Enzo and Corrado went to him in Berlin in the house "with the motorcycle in the entrance". Traces of those conversations were in his works; we also bought *Auto Fieber*. He had already died when we went to his museum in Malpartida, wearing jacket and tie in his honor.

I participated in a happening with Kaprow, but to tell the truth I think I only understood him and his work by recently rereading my notes on the discussion with him and I would really love to have that work, even if what we have "works".

Enzo kept looking for Knížák; in Prague we found Malich, Hudacek, Kolar and many others but not him, by whom we have only an old but very beautiful catalog. But in the 70s it was not easy to have relationships behind the Iron Curtain.

I bought two of Spoerri's tableaux piège before I knew him and he called me an "investigator"; we keep them by the night tables. After 38 years he gave Enzo back the money for a lousy lunch in his Düsseldorf restaurant, and signed the debt.

Only recently I met Patterson, whose Book of Genesis I have, an old photograph album with his writing, an emotional work for me (and I do not know English!). Shortly afterwards I got to know Corner from whom I have an old score which still uses music staves (whenever I look at it I hear Corner's voice singing the notes of my old classical music scores).

For a long time we had to pull for life, so the time for artists and art was cut back.

I must be grateful for the intelligence of Francesco Masnata, and of René Bloch who became our friend and whom we met often, at times in New York, but more often in Berlin on the occasion of Enzo's congresses, picking clean *Gelbe Musik*, the shop of his wife at

I testimoni

congressi di Enzo, saccheggiando il negozio di Gelbe Musik della moglie in Schaperstraße 23, davanti al conservatorio. Devo anche essere grata a Caterina, che li conosce tutti, per averci dato la possibilità di accostarci al mondo di Fluxus e ai suoi "abitanti", tutti sempre insieme, tutti disponibili, sobri o meno, ma certamente vivi, un mondo di cui comunque ti par sempre di essere cittadino.

Edda Gazzero, Genova, gennaio 2012

I testimoni

Schaperstraße 23, in front of the Conservatory. I must also be grateful to Caterina who knows them all, for having given us the possibility of approaching the world of Fluxus and its "inhabitants", all of them together, approachable, sober or not quite, certainly alive, and you can always be a citizen of this world.

Edda Gazzero, Genoa, January 2012

Va bene così

Se qualcuno mi chiedesse che cosa ho capito di Fluxus, risponderei: poco ma mi piace e mi va bene così. Filliou ha ricordato che nessuno può bagnarsi due volte nella stessa acqua di un fiume... le sue cellule sono cambiate. E l'acqua non è più la stessa. Questa elementare constatazione è difficile da digerire, perché tutti, inutilmente, tentiamo di trattenere la vita. Per questo creiamo sovrastrutture opprimenti e soffocanti nelle quali cerchiamo una difesa, un vallo, che paghiamo con la nostra libertà. Allo stesso modo che il marmo delle ville, dei palazzi, del potere, ci dà l'illusione di solidità, ma è solo freddo, così il rifiuto di riconoscere appieno il trascolorare della vita ci porta un giorno a trovarci fragili e inutili... Assecondare il flusso inesorabile della vita è arte difficile, da esercitare giorno per giorno con responsabile gaiezza. Imparare a disancorarci dalle illusioni della vita è arte superiore... anche perché i cattivi maestri sono lì tutti, sulla riva. Senti come è salutare quest'aria. No, signor maestro, preferisco il mio tanfo... Guai agli ancoraggi sicuri. Troppe volte vicino al più sicuro degli ancoraggi c'è una fogna che perde. L'aria al massimo, poi, è turistica.

"Da da" è il divino balbettio di un bambino. Esso è casuale, come i suoni del mondo e non permette una precisa determinazione. Sfugge sempre. Questo o poco più ho capito di Fluxus, e magari è sbagliato.

Ma spero che a nessuno salti in mente di voler correggere la mia eresia, con la quale convivo benissimo. Non ho ancora le idee chiare sulla musica Fluxus, tranne che è casuale e indeterminata.

Arte, non arte, il contrario dell'arte, perché? L'arte è un processo mentale che si sviluppa e realizza all'interno del cervello. Da secoli si pensa questo, e forse ora la risonanza magnetica funzionale ne dà la conferma sperimentale. Tutto ciò che è al di fuori di questo ristretto ambito esclusivamente mentale non è arte, al massimo è quanto l'artista riesce a trasporre sulla tela, comunque nel manufatto o nella parola...

Like this it's all right

If someone would ask me what I understood about Fluxus I would reply: not much but I like it and that's OK with me. Filliou reminded us that no one could bathe twice in the same river... the cells change. And the water is no longer the same. This elementary realization is difficult to digest because, uselessly, all of us try to hold on to life. For this we create oppressive and suffocating superstructures in which we look for a defense, a wall, which is paid for by our freedom. In the same way the marble of cities, of palaces, of power, gives us the illusion of solidity but there is only coldness; thus the refusal to recognize the transience of life brings us one day to fragility and uselessness... To indulge in the inexorable flow of life is a difficult art. That of day-by-day exercising a responsible joyousness. Learn to break free from life's illusions: that is the highest art... Also because all the bad teachers are there on the bank. Feel how health giving is this air! No, honored master, I prefer my own stench... Watch out for any secure anchorage. Too often you find, near the most secure of these, a sewer to fall into. At most that air is touristic, then.

"Da da" is the divine stammering of a child. These are as accidental as the sounds of the world and permit no precise definition. It always gets away. This, or a little more, is what I have understood about Fluxus – and maybe I'm wrong.

But that nobody is thinking of leaping into my mind to correct my heresy, with which I live happily. I do not have either a clear idea of Fluxus music, except that it is not causal but by chance.

Art. Non-art. The antithesis of art – why? Art is a mental process which develops and comes to realization within the brain. For centuries now one thought so; and perhaps now with magnetic resonance techniques we will get an experimental confirmation. Everything that is outside this exclusively mental and limited circuit is not art, at most when the artist succeeds in bringing it to the canvas by whatever

ma occorre conoscere bene l'artista per trarre da questa testimonianza qualcosa attorno a quel particolare momento d'arte.

Che poi un manufatto venduto in galleria o a un'asta sia il contrario dell'arte, è lapalissiano. Il cordone ombelicale con l'artista è del tutto tagliato.

Un processo mentale non può essere oggetto di compravendita, e pertanto il "mercato dell'arte" è un non senso. Poi tutto si compra, ricordando bene che un'immagine non è una copia dell'originale... Il più delle volte un acquisto è poter portare nella caserma della vita un momento di libera uscita.

In Fluxus prevalgono orientamenti politici assai corretti. Molti non li condivido, forse perché la vita mi è stata maestra crudele. Ma ritengo che, se la politica è parte della vita, deve partecipare, nel profondo, dei suoi mutamenti.

Io che non ho mai usato droghe, non perché non portano da nessuna parte, ma solo perché non le ho usate... in questi ultimi anni sono stato tormentato dal dolore. Ho preso degli antidolorifici oppioidi. Nei pomeriggi di luce qui sul mare le consuete immagini che si formano chiudendo gli occhi, al primo recedere del dolore erano perfetti campi di colore omogeneo, non penso monocromatico in senso tecnico, me li potevo creare a mio piacimento. Preferivo il verde engadina e l'azzurro madonna, ma potevo, ripeto, creare molti colori. In genere erano rettangoli circondati da una sorta di cornice dorata e baroccheggiante. Posso immaginare il sorriso di Filliou... "anche questo è Fluxus!".

Era la paga del dolore? Così sia.

Enzo Gazzerò, Genova, gennaio 2012

means, or by words... but you had better know the artist very well to draw any conclusions from that particular artistic moment.

That when, then, a product to be sold in a gallery or at auction becomes art's antithesis, is obvious. The umbilical cord with the artist has been severed.

A mental process cannot be the object of commercial exchange; therefore an "art market" is nonsense. Then everything is for sale, keeping in mind that an image is not a copy of the original... More than once a purchase enables the carrying back to the barracks of life a moment of unobstructed exit.

In Fluxus the correct political positions prevail. I do not share many of them, perhaps because life has been a cruel instructor. But I hold on to this: that if politics is part of life it has to profoundly participate in its changes.

I who have never used drugs, not because they do not bring you anywhere, but only because I never used them... I have been tormented with pain in the last few years. I took opiate painkillers. In light-filled afternoons here at the seashore, the usual images of closed-eye vision were perfect fields of homogenous color as soon as the pain receded. I do not mean monochromatic in the technical sense: I could create them at my own pleasure. I preferred a green from the Engadine, or the sky-blue of the Madonna, but, I repeat, I could create many colors. In general they were rectangular with a sort of gilded baroque frame. I can imagine Filliou's smile... "that's Fluxus too!".

Was that the price of pain? Let it be.

Enzo Gazzerri, Genoa, January 2012

Fluxus peninsula

La geografia è importante per Fluxus. Le mappe lo sono particolarmente, e quasi tutti gli artisti si sono confrontati con questa iconografia. George Maciunas era perfettamente consapevole della valenza grafica delle mappe geografiche a partire dalle carte disegnate per *l'Atlas of Russian History* del 1953. E lo dimostrano "questa copertina" di Ben Vautier, la *Fluxus Island* di Nam June Paik, gli *Spatial Poems* di Mieko Shiomi, gli *Omaggi ai continenti* di Dick Higgins, i *Cieli* di Geoffrey Hendricks, il *Grand Fluxus Concert Tour in Transiberiana* da Wiesbaden a Tokio di Ben Patterson...

Le mappe figurano sempre la condizione del viaggio, dello spostamento, in definitiva di un nomadismo mentale.

Tra isola e penisola la differenza è sostanziale, gli italiani lo sanno bene: l'Italia è una penisola. Da Bolzano a Catania: dal 1963 al 2012 la penisola italiana è stata attraversata in lungo e in largo da un flusso continuo di concerti, eventi, esposizioni, di gruppo e personali, in gallerie e istituzioni museali.

Nell'estate del 1963 Mr. Fluxus compie finalmente il suo viaggio in Italia, è in compagnia di sua madre Leokadia, poco prima di lasciare definitivamente Wiesbaden. Programma il viaggio con la solita meticolosità, la lista dei luoghi da visitare in ordine alfabetico da Ancona a Volterra, ma in realtà, come ci racconta con straordinaria precisione Thomas Kellein, visita Firenze, Vicenza e Venezia, dove è ospite alla Pensione dei Dogi Piazza San Marco 292 e dove fotografa monumenti e architetture. E prima ancora, in questa discesa tipica del "Grand Tour", visita la Residenz di Würzburg, dove resta fulminato dall'affresco di Tiepolo "Apollo e i Continenti", ancora una volta, dunque la geografia narrata per immagini.

Nei suoi *Diagrammi*, che possono essere letti come vere e proprie mappe di una storia dell'arte particolare e che affondano le loro radici (le radici di Fluxus) addirittura nei circhi romani, nelle antiche

Fluxus peninsula

Geography is important for Fluxus. The mapping in particular, and practically all the artists are confronted with such representations. Maciunas was perfectly conscious of the graphic charge of geographical maps, beginning with the geographic chart designed for the Atlas of Russian History from 1953. This is demonstrated by "this cover" by Ben Vautier, Fluxus Island by Nam June Paik, Mieko Shiomi's Spatial Poems, Homages to the continents by Dick Higgins, the "skies" of Geoff Hendricks, and Ben Patterson's Grand Fluxus Concert Tour in the Tran Siberian from Wiesbaden to Tokyo.

The maps always show the traveling conditions, the changes of place, definitely a mental nomadism.

Between an island and a peninsula there is a big difference; the Italians know that well: Italy is a peninsula. From Bolzano to Catania: from 1963 to 2012 the Italian peninsula was overrun from top to bottom by a continuous flood of concerts, events, expositions both group and personal, in galleries and museums.

In the summer of 1963 Mr. Fluxus traveled to Italy at last, accompanied by his mother Leokadia, just before definitively leaving Wiesbaden. The trip was planned with the usual meticulousness, the list of places to visit in alphabetical order from Ancona to Volterra, but, as Thomas Kellein tells us with extraordinary precision, in reality he visited Florence, Vicenza, and Venice, where he stayed at the Pension of the Doges, Piazza San Marco 292, photographing monuments and architecture. And still before this descent into the typical "Grand Tour" he visited the Residenz of Würzburg where he was struck by the fresco Apollo and the Continents by Tiepolo, so once again therefore a geography narrated by images.

His Diagrams can be read as veritable maps of a special art history which actually whose roots are buried in Roman circuses, old church processions and Baroque expressivity, finally to Futurism and its artists,

processioni della chiesa e nella Mimica Barocca e poi il Futurismo e gli artisti che lo formavano, come scrive nel suo più esteso e dettagliato diagramma del 1973: *Diagram of Historical Development of Fluxus...* le radici italiane... forse.

Settembre 1962 Wiesbaden, Städtisches Museum, l'omaggio alla memoria dell'"imprenditore rosso", *In Memoriam to Adriano Olivetti*. Partitura: "Ogni performer sceglie un numero da un rotolo usato di carta da calcolatrice. Il performer si esibisce ogni volta che il numero compare in una riga. Ogni riga indica un battito di metronomo. Possibili azioni da fare a ogni apparizione del numero: 1) togliersi o mettersi la bombetta 2) fare suoni con la bocca, labbra, lingua 3) aprire e chiudere ombrelli, etc."

E poi (dopo il 1963) la storia si complica, di molto, si attivano relazioni, intrecci o incroci a tempo limitato, attraversamenti che diventano episodi e incontri, corrispondenze e concerti che compaiono in questo "diagramma storico", e poi la storia si complica moltissimo, come un flusso continuo che è fatto di nomi di musicisti, artisti, editori di riviste e dischi, galleristi, critici e curatori, riviste, riedizioni e collezioni... Fluxus attraversa la penisola italiana in lungo e in largo dal nord al sud con una continuità inarrestabile che è fatta da personaggi che oggi appartengono alla sua storia. La FLUXUS PENINSULA è una galassia che pur avendo dei centri luminosi si diffonde come una mappa stellare dove tutto dalla periferia al centro, dall'episodio alla costanza... tutto contribuisce a questa leggenda. Primi fra tutti Giuseppe Chiari e Sylvano Bussotti che partecipano allo storico evento di Wiesbaden del 1962 e poi Gianni-Emilio Simonetti con i suoi concerti a partire dal 1967. E poi il leggendario Francesco Conz a Cittadella, ad Asolo e a Verona e le sue famose edizioni, e il ruolo fondamentale di Gino Di Maggio a Milano con le edizioni della *Multiphla*, la ristampa – in collaborazione con Giancarlo Politi – dell'intera edizione di ccV TRE nel 1970, e che instancabilmente organizza eventi, esposizioni itineranti e personali – da molti anni con la Fondazione Mudima – contribuendo in termini decisivi alla diffusione di Fluxus non solo in Italia ma in tutta Europa e nel Mondo. Basta pensare a "Fluxus International & C." del 1979 o alla storica

as he wrote in that most extensive and detailed diagram of 1973: *Diagram of Historical Development of Fluxus... the Italian roots, may be...*

September 1962 Wiesbaden, Städtisches Museum, homage to the "red businessman", In Memoriam to Adriano Olivetti. The score: "Each performer selects a number from an adding machine roll. The performer shows off every time that number shows up in a line. Each line is indicated by a beat of a metronome. Possible actions to do at each appearance of the number: 1) take off or put on a hat 2) make a sound with mouth, lips, tongue 3) open or close an umbrella, etc."

Then (after 1963) the story gets complicated, a lot, relationships are activated, or cross and interweave in a limited time, correspondences and concerts show up in this "historical diagram", and the story gets more complicated, very much, like a never ending flood made of the names of musicians, artists, editors of magazines and records, gallerists, critics and curators, reviews, editions, and collections... Fluxus crosses the Italian peninsula in length and breadth, from north to south, in an unstoppable continuity made up of people today belonging to its history. The FLUXUS PENINSULA is a galaxy where even with luminous centers there is a diffusion like a star map where everything, from the periphery to the center, from the episodic to the constant... all contributes to this legend. First of all were Giuseppe Chiari and Sylvano Bussotti who participated in the historic Wiesbaden event of 1962, and then Gianni-Emilio Simonetti with his concerts starting in 1967. Later the legendary Francesco Conz at Cittadella, Asolo and Verona with his famous editions; the fundamental role of Gino Di Maggio in Milan with the *Multiphla Editions*, the reprinting – with Giancarlo Politi – of the complete edition of ccV TRE in 1970, and untiring organization of events, expositions itinerant and personal – contributing during many years with the Mudima Foundation in a decisive way to the diffusion of Fluxus not only in Italy but in the whole of Europe and the World. Enough to think of "Fluxus International & C." in 1979 and of the historical, unforgettable "Ubi Fluxus ibi motus" at the Venice Biennale in 1990, curated by Achille Bonito Oliva, who already in the show "Contemporanea" held in the parking lot of the Villa Borghese in Rome

e indimenticabile "Ubi Fluxus ibi motus", curata da Achille Bonito Oliva durante la Biennale di Venezia del 1990, che già nella sua mostra "Contemporanea" tenuta al Parcheggio di Villa Borghese a Roma nel 1973 aveva dato grande spazio alle attività di Fluxus, e che negli ultimi due anni ha curato l'importante "Fluxus Biennial" presso l'Auditorium di Roma iniziando proprio con una mostra di Maciunas. Voglio ricordare anche il lavoro storicamente svolto da Henry Martin soprattutto per i suoi testi e per aver curato esposizioni personali ed eventi come "Fluxers". E come a questo punto non ricordare il lavoro svolto dalla Emily Harvey Foundation a Venezia che consacra a Fluxus tutta la sua attività.

Importante anche il ruolo di Rosanna Chiessi con le sue attività siglate Pari & Dispari a Reggio Emilia e quelle a Napoli di Beppe Morra, che a partire dai primi anni settanta ha organizzato personali, eventi e concerti di molti esponenti Fluxus. Infine la tenace Caterina Gualco che con la sua UnimediaModern ha con fedeltà continuato e sviluppato gli eventi Fluxus a partire dal 1977 e che nel quarantennale del 2002 si è attivata nel ruolo di propulsivo coordinamento e ideazione della grande mostra "The Fluxus Constellation" presso Villa Croce a Genova e che oggi ci regala questo evento della durata di quattro mesi nella sua galleria: "Fluxus 1962-2012 We are still Alive!".

A questo va aggiunto il grande ruolo svolto dai collezionisti, primo fra tutti Luigi Bonotto che da Bassano del Grappa (ah Tiepolo torna!) ha organizzato non solo una delle più grandi collezioni europee di Fluxus ma certamente uno dei più importanti archivi di documenti e memorie, che è ormai divenuto un ordinato Archivio Bonotto.

Fluxus nella penisola ha trovato l'humus giusto per diffondersi quasi come un virus, e non è un caso. Ho sempre pensato che questo era dovuto a quella anarchia dolce che caratterizza gli abitanti della penisola e che ci segna nelle differenze e diversità anche dal punto di vista geografico, linguistico e culturale.

George Maciunas ha cercato con grande determinazione di dare corpo e luogo al suo sogno Fluxus: la Cooperativa a Soho, la Farm nel New Marlborough, il progetto dell'acquisto di un'isola nel Mediterraneo, la Ginger Island nelle British Virgin Islands ai Caraibi

in 1973 gave a large space to Fluxus activities and in the last two years curated the important "Fluxus Biennial" in the Auditorium of Rome starting off with a show about Maciunas. I also want to remember the work carried out historically by Henry Martin especially for his texts and for having curated personal shows and events such as "Fluxers". And at this point how not to remember the work of the Emily Harvey Foundation in Venice which dedicated all its activity to Fluxus.

Important also the work of Rosanna Chiessi of Reggio Emilia with her activities under the sign of *Pari & Dispari*, and that of Beppe Morra in Naples, where he organized one man shows, concerts and events by many of the Fluxus participants from the first years of the 70s. And finally the tenacious Caterina Gualco with her *UnimediaModern* faithfully continuing and developing Fluxus events beginning 1977, and who was active in the forceful role of co-ordination and planning of the great show "The Fluxus Constellation" at the Villa Croce in Genoa celebrating the 40th year in 2002, and who today treats us to this event to last four months in her gallery: "Fluxus 1962-2012 We Are Still Alive!".

To this should be added the large role carried out by collectors, first among whom is Luigi Bonotto who got together in Bassano del Grappa (ah once more Tiepolo!) not only one of the biggest European collections of Fluxus but certainly one of the most important archives of documents and records which is now organized as the Bonotto Archive.

Fluxus, in this peninsula, has found the right humus to spread as a virus, and not by chance. I always thought that was owing to the soft anarchy which characterized the inhabitants of this peninsula which shows us differences and diversity even from the point of view of geography, language, and culture.

George Maciunas searched with great determination for the body and place of his Fluxus dream: the Soho cooperatives, the farm in New Marlborough, the projected acquisition of an island in the Mediterranean, Ginger Island in the British Virgin Islands in the Caribbean for an artist colony... like a modern Charles Fourier. This dream has not been made concrete in an island or in a cooperative

per una colonia di artisti... come un moderno Charles Fourier. Questo sogno non si è concretizzato in una isola o in una cooperativa e nemmeno in una fattoria. Questo sogno ha trovato una penisola (che ha anche molte isole) che lo realizza facendolo nel quotidiano della vita, attraverso persone che ancora credono che FLUXUS IS STILL ALIVE.

Cinquanta anni non sono pochi, ma se si pensa al flusso di spazio e tempo che Fluxus annuncia, all'azzeramento di queste categorie nei termini dell'arte tradizionale, se si pensa infine al reale e profondo senso dell'utopia, possiamo dire che trovando "la penisola che non c'è" Fluxus realizza la sua geografia continua.

LUNGA VITA A FLUXUS IN PENINSULA!

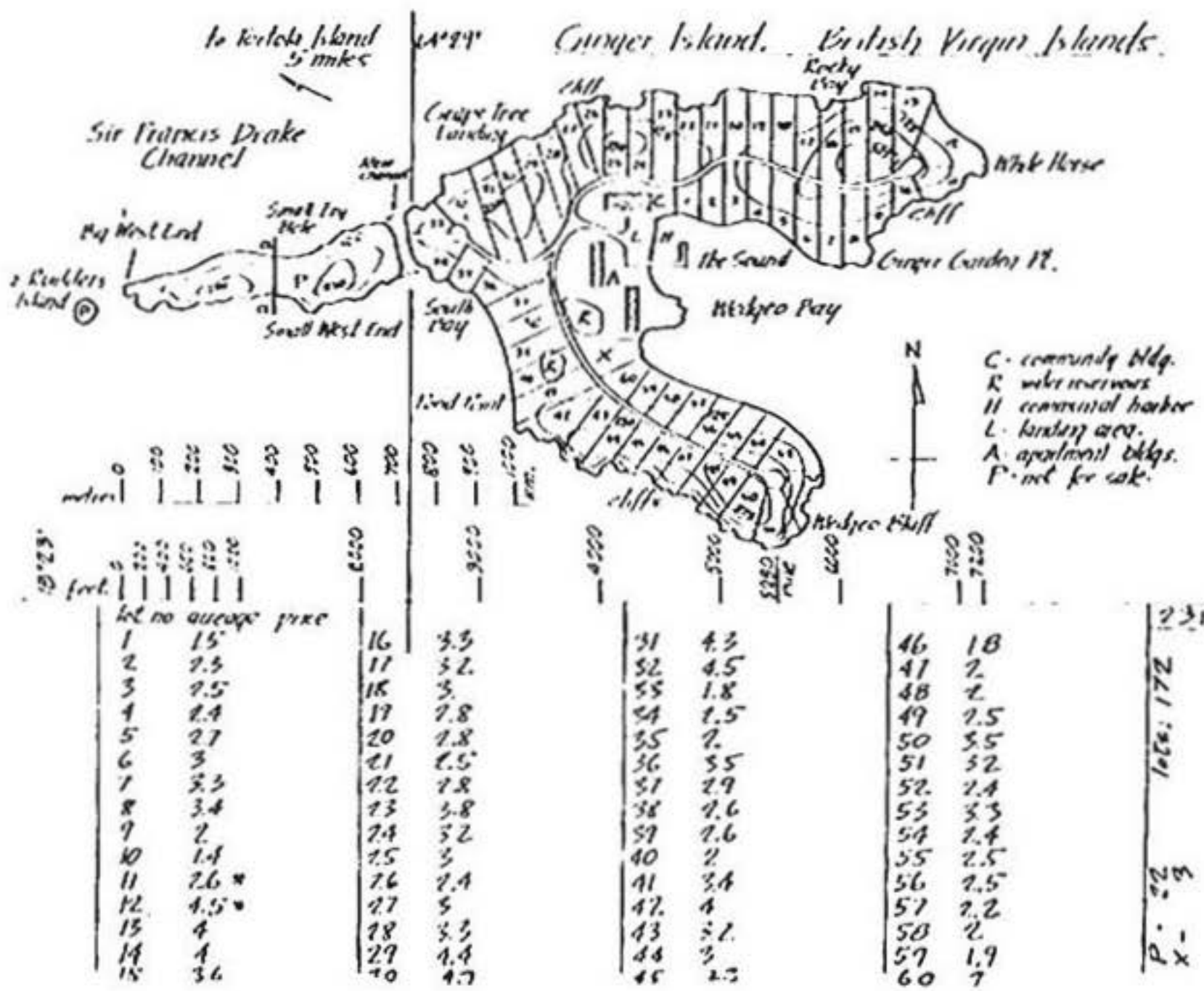
Antonio D'Avossa, Lago Maggiore, gennaio 2012

and not even a farm. This dream found a peninsula (which has itself many islands) which is realized in daily life, through people who still believe that FLUXUS IS STILL ALIVE.

Fifty years are not a lot, but if you think of the flooding of space and time announced by Fluxus, to the setting back to zero these categories in terms of traditional art, if finally one thinks of utopia in a real and profound sense, we can say that by finding "the non-existent peninsula" Fluxus did realize its geographic continuity.

LONG LIFE TO FLUXUS IN PENINSULA!

Antonio D'Avossa, Lago Maggiore, January 2012



George Maciunas, *Ginger Island*, 1969

RIDARE LA VOCE
GIVING VOICE AGAIN





ROBERT FILLIOU

whispered: 1 –
it all started a 17th of January, one million years ago.
a man took a dry sponge and dropped it into a bucket full of water.
who that man was is not important.
he is dead, but art is alive.

normal voice:
12 –
for please keep in mind that the 17th December is followed by the 18th
then the 19th then the 20th
the 21st and the 22d the 23rd the 24th the 25th of December.
that on the 25th of December Jesus was born.
or so the christians say.
the jews deny it.
the moslems are two minds about it.
the buddhists don't care.
nor do the communists and the atheists.
as for the artists –
well what the artists believe is another story.

sussurrato: 1 –
*tutto iniziò il 17 gennaio, un milione di anni fa,
un uomo prese una spugna asciutta e la immerse in un secchio d'acqua.
chi era quest'uomo non importa.*

egli è morto, ma l'arte è viva.

.....
12 –

*voce normale: per favore tenete a mente che il 17 dicembre è
seguito dal 18
poi il 19 poi il 20
il 21 e il 22 il 23 il 24 il 25
di dicembre.
che il 25 dicembre è nato Gesù.
così dicono i cristiani.
gli ebrei lo negano.
i mussulmani sono indecisi.
ai buddisti non interessa
e neppure ai comunisti o agli atei.
per quanto concerne gli artisti –
bene quello in cui credono gli artisti è un'altra storia.*



CHARLOTTE MOORMAN

I am sitting in a foreign country
how exciting – how frightening.

I want to go home. I want to stay.

I don't know what I want yes I do but I
can't find it. I am an interpreter
and not a composer and I can not
write interesting sentences
would you mind reading my writing?

Chiari's contribution –
gestural school –
visual and oral elements.

My interpretation of Cage's
– 26' 1.1449" for a String Player –
is very american – a kind of pop music.
Thank you Nam June Paik.

I am a cellist and not a poet, and if you
read this to the end, you will be a
very good audience for this Cage piece,
because his music exploits the beauty
of tediousness.

*Sono in un paese straniero
così eccitante – così spaventoso.*

Voglio andare a casa. Voglio rimanere qui.

*Non so che cosa voglio sì lo so ma non
posso decidere. Sono un'interprete
non una compositrice e non posso
scrivere dichiarazioni interessanti
ti interesserebbe leggere quanto scrivo?*

*Il contributo di Chiari –
la scuola gestuale –
elementi visuali e orali.*

*La mia interpretazione del lavoro di Cage
– 26' 1.1449" per un suonatore di strumento a corda –
è molto americana – una specie di musica pop.
Grazie Nam June Paik.*

Io sono una violoncellista non una poetessa, e se tu leggi il mio testo fino alla fine, sarai un ottimo pubblico per questo pezzo di Cage, perché la sua musica esplora la bellezza della tediosità.



JOSEPH BEUYS

I had my first meeting with George Maciunas in 1962-1963. Maciunas made up the word fluxus for an art movement which, referring in a very open manner to life and being completely removed from all the past aesthetic categories, wished to exalt and animate all the dimensions of human thought and in particular creativity. This is also a very important element in my work and in my biography.

I was a direct participant in many actions, publications and modes of cultural production of the fluxus movement. But my personal formation has been completely autonomous, like that – moreover – of the single artist within the fluxus movement...

The Form that Fluxus wished to promote was in the first place a form of opening: one could also say an opening to dissolution. In my fluxus period I often worked with the concept of chaos, with the idea that from chaos one could make a new situation...

Ho avuto i primi incontri con George Maciunas nel 1962-1963. Maciunas ha creato la parola fluxus per un movimento d'arte che, riferendosi molto apertamente alla vita ed essendo totalmente staccato da tutte le categorie estetiche sorpassate, voleva mettere in risalto e animare tutte le sfere del pensiero umano e in particolare la sua creatività. Questo è anche un elemento molto importante nel mio lavoro e nella mia biografia.

Ho partecipato direttamente a molte azioni, pubblicazioni e modi di produzione culturale del movimento fluxus. Ma la mia formazione

personale è stata completamente autonoma, come quella – del resto – dei singoli artisti all'interno del movimento fluxus...

La Forma che il Fluxus voleva promuovere, era in primo luogo una forma di apertura: si potrebbe anche dire di apertura fino alla dissoluzione. Nel mio periodo fluxus ho lavorato spesso con il concetto di caos, con l'idea che dal caos si potrebbe formare una nuova situazione...



GEORGE MACIUNAS/LARRY MILLER

Larry Miller: I'd like to ask about the name Fluxus, I mean, where did that come from?

George Maciunas: That came still while we were thinking in New York of what to call the new publication.

Larry Miller: When you say "we", you mean you and La Monte?

George Maciunas: No, La Monte sort of didn't care and then it was mainly me and my gallery partner, 'cause he was maybe going to call the gallery that or something. Then the gallery went bankrupt so it didn't matter; he dropped out so he's out of the picture.

Larry Miller: He's not an artist.

George Maciunas: No. So basically it was me alone then who finally determined we were going to call it that name and the reason for it was the various meanings that you'd find in the dictionary for it, you know, so that it's like it has very broad, many meanings, sort of funny meanings. Nobody seemed to care anyway what we were going to call it because there was no formal meetings or groups or anything.

Larry Miller: The name was thought of at first to refer to...

George Maciunas: Just the publication.

Larry Miller: A publication called...

George Maciunas: Fluxus, and that's it...

Larry Miller: Mi piacerebbe chiederti del nome Fluxus, intendo dire, da dove deriva?

George Maciunas: È spuntato quando, a New York, stavamo pensando come chiamare la nuova pubblicazione.

Larry Miller: Quando dici "stavamo" intendi dire tu e La Monte?

George Maciunas: No, La Monte sembrava non interessarsene, eravamo piuttosto io e il mio partner gallerista, che avrebbe potuto chiamare la galleria così o in qualche altro modo. Ma poi la galleria fallì e non se ne fece niente. Egli si ritirò e uscì dalla scena.

Larry Miller: Lui non è un artista.

George Maciunas: No, sostanzialmente sono stato io da solo che alla fine ho deciso che avremmo usato questo nome e la decisione è dipesa dai numerosi significati che trovi per tale parola nel dizionario, significati molto allargati, alcuni anche divertenti. A nessuno sembrava interessare granché di come avremmo chiamato la rivista perché non c'erano incontri formali o gruppi o alcunché.

Larry Miller: Quindi inizialmente il nome è stato pensato in riferimento a...

George Maciunas: Proprio alla pubblicazione.

Larry Miller : Una pubblicazione chiamata...

George Maciunas: Fluxus, e così è...



EMMETT WILLIAMS

... Gradually, though, the Fluxus group resulted: Maciunas, Emmett Williams, Ben Patterson, Nam June Paik, Addi Koepcke, Ben Vautier, Dick Higgins, Alison Knowles, T.S., etc. (plus, of course, George Brecht, La Monte Young, Robert Watts, Joe Jones, Jackson MacLow,

Yoko Ono, Mieko Shiomi, Yasunao Tone, Al Hansen, Henry Flynt and Philip Corner, who, however, at that time were not in Europe). A completely free and loose group of very different individuals – certainly not a club (which, actually, is very surprising because Maciunas was inclined to act like a football trainer and was in the habit of getting bad-tempered if a guest of his dared to return home after 10 o'clock or, even worse, be drunk...).

The first result of these efforts was four weekends of Fluxus Festivals at the Wiesbaden Museum. A gigantic mixture of extreme conventionalism (modern piano music, and so on) and work of great importance (numerous first performances, at least for Europe or Germany, of works of Brecht, La Monte, Emmett, etc.). Reactions: the museum director was confounded by the cuckoo's egg which Maciunas had palmed off on him; the very small public was partly interested, partly amused; the only person whom we really made happy was the caretaker, who took this opportunity to drag his numerous family from the TV set, every evening, to the hall. The following Wiesbaden Carnival procession included a wagon on which someone with an enormous saw was trying to cut a piano in half.

... Gradualmente, tuttavia, il gruppo Fluxus si formò: Maciunas, Emmett Williams, Ben Patterson, Nam June Paik, Addi Koepcke, Ben Vautier, Dick Higgins, Alison Knowles, T.S., ecc. (oltre, naturalmente, George Brecht, La Monte Young, Robert Watts, Joe Jones, Jackson MacLow, Yoko Ono, Mieko Shiomi, Yasunao Tone, Al Hansen, Henry Flynt e Philip Corner, che, tuttavia, non erano in Europa in quel momento). Un gruppo completamente libero e aperto di individui molto differenti – certamente non un club (cosa in realtà molto sorprendente perché Maciunas aveva la tendenza ad agire come un allenatore di calcio ed era solito irritarsi se uno dei suoi ospiti osava tornare a casa dopo le 10 di sera, o, peggio, ubriaco...).
Il primo risultato di questi sforzi furono quattro weekend di Fluxus Festival al Museo di Wiesbaden. Una gigantesca mescolanza di convenzionalismo estremo (piano moderno, musica, ecc.) e lavori di grande importanza (numerose prime presentazioni – almeno per l'Europa e la Germania – di

lavori di Brecht, La Monte, Emmett, ecc.). Reazioni: il direttore del museo rimase sconcertato dall'uovo di cuculo che Maciunas gli aveva affibbiato; il pubblico veramente poco numeroso, era solo in parte interessato o divertito; l'unica persona che rendemmo veramente felice fu il custode che ogni sera ebbe l'opportunità di muovere la sua numerosa famiglia dal televisore alla sala. La successiva processione del Carnevale di Wiesbaden includeva un vagone sul quale qualcuno tentava di segare in due un pianoforte con un'enorme sega.



JOE JONES

... At first, I made the music-machines as an experiment in sound, when Dick and Alison returned to see their studio full of motorized instruments, they arranged for my first shows. So the circle continues. From jazz, in 1958, to Cage in 1960, to Earl Brown who introduced me to fluxus, and it still continues...

Going to Italy for me after my experiences in Amsterdam and Germany, where material to work with was almost impossible to find because they were too specialized, was like returning to Canal Street. Circle Series was made from found store objects, the circle from a wooden hula-hoop, the base, from an upside down steel top. Instruments presented no problem, motors from mini-motors, a half-hour from Asolo where I live and work. Also the Italian instinct for pure beautiful design became a big influence on my work, there was not the junk-shop experience of Canal Street with all it's surplus objects, but a new experience of many artisans willing to make my work possible, here I found and am still finding new directions...

... All'inizio, costruii le macchine-musicali come un esperimento sul suono, quando Dick e Alison tornarono e trovarono il loro studio pieno di strumenti

a motore, organizzarono le mie prime mostre. Così il cerchio continua. Dal jazz, nel 1958, a Cage nel 1960, a Earl Brown che mi ha introdotto a fluxus, e continua ancora...

Quando sono venuto in Italia, dopo le mie esperienze ad Amsterdam e in Germania, dove era quasi impossibile trovare i materiali per il mio lavoro perché loro sono troppo specialistici, era come tornare a Canal Street. "Circle Series" è stata fatta con oggetti trovati nei magazzini, il cerchio era un cerchio in legno da hula-hoop, la base un tavolino di acciaio capovolto. Gli strumenti non presentavano problemi, i motori erano mini-motori, tutto a mezz'ora da Asolo, dove vivo e lavoro. Inoltre l'istinto italiano per la bellezza del design puro esercitò una forte influenza sul mio lavoro, non c'era l'esperienza del negozio di cianfrusaglie di Canal Street con la sua sovrabbondanza di oggetti, ma una nuova esperienza di molti artigiani con la volontà di rendere il mio lavoro possibile, qui ho trovato e sto ancora trovando nuove direzioni...



DICK HIGGINS

... But how is it possible that this group strangely composed of diverse artists of disparate origins and ages, which does not seem linked by a coherent ideology, stay together?...

Surely, not all of these intermedial works are fluxus works. The fluxus phenomenon appears when these works are treated as conceptual models, without any excess material used in their realization...

... Ma come è possibile che questo gruppo stranamente composto da artisti diversi di disparate origini ed età, che non sembrano legati da un'ideologia coerente, stia insieme?...

Certo, non tutte queste opere "intermedial" sono opere fluxus: il fenomeno

fluxus compare quando queste opere sono trattate come modelli concettuali, senza eccesso di materiale impiegato nella loro realizzazione...



WOLF VOSTELL

... One day, in 1962, I got the material and decided to publish the first number of de-coll/age for the "Neo-Dada in Music" concert organized by Paik in Düsseldorf in June '62. Maciunas and myself participated in this concert-action, and was the first public appearance in Germany. Maciunas suggested a fusion between the publications "De-coll/age" and "Fluxus", but I did not accept. The projects for "Fluxus Festival of the Newest Music" to be held in the Museum of Wiesbaden in September, went on...

... the list of composers was too vast. It could not be a question of a new aesthetic, and I recall in particular Paik, Higgins and me tried to convince George to drop the idea of a Concert Agency and to concentrate uniquely on the Action-Music and Events type of activity. Maciunas changed the entire program of 14 events of Wiesbaden, and the second Fluxus concert in November '62 in Copenhagen showed a radical selection of young Americans and Europeans coming from music and painting, who used time, space and noise. The group sentiment was that there was not a sentiment of the group but a quantity of problems and discussions, plus that typical Fluxus quality thanks to which there exists a permanent discussion between the three Fluxus columns (1. Europe / Critical Irony, 2. USA / Games, 3. Asia / Zen)...

... Un giorno, nel 1962, Maciunas mi diede il materiale e decisi di pubblicare il primo numero di De-coll/age per il concerto "Neo-Dada in Music" organizzato da Paik a Düsseldorf nel giugno '62. Maciunas

e io stesso partecipammo a questo concerto-azione, e fu la sua prima apparizione pubblica in Germania. Maciunas suggerì una fusione tra le pubblicazioni di De-coll/age e di Fluxus, ma io non accettai. I progetti per il "Fluxus Festival of the Newest Music" da tenersi al Museo di Wiesbaden in settembre, procedevano...

... la lista dei compositori era troppo vasta. Non poteva trattarsi di una nuova estetica, e ricordo in particolare che Paik, Higgins e io cercammo di convincere George a lasciar perdere l'idea di una Concert Agency e di concentrarsi unicamente sul tipo di attività Action-Music e Events. Maciunas cambiò l'intero programma dei 14 events di Wiesbaden, e il secondo concerto Fluxus nel novembre '62 a Copenhagen mostrò una selezione radicale di giovani americani e europei provenienti dalla musica e dalla pittura, che usavano tempo, spazio e rumore. Il sentimento del gruppo era che non ci fosse un sentimento di gruppo ma una quantità di problemi e di discussioni, più quella tipica qualità Fluxus grazie alla quale esiste una discussione permanente fra le tre colonne Fluxus (1. Europa / Ironia-Critica, 2. USA / Gioco, 3. Asia / Zen)...



GIUSEPPE CHIARI

Helena Kontova: Senti di essere ancora un artista di Fluxus?

Giuseppe Chiari: Sì. Certo. E come si può rispondere di no, dal momento che Fluxus è solo un nome. Fluxus è la cosa più indefinita che conosca. Forse gli uomini che ho visto a Belgrado di notte pulire le strade con una grandissima pompa d'acqua – una pompa grandissima incredibile – forse quegli uomini sono Fluxus. Anzi lo sono senz'altro. Speriamo che in questo momento non stiano dichiarando la mia espulsione...

Helena Kontova: *Do you still feel yourself a fluxus artist?*

Giuseppe Chiari: Yeah, sure. And how could one respond with a 'no' from the moment that Fluxus is only a name. Fluxus is the most indefinite thing I know. Maybe those men who I saw in Belgrade at night cleaning the street with a gigantic water pump – an incredibly gigantic pump – maybe those men are Fluxus. Indeed they certainly are. Let us hope that in this moment they are not declaring my expulsion...



NAM JUNE PAIK

... The post-industrial era to come will be the strange social hybrid of a decentralized type "do it yourself" of distribution, and the material necessity of a more centralized decision-making process in a highly technological area. Until we can say "small is beautiful"... someone will remember Fluxus... and our GM, which is not General Motors, but its opposite.

... L'era post-industriale che verrà sarà la strana ibrida società del tipo fatelo-da-voi di distribuzione decentralizzata, e della necessità materiale di un processo decisionale più centralizzato in un'area altamente tecnologica. Finché possiamo dire "piccolo è bello"... qualcuno si ricorderà di Fluxus... e del nostro GM, che non è la General Motors, ma il suo opposto.



SERGE III

En juillet 1963 George Maciunas passe à Nice et avec Ben organise des pièces Fluxus de rue, de bistrot et un concert à l'Hôtel Scribe.

Entre autres pièces, Ben réalise le "Violon Solo de Nam June Paik" et brise le violon sur une table. C'est le coup de foudre et une révélation. Je me fais dédicacer un morceau de violon par Ben. Au début 1964, Ben, avec d'autres et moi-même, réalise deux concerts Fluxus à Nice puis tous les deux nous montons à Paris pour le Festival de la Libre Expression qu'organisait Lebel, Concert Fluxus dans lequel je joue à la roulette russe avec un vrai revolver et une vraie balle. Deux amis, Robert Bozzi et Una Lintkus voulaient m'empêcher de le faire et j'ai été obligé de leur dire que le revolver ne serait pas chargé. D'où le bruit qui courut comme quoi le revolver n'était pas chargé. Il l'était, et Robert Filliou, qui devint un de mes amis les plus chers en a toujours témoigné, parce qu'il m'avait vu tout de suite après ma performance.

Nel luglio 1963 George Maciunas venne a Nizza e con Ben organizzò degli eventi Fluxus di strada, di bistrot e un concerto all'Hotel Scribe. Tra gli altri pezzi, Ben eseguì "One for Violin" di Nam June Paik spaccando un violino sul tavolo. Per me fu un colpo di fulmine e una rivelazione. Mi feci dedicare un pezzo di violino da Ben. All'inizio del 1964 Ben, con me e con altri, realizzò due concerti Fluxus a Nizza, poi entrambi andammo a Parigi per il Festival de la Libre Expression che organizzava Lebel, un Concerto Fluxus nel quale io giocai alla roulette russa con un vera pistola e un vero proiettile. Due amici, Robert Bozzi e Una Lintkus, cercarono di impedirmi di farlo e io fui obbligato a dir loro che la pistola era scarica. Da ciò corse voce che la pistola non era stata caricata. In realtà lo era, e Robert Filliou, che diventò uno dei miei più cari amici, lo ha sempre testimoniato, perché mi aveva visto subito dopo la performance.



GEORGE BRECHT/ROBIN PAGE

Robin Page: People are starting to talk about Fluxus now as though it were a concrete thing, a form... Most people don't know too much about it, they think it was a movement. That's ten years ago now – that was 'sixty-two, this is 'seventy-two – what's your attitude towards those people who don't know anything about it now? They're trying to figure out what it was. What do you think it was?

George Brecht: I say let it go. After all FLUXUS is a Latin word Maciunas dug up. I never studied Latin. If it hadn't been for Maciunas nobody might ever have called it anything, we would all have gone our own ways, like the man crossing the street with his umbrella, and a woman walking a dog in another direction. We would have gone our own ways and done our own things: the only reference-point for any of this bunch of people who liked each other's works, and each other, more or less, was Maciunas. So Fluxus, as far as I'm concerned, is Maciunas. So... would you repeat the question?

Robin Page: Le persone stanno incominciando a parlare di Fluxus come se fosse stata una cosa concreta, una forma... Molti ne sanno poco, pensano che fosse un movimento. Questo avveniva 10 anni fa – era il 1962 e ora è il 1972 –; quale è il tuo atteggiamento verso coloro che non sanno nulla sull'argomento neppure ora? Stanno cercando di immaginarsi cosa fosse. Tu, che cosa pensi che fosse?

George Brecht: Io dico lasciamo perdere. Dopo tutto FLUXUS è una parola latina che Maciunas ha disseppellito. Io non ho mai studiato latino. Se non fosse stato per Maciunas nessuno probabilmente avrebbe mai chiamato così qualcosa. Saremmo andati ciascuno per la propria via, come l'uomo che attraversa la strada col suo ombrello, e la donna che porta a passeggio il cane in un'altra direzione. Ciascuno avrebbe preso la propria strada e fatto le proprie cose: l'unico punto di riferimento per questo gruppo di

persone che ammiravano i lavori gli uni degli altri e che, più o meno, si piacevano a vicenda era Maciunas. Quindi Fluxus, per quanto mi concerne, è Maciunas. Allora... mi ripeteresti la domanda?



AL HANSEN

Anyone who thinks Fluxus is serious misses the point. One who thinks Fluxus is not serious is closer to the point but still misses (the point). A unique thing about Fluxus is it is also not between. In the late fifties John Cage (in his class for experimental composition of music) said, in reference to doing something unique, new, different, "the trick is without any visible means of locomotion to go from being here... to being over there". Then he laughed, what I call his Zen laugh. Fluxus is not between this and that. Fluxus is everywhere at once. And nowhere. Its secret is it does not really exist, but it exists. Fluxus means a coming together and a gushing forth of diverse new ideas and statements. Puns are an important part of Fluxus...

Chiunque pensi che Fluxus sia serio non coglie il nocciolo della questione. Chi pensa che Fluxus non sia serio è un po' più vicino a tale nocciolo ma non lo coglie veramente. Una cosa veramente speciale di Fluxus è che non è "in mezzo a". Alla fine degli anni cinquanta John Cage (nella sua classe di composizione musicale sperimentale) disse, riferendosi al fare qualcosa di unico, nuovo e differente, "il trucco è muoversi da qui... ed essere laggiù senza nessun mezzo visibile di locomozione". Poi rise, con quella che io definisco la sua risata Zen.

Fluxus non è qualcosa tra questo e quello. Fluxus è ovunque allo stesso tempo. E in nessun luogo. Il suo segreto è che non esiste veramente,

ma esiste. Fluxus significa mettere assieme e far sgorgare nuove idee e dichiarazioni. I giochi di parole sono una parte importante in Fluxus...



ROBERT WATTS

The most important thing about Fluxus is that nobody knows what it is.

La cosa più importante riguardo a Fluxus è che nessuno sa cosa sia.



Bibliografia

ROBERT FILLIOU, *Whispered Art History* (1963), in *1962-1992 Fluxus 30th Anniversary Sound Anthology*, a cura di Jan Van Toorn, Slowscan Editions, Holland, 1992-1993

CHARLOTTE MOORMANN, *Cello Anthology*, Alga Marghen, Milano, 2006
24 Stunden, Verlag Hansen & Hansen, Germany, 1965

Factotumbook 10, *Intervista-Azione, 10 domande di Sarenco a Joseph Beuys*, Edizioni factotum-art, Calaone-Baone (PD), novembre 1978

Mr. Fluxus. A collective portrait of George Maciunas 1931-1978, Thames

and Hudson, London, 1997

JOE JONES, *History of the Music Bike and other Stories*, Ed. F. Conz, Asolo, 1977

«Flash Art», 84-85, ottobre-novembre, 1978

SERGE III, *Ecole de Nice*, ACME-Z'édicions, Nice, 1988

An Interview between George Brecht and Robin Page for Carla Liss, in *Art and Artists*, Londra, 1972; poi ripubblicato in: HENRY MARTIN, *An Introduction to George Brecht's "Book of the Tumbler on Fire"*, Edizioni Multiphla, Milano, 1978

AL HANSEN, *An introspective*, a cura di W. Schäfke, M. Euler-Schmidt, Kölnischen Galerie des Kölnischen Stadtmuseums, Köln, 1996

Fluxus nel Veneto, Parise Editore, Bassano del Grappa, 1995

SIAMO ANCORA VIVI!
WE ARE STILL ALIVE!



Fluxus is probably the phenomenon in the art world of the 20th century that historians and other scholars have the most difficulty grasping. The reasons range from a simple lack of will to downright laziness. Although the contribution to the debate by many artists may have been by way of droll misleading comments, we have never shirked from clarifying the issue, if and when interest was shown. For the most part, though, historians suppose that living artists are just out to make trouble. Most art historians and mainstreams curators continuously try to persuade the public that Fluxus was a movement, albeit an art movement, an all-out American affair. When these frenzied grumblings are connected to large economic interests one can into the bargain often find such a peculiar designation as Fluxism. But this is pure rubbish. Fluxus emerged almost as a creation to the sad truth that art for more than two hundred years found its classification within 'isms' and was resigned to being reduced to stereotyped personal expression. Fluxus stood in complete contrast to this world and became at least two incompatible entities. It was one thing in Europe in the years 1962 and 1963 and later something entirely different in the USA, at the time George Maciunas, without any tremendous success, attempted to transform the lot into one form and one strategy. The term Fluxus was first used in Europe and it was also here that the first Fluxus Festivals were held, the first venue was Wiesbaden and then Copenhagen, Düsseldorf, Paris, Amsterdam and many other places during 1962 and 1963. A quite unique new departure had taken place simultaneously in Europe, the USA and Japan in the late Fifties and early Sixties. A completely different understanding of art, which a few years later would be dubbed *Inter Media* by artist and scholar Dick Higgins.

While in the USA and Japan this new view of art only penetrated in mega centers like New York, the West Coast, Tokyo and Osaka, in Europe around 1960 it had spread largely to all major cities. Piero Manzoni was working in Milan and later Chiari in Florence and Marchetti in Milan. In Madrid and Barcelona Juan Hidalgo, Esther Ferrer and Charles Santos.

Nel mondo dell'arte del ventesimo secolo Fluxus è probabilmente il fenomeno che storici e studiosi riescono a interpretare con maggior difficoltà. Le ragioni variano da una semplice mancanza di volontà a una chiara pigrizia. Il contributo al dibattito da parte di molti artisti può essere avvenuto attraverso commenti fuorvianti, tuttavia quando veniva mostrato interesse per l'argomento noi siamo sempre stati disponibili a chiarirlo, anche se gli storici ritengono che gli artisti viventi abbiano una visione personalmente interessata. La maggior parte degli storici dell'arte e dei curatori di tendenze più conosciute sostengono che Fluxus sia stato un movimento artistico non americano; quando questi brontoloni deliranti sono collegati a forti interessi economici possiamo trovare una singolare definizione come "Fluxism", il che è pura spazzatura. Per più di duecento anni l'arte è stata classificata con gli ismi, invece Fluxus è nato nel 1962 e 1963 in Europa proprio in contrasto con questa triste verità: lì fu una cosa e più tardi qualcosa di completamente diverso negli Stati Uniti quando George Maciunas, senza grande successo, cercò di riunificare i due movimenti in una sola entità strategica. Il termine Fluxus fu usato per la prima volta in Europa e lì si tennero anche i primi festival: la prima sede fu Wiesbaden e poi Copenhagen, Düsseldorf, Parigi, Amsterdam e molte altre città nel 1962 e nel 1963. Una visione completamente diversa dell'arte che alcuni anni più tardi sarebbe stata chiamata Inter Media dall'artista e studioso Dick Higgins, ebbe invece un unico inizio simultaneamente in Europa, Stati Uniti e Giappone, tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta.

Mentre negli Stati Uniti e in Giappone questa nuova visione dell'arte penetrò soltanto in grandi centri come New York, la West Coast, Tokyo e Osaka, in Europa intorno al 1960 si era ampiamente diffusa in tutte le principali città. Piero Manzoni lavorava a Milano e più tardi Chiari a Firenze e Marchetti a Milano. A Madrid e Barcellona Juan Hidalgo, Esther Ferrer e Charles Santos. A Parigi e Nizza Yves Klein, Daniel Spoerri, Robert Filliou, Ben Vautier e i Nouveaux Realistes. A Colonia

In Paris and Nice Yves Klein, Daniel Spoerri, Robert Filliou, Ben Vautier and Nouveaux Realistes. In Cologne Tomas Schmit, Ben Patterson, Nam June Paik and Wolf Vostell, Emmett Williams in Darmstadt and Zero in Düsseldorf. Willem de Ridder and Wim Schippers in Amsterdam, Arthur Koepcke and myself in Copenhagen, and Bengt af Klintberg and Pistolteatren in Stockholm. The list goes on and on. Eastern Europe and the Soviet Union presented an entire chapter onto itself, which I choose not to dwell on here.

We all found ourselves in marginalized positions but were steadily and calmly creating the necessary platform for our work, which had already from a hesitant start pointed in all possible and totally different directions. George Maciunas' role in Europe was to assemble us at the first festivals, to which he together with Alison Knowles and Dick Higgins brought along a succession of new scores and performance directions from La Monte Young, George Brecht, Bob Watts, Yasonao Tone and many others, who could not participate personally. Although these festivals represented the first major public platform for our work we were all at odds with George Maciunas when he tried to organize us into a group, with a common strategy and aesthetic. He himself stood out as the most amazing, self-contradictory mixture of neo-Dadaism and Leninism. He tried manifestos. We all disagreed. He tried to create unity. We all disobeyed. He wanted to appoint us ambassadors of Fluxus. Everyone disassociated. But we were at the same time rather amused by his innumerable slogans, diagrams designed to show the true connection and all the other propaganda material that gushed from him. His Utopia developed with headquarters, regions and branches with generals, majors and corporals. A fantasy on which mountains of books have been published almost forty years on. What we did in the meantime in actual fact was to establish an international artist network, with wide ranging mail art activities. As far as I am aware, Fluxus was the first international network to be set up by artists themselves. A type of pre-PC database and a net for art and communication. The main actors in this network were Dick Higgins, George Brecht, Ben Patterson, Yasonao Tone, Ben Vautier, Robert Filliou, Willem de Ridder, Bengt af Klintberg, Arthur Koepcke, Tomas Schmit, La

Tomas Schmit, Ben Patterson, Nam June Paik e Wolf Vostell, Emmett Williams a Darmstadt e Zero a Düsseldorf. Willem de Ridder e Wim Schippers ad Amsterdam, Arthur Koepcke ed io a Copenhagen, Bengt af Klintberg e Pistolteatren a Stoccolma. La lista potrebbe continuare all'infinito. L'Europa dell'Est e l'Unione Sovietica sono un capitolo a parte sul quale ho scelto di non soffermarmi.

Noi tutti ci trovavamo in posizione marginale ma stavamo costruendo con costanza il palcoscenico per la nostra opera, che da un inizio esitante si era avviata verso tutte le possibili direzioni. Il ruolo di George Maciunas in Europa era quello di riunirci ai primi festival ai quali egli portava, assieme ad Alison Knowles e Dick Higgins, una serie di nuove istruzioni e indicazioni per le performance per conto di La Monte Young, George Brecht, Bob Watts, Yasonao Tone e molti altri che non potevano partecipare personalmente. Benché questi festival rappresentassero la prima grande esposizione pubblica della nostra opera, tutti noi eravamo in dissidio con Maciunas quando cercò di organizzarci in un gruppo con strategia ed estetica comuni. Egli stesso si faceva notare come la più incredibile, contraddittoria mescolanza di neo-Dadaismo e Leninismo. Provò a fare documenti programmatici sui quali tutti noi dissentivamo. Cercò di creare unità ma noi tutti disobbedimmo. Volle nominarci ambasciatori di Fluxus e tutti si dissociarono. Ma eravamo allo stesso tempo piuttosto divertiti dai suoi innumerevoli slogan, diagrammi e da tutto l'altro materiale di propaganda da lui ideato per dimostrare l'amalgama del movimento. La sua Utopia si sviluppava in quartieri generali, zone e filiali con generali, maggiori e caporali. Una fantasia sulla quale sono stati pubblicati una gran quantità di libri negli ultimi quarant'anni. Quello che noi facevamo nel frattempo era in realtà di stabilire una rete internazionale di artisti attraverso un'attività di mail art ad ampia diffusione. Secondo me Fluxus è stata la prima rete internazionale a essere creata dagli stessi artisti. Una specie di database precomputer, una rete per l'arte e la comunicazione. I principali attori furono Dick Higgins, George Brecht, Ben Patterson, Yasonao Tone, Ben Vautier, Robert Filliou, Willem de Ridder, Bengt af Klintberg, Arthur Koepcke, Tomas Schmit, La Monte Young, Jackson MacLow, Alison

Siamo ancora vivi

Monte Young, Jackson MacLow, Alison Knowles, Bob Watts, Ay-O, Eric Andersen, Nam June Paik, Emmett Williams, George Maciunas, Henry Flynt, Yoko Ono, Philip Corner, Wolf Vostell, Joe Jones, Mieko Shiomi, Takako Saito.

Eric Andersen, Copenhagen, December 2011

Siamo ancora vivi

Knowles, Bob Watts, Ay-O, Eric Andersen, Nam June Paik, Emmett Williams, George Maciunas, Henry Flynt, Yoko Ono, Philip Corner, Wolf Vostell, Joe Jones, Mieko Shiomi e Takako Saito.

Eric Andersen, Copenhagen, dicembre 2011

I refer to myself often as "Fluxus-by-marriage", since I was Emmett Williams' wife for over 37 years.

While I was working for Hansjörg Mayer in 1968, I met Dick Higgins and Alison Knowles at the Frankfurt Book Fair in Germany. Dick invited me to become his assistant at the Something Else Press and I arrived in New York at the end of November that year. Emmett was Editor-in-Chief at the press. During 1969, I met all the Fluxus artists living in New York and several more visiting from Europe.

As a close friend of Fluxus, I took part in several of the Fluxus Festivals – Roskilde, Seoul, Wiesbaden, Copenhagen – and worked with Michael Berger, Francesco Conz and, of course, with Emmett Williams. We collaborated on many performances and books over the years.

After Emmett Williams returned to Europe from the USA and Canada in 1980, he visited Italy often to work on projects with Francesco Conz, Sarenco, Luigi Bonotto and others. He published many silkscreen print editions and made hundreds of original works commissioned by those collectors.

Sometimes I accompanied Emmett on these trips. Francesco Conz invited me to make original books with text and photographs in 1989 and 1993 about our activities, which were reduced in size and published together 20 years later in the book *NOËL BERLIN VERONA CONZ* by the Archive F. Conz in Verona. Both Emmett Williams and I performed works from the Fluxus repertoire at the Villa Croce in Genoa during "The Fluxus Constellation" in 2002.

Ann Noël, Berlin, December 2011

Sovente mi riferisco a me stessa come "Fluxus per matrimonio", poiché sono stata la moglie di Emmett Williams per 37 anni.

Nel 1968 lavoravo per Hansjörg Mayer e incontrai Dick Higgins e Alison Knowles alla Fiera del Libro di Francoforte. Dick mi propose di diventare la sua assistente alla Something Else Press e io arrivai a New York a fine novembre dello stesso anno. Emmett era capo redattore per la stampa. Durante il 1969 incontrai gli artisti Fluxus che vivevano a New York e alcuni altri in visita dall'Europa.

Come amica molto vicina a Fluxus, presi parte a diversi Festival – Roskilde, Seul, Wiesbaden, Copenhagen – lavorando con Michael Berger, Francesco Conz e, naturalmente, Emmett Williams. Durante gli anni collaborammo a molte performance e a molti libri.

Dopo il suo ritorno in Europa dagli Stati Uniti e dal Canada nel 1980, Emmett fece molti viaggi in Italia per lavorare a progetti con Francesco Conz, Sarenco, Luigi Bonotto e altri. Realizzò molte serigrafie e fece centinaia di lavori originali commissionati da questi collezionisti.

Talvolta io lo accompagnavo in questi viaggi. Francesco Conz mi invitò a realizzare libri originali con testi e fotografie nel 1989 e nel 1993 che riguardavano la nostra attività; questi materiali furono poi rimpiccioliti e pubblicati insieme 20 anni dopo dall'Archivio F. Conz di Verona, nel libro NOËL BERLIN VERONA CONZ.

Nel 2002 Emmett e io partecipammo al repertorio di performance Fluxus durante la manifestazione "The Fluxus Constellation" al Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce a Genova.

Ann Noël, Berlino, dicembre 2011

Flux Futures for its 50th anniversary

by Phil Hippo

Now let us just accept everything good and call it all fluxus.

<i>like it listen to it</i>	<i>If you</i>
<i>like it look at it</i>	<i>If you</i>
<i>like it caress it</i>	<i>If you</i>
<i>like it taste it</i>	<i>If you</i>
<i>like it sniff it</i>	<i>If you</i>
<i>like it play with it</i>	<i>If you</i>
<i>like it believe in it</i>	<i>If you</i>
<i>like it work at it</i>	<i>If you</i>
<i>like it love it</i>	<i>If you</i>

Italy made me a visual artist.

First with Francesco Conz in Asolo; later in Verona.

Then Rosanna Chiessi at her "Pari & Dispari" in Cavriago (Reggio Emilia).

Later Beppe Morra of Napoli a bit

And sometimes in Milano Gino Di Maggio of Mudima;

For a while Carlo Cattelani, "the collector of God" in Baggiovara of Modena.

Flux Futures per il suo 50° anniversario

di Phil Hippo

Ora accogliamo ogni cosa buona e chiamiamola fluxus.

<i>ascoltala</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>guardala</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>accarezzala</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>assaggiala</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>annusala</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>gioca con lei</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>credi in lei</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>lavora su di lei</i>	<i>Se ti piace</i>
<i>amala</i>	<i>Se ti piace</i>

L'Italia ha fatto di me un artista visivo.

Dapprima con Francesco Conz ad Asolo; in seguito a Verona.

Poi Rosanna Chiessi presso il suo "Pari & Dispari" a Cavriago (Reggio Emilia).

Più tardi Beppe Morra a Napoli un poco

E qualche volta a Milano Gino Di Maggio di Mudima;

Per un po' Carlo Cattelani, "il collezionista di Dio" a Baggiovara di Modena.

Siamo ancora vivi

And the continuing even unto now of a loving connection to the UnimediaModern Gallery of Caterina Gualco in Genova. Scores for performance turned into calligraphy, graphic designs “for music or not”, and even objects... solid!

Philip Corner, Reggio Emilia, December 2011

Siamo ancora vivi

*E il continuo e sempre affettuoso rapporto con UnimediaModern
Gallery di Caterina Gualco a Genova.*

*Partiture per performance trasformate in calligrafia, progetti grafici "per
musica e non", e persino oggetti... solidi!*

Philip Corner, Reggio Emilia, dicembre 2011

... De l'Italie à Fluxus

- Nous sommes sur la terre de Fluxus!

Les émigrés regardent, étonnés. L'inconnu est là. La Patrie? Elle est déjà un souvenir. Une autre multitude, une autre loi, une autre vie est là. Lesquelles?

Plusieurs descendent du train pour poser les pieds sur le sol. La terre étrangère leur donne un sens inconscient de libération. Un fardeau tombe de leur dos: la somme des contraintes indéfinissables et sublimes qu'on appelle: la Patrie.

Les émigrés ne savent s'en réjouir ni s'en attrister. Ils regardent autour d'eux. L'eau est claire et fraîche et l'air est pur, comme dans leurs montagnes lointaines. La voix des eaux et du vent est bien celle qu'ils ont toujours connue, mais les voix des hommes nouveaux, des fils de la terre étrangère, n'ont pas de sens...

Parmi les hommes nouveaux la vie se déroule sans doute selon une loi moins âpre, car c'est ici que les voyageurs cherchent la guérison de leurs maux, selon leurs projets d'oisiveté ou de labeur. La Patrie n'est plus qu'un souvenir; on s'aperçoit, tout à coup qu'elle devient "une chose" au fond du cœur, une chose un peu lourde, nageant dans les larmes. Un miracle va apparaître, sans doute, une révélation. Tout à coup, un cri secoue tout le monde, et l'attire vers les fenêtres, dans la générale curiosité vibrante de désirs. Quelqu'un a dit:

- Fluxus!

- Nous sommes toujours vivants!

Charles Dreyfus Pechkoff

Les Transplantés le Fluxenraciné

... Dall'Italia a Fluxus

- Siamo sulla terra di Fluxus!

Gli emigranti guardano, stupefatti. L'ignoto è qui. La Patria? È già un ricordo. Un'altra moltitudine, un'altra legge, un'altra vita è qui. Ma quale?

Molti scendono dal treno per posare i piedi sul suolo. La terra straniera dà loro un senso incosciente di liberazione. Un fardello cade dalle loro spalle: la somma degli obblighi indefinibili e sublimi che chiamiamo Patria.

Gli emigranti non sanno se rallegrarsene o rattristarsene. Si guardano attorno. L'acqua è chiara e fresca e l'aria è pura, come sulle loro montagne lontane. La voce delle acque e del vento è la stessa che hanno sempre conosciuto, ma le voci degli uomini nuovi, dei figli della terra straniera, non hanno senso...

Tra gli uomini nuovi la vita senza dubbio si svolge secondo una legge meno aspra, perché è qui che i viaggiatori cercano la guarigione dei loro mali, secondo i loro progetti di ozio o di fatica. La Patria non è più che un ricordo; ci si accorge, improvvisamente, che essa diventa "una cosa" in fondo al cuore, una cosa un po' pesante, che galleggia fra le lacrime. Un miracolo apparirà, sicuramente, una rivelazione. All'improvviso, un grido scuote l'intero mondo, e lo chiama alle finestre, nella generale curiosità vibrante di desideri. Qualcuno ha detto:

- Fluxus!

- Noi siamo ancora vivi!

Charles Dreyfus Pechkoff

Les Transplantés le Fluxenraciné

I borrowed a hat from Francesco Conz (Conznoc for palindrome fans), one of the 433 he owns.

We've got lots of things in common → the same size head, for example. Conz is Machiavellian, as is ZNOC, whereas I'm from Auvergne → we have a very lively relationship!

F. C. invited me and Olga Adorno and our son Augustin to spend three winters in Italy (1989, 1990 and 1991).

He offered us an apartment on lake Garda. What's more, he gave me a studio in his building, in Verona.

His alter ego, the totally crazy and extremely clever Alberto Pofili, was also there to help me on all occasions.

Ma che famiglia!

Yes, like George Maciunas, the founder of Fluxus (Fluxus → 1962-1978), Francesco Conz works "en famille" → he took the same Fluxus artists and invited them to Asolo, then to Verona, to produce limited editions and, as it happens, one-off works.

Most of the time, opportunities were created by Conz, because he is, above all else, an instigator.

What's more, he accompanies artists and their works with a tremendous amount of photographic documentation.

Conznoc is a photographer (oh! Yes!) - - He's also a fetishist → he collects scraps.

Today, Francesco has 4,33 tons of photos

43,3 tons of limited editions

433 tons of scraps, signed by the artists

It's all laid out in an enormous shed in the country.

Jean Dupuy

Dupuy chez Conz, Edizioni Conz, Verona 1999

Ho preso in prestito un cappello da Francesco Conz (Conznoc per gli appassionati di palindromi), uno dei 433 che possiede.

Abbiamo moltissime cose in comune → la stessa misura della testa, per esempio.

Conz è machiavellico, in quanto ZNOC, mentre io sono Auvergnate → abbiamo una relazione molto vivace!

F.C. invitò me e Olga Adorno e nostro figlio Augustin a passare tre inverni in Italia (1989, 1990 e 1991).

Ci offrì un appartamento sul lago di Garda – e in più mi diede uno studio nel suo palazzo, a Verona.

Il suo alter ego, il pazzo totale ed estremamente intelligente Alberto Pofili, era presente per aiutarmi in qualsiasi occasione.

Ma che famiglia!

Sì, come George Maciunas, il fondatore di Fluxus (Fluxus → 1962-1978), Francesco Conz lavora "in famiglia" → ha preso gli stessi artisti Fluxus e li ha invitati ad Asolo, poi a Verona, a produrre edizioni limitate, e all'occasione, dei pezzi unici.

La maggior parte delle volte le opportunità erano suscitate da Conz, perché egli è, prima di tutto, un istigatore.

In più accompagna gli artisti e i loro lavori con un'enorme documentazione fotografica.

Conznoc è un fotografo (oh, sì!) - - è anche un feticista → colleziona scarti.

Oggi Francesco ha 4,33 tonnellate di fotografie

43,3 tonnellate di edizioni limitate

433 tonnellate di scarti, firmati dagli artisti

il tutto conservato in un enorme capannone, in campagna.

Jean Dupuy

Dupuy chez Conz, Edizioni Conz, Verona 1999

Thanks a lot for the invitation to participate in the book and in the exhibition "We are still alive", but I never was a member of Fluxus (our group was ZAJ), even if I appreciate a lot the members of Fluxus and their work, as you know. We are effectively in the same way and we are part of the same "mouvance", and have certainly the same "ancestors".

Esther Ferrer, Paris, December 2011

Molte grazie per l'invito a partecipare al libro e alla mostra "We are still alive", ma io non sono mai stata un membro di Fluxus (il nostro gruppo era ZAJ) anche se apprezzo molto i membri di Fluxus e il loro lavoro, come ben sai. Siamo certamente sulla stessa strada, facciamo parte dello stesso "movimento" e abbiamo certamente gli stessi "antenati".

Esther Ferrer, Parigi, dicembre 2011

... I never had any connection to Fluxus as an artistic movement. The link was determined rather by the fact that Maciunas published in his Fluxus periodicals certain of my important documents at a time in which no one else would do it. I consider myself primarily a philosopher, and my first published philosophical texts were in fact published by George in Fluxus V TRE N. 3. Moreover, the same issue published the documentation of my anti-art action in 1963. George printed my texts separately to dissociate them from the other contents of V TRE. George told me then that the avant-garde was already shook up by my attack on art; if they knew that my text which also attacked language was to be published it would really have passed all the limits...

Henry Flynt

Flash Art 84-85, October-November 1978

... Non ho mai avuto alcun legame con Fluxus in quanto movimento artistico. Il legame fu piuttosto determinato dal fatto che Maciunas pubblicò su riviste Fluxus certe mie importanti documentazioni in un'epoca in cui nessun altro l'avrebbe fatto. Io mi considero soprattutto un filosofo, e il mio primo testo filosofico mai pubblicato fu appunto pubblicato da George in Fluxus V TRE N. 3. Inoltre lo stesso numero pubblicò la documentazione della mia manifestazione anti-arte del 1963. George stampò i miei testi separatamente per dissociarli dal resto del contenuto del V TRE. George mi disse allora che l'avanguardia era già sconvolta per il mio attacco contro l'arte; quando seppero che sarebbe stato pubblicato un mio testo che attaccava anche il linguaggio, pensarono che avessi veramente passato il limite...

Henry Flynt

Flash Art 84-85, ottobre-novembre 1978

Siamo ancora vivi

Whatever you say about Fluxus is probably true in one way or another, or, if not yet true, without a doubt it will be one day or another. Similarly, whatever you say about Fluxus could be, in one way or another, false...

Ken Friedman

Flash Art 84-85, October-November 1978

Siamo ancora vivi

Qualunque cosa si dica di Fluxus è probabilmente vera in un modo o nell'altro, o, se non è ancora vera, senza dubbio lo sarà un giorno o l'altro. Similmente, qualunque cosa si dica di Fluxus può essere, in un modo o nell'altro, falsa...

Ken Friedman

Flash Art 84-85, ottobre-novembre 1978

ONE COULD MAKE A DIAGRAMATIC CHART OF PEOPLE, PLACES AND TRAVEL...

Flux/Flow... Wind currents and sky.

The sky is always in flux, but is Fluxus in the sky?

Whatever the answer, my life has been intertwined with both.

My life in Fluxus and Fluxus in my life begins with going to teach at Rutgers University in 1956 and becoming good friends with my colleague Bob Watts and with George Brecht. In 1963 I connected with Dick Higgins, Alison Knowles, Ben Patterson, and George Maciunas, when they returned from Wiesbaden, as well as Emmett Williams, Yoko Ono, Takako Saito, Mieko Shiomi, Ay-O, Kosugi and others in New York. There were the Flux Lofts and Flux Banquets of the 60's, and I traveled to Tokyo in 1968 where Mieko performed with me in my piece at the Sogetsu Art Center.

Although I was actively taking part in Flux Banquets, a Paper Concert and other activities from the mid-60's on, my strong connection with George Maciunas grew with organizing the *Flux Mass* (1970), and *Bici's* (Nye's) and my *Flux Divorce* (1971). I was catalyst for the *Festschrift Banquet, Laudatio Scripta Pro George Maciunas Concepta Hominibus Fluxi*, organized for George in 1976. So from these activities George asked me to be the Flux Minister for his *Flux Wedding* (1978) to Billie Maciunas, and I went on to bring together his *Flux Funeral*, and produce a *V TRE EXTRA*. In Europe I was part of the *Happening & Fluxus* exhibition in Köln (1970), and the Wiesbaden Fluxus exhibition in 1982, followed by going to Berlin in 1983 with the DAAD. Joe Jones instigated many of us getting to Italy to work with Francesco Conz, Rosanna Chiessi, Gino Di Maggio and Caterina Gualco. In Italy, Joe, Takako, and I were often working together. I remember we organized a small Fluxus Concert in Cavriago in 1977. Ten years ago Caterina together with Sandra Solimano organized a

SI POTREBBE FARE UN DIAGRAMMA DELLE PERSONE, DEI LUOGHI E DEI VIAGGI...

Flusso/Circolazione... Correnti del vento e cielo.

Il cielo è sempre nel flusso, ma Fluxus è nel cielo?

Qualunque sia la risposta, la mia vita si è intrecciata con entrambi.

La mia vita in Fluxus e Fluxus nella mia vita cominciano con il mio insegnamento alla Rutgers University nel 1956 e con l'inizio di una grande amicizia con i miei colleghi Bob Watts e George Brecht. Nel 1963 entrai in contatto con Dick Higgins, Alison Knowles, Ben Patterson, e George Maciunas, quando ritornarono da Wiesbaden, e anche con Emmett Williams, Yoko Ono, Takako Saito, Mieko Shiomi, Ay-O, Kosugi e altri a New York. Ci furono i Flux Lofts e i Flux Banquets degli anni '60, e nel 1968 andai a Tokio dove Mieko partecipò alla mia performance al Sogetsu Art Center.

Pur avendo partecipato attivamente ai Flux Banquets, a un Paper Concert e ad altre attività fin dalla metà degli anni sessanta, il forte rapporto con George Maciunas crebbe organizzando la Flux Mass (1970) e il mio Flux Divorce (1971) da Bici (Nye). Fui anche il catalizzatore per il Festschrift Banquet, Laudatio Scripta Pro George Maciunas Concepta Hominibus Fluxi, organizzato per George nel 1976. In seguito a queste attività George mi chiese di essere il Ministro Fluxus che celebrò il suo Flux Wedding (1978) con Billie Maciunas, e in seguito organizzai il suo Flux Funeral e produssi un V TRE EXTRA.

In Europa partecipai alla mostra Happenings & Fluxus a Colonia (1970), e alla mostra Fluxus di Wiesbaden nel 1982; subito dopo andai a Berlino con la DAAD. Joe Jones spinse molti di noi a raggiungere l'Italia, con Francesco Conz, Rosanna Chiessi, Gino Di Maggio e Caterina Gualco. In Italia Joe, Takako e io lavorammo sovente insieme. Ricordo che organizzammo un piccolo Fluxus Concert a Cavriago nel 1977. Dieci

great Fluxus exhibition at Villa Croce with the whole Flux gang. What an occasion.

I should also mention some Italian Fluxus dreams. George Maciunas had two. He wanted to have the *Flux Mass* in an Italian church, something I talked about often with Francesco, but it never got realized. And George wanted to have a Fluxus Festival in San Gimignano where surprising things would go from tower to tower with pulleys and banners, while Flux Sports, games and a parade would take place down in the squares below. These of course never took place.

Another special role I played regarding Fluxus and Italy was arranging for Francesco's purchase of George Maciunas' fantastic multi-needle *Fluxsyringe* that Francesco recognized as an iconic Maciunas' piece. I was instructed to get it from George and bring it to Italy. George in turn gave me specific instructions that I **MUST** have the money in hand before Francesco got the piece. On telling Francesco this, he called in his photographer Mario Parolin and the whole transaction was fully documented. This is the object Francesco in turn gave to Gilbert Silverman some years later as Silverman embarked on his extraordinary journey building his Fluxus collection with my brother Jon as curator, now in the Museum of Modern Art in New York.

Geoffrey Hendricks, New York, December 2011

anni fa Caterina Gualco e Sandra Solimano organizzarono una grande mostra Fluxus a Villa Croce con l'intera banda Fluxus. Che avvenimento straordinario!

Vorrei anche raccontare alcuni sogni Fluxus pensati per l'Italia. George Maciunas ne aveva due. Voleva realizzare la Flux Mass in una chiesa italiana, cosa di cui parlai sovente con Francesco, ma ciò non si realizzò mai. E George voleva organizzare un Fluxus Festival a San Gimignano durante il quale oggetti sorprendenti avrebbero dovuto muoversi da torre a torre con pulegge e striscioni, mentre Flux Sports, gare e parate, avrebbero avuto luogo nelle piazze sottostanti le torri. Neppure questo sogno si realizzò.

Un altro incarico speciale a proposito di Fluxus e l'Italia fu quello affidatomi da Francesco di acquistare il fantastico Fluxsyringe di George Maciunas, irto di aghi, che Francesco stabilì essere un lavoro "icona" di Maciunas. Dovevo prelevarlo da George e portarlo in Italia. George a sua volta mi diede istruzioni precise sul fatto che DOVEVO avere il denaro in mano prima di consegnare il pezzo a Francesco. Io raccontai tutto questo a Francesco e lui chiamò il suo fotografo Mario Parolin e l'intera transazione fu accuratamente documentata. Questo è l'oggetto che Francesco a sua volta diede a Gilbert Silverman alcuni anni più tardi quando Silverman s'imbarcò nel viaggio straordinario di costruire la sua collezione Fluxus, con mio fratello Jon come curatore, collezione che è ora al Museum of Modern Art di New York.

Geoffrey Hendricks, New York, dicembre 2011

Siamo ancora vivi

I like the idea of a bunch of geriatrics exhibiting under the motto "We are still alive". As opposed to many other Fluxus artists I have never cared to summarize my life in Fluxus in a short sentence, so I can't help you with that.

Bengt af Klintberg, Lidingo, December 2011

Siamo ancora vivi

Mi piace l'idea di un gruppo di geriatrici che espongono sotto il motto "Siamo ancora vivi". Al contrario di molti altri artisti Fluxus, non mi sono mai curato di riassumere la mia vita in Fluxus in una breve dichiarazione, quindi in questo non ti posso aiutare.

Bengt af Klintberg, Lidingo, dicembre 2011

THE END OF JONES THE PILOT & THE OTHER FLUXUS STORIES

In the following text I will attempt to dig up a few memories and feelings of whatever nature that I connect with the Fluxus movement.

I have to say that when I discovered the existence of Fluxus, i.e. the existence of people who reacted to the situation in art in a similar way to me, albeit somewhere else and in a slightly different way, I was truly delighted. At that time in Czechoslovakia I felt terribly alone, since even the couple of friends who worked with me in the Aktual art group were mainly influenced by my activities. Ours was therefore not partnership in the true sense.

George Maciunas, the father of Fluxus in its organized form, sent me a great quantity of Fluxus publications, in particular various small boxes full of small cards with instructions and objects with the idea that "reading" such a publication changed into a small game. He also sent me a set of Fluxus films, which with their simplicity, aggressiveness or absurdity far outreached usual outbursts of expression in film. I can't help mentioning one particular event which occurred when I went to pick up one of George's parcels at the Prague customs office. Before handing over the parcel to me, the employees of that office carefully checked the contents of all the little boxes, and while one of the boxes was being checked a coiled spring flew out, scattering at least a thousand one-centimetre cards on which was printed NEW FLUX YEAR in minute letters. The customs officers spent the rest of the afternoon on all fours picking up paper flakes from the floor of their snowed-under customs office.

In 1966 George Maciunas decided to stage a Fluxus festival in Prague. Earlier he had appointed me Director of Fluxus East. At that time my possibilities were minimal, and in that communist regime it was of course not possible to easily rent some hall or space where an event could take place without being interrupted. However since the event was due to involve (apart from me) renowned artists from abroad who were featured in various publications, the organizer Jindřich Chaloupecký (and

LA FINE DI JONES IL PILOTA E ALTRE STORIE FLUXUS

In questo testo cercherò di richiamare ricordi e sentimenti di qualsiasi natura che io collego al movimento Fluxus.

Devo dire che quando ho scoperto l'esistenza di Fluxus, cioè di artisti che reagivano alla situazione dell'arte in modo simile al mio, anche se in altri posti e in maniera leggermente diversa, fui veramente felice. A quel tempo in Cecoslovacchia mi sentivo terribilmente solo, poiché anche quel paio di amici che lavoravano con me nel gruppo artistico Aktual erano influenzati essenzialmente dalla mia attività. La nostra perciò non era una "partnership" nel vero senso della parola.

George Maciunas, il padre di Fluxus nella sua forma organizzata, mi mandava una gran quantità di pubblicazioni Fluxus, in particolare varie scatolette piene di cartoncini con istruzioni e oggetti con l'idea che il "leggere" quelle pubblicazioni diventasse un giochino. Mi mandava anche filmati Fluxus, che con la loro semplicità, aggressività o assurdità superavano di gran lunga la normale espressività filmica. Non posso fare a meno di menzionare quel che mi capitò quando andai a ritirare uno dei pacchi di George alla dogana di Praga. Prima di consegnarmelo gli impiegati di quell'ufficio controllarono attentamente il contenuto di tutte le scatolette. Mentre una di esse veniva aperta si sparsero almeno un migliaio di biglietti grandi un centimetro sui quali era stampato NEW FLUX YEAR in caratteri minuti. I doganieri passarono il resto del pomeriggio carponi raccogliendo fiocchi di carta dal pavimento del loro ufficio che sembrava ricoperto di neve.

Nel 1966 George Maciunas decise di organizzare un festival Fluxus a Praga. Un po' di tempo prima mi aveva nominato direttore di Fluxus per l'Est. A quel tempo le mie possibilità organizzative erano minime e col regime comunista non era ovviamente possibile affittare facilmente qualche spazio o sala dove un avvenimento potesse svolgersi senza interruzione. Tuttavia poiché l'evento doveva coinvolgere, a parte me, noti artisti provenienti dall'estero che erano citati in varie pubblicazioni,

others) succeeded in acquiring spaces in the Strahov district, at the Mães artists' club and at the Platýz Gallery. The whole affair was interesting for me since I was rounded up by the police, who carted me off to Ruzyně jail where the doctor declared that I was infected by lice and had my hair shaved off. My colleagues from abroad were pretty startled by this, since I welcomed them as a long-haired hippie and parted with them as a shaven-headed recruit.

In Prague there appeared other people from the field of Fluxus, namely at the Reduta club where the trio of Addi Koepke, Tomas Schmit and Eric Andersen did their performances which, apart from a few physical actions, concentrated on the pinning of loads of tiny instruction sheets around the underground Reduta. I have to admit that I was a bit, or should I say very disappointed by these performances. My ideas about art were different: I didn't want to revive art, mock it, or even look for new forms of it, I simply felt that art had to abandon the exhibition hall and extend anonymously into people's lives. Art, not artists, had to remain anonymous so that the person who encountered it would approach it in the same way as other common activities in life, so giving art a greater chance to influence the most profound structures of man. I clearly remember arguing with Koepke, Schmit and Andersen at my hotel in the Nový Svět district of Prague. It was there where, after the end of the Fluxus festival, that celebrated incident took place when the French artist of Russian origin Serge Oldenbourg donated his passport to the Slovak Igor Dejanov who was at that time doing his compulsory military service. Despite being twenty years younger, Dejanov amazingly got through the border with that passport even though he didn't know a word of French. For several days afterwards a car full of secret police agents was parked under the windows of my Nový Svět flat, and eventually we ended up in Ruzyně jail. For his part, Serge Oldenbourg has lived to this day as a great victim of Bolshevism; indeed, he established his subsequent artistic career on that event.

Wolf Vostell, who although he only had peripheral association with Fluxus nowadays declares his staunch involvement in it, visited Prague twice. Once he came with the young Berlin gallery owner René Block, whose gallery became best known for its Joseph Beuys performances.

l'organizzatore Jindřich Chalupecký e altri riuscirono ad acquisire spazi nel distretto di Strahov, presso il club degli artisti Mães e alla galleria Platýz. Tutta la manifestazione fu un'esperienza interessante per me anche perché fui arrestato dalla polizia che mi portò alla prigione Ruzyně dove il medico dichiarò che ero infestato dai pidocchi e mi fece tagliare i capelli. I miei colleghi stranieri furono assai sorpresi poiché li avevo accolti come un hippy dai capelli lunghi e li salutavo alla fine come una recluta dalla testa rasata.

A Praga vennero altre persone vicine a Fluxus, in particolare al club Reduta dove il trio Addi Koepke, Tomas Schmit e Eric Andersen faceva le proprie performance: a parte alcune azioni fisiche, si concentravano nell'appuntare con spilli grandi quantità di minuscoli fogli di istruzioni, tutto intorno al club underground. Devo ammettere che ero molto deluso da queste performance. Le mie idee sull'arte erano diverse: non volevo citarla, prendermi gioco di essa o cercare nuove forme, sentivo semplicemente che l'arte doveva abbandonare le sale espositive ed espandersi anonimamente nella vita delle persone. L'arte, non gli artisti, doveva rimanere anonima cosicché le persone l'avrebbero avvicinata come tutte le altre attività comuni della vita, dandole una maggiore possibilità di influenzare la collettività. Ricordo chiaramente di aver discusso con Koepke, Schmit e Andersen nel mio albergo di Nový Svět. Fu lì che avvenne, alla fine del festival Fluxus, il famoso episodio in cui l'artista francese di origine russa Serge Oldenbourg diede il suo passaporto allo slovacco Igor Dejanov che a quel tempo stava facendo il servizio militare obbligatorio. Nonostante avesse vent'anni di meno, Dejanov sorprendentemente passò il confine con quel passaporto benché non conoscesse una parola di francese. Per alcuni giorni poi, una macchina piena di agenti della polizia segreta rimase parcheggiata sotto le finestre del mio appartamento a Nový Svět e alla fine fummo tutti condotti alla prigione di Ruzyně. Da parte sua Serge Oldenbourg ha vissuto fino alla fine come vittima del bolscevismo e certamente ha costruito la sua successiva carriera artistica su quell'episodio.

Wolf Vostell ebbe solo rapporti marginali con Fluxus, mentre oggi dichiara il suo forte coinvolgimento. Visitò Praga due volte: una volta venne con René Block il giovane proprietario di una galleria di Berlino famosa

In Prague, Vostell with his broad-brimmed hat and Jewish whiskers appeared outlandish. I remember Jindřich Chalupecký and other esteemed theorists and artists inviting him to the wine restaurant U Patrona. I barged in there with a gang of unartistic friends with long hair and dirty hands, and we shamelessly drank up whatever they had on the table until they got thoroughly disgusted with us. Vostell tried to rescue the situation, but he was indecisive, mocking both sides. His attempts were in vain of course and he came with us to Nový Svět.

I really shouldn't forget John Cage, who, I believe, visited Prague in 1965 as the conductor of an orchestra which played independently and as part of a Merce Cunningham ballet performance. He was accompanied by Robert Rauschenberg, who of course had little to do with Fluxus. In the second half of the 1950s John Cage ran courses at the New School in New York which were participated in by many artists who later achieved notability, above all in the field of performance art. John Cage is regarded as one of the founding fathers of what is now collectively known as Fluxus. In the 1960s, however, the individual currents were quite strictly separate from each other.

In 1965 I was invited by George Maciunas to the USA, which filled me with as much pride as a year later, when in New York Abrams published a representative book on performance art by Allan Kaprow in which I was very respectably featured. Naturally I was unable to go to America since I didn't have a passport and our authorities had no intention of giving me one. I finally got a passport in 1968 in the euphoria of the Prague spring; while I was waiting for an American visa the Soviets invaded, so the Americans gave me a visa immediately. I left for New York via Vienna, where I spent a month in jail for assaulting a couple of cops. In his muddle, George evidently mixed up my flight arrival time, so I was left standing at the airport with the foul odor of the Vienna jail behind me. In New York I met almost all the people I hadn't met earlier, ranging from the field of Pop Art to concrete poetry, Hard Edge through to Minimalism. Yoko Ono also belonged to Fluxus. When she began going out with John, even he began aping her. They then staged a joint exhibition at Joe Jones' store in Bowery, where every morning a liveried chauffeur would roll up in a limousine, bringing a green apple. Doubtless it was some kind of

per le performance di Joseph Beuys. A Praga Vostell appariva bizzarro con il suo cappello a larghe tese e le basette da ebreo. Ricordo che Jindřich Chaloupecký con altri noti critici e artisti lo invitarono all'enoteca U Patrona. Io arrivai all'improvviso con un gruppo di amici non artisti con i capelli lunghi e le mani sporche e senza vergogna finimmo di bere qualsiasi cosa avessero sul tavolo al punto che li disgustammo con il nostro comportamento. Vostell cercò di salvare la situazione, ma non ci riuscì finendo per prendere in giro entrambi i gruppi. Dopo questi suoi vani tentativi venne con noi a Nový Svět.

Non posso dimenticare John Cage che credo visitò Praga nel 1965 come direttore di un'orchestra che suonava anche per un balletto di Merce Cunningham. Era accompagnato da Robert Rauschenberg che naturalmente aveva poco a che fare con Fluxus. Nella seconda metà degli anni cinquanta John Cage tenne dei corsi alla New School di New York ai quali parteciparono molti artisti che poi divennero famosi soprattutto nel campo delle performance. Cage è considerato uno dei padri fondatori di ciò che ora è collettivamente noto come Fluxus, che negli anni sessanta operava in correnti strettamente separate.

Nel 1965 fui invitato da Maciunas negli Stati Uniti, la cosa mi riempì di orgoglio come il fatto che l'anno successivo Abrams a New York pubblicò un importante libro sulle performance di Allan Kaprow nel quale io ero più volte citato. Naturalmente non riuscii ad andare in America perché non avevo il passaporto e le nostre autorità non avevano intenzione di darmene uno. Alla fine ottenni un passaporto nel 1968 nell'euforia della Primavera di Praga; mentre aspettavo il visto americano ci fu l'invasione sovietica e allora lo ottenni immediatamente. Partii per New York via Vienna dove passai un mese in prigione per aver aggredito un paio di poliziotti. George evidentemente confuse l'orario di arrivo del mio aereo così rimasi in aeroporto con addosso il terribile puzzo della prigione viennese. A New York incontrai personaggi che non avevo conosciuto prima, dalla Pop Art alla Poesia Concreta, da Hard Edge sino al Minimalismo. Anche Yoko Ono apparteneva a Fluxus. Quando iniziò a uscire con John Lennon lui iniziò a imitarla. Fecero insieme una mostra al negozio di Joe Jones sulla Bowery, dove ogni mattina un autista in livrea arrivava in limousine portando una mela verde. Senza dubbio

gag, but given their financial possibilities it didn't have any significance. Joe Jones is (or rather was, since sadly he died recently) a very refined artist who had his starting point in the field of music. His automatic musical instruments, which are technically extremely simple but as a result evoke an almost meditative feeling, became the inspiration for many other artists. One of them was Jean Tinguely, in whose work we can find identical approaches albeit lost in what was otherwise humbug. George Maciunas wanted to buy one of the Virgin Islands, little Ginger Island, though not of course with his own money. He wanted to divide it up into parcels of land, rent it out and in doing so acquire a piece for us. Five of us went to that island (it might be of interest to moviegoers that our group included Robert de Niro), a place inhabited only by pelicans and wild goats. On the bank of a glorious lagoon there grew poisonous trees which briefly blinded us. So George Maciunas wanted to buy the island and thus decided that each Fluxus member would be in charge of a particular type of work. I was to be in charge of the bulldozer and other heavy machinery. George decided that Joe Jones would be the pilot for the simple reason that Joe was an alcoholic. According to George's rationale, Joe would have to give up alcohol in order to pilot the plane, which of course didn't happen: during one lesson with his "flying" instructor he maneuvered the plane so clumsily that they were forced to fly under the Brooklyn Bridge, an event that did not escape the attention of the media. That was the end of Jones the pilot.

Between Fluxus artists there exist enormous differences in terms of mentality, outlook, art and human nature. Apart from the crazy French Swiss Ben Vautier there is Dick Higgins the philosopher who feigns poverty, the hobo Al Hansen, the retiring alcoholic George Brecht, the shaman figure Nam June Paik and many others. Despite such differences, when these people meet up they generate the impression of being one family. Their relationships are completely different than is usual between artists: they are pleased at each other's success, and if they take the liberty of criticizing another they always do so within the bounds of normal tolerance. This is possibly the finest aspect of Fluxus. Sadly our number is slowly declining. It is now a long time since George Maciunas died, having previously had an eye gouged out by the Mafia. Addi Koepke

era una specie di gag, ma date le loro possibilità finanziarie non aveva alcun significato. Joe Jones era un artista completo che aveva iniziato con la musica. Con i suoi strumenti musicali automatici, tecnicamente semplici che evocano un sentimento quasi meditativo, divenne l'ispiratore di molti altri artisti. Uno di loro fu Jean Tinguely nella cui opera possiamo trovare identiche impostazioni. George Maciunas voleva comprare una delle Isole Vergini, la piccola Ginger Island, ovviamente non con il suo denaro. Voleva dividerla in piccoli lotti, affittarli e tenerne un pezzo per noi. Cinque di noi andarono all'isola (può interessare gli amanti del cinema che il nostro gruppo comprendeva Robert de Niro), un posto abitato solo da pellicani e capre selvatiche. Sulla riva di una splendida laguna crescevano alberi velenosi che ci accecarono per qualche attimo. Maciunas volle comperare l'isola e decise che ciascun membro di Fluxus fosse incaricato di un particolare lavoro. Io dovevo occuparmi del bulldozer e degli altri macchinari pesanti. George decise che Joe Jones sarebbe stato il pilota per la sola ragione che era un alcolista. Secondo la logica di George, Joe avrebbe dovuto smettere di bere per pilotare l'aereo, il che naturalmente non accadde: durante una lezione con il suo istruttore "di volo" manovrò l'aereo così goffamente che furono costretti a passare sotto il ponte di Brooklyn, cosa che non sfuggì all'attenzione dei media. Quella fu la fine di Jones come pilota.

Fra gli artisti Fluxus esistono enormi differenze di idee, arte o natura umana. Oltre allo stravagante franco-svizzero Ben Vautier, ci sono Dick Higgins il filosofo che finge povertà, il vagabondo Al Hansen, il solitario bevitore George Brecht, la figura sciamanica di Nam June Paik e molti altri. Nonostante le differenze, quando si riuniscono danno l'impressione di essere una famiglia. I loro rapporti sono completamente diversi da quelli che intercorrono normalmente fra artisti: essi sono felici dei reciproci successi e se si criticano lo fanno sempre entro limiti rispettosi. Questo è certamente l'aspetto più bello di Fluxus. Tristemente il nostro gruppo si sta lentamente riducendo. È ormai molto tempo che Maciunas è morto, dopo che la mafia gli aveva cavato un occhio. Addi Koepke era morto prima di lui. Joseph Beuys, Bob Watts, Robert Filliou, Joe Jones e Al Hansen sono tutti scomparsi, così come Peter Moore, il famoso fotografo di performance, e il nostro precursore John Cage.

died even earlier than him. Joseph Beuys, Bob Watts, Robert Filliou, Joe Jones and Al Hansen have all passed away, as has Peter Moore, the well-known photographer of performances, likewise our forefather John Cage.

This text does not claim to give the whole picture. There are many other people belonging to Fluxus whom I haven't even mentioned (although I've had many entertaining and not-so-entertaining experiences with them). I've written it rather as a kaleidoscope of surfacing memories, which is the best way since it will doubtless be up to someone else to write the study in this catalogue.

Nowadays the whole performance art activity of the 1960s has somehow become topical again. Social elements are emerging in contemporary art, and the art of the 60s was strikingly social, albeit in a manner that often seemed non-serious. It was Fluxus which demonstrated its interest in the history of Dada, film and circus slapstick and student pranks. In this way it differed from the happenings of Allan Kaprow, Wolf Vostell, Jean-Jacques Lebel and myself. In a certain way, Fluxus persisted in the field of art, since it was easily able to make fun of art, to feign that fun, exchange fun for solemnity and seriousness, since solemnity and seriousness are often joyous and unserious. For all its apparent levity and superfluity, Fluxus is something that was, is and will essentially remain a profoundly serious and deeply human endeavor. Fluxus (by which I also mean the whole performance art movement of the 1960s) is the sort of art movement which emerges very rarely, and when it does, it results in the total shifting of values.

Milan Knížák, Director of Fluxus Est

Questo testo non pretende di dare l'intero quadro di Fluxus. Ci sono molte altre persone che non ho nemmeno citato pur avendo avuto con loro esperienze piacevoli e non. È piuttosto un caleidoscopio di ricordi che emergono e che potrà completare ciò che altri scriveranno in questo libro. L'intera arte della performance degli anni sessanta è tornata di attualità. Elementi sociali stanno emergendo nell'arte contemporanea; allora l'arte era straordinariamente sociale benché formalmente non apparisse così seria. È stato Fluxus a mostrare interesse alla storia del Dada, alle farse da film e circo e agli scherzi goliardici. In questo differiva dagli happening di Allan Kaprow, Wolf Vostell, di Jean-Jacques Lebel e dai miei. Fluxus ha lasciato un segno nella storia dell'arte perché è stato in grado di prendersi gioco dell'arte stessa e di presentare questa presa in giro con solennità e serietà. Per la sua apparente leggerezza e il suo eccesso Fluxus, nel quale io includo anche le performance degli anni sessanta, rimarrà un movimento artistico che ha provocato un totale mutamento di valori.

Milan Knížák, Direttore di Fluxus Est

Siamo ancora vivi

Even though I may not be always present. It seems to me that Fluxus is eternal!

Alison Knowles, New York, December 2011

Siamo ancora vivi

*Sebbene io non potrò essere sempre presente, Fluxus mi appare
eterno!*

Alison Knowles, New York, dicembre 2011

Siamo ancora vivi

"I have loved Italy the Most, and because of Fluxus and its beautiful Friends there – I have dreams that maybe Italy loves me back."

Larry Miller, New York, December 2011

Siamo ancora vivi

“Ho amato immensamente l’Italia, a causa di Fluxus e dei suoi splendidi amici italiani – quindi sogno che forse l’Italia contraccambia il mio amore.”

Larry Miller, New York, dicembre 2011

SUMMER OF 1961

Early summer, I got a call from one of the artists who did one of the evening performances at my loft on Chambers Street. He said there was this guy who opened a midtown gallery on Madison Avenue and was planning to do exactly what I had been doing in my Chambers Street loft. All the Chamber Street Series artists were now lining up in front of his gallery, the artist said. «The guy got the idea when he came to one of the evenings at your loft. His name is George Maciunas. You were probably introduced. Do you remember him?». I didn't. There were about 200 people attending those evenings at my loft. Many of them wanted to say hello to me. So I might have been introduced to the guy. I felt a bit miserable. «You're finished, Yoko. He's got all your artists». "Oh", I thought, so the Chamber Street Loft series would be over. Finito. That didn't make me feel that bad. So what's next? Then I got a call from George Maciunas himself. He wanted to do my art show in his gallery. Nobody ever thought of giving me a show yet in those days. So the guy who supposedly "finished me off" is now giving me a show? Things work in mysterious ways. I was happy.

It was dusk when I visited the AG gallery for the first time. The staircase in the hall was already half dark. I went upstairs, and the door was wide open. I entered into an already dark room. I heard some people just whispering to each other and laughing in another room. The light was coming from that room. As I walked over, I saw a very handsome man, obviously European, with a beautiful woman sitting together at a table in candlelight. They both looked at me. I remember thinking what a romantic picture the two of them made! There was an IBM typewriter on the table gleaming in the dark. One of the artists had once commented, «That IBM typewriter! That alone must be something. Just means he's rich!». But turns out, everything was not as it seemed.

The very young and pretty woman George was sitting with was actually his mother. They used the candle because the electricity was cut off.

ESTATE 1961

A inizio estate ricevetti una telefonata da uno degli artisti che aveva fatto una performance nel mio loft in Chambers Street. Disse che c'era questo tipo che aveva aperto una galleria in centro, a Madison Avenue, e stava progettando di fare esattamente la stessa cosa che avevo fatto io nel mio loft. Mi disse che tutti gli artisti delle "Chambers Street Series" stavano in coda davanti alla sua galleria. «Gli è venuta l'idea dopo essere stato a una delle serate al tuo loft. Si chiama George Maciunas. Probabilmente siete stati anche presentati. Te lo ricordi?». No, non me lo ricordavo. C'erano più o meno 200 persone a ognuna di quelle serate, molte delle quali mi volevano incontrare. Quindi è probabile che fossi stata presentata a quel ragazzo. Mi sentii un po' triste. "Sei finita, Yoko. Lui ora ha tutti i tuoi artisti". Quindi sarebbe stata la fine delle Chambers Street Loft Series. Finito.¹ Ciò non mi faceva stare poi così male. Ora cosa sarebbe successo? Poi ho ricevuto una telefonata da George Maciunas. Voleva organizzare una mia mostra nella sua galleria. Nessuno, allora, aveva mai pensato di farmi fare una mostra. Quindi la persona che mi avrebbe dovuto "distruggere", mi stava offrendo una mostra? Le cose accadono in modi misteriosi. Ero felice.

Era sera quando visitai la AG Gallery per la prima volta. La scala nell'ingresso era già per metà in ombra. Salii, e la porta era completamente aperta. Entrai in una stanza buia. Sentii delle persone bisbigliare tra loro e ridere in un'altra stanza, da cui proveniva la luce. Entrando notai un uomo affascinante, sicuramente europeo, seduto con una donna bellissima a un tavolo, a lume di candela. Mi guardarono. Ricordo di aver pensato che i due rappresentavano un bel quadretto romantico. C'era una macchina da scrivere IBM sul tavolo che luccicava nell'oscurità. Uno degli artisti una volta commentò: «La macchina da scrivere IBM, quella da sola rappresenta qualcosa. Significa che lui è ricco!». Ma alla

1. In italiano nel testo.

And that great looking IBM typewriter? It was a loaner. George also had phones everywhere. There was a story for that, too. He told me his phone service was listed under a new name every month. Whenever his phone was cut off, he just registered a new phone under a new name. Of course, that night I, like the rest of the artists, just thought, "WOW!". George told me that he wanted to do a show of my artwork. That was to be the last show in this gallery. The electricity was already cut off, so we had to do it just during the day. That did not faze me. So I started to assemble the works I wanted to show. The fact that there was no electricity actually worked to my advantage – sunlight streaming through the gallery windows cast shadows on the canvases, making beautiful, natural changes to them throughout the day. The works on display all had some function. I stood in the gallery, and when people came, I took them around to each painting, and explained what the function of each piece was. I asked Toshi Ichiyanagi to write out cards explaining the functions to display on the side of each painting. Well, he managed to write two cards. One was *Painting To Be Stepped On*, and the other was *Painting In Three Stanzas*. Toshi stopped there. He didn't do any more cards. Why? Why not? You can see those two signs glaring out of those photos from the show that have managed to survive all these years later. I am very thankful for those two cards – without them, no one would ever know that this was my first show of Instruction Paintings.

When George and I finally put up all the paintings, and put a card that said 400 dollars on the side of each painting, we looked at each other. What if somebody bought one painting? What are we going to do then? «If somebody bought one painting, we can go to Europe!», he said. We felt like somebody already bought one. We became so happy we suddenly took each other's hands and danced around the room.

George said we had to have a name for this movement that was happening. «You think of the name», he told me. I said, «I don't think this is a movement. I think it's wrong to make it into a movement». To me, "movement" had a dirty sound – like we were going to be some kind of an establishment. I didn't like that. So I didn't think of any name.

The next day, George said «Yoko, look». He showed me the word "Fluxus" in a huge dictionary. It had many meanings, but he pointed to

fine nulla era come sembrava.

La donna giovane e bella seduta con George era in realtà sua madre. Usavano la candela perché gli avevano tagliato la luce. E quella stupenda macchina da scrivere IBM? Era un prestito. George aveva telefoni dappertutto. C'era una storia anche per questo. Mi aveva raccontato che il suo contratto telefonico veniva registrato sotto un nominativo diverso ogni mese. Se gli tagliavano il telefono, registrava un nuovo contratto con un nuovo nome. In effetti quella notte anch'io, come ogni altro artista, semplicemente pensai "WOW!".

George mi disse che voleva fare una mostra del mio lavoro artistico. Doveva essere l'ultima mostra nella sua galleria. L'elettricità era già stata tagliata, così potevamo lavorare solo di giorno. Il che non mi turbava particolarmente. Iniziai ad assemblare i lavori che volevo esporre. L'assenza di elettricità in effetti giocò a mio vantaggio – la luce solare che fluiva attraverso le finestre gettava ombre sulle tele, realizzando nell'arco della giornata mutazioni bellissime e naturali. Ciascun lavoro esposto aveva una precisa funzione. Stavo in piedi in galleria, e appena qualcuno entrava lo conducevo ai quadri, spiegandone la funzione. Avevo chiesto a Toshi Ichiyanagi di scrivere didascalie descrittive, appese a fianco di ciascuna opera. Bene, lui decise di scrivere due cartellini: uno era Quadri da calpestare e l'altro Quadri in tre strofe. Toshi si fermò qui. Non realizzò altri cartellini. Perché? Perché no? Si possono ancora vedere quei due cartelli brillare nelle foto della mostra che sono riuscite a sopravvivere tutti questi anni. Sono molto grata a quelle due didascalie – senza di loro nessuno avrebbe mai saputo che quella era la mia prima mostra di Instruction Paintings.

Quando finalmente io e George finimmo di appendere ogni quadro, e lui sistemò un cartellino che diceva "400 dollari" a fianco di ciascuno, ci guardammo. E se qualcuno avesse acquistato un dipinto? Cosa avremmo fatto? «Se qualcuno compra un dipinto, ce ne andiamo in Europa!», disse. Ci sentimmo come se qualcuno ne avesse già comprato uno. Eravamo così felici che ci prendemmo per mano e iniziammo a ballare intorno alla stanza.

George disse che bisognava trovare un nome per questo movimento, per ciò che stava accadendo. «Pensa a un nome», mi disse. «Non credo

“flushing”. «Like toilet flushing!» he said laughing, thinking it was a good name for the movement. «This is the name», he said. I just shrugged my shoulders in my mind.

The summer of 1961 was very hot, and only few people came to the show. I remember some dear friends who did show up. I remember explaining the *Smoke Painting* to John Cage, and actually made thin smoke come out of the canvas... like the smoke you get from burning incense. I remember Beate Gordon and her daughter, Nicky, who were encouraging about my work. That was a nice surprise. Beate called me later, and said, «Yoko, Nicky liked it. I was so scared that she would not like it, that I told her not to say anything. I found out later that she actually liked it and wanted to say something, but I told her not to say anything!». We both laughed. I remember Isamu Noguchi, stepping on *Painting To Be Stepped On* with a pair of elegant Zohri slippers. All that seems like yesterday.

George had a closet full of very expensive canned goods. They were canned gourmet nobody wanted to buy because they were so expensive. A friend of his had the great idea that it would make a fortune, which it didn't. So George got them. That was our meal every day: canned foie gras. It wasn't bad. But I thought it needed something with it. Just something.

We used to walk around the city. It was warm and rather quiet. Most people on the Upper East Side probably went to the Hamptons or something. We felt good, like we owned the city. Both of us were totally bigheaded people. So, yes, we were the owners of something. Maybe not the city, but something... maybe not so tangible.... As they say, those were the days.

Yoko Ono, April 2008

che sia un movimento. Credo sia sbagliato farlo diventare tale». Per me la parola "movimento" aveva un suono sporco – come se stessimo per diventare parte dell'establishment. Non mi piaceva. Quindi non pensai a nessun nome.

Il giorno dopo George mi disse: «Yoko, guarda». Mi mostrò la parola "Fluxus" in un enorme dizionario. Aveva molti significati, ma lui mi indicò "flushing". «Come tirare lo sciacquone in bagno!», disse ridendo, pensando che fosse un buon nome per il movimento. «Questo è il nome», disse. Mentalmente scrollai le spalle.

L'estate del 1961 fu molto calda e pochissime persone visitarono la mostra. Ricordo che vennero dei cari amici. Ricordo anche che mentre spiegavo *Smoke Painting* a John Cage feci in modo che dalle tele venisse fuori davvero un fumo sottile... come il fumo dell'incenso. Ricordo che Beate Gordon e sua figlia Nicky mi incoraggiarono nel mio lavoro. Fu una bella sorpresa. Beate poi mi chiamò e disse: «Yoko, a Nicky è piaciuta. Ero così terrorizzata che non le sarebbe piaciuta, che le avevo detto di non dire nulla. Ho scoperto dopo che in effetti le era piaciuta e avrebbe voluto dire qualcosa, ma io le avevo detto di non dire nulla!». Ridemmo entrambe. Ricordo Isamu Noguchi, calpestare il Quadro da calpestare con delle eleganti ciabatte Zohri. Tutto ciò mi sembra ieri.

George aveva un armadio pieno di ogni sorta di costosissimi cibi in scatola. Erano scatolette da intenditori che nessuno voleva comprare perché erano troppo costose. Un suo amico aveva avuto l'idea geniale che ciò gli avrebbe reso una fortuna, cosa che non avvenne mai. Così George aveva le scatolette. Quello fu il nostro pasto ogni giorno: scatolette di foie gras. Non era male. Ma pensavo che ci sarebbe voluto qualcosa insieme. Solo qualcosa.

Eravamo soliti andare in giro per la città a piedi. Era calda e abbastanza tranquilla. Molti abitanti dell'Upper East Side probabilmente erano andati agli Hamptons. Ci sentivamo bene, come se fossimo i padroni della città. Entrambi eravamo persone arroganti. Quindi, sì, eravamo i padroni di qualcosa. Magari non della città, ma di qualcosa sì... magari di non così tangibile... Come si diceva, quelli erano i giorni!

Yoko Ono, aprile 2008

"BENJAMIN IN ITALY"

Musicians will immediately recognize a reference to Hector Berlioz's symphony "Harold en Italie", based on Lord Byron's poem "Childe Harold's Pilgrimage". In some ways this is not wrong.

The difference is that in Byron's poem the hero suffers melancholy. In my case, every moment of my "pilgrimage" in Italy has been blessed with invention and joy!

The records suggest that the first performances of a Ben Patterson work in Italy were in Genoa and Milan in 1967.

(Maybe yes, maybe no. I was not there.) Then, maybe, there was a work performed in Rome in 1977. (Again, I was not there.) But, in 1989 I was there... to participate in "Milano Poesia".

Since then, I have made more than 75 exhibitions and/or performances throughout Italy... from Bolzano to Catania.

I have profited greatly from working with wonderful galleries and collectors. I have enjoyed the intimacy of living with families. I have been blessed by nuns. And I have been introduced to mayors and presidents of cities and provinces.

So, why do I live in Wiesbaden, Germany, when my first idea in 1990, was to move from New York to Italy (where, as we all know, the food is better, the wine is better, and the women are better)? The short answer is "an accident".

The long answer is a story for another time.

Ben Patterson, Wiesbaden, December 2011

"BENJAMIN IN ITALY"

I musicisti riconosceranno immediatamente un riferimento alla sinfonia di Hector Berlioz "Harold en Italie", basata sul poema di Lord Byron "Childe Harold's Pilgrimage". In un certo senso ciò non è sbagliato. La differenza è che nel poema di Byron l'eroe soffre di malinconia. Nel mio caso, ogni momento del mio "pellegrinaggio" in Italia è stato benedetto da creazione e da gioia!

I documenti dimostrano che le prime performance di un lavoro di Ben Patterson in Italia furono presentate a Genova e a Milano nel 1967. (Forse sì, forse no. Io non c'ero.) Poi, forse, ci fu una performance a Roma nel 1977. (Di nuovo, io non c'ero.) Ma, nel 1989 c'ero... per partecipare a "Milano Poesia".

Da allora, ho fatto più di 75 mostre e/o performance in giro per l'Italia... da Bolzano a Catania.

Ho avuto grandi soddisfazioni lavorando con galleristi e collezionisti meravigliosi. Ho gioito dell'intimità di vivere con le loro famiglie. Sono stato benedetto da suore. Mi hanno presentato a sindaci e presidenti di città e provincie.

E allora, perché vivo a Wiesbaden, in Germania, quando la mia prima idea nel 1990, fu di spostarmi da New York all'Italia (dove, come tutti sanno, il cibo è migliore, il vino è migliore e le donne sono migliori)? La risposta breve è "per incidente".

La risposta lunga è la storia per un'altra occasione.

Ben Patterson, Wiesbaden, dicembre 2011

- Fluxus has been a mother ship for me to explore various oceans.
- Fluxus has been a great network to realize collaboration works such as *Spatial Poems*, *Fluxus Balance*, *Fluxus Media Opera*, *Fluxus Trial* or *Fluxus Suite*.
- Fluxus has been a borderless plaza where people could inspire each other.
- Venezia is the city where I resumed the communication with Fluxus friends after 25 years.
- Verona is the city where Francesco Conz used up three rolls of films to take my photos.
- Molvena is the town where I collaborated with Luigi Bonotto to make *Grappa Fluxus*.
- Milano is the city where Gino and Viviana welcomed us to MUDIMA.
- In other words, Italia is the country of which I have a lot of beautiful memories.

Mieko Shiomi, Osaka, January 2012

- *Fluxus è stata per me una nave ammiraglia nell'esplorazione di numerosi oceani.*
- *Fluxus è stata una grande rete per realizzare lavori in collaborazione come Spatial Poems, Fluxus Balance, Fluxus Media, Fluxus Trial o Fluxus Suite.*
- *Fluxus è stata un'area di frontiera dove le persone possono ispirarsi a vicenda.*
- *Venezia è la città in cui ho ripreso i rapporti con gli amici Fluxus dopo 25 anni.*
- *Verona è la città dove Francesco Conz ha consumato tre rullini fotografici per scattarmi fotografie.*
- *Molvena è la città dove ho collaborato con Luigi Bonotto per realizzare la Grappa Fluxus.*
- *Milano è la città in cui Gino e Viviana ci hanno accolto al MUDIMA.*
- *In altre parole, l'Italia è il paese di cui ho molti bellissimi ricordi.*

Mieko Shiomi, Osaka, gennaio 2012

Writing about Fluxus...

I have been often asked "what is Fluxus?"

Until now I wrote or said about were actually almost nothing.

- Shake hands!

- Nothing (I did not say any word).

Because I am not a right person to talk about.

Only George Maciunas can talk about it. And one more person – Ben Vautier. They have done for Fluxus. Naturally without other Fluxus artists, Fluxus could not be exist.

I was around George Maciunas and Fluxus friends and got some kind of spirit. Someday I would like to write about it clearly.

And now my conclusion (I think) is "Fluxus is everybody (can be) and Fluxus is everything (can be)".

Takako Saito

"bull shit 8" Fondazione Mudima, December-January 1993

Scrivere qualcosa su Fluxus...

Mi è stato spesso domandato "cos'è Fluxus?"

Sino a ora ho scritto o detto quasi niente.

- Stringere le mani!

- Niente (non ho detto nessuna parola).

Perché io non sono la persona adatta a parlarne.

Soltanto George Maciunas può parlarne. E un'altra persona – Ben Vautier. Essi hanno fatto molto per Fluxus. Naturalmente senza gli altri artisti Fluxus, Fluxus non sarebbe esistito.

Io ero vicina a George Maciunas e agli amici Fluxus e ne avevo in parte lo spirito. Qualche giorno mi piacerebbe scriverne in modo più chiaro.

E ora la conclusione (io penso) è "Fluxus è (può essere) tutti e Fluxus è (può essere) tutto".

Takako Saito

"bull shit 8" Fondazione Mudima, dicembre-gennaio 1993

FLUXUS IN ITALIA

J'ai 76 ans je perds la mémoire

Mais je vais quand même essayer de vous parler de Fluxus en Italie

Si on devait inventorier toutes les activités Fluxus en Italie il faudrait un volume de 1500 pages et un annuaire complet pour les noms propres

Dés le début dans cette Italie au terrain très propice (le Futurisme -

l'Arte Povera - Piero Manzoni etc. -) Gino Di Maggio de la Mudima a

compris que Fluxus contenait l'Histoire de l'art

et a adopté Fluxus comme on adopte

un enfant trublion. Depuis lors Fluxus en Italie a poussé comme une herbe

sauvage à travers ses lieux, villes, mouvances, groupes, individus

restaurants, collectionneurs, galeries

les uns attirés pour l'excitation du nouveau du choc

D'autres pour pouvoir dire à l'autre "j'ai été le premier"

D'autres encore, il faut pas le cacher, à la recherche d'une mine d'or

pour faire de bonnes affaires

Mais surtout

Fluxus en Italie c'est des milliers d'anecdotes

Fluxus en Italie c'est Chiari qui joue une seule note triste

Fluxus en Italie c'est la Mudima qui publie Bullshit et expose Vostell dans une piscine noire,

Fluxus en Italie c'est Caterina Gualco à Gênes avec Philip Corner et Ben Patterson qui rient et inventent des projets nouveaux tous les jours,

Fluxus en Italie c'est John Cage qui prend le train,

Fluxus en Italie c'est des repas de vernissage fous où on rit,

Fluxus en Italie c'est Conz et ses 10000 photos

de Paik, de Geoff et des autres, photos parfois

floues mais tellement intimes

Fluxus en Italie c'est Luigi Bonotto, qui collectionne des milliers de documents,

Fluxus en Italie c'est Giancarlo Politi qui tombe dans la soupe fluxus et

FLUXUS IN ITALIA

Ho 76 anni e perdo la memoria

Ma cercherò ugualmente di parlarvi di Fluxus in Italia

Se si dovessero inventariare tutte le attività Fluxus in Italia ci vorrebbe un volume di 1.500 pagine e un annuario completo per i nomi propri

Sin dall'inizio in questa Italia dal terreno tanto propizio (Il Futurismo -

l'Arte Povera - Piero Manzoni ecc. -) Gino Di Maggio della Mudima ha capito che Fluxus conteneva la Storia dell'arte

e ha adottato Fluxus come si adotta

un bambino turbolento. Da allora Fluxus in Italia è cresciuto come un'erba

selvatica attraverso i suoi luoghi, città, movimenti, gruppi, individui,

ristoranti, collezionisti, gallerie

alcuni attirati dall'eccitazione del nuovo e dello shock

Altri per poter dire "sono stato il primo"

Altri ancora, non bisogna nascondere, alla ricerca di una miniera d'oro per fare buoni affari

Ma soprattutto

Fluxus in Italia sono migliaia di aneddoti

Fluxus in Italia è Chiari che suona una sola nota triste

Fluxus in Italia è la Mudima che pubblica Bullshit ed espone Vostell in una piscina nera,

Fluxus in Italia è Caterina Gualco a Genova con Philip Corner e Ben Patterson che ridono e inventano progetti nuovi tutti i giorni,

Fluxus in Italia è John Cage che prende il treno,

Fluxus in Italia sono le cene pazzesche alle inaugurazioni dove si ride,

Fluxus in Italia è Conz e le sue 10.000 foto

di Paik, di Geoff e degli altri, foto talvolta

sfocate ma talmente intime

Fluxus in Italia è Luigi Bonotto, che colleziona migliaia di documenti,

Fluxus in Italia è Giancarlo Politi che cade nella zuppa fluxus e

qui dit oui et non à la fois
Fluxus en Italie c'est Ben Patterson
qui va et vient entre Wiesbaden et Genova
et réalise a Catania en Sicile un vrai concert à la Maciunas
Fluxus en Italie c'est Emily Harvey qui expose a Venise
Fluxus de New York
Brecht, Alison, Paik, Takako, Xatrec etc.
Fluxus en Italie c'est les critiques d'art Bonito Oliva, Germano Celant,
Tomaso Trini, Daniela Palazzoli, Henry Martin etc. qui disent
c'est moi qui sait ce qu'est Fluxus...
Je dois m'arreter, Caterina ma dit ne dépasse pas les 20 lignes
Si je devais les citer tous il y en aurait pour quinze pages,
Bonne nuit et viva Fluxus in Italia.

Ben Vautier, Nice, décembre 2011

dice sì e no allo stesso tempo
Fluxus in Italia è Ben Patterson
che va e viene tra Wiesbaden e Genova
e realizza a Catania in Sicilia un vero concerto alla Maciunas
Fluxus in Italia è Emily Harvey che espone a Venezia
Fluxus di New York
Brecht, Alison, Paik, Takako, Xatrec ecc.
Fluxus in Italia sono i critici d'arte Bonito Oliva, Germano Celant,
Tomaso Trini, Daniela Palazzoli, Henry Martin ecc. che dicono
sono io che so che cosa è Fluxus...
Devo fermarmi, Caterina mi ha detto di non superare le 20 righe
Se dovessi citarli tutti ce ne sarebbe per quindici pagine,
Buonanotte e viva Fluxus in Italia.

Ben Vautier, Nizza, dicembre 2011

Why I withdrew from Fluxus

Through their early performances and publications, the *Compositions 1960* became a primary influence not only on "concept art" but also on conceptual art, performance art and on the Fluxus movement generated after George Maciunas met me in New York on 1960-61. George Maciunas was influenced by associating with me, by attending the concerts I curated at Yoko Ono's loft in 1960-61. And by observing all of the works I had collected as the editor of *An Anthology* when I gave him the opportunity to create the graphic design for the book...

George was a remarkable organizer with boundless energy. He was a great humanitarian and brought me loaves of bread and cans of food when I was starving. Nonetheless, in the hands of Maciunas, the influence of my ideas quickly degenerated into slapstick vaudeville. I always felt that George was the fifth Marx brother and I loved his humor but it distorted the intention of my works...

On the door and programs for the concert series I presented at Yoko's loft in 1960-61, I placed the statement, "The purpose of this series is not entertainment". I took great care to select the artists I presented based on the originality of their contributions at that time, and I gave each artist two evenings devoted solely to his or her work. Maciunas, on the other hand, grouped any one and everyone that he could under the banner of "Fluxus" and jammed as many names onto one program as possible, creating humorous variety shows to sensory titillation. I withdrew from Fluxus as soon as I figured out what George's intentions were. He drafted every dog, cat and his brother into his Marx Brothers vaudeville shows, and I wanted no part of it. As a result, even though I was probably the primary influence on Maciunas (George coined the word Fluxus around May or June 1961 and I was there the first time he ever mentioned it), I have aggressively tried to dissociate myself and my work from the Fluxus movement.

La Monte Young

Perché mi sono ritirato da Fluxus

Attraverso le loro prime performance e pubblicazioni, le Compositions 1960 furono di importanza primaria non solo per la "concept art" ma anche per la "conceptual art", per l'arte performativa e per il movimento Fluxus creato dopo che Maciunas mi incontrò a New York nel 1960/61. George Maciunas subì la mia influenza, frequentandomi e assistendo ai concerti che organizzai nel loft di Yoko Ono nel 1960/61. Fu influenzato anche da tutti i lavori che avevo raccolto come curatore di An Anthology, avendogli io offerto l'opportunità di curarne la parte grafica...

George era un organizzatore notevole con una sconfinata energia. Era molto umanitario e mi portava pagnotte di pane e barattoli di cibo quando ero affamato. Tuttavia, nelle mani di Maciunas, l'influenza delle mie idee presto degenerò in un vaudeville farsesco. Ho sempre pensato che George fosse il quinto fratello Marx e amavo il suo umorismo ma questo stravolgeva il senso del mio lavoro...

Sulla porta del loft di Yoko e sui programmi della serie di concerti, inserii la scritta "L'intenzione di questa serie non è l'intrattenimento". Selezionai con molta attenzione gli artisti da presentare, basandomi sull'originalità del loro contributo al momento, e riservai due serate personali a ogni artista. Maciunas, al contrario, raggruppava tutti quelli che poteva sotto la bandiera "Fluxus" e stipava quanti più nomi poteva in un programma, creando mostre con divertenti varietà di stimolazioni sensoriali. Io mi ritirai da Fluxus appena indovinai quali erano le intenzioni di George. Egli chiamò ogni cane, ogni gatto e il fratello nelle sue mostre-vaudeville alla "Fratelli Marx", e io non volevo farne parte. Pur essendo probabilmente stato il primo a influenzare Maciunas (George coniò il logo Fluxus nel maggio o giugno del 1961 e io ero presente la prima volta che lo menzionò), il risultato fu che cercai di dissociare, in modo aggressivo, me e il mio lavoro dal movimento Fluxus.

La Monte Young

Siamo ancora vivi

Fluxus Scores and Instructions, The Transformative Years. Selections from the Gilbert and Lila Silverman Fluxus Collection, Detroit Edited by Jon Hendricks, with Marianne Bech & Media Farzin Museet for Samtidskunst, Roskilde, Denmark, 2008.

Siamo ancora vivi

Fluxus Scores and Instructions, The Transformative Years. Selections from the Gilbert and Lila Silverman Fluxus Collection, Detroit Edited by Jon Hendricks, with Marianne Bech & Media Farzin Museet for Samtidskunst, Roskilde, Denmark, 2008.

**Für/per/for Eric Andersen, Giuseppe Chiari,
Philip Corner, Jean Dupuy, Ken Friedman,
Geoff Hendricks, Joe Jones, Alison Knowles,
Ben Patterson, Takako Saito, Ben Vautier
und/e/and Emmett Williams.**

It is better to have fluxed and lost than never to have fluxed at all.

A Fluxus saved is a Fluxus earned.

Worüber man nicht sprechen kann, darüber muß man fluxen.

Errare humanum, fluxare divinum est.

Never settle for less if you can settle for Fluxus.

Mai fluxare domani quello che puoi fluxare oggi.

If the flux fits, wear it.

Wo es war, soll Flux werden.

One man's flux is another man's poison.

Half a flux is better than none.

Fluxare è più dolce che fottere.

Penny-wise and flux-foolish.

Radix fluxorum est cupiditas.

If you can't beat 'em, flux 'em.

Fluxus soothes the soul of the savage beast.

Flux thyself.

Fluxus macht das Leben süß.

Too many fluxers spoil the broth.

Those who can, flux; those who can't, teach.

Un fluxus nella mano vale due sul tetto.

If you can't be fair, be Fluxus.

Flux while the iron is hot.

Even the devil can quote Fluxus.

Flux vobiscum.

Henry Martin
Völser Aicha
November 1992

L'ARCHIVIO DELLE IMMAGINI
IMAGE ARCHIVE





1971, Milano, Studio Bellora: Ben Vautier



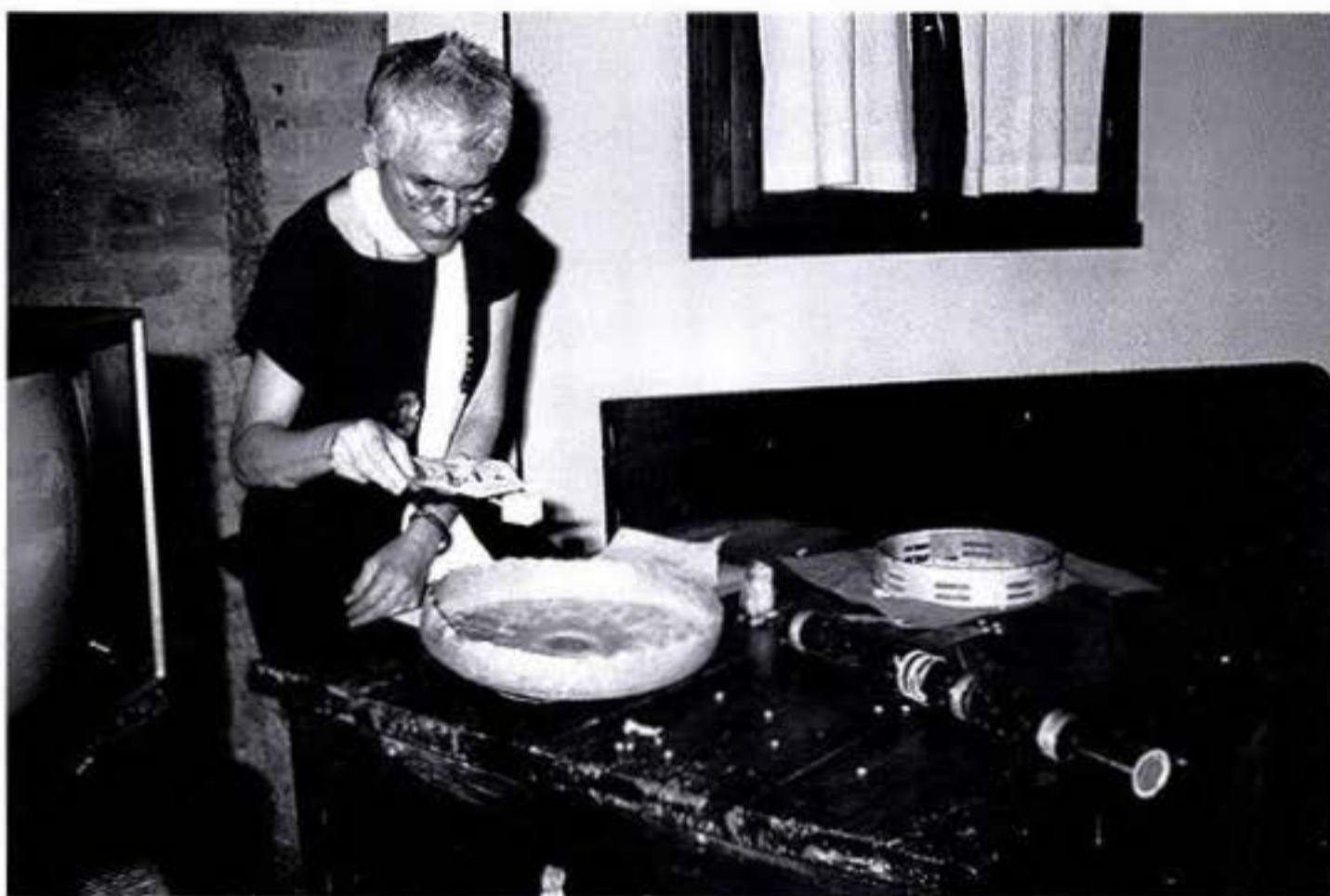
1971, Milano, Studio Bellora: Ben Vautier



Anni settanta, Milano, Galleria Stein: Giuseppe Chiari



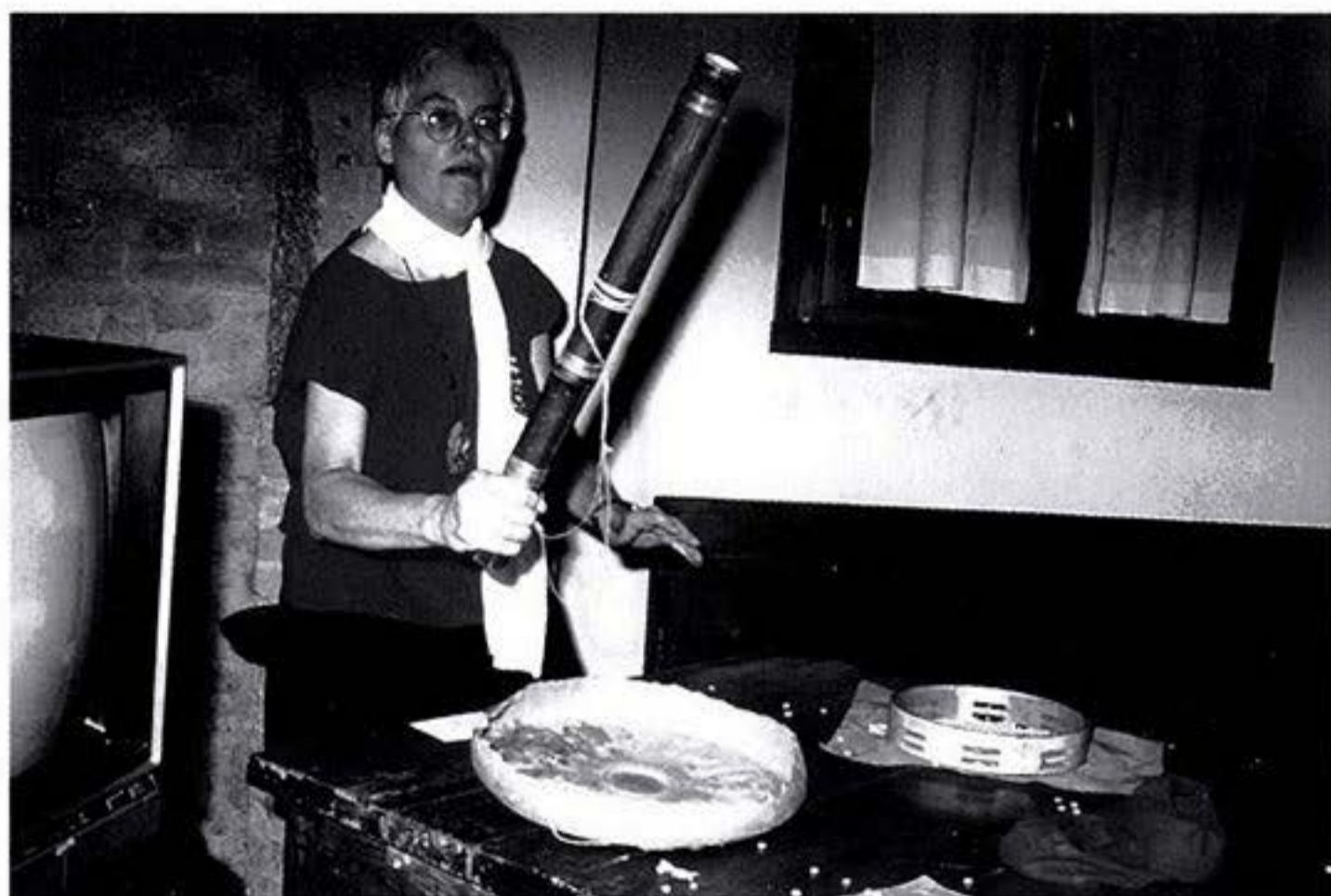
Anni settanta, Milano, Galleria Stein: Giuseppe Chiari



1977, Reggio Emilia: Alison Knowles, *Cena Rossa*



1977, Reggio Emilia: Alison Knowles, *Cena Rossa*



1977, Reggio Emilia: Alison Knowles, *Cena Rossa*



Anni ottanta, Verona: Francesco Conz



Anni ottanta, Verona: Ben Patterson, *Double Bass*



Anni ottanta, Verona: Ben Patterson, *Double Bass*



Anni ottanta, Verona: Geoffrey Hendricks
nell'Archivio di Francesco Conz



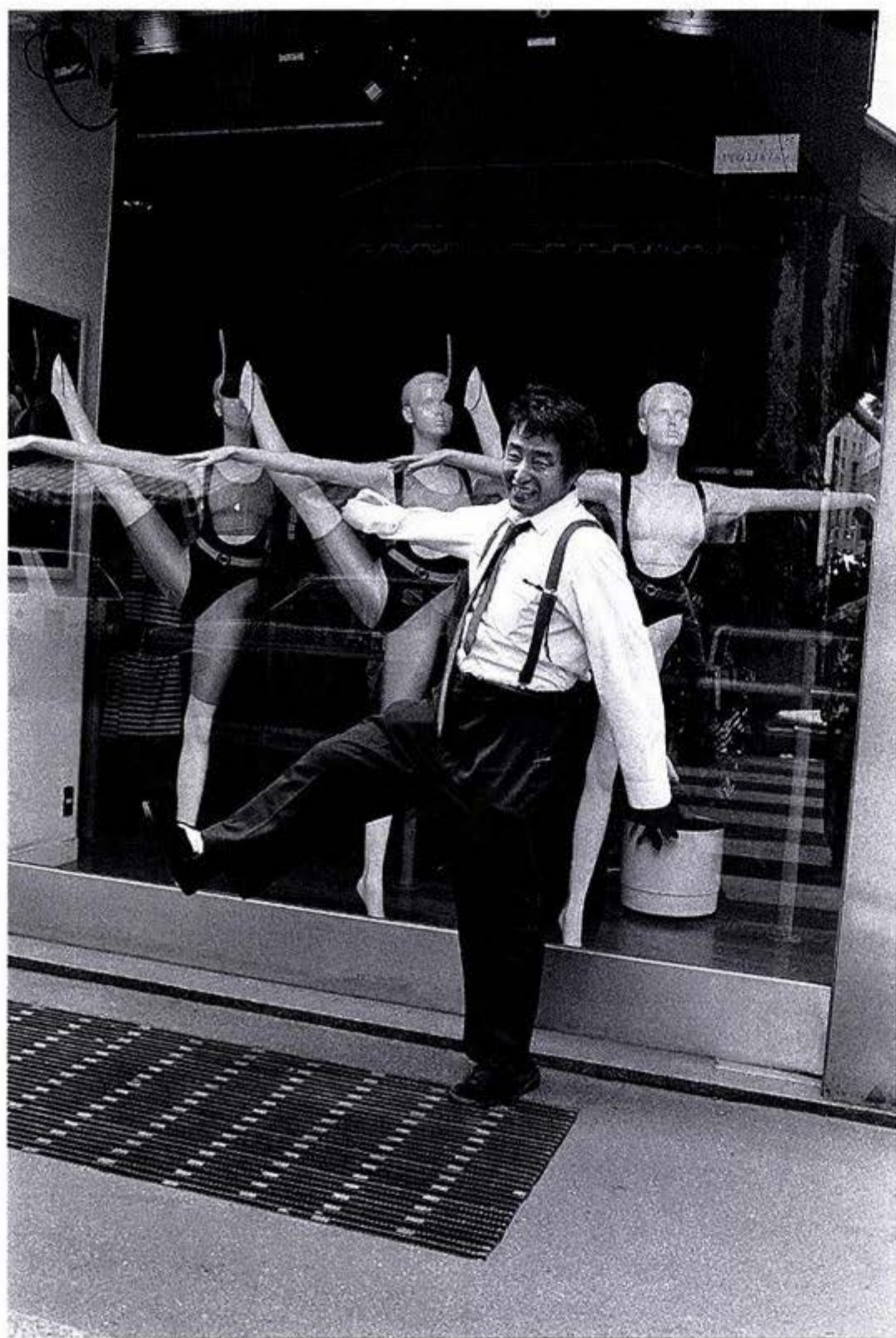
Anni ottanta, Verona: Irene Di Maggio,
Francesco Conz e Philip Corner



1986, Genova, Galleria Unimedia: Caterina Gualco,
Francesco Conz, Daniel Spoerri, Sarenco



1988, Milano: Nam June Paik



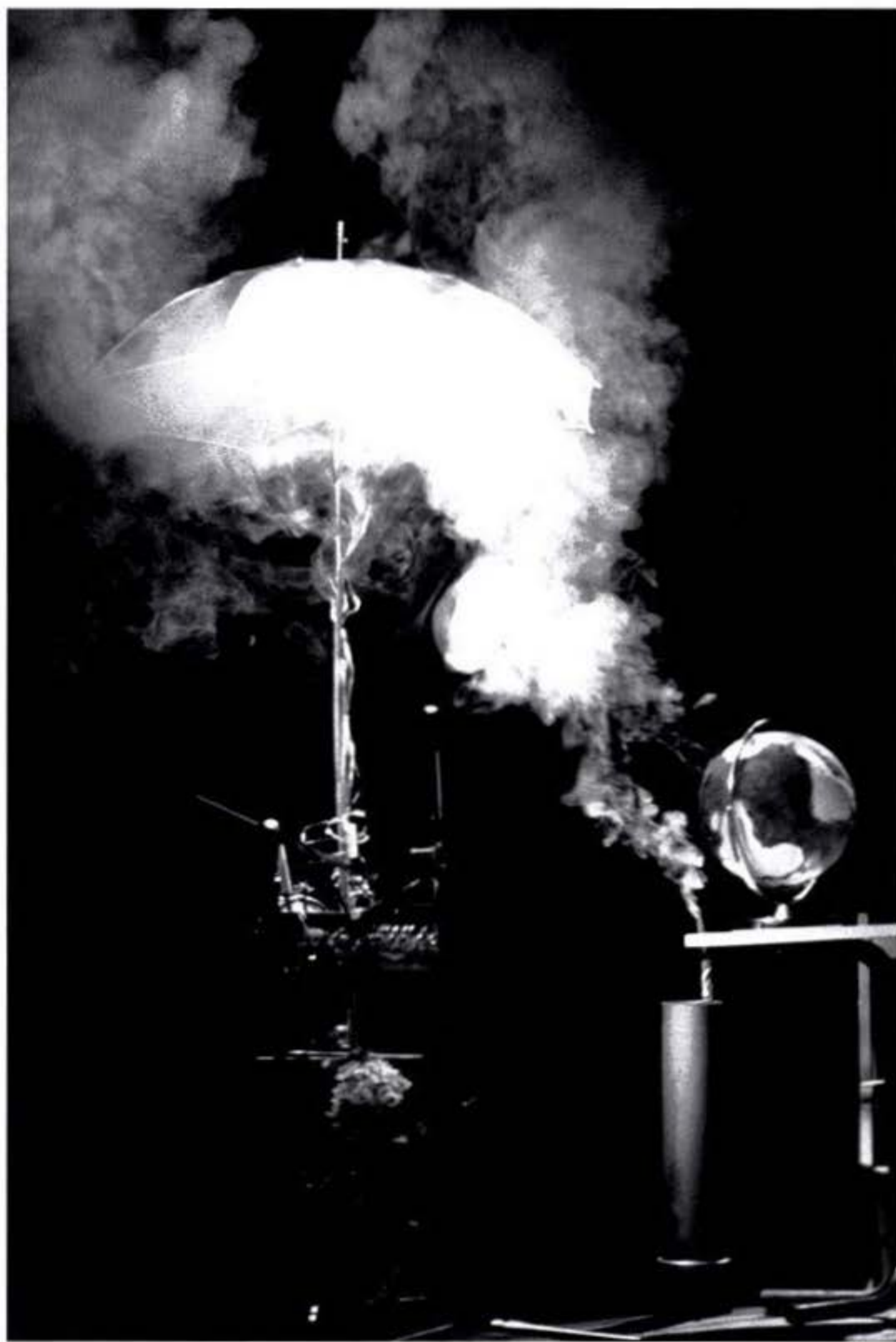
1988, Milano: Nam June Paik



1988, Milano: Nam June Paik



1989, Milano, Ansaldo: *Milano Poesia*, Joe Jones



1989, Milano, Ansaldo:
Milano Poesia, performance di Joe Jones



1989, Milano, Ansaldo:
Milano Poesia, performance di Joe Jones



1989, Milano, Ansaldo:
Milano Poesia, Milan Knížáč



1990, Milano, Fondazione Mudima: *Pianofortissimo*, La Monte Young



1990, Milano, Fondazione Mudima: Wolf Vostell



1990, Milano, Fondazione Mudima: Wolf Vostell



1990, Venezia, Ex Granai della Repubblica alle Zitelle (Giudecca):
Ubi Fluxus ibi motus, Yoko Ono



1990, Venezia, Ex Granai della Repubblica alle Zitelle (Giudecca):
Ubi Fluxus ibi motus, Yoko Ono



1991, Milano, Fondazione Mudima: Milan Knížák, *Neo-Knížák*



1991, Milano, Fondazione Mudima: Milan Knížák, *Neo-Knížák*



1993, Milano, Fondazione Mudima: Takako Saito, *Caffè Teatro*



1974, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: Ben Vautier,
La déconstruction de l'art | Fluxus Concert



1974, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: Ben Vautier,
La déconstruction de l'art | Fluxus Concert



1974, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: Ben Vautier,
La déconstruction de l'art | Fluxus Concert



1974, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: George Brecht alla mostra di
Ben Vautier, *La déconstruction de l'art | Fluxus Concert*



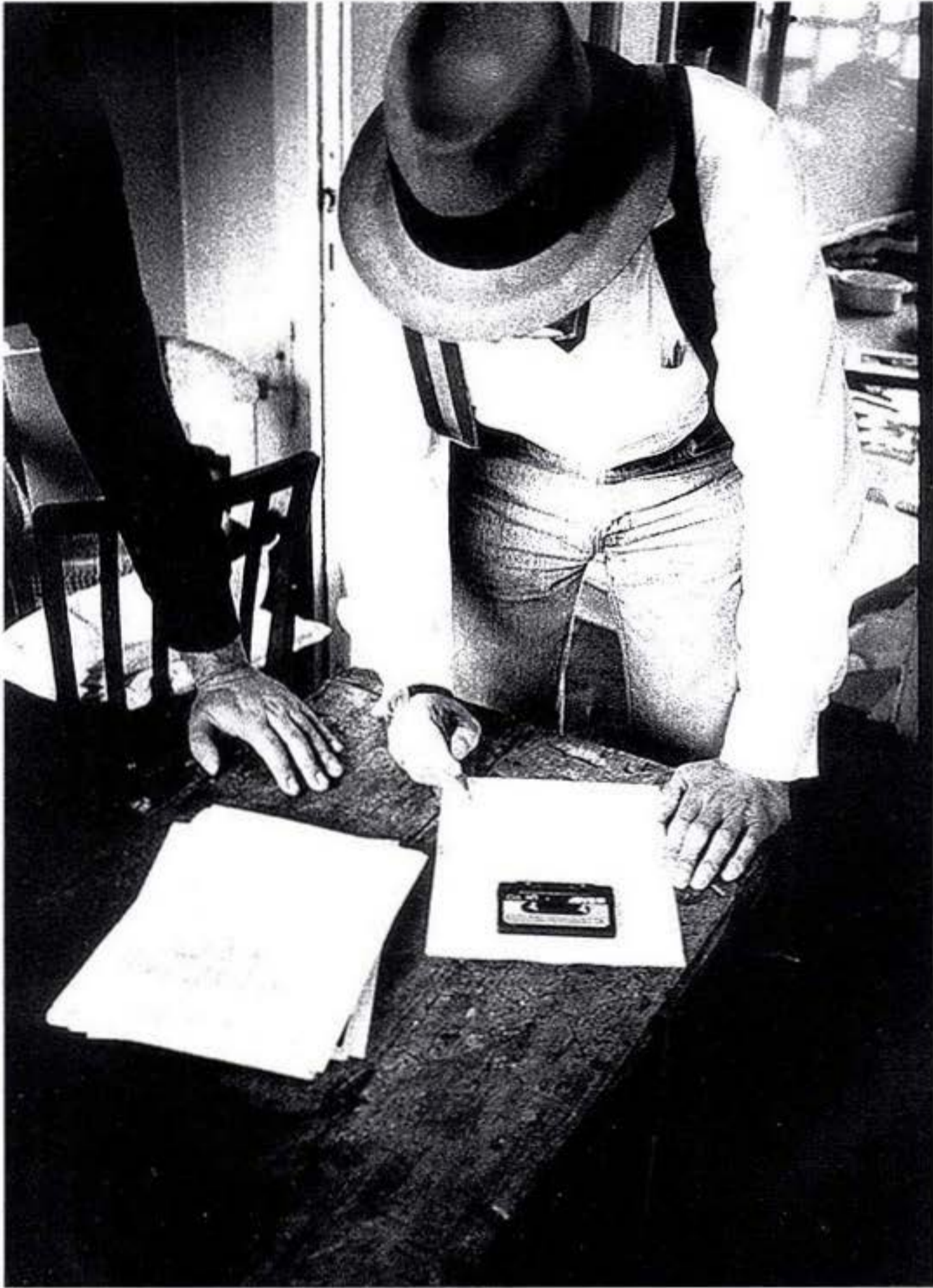
1980, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: Dick Higgins, *Concerto*



1980, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: Dick Higgins, *Concerto*



1980, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: Dick Higgins, *Concerto*



1980, Brescia, Galleria Nuovi Strumenti: Joseph Beuys

ARCHIVIO PARI & DISPARI REGGIO EMILIA



Reggio Emilia 1974 Strumenti di Joe Jones finiti

1974, Reggio Emilia, Pari & Dispari: Joe Jones, strumenti



Reggio 1975
 con Rosanna
 Performance
 TAKAKO SAITO



Cervicola Costa
 General. Ruker.

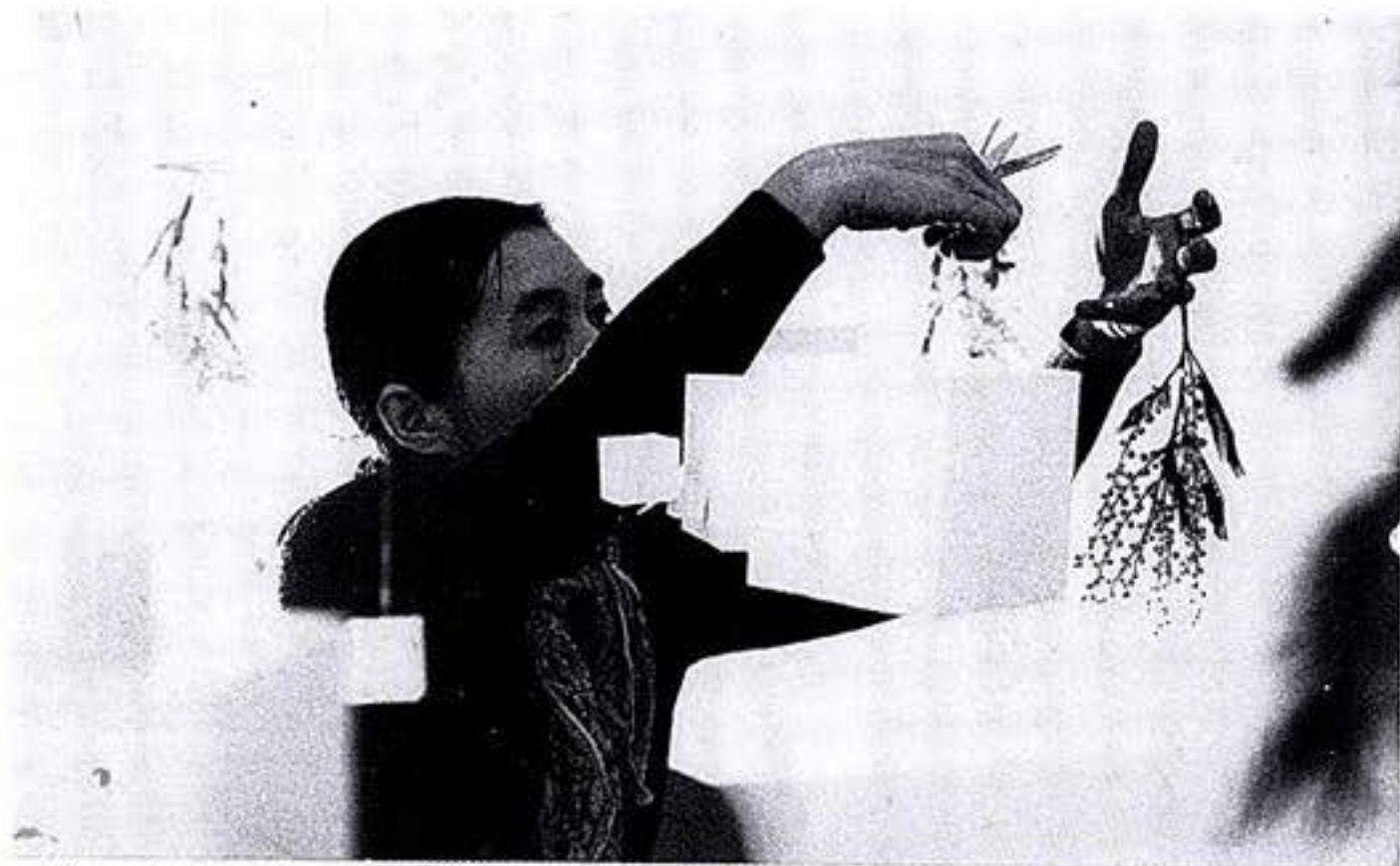


1975, Reggio Emilia, Pari & Dispari: Takako Saito



*Roma 1975 Palazzo Taverna es-mappio Takako Saito
organizzato da A. B. Olive e Pari e Dispari*

1975, Roma, Palazzo Taverna: Takako Saito



Napoli 1976 - Studio Morra - TAKAKO SAITO - Collaborazione Pari e Dispari

1976, Napoli, Studio Morra (in collaborazione con Pari & Dispari):
Takako Saito

*Cavriago 1977
Cedere alle
impaginazione
del libro Gendac
Alison Knowles*



1977, Cavriago: Alison Knowles

Collected materials
 Teatro Paolo Diacono
 Geoff Hendricks
 Adriano Olivetti



1977, Cavriago: *Concerto Fluxus*



Geoff Hendricks. Interpretazione
 Brano di Dick Higgins.



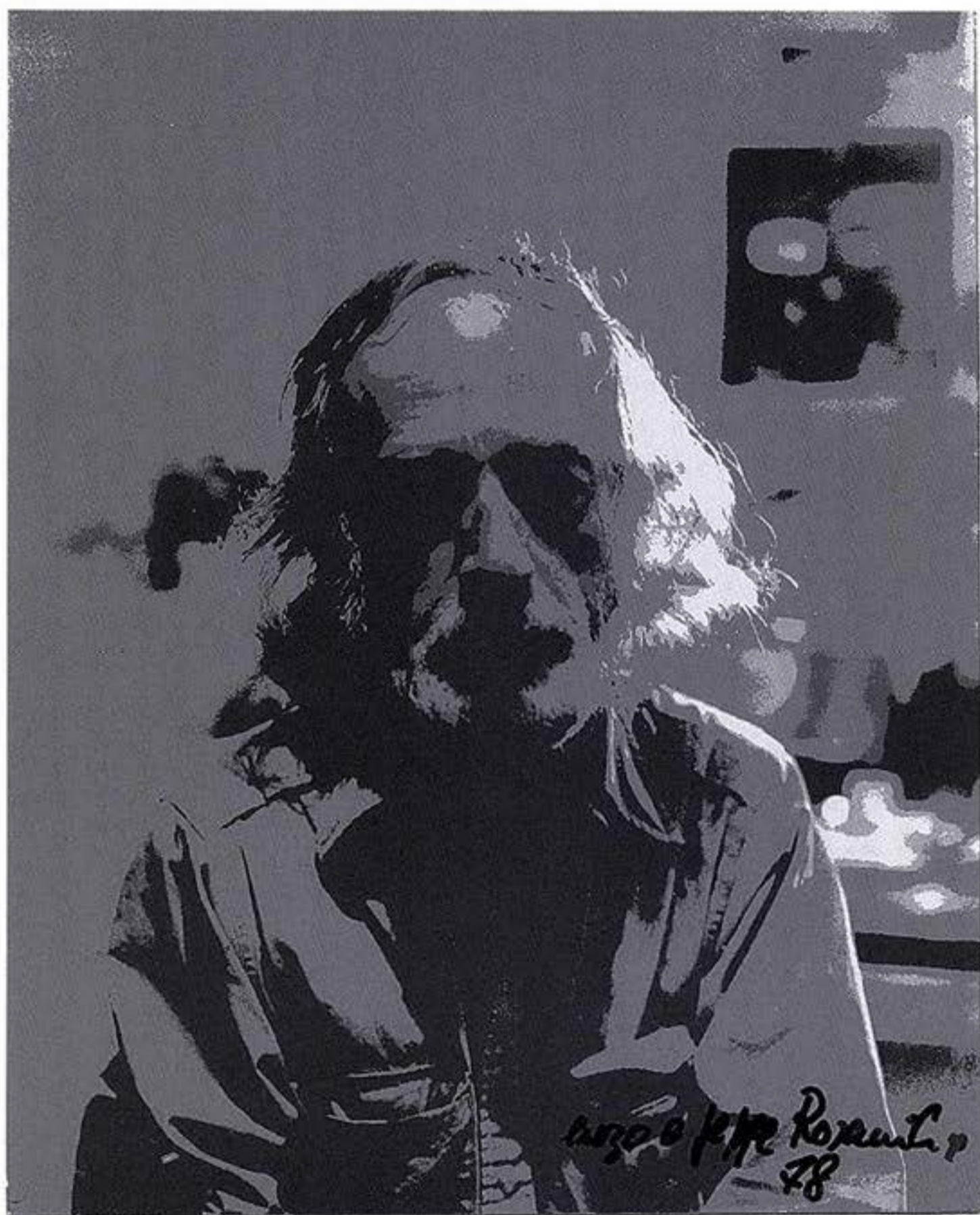
Joe Jones in performance.

1977, Cavriago: *Concerto Fluxus*



Joe Jones Concerto viaggiante
Cavriago Marzo 1977

1977, Cavriago: Joe Jones, *Concerto viaggiante*



Calvriago Festival 1978 Bob Watts

1978, Cavriago: Festival Fluxus, Bob Watts



1988, Capri: Esther Ferrer, *Pic-nic*



1988, Capri: Philip Corner, *Pic-nic*

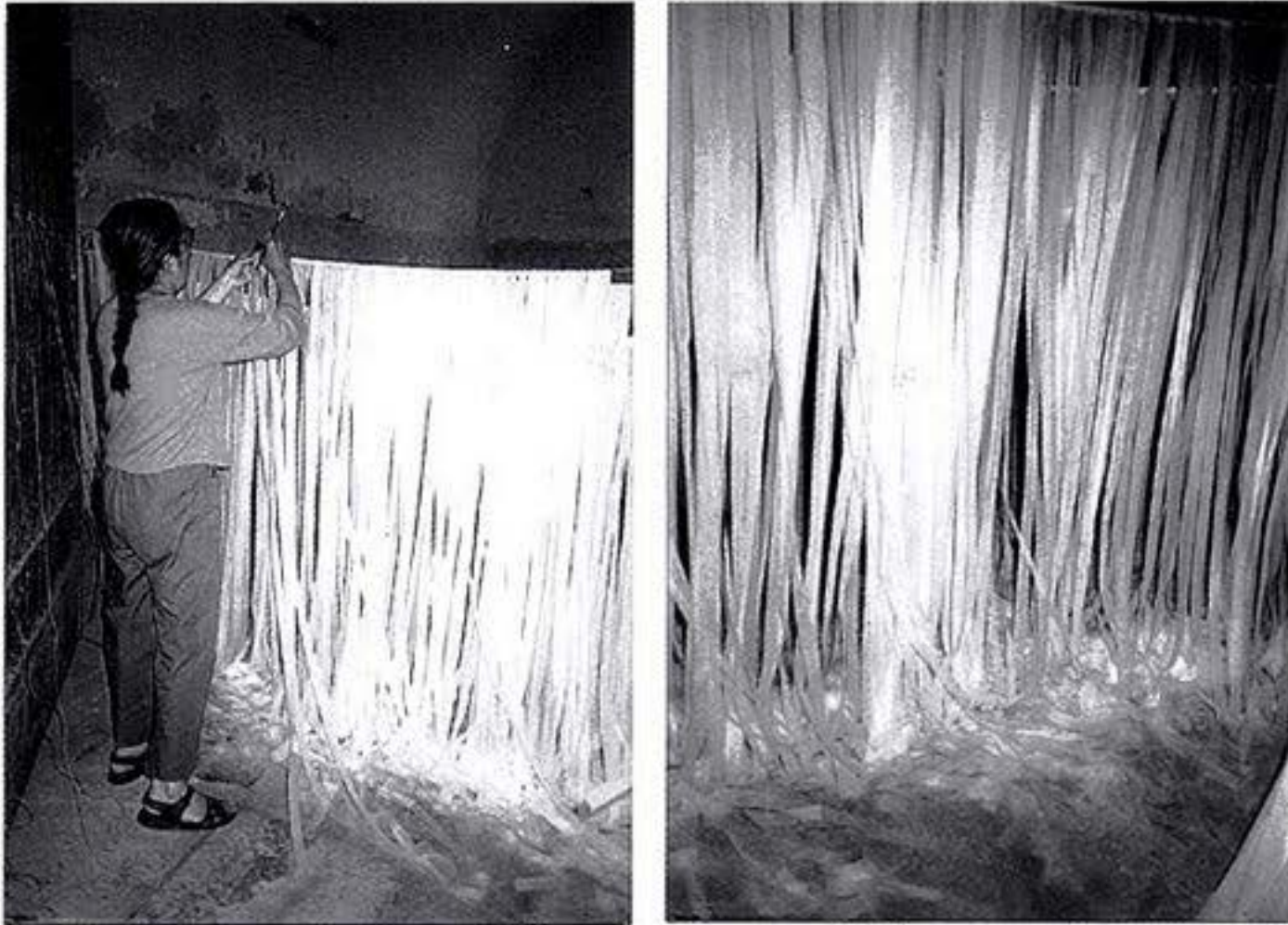


*Cavriago 1988
Laboratorio Carta e Mano
edizione di Ben Patterson*

*"Come prendere un suono
per il collo"*



1988, Cavriago: Ben Patterson e Rosanna Chiessi



Lecce Castello Carlo V 1988

TAKAKO SAITO
candide di striscie con il passaggio attraverso
le corde, straordinariamente emettono suoni



1988, Lecce, Castello Carlo V: Takako Saito



1990, Cavriago: Omaggio a Nam June Paik



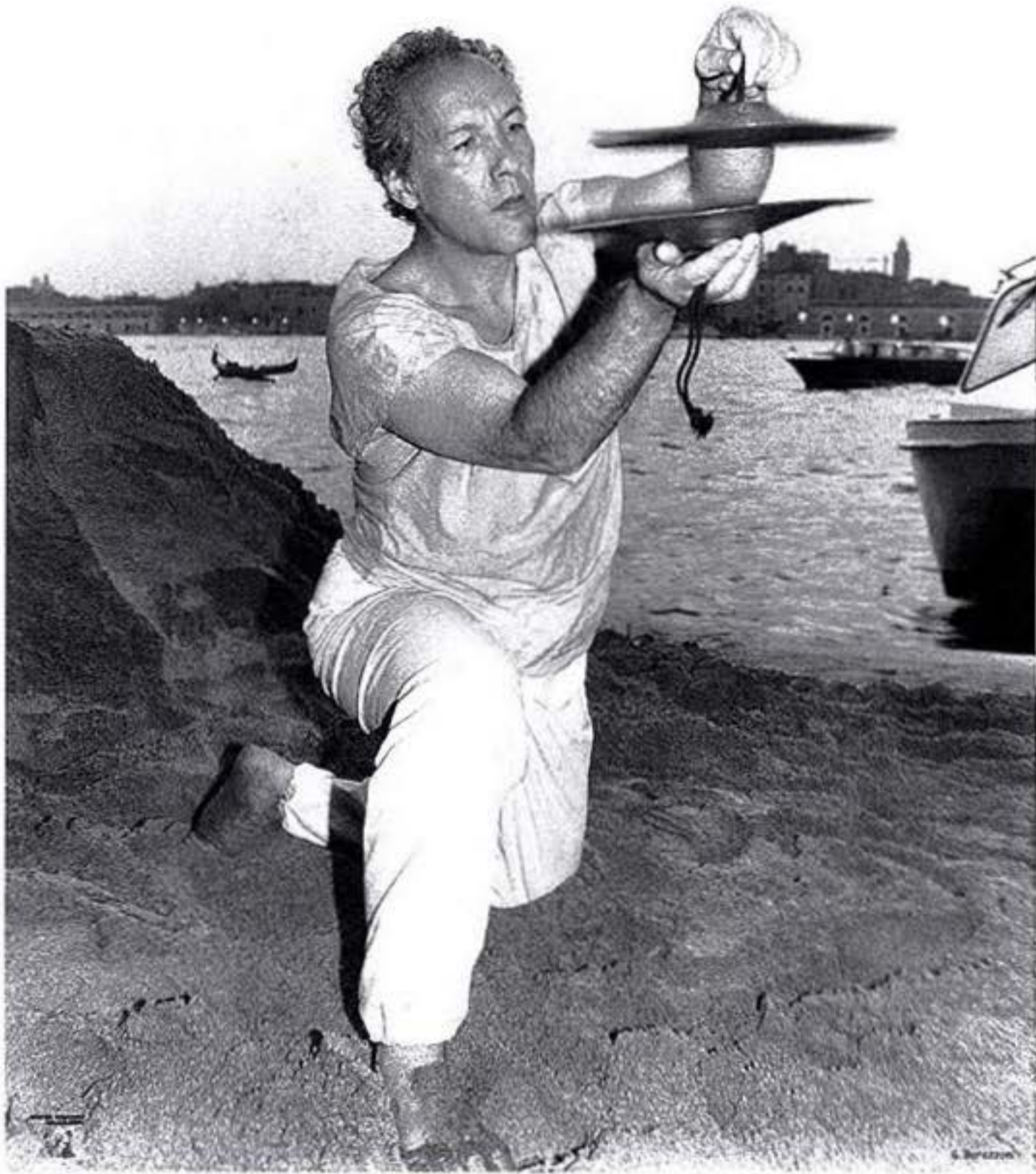
1990, Reggio Emilia, Chiostrri di San Domenico: Nam June Paik



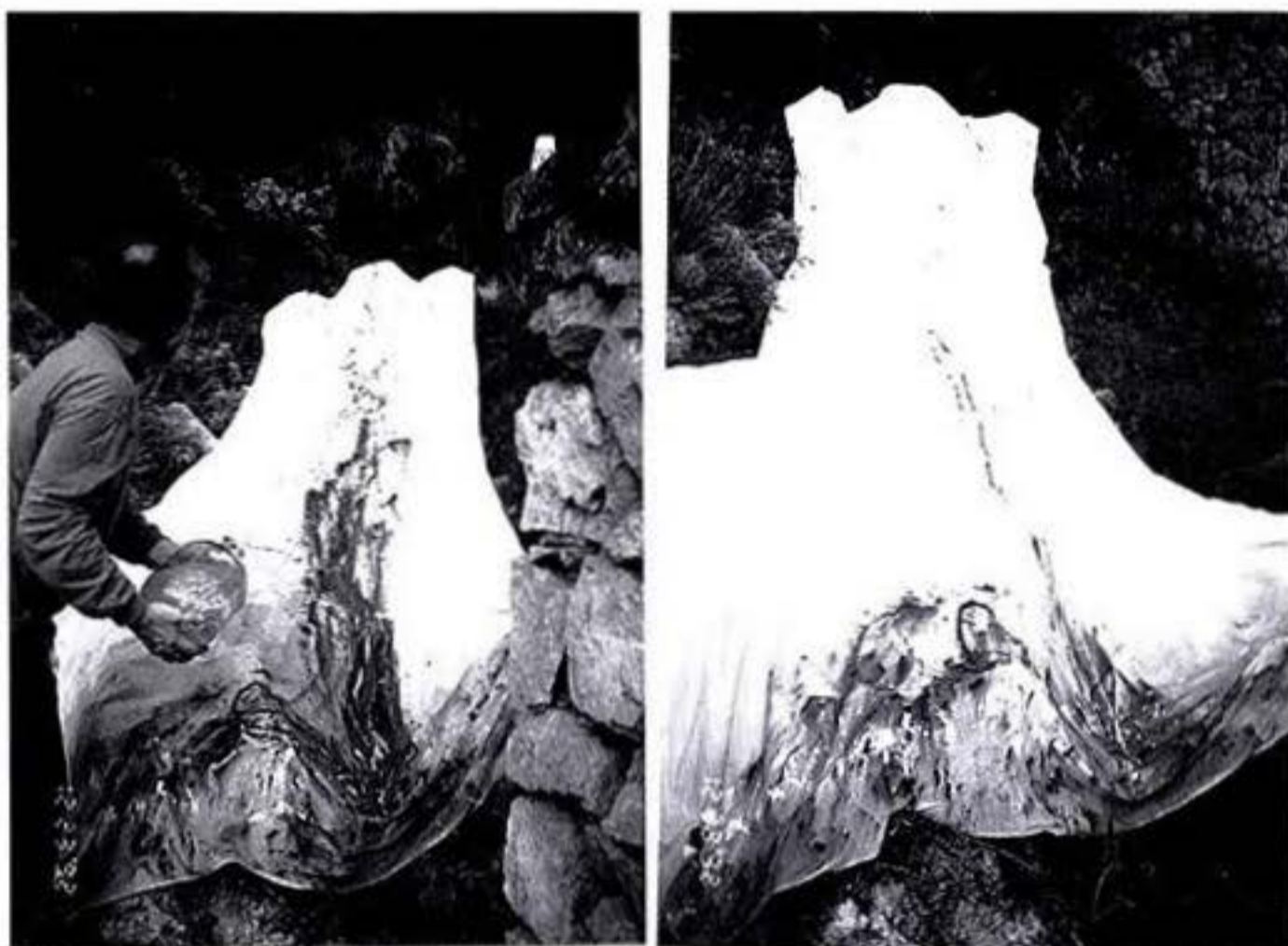
*Presenza di Fluxus 1990 Reggio Emilia Stalloni
Philip Corner
performance*



1990, Reggio Emilia, Sala ex Stalloni:
La presenza di Fluxus, Philip Corner



1990, Venezia, Ex Granai della Repubblica alle Zitelle (Giudecca):
Ubi Fluxus ibi motus, Philip Corner



Capri Casa Malaparte dicembre 1992
Philip Corner
inizio opera: Orgasmo di Nettuno,



1992, Capri, Casa Malaparte: Philip Corner, *Orgasmo di Nettuno*



1974, Napoli, Studio Morra: Joe Jones, *Performance-piece*



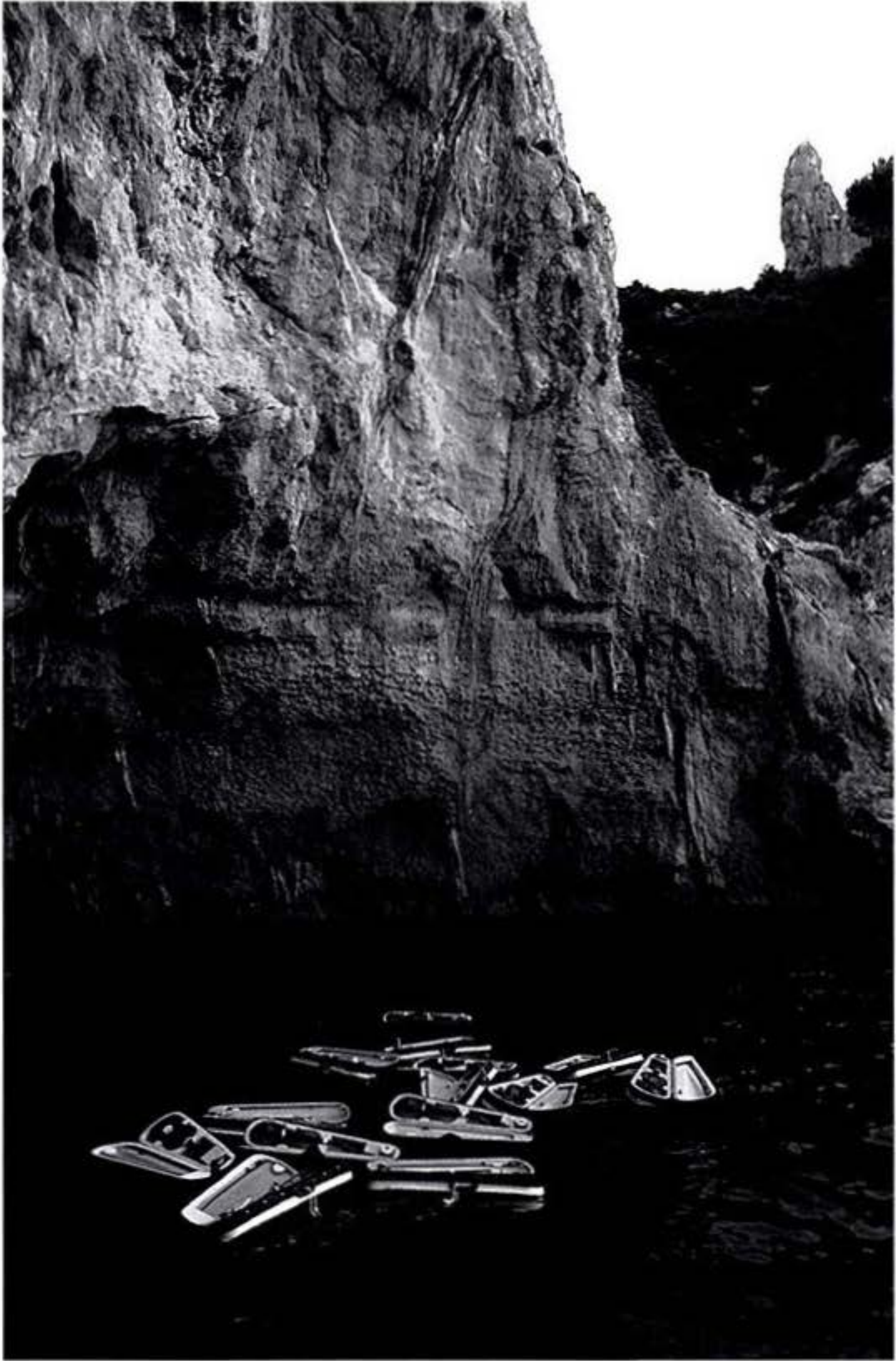
1975, Napoli, Studio Morra: Charlotte Moorman



1976, Napoli, Studio Morra: Takako Saito



1976, Napoli, Studio Morra: Geoffrey Hendricks, *La Capra*



2007, Capri: Ay-O, *Object Mandala Floating Pieces*

ARCHIVIO BERTY SKUBER AICHA DI FIÉ



1976: Henry Martin alla mostra di George Brecht presso lo Studio Framart di Napoli



1982: Berty Skuber, Robert Filliou e Henry Martin a Aicha di Fié



1982, Verona: Joe Jones, Henry e Johnny Martin in occasione del
Banchetto Fluxus in onore di Filliou



1992, Aicha di Fié: Philip Corner, *Gong Ear*, still dal video
di Berty Skuber



1992, Bolzano, Museion: "Fluxers", Alison Knowles,
An Indian Moon, still dal video di Berty Skuber



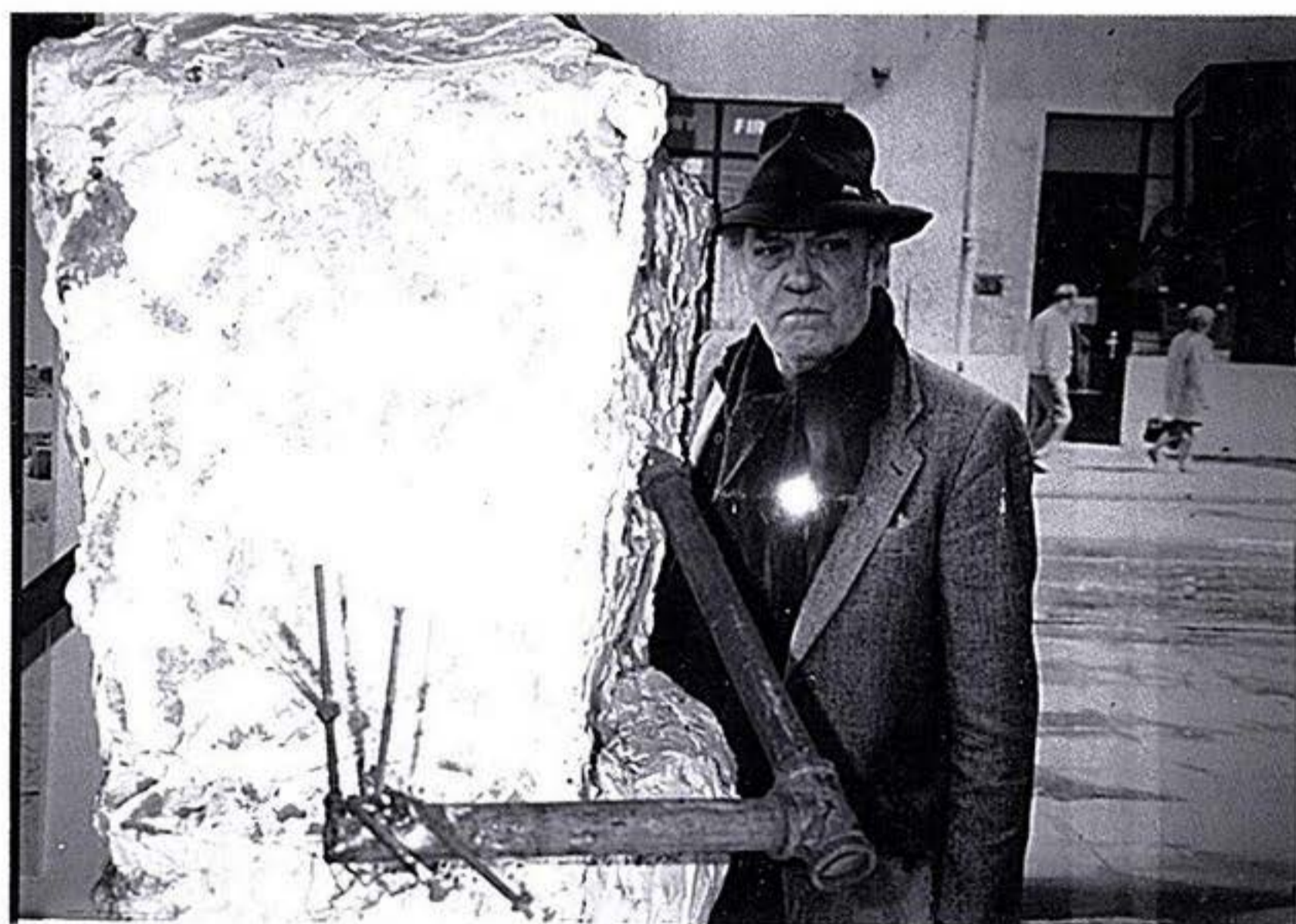
1999, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria: Philip Corner e
Phoebe Neville, *Ear Body*, still dal video di Berty Skuber



2001: Emily Harvey a Venezia in Calle Cereria



Verona, Erbezzo: Il Museo Segreto di Francesco Conz, Al Hansen



Verona, Erbezzo: Il Museo Segreto di Francesco Conz, Al Hansen



Verona, Erbezzo: Il Museo Segreto di Francesco Conz,
Alison Knowles ritratta da Larry Miller



Verona, Erbezzo: Il Museo Segreto di Francesco Conz

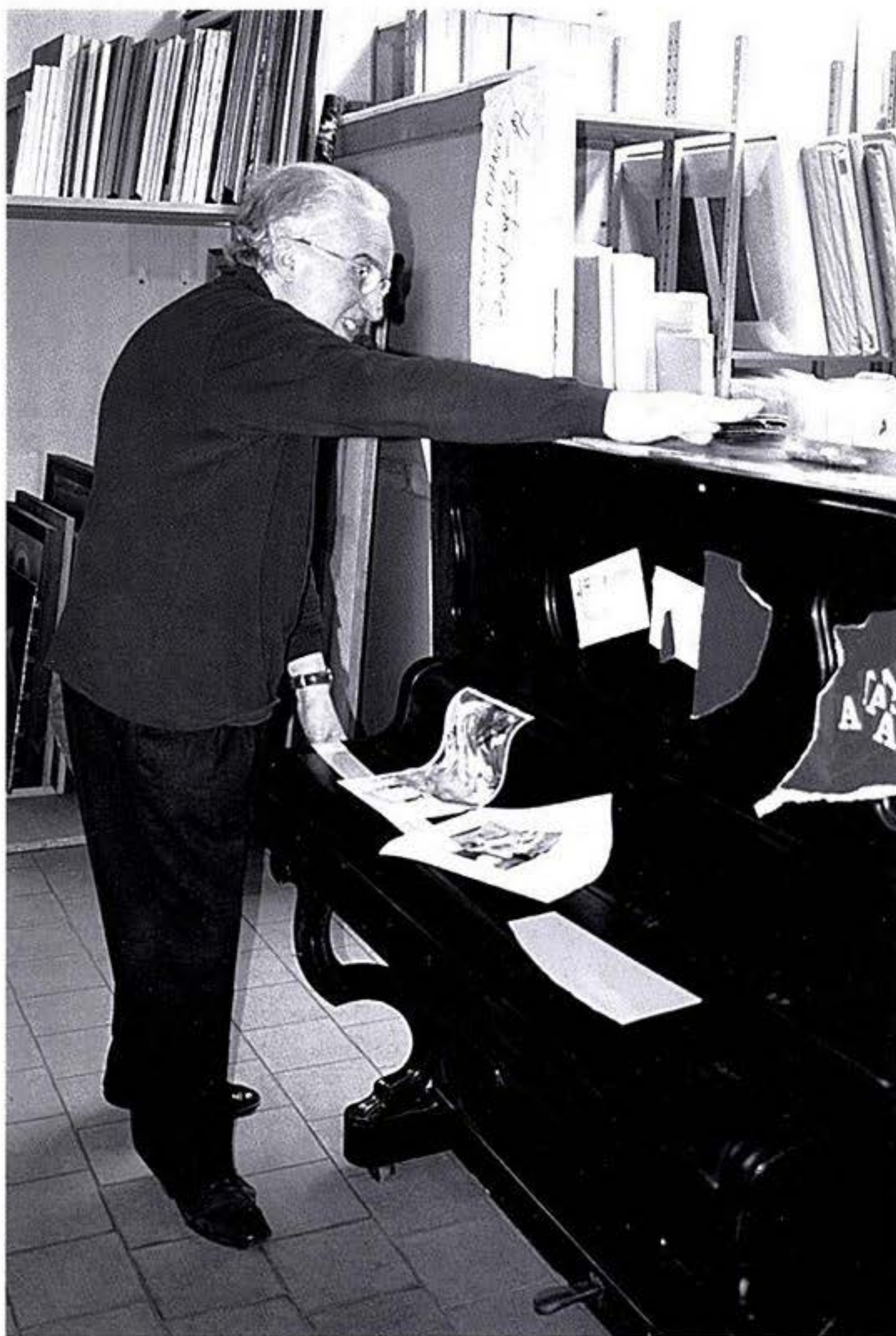


Verona, Erbezzo: Il Museo Segreto di Francesco Conz



2010, Verona, Palazzo Forti: Ben Patterson,
In memoria di Francesco Conz

ARCHIVIO CARLO PALLI PRATO



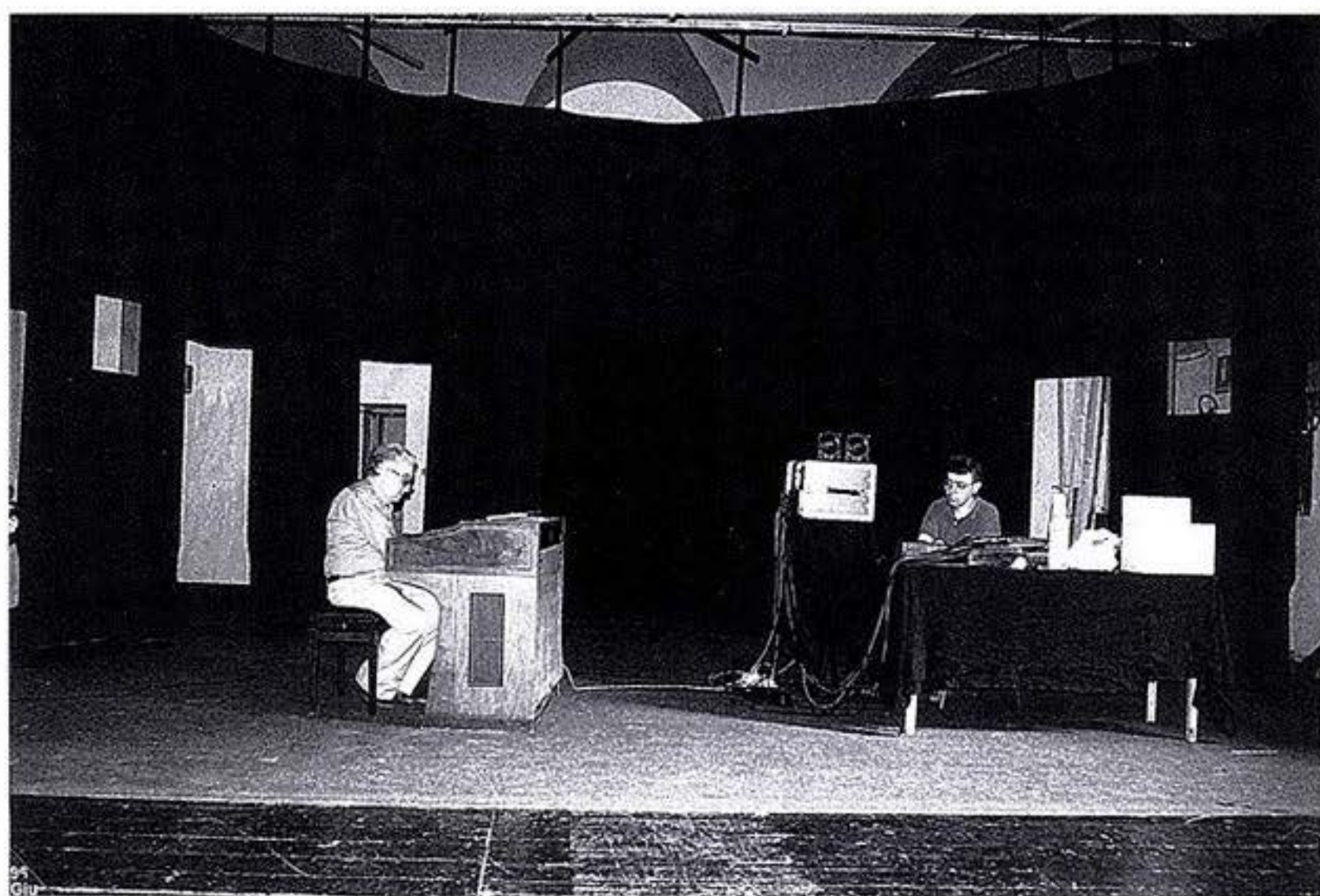
1995, Prato: Giuseppe Chiari



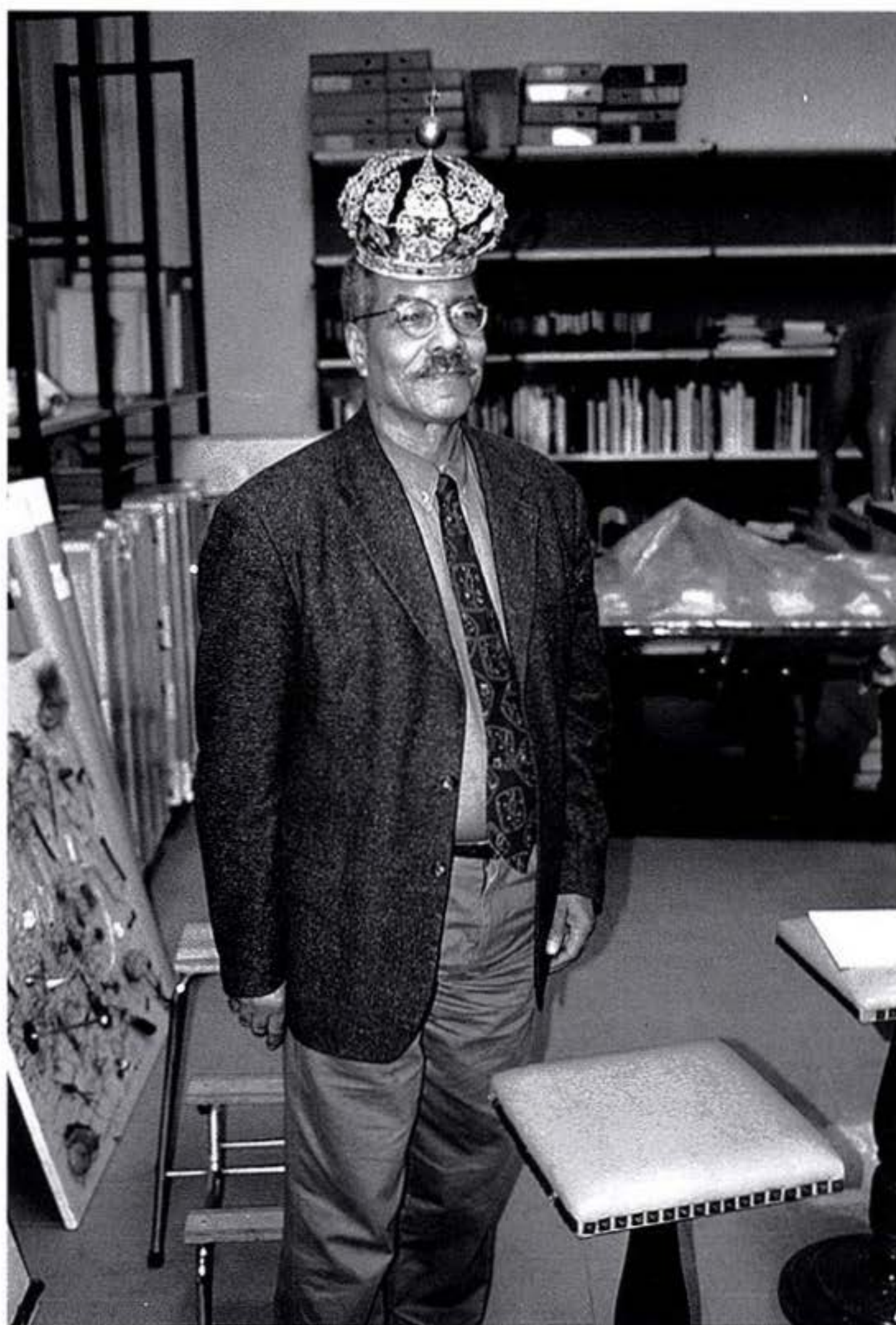
1995, Prato: Giuseppe Chiari



1996, Prato, Teatro di Santa Caterina: Giuseppe Chiari
e Maurizio Montini, *concerto* a cura di Carlo Palli



1996, Prato, Teatro di Santa Caterina: Giuseppe Chiari e Maurizio Montini, *concerto* a cura di Carlo Palli



1997, Prato: Ben Patterson nel magazzino di Carlo Palli



1997, Prato: Ben Patterson, Francesco Conz e Carlo Palli



1997, Baggiovara: Philip Corner e Carlo Cattelani



2000, Reggio Emilia: Alison Knowles, *performance*
in casa di Philip Corner



2000, Reggio Emilia: Alison Knowles, *performance*
in casa di Philip Corner



2000, Reggio Emilia: Alison Knowles, *performance*
in casa di Philip Corner



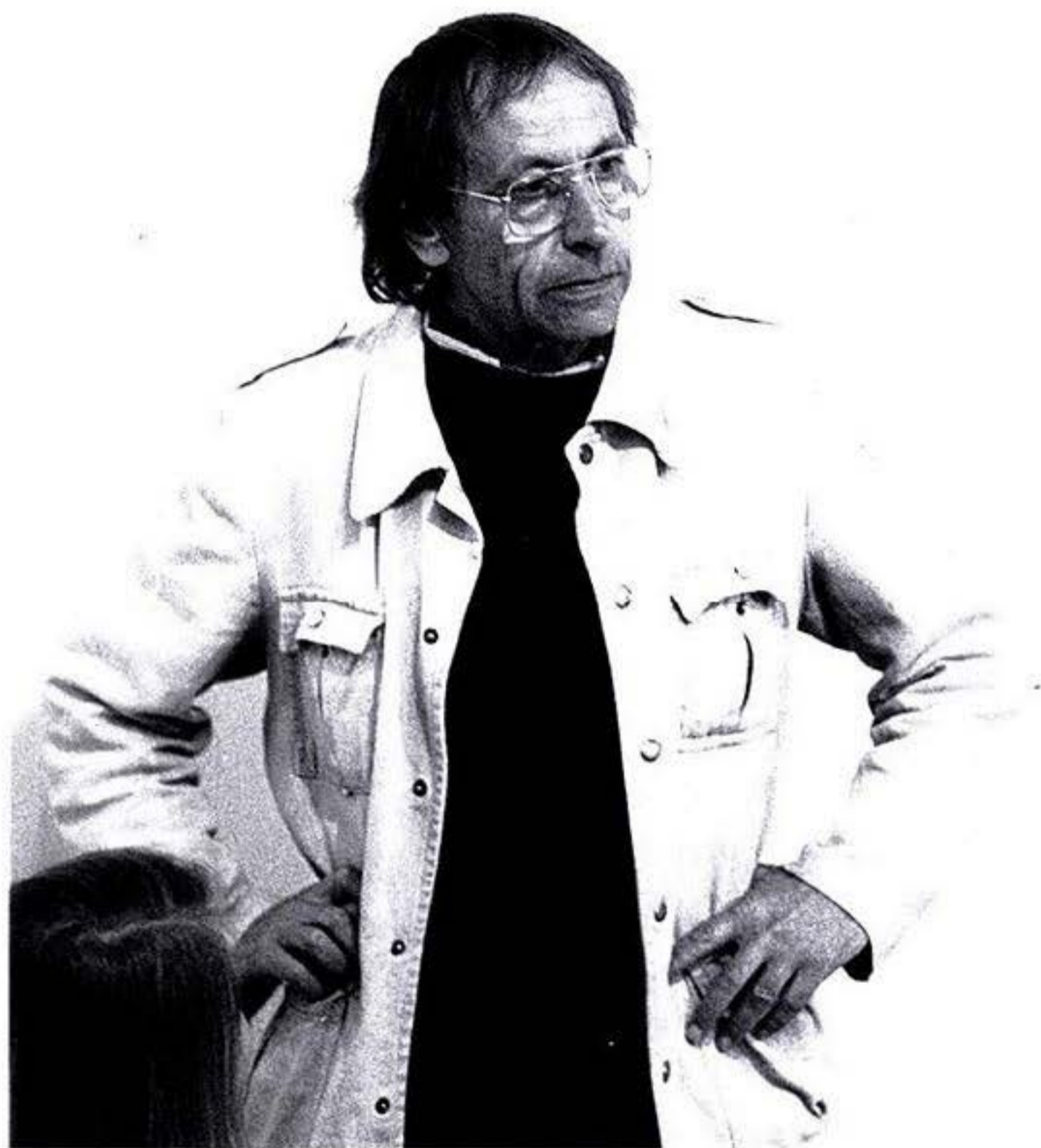
2004, Daniel Spoerri a Seggiano



2004, Gino Di Maggio e Fabrizio Garghetti a Seggiano



2010, Verona, Palazzo Forti: Geoffrey Hendricks, *Headstand*
In memoria di Francesco Conz



1978, Genova, Galleria Unimedia: Robert e Marianne Filliou,
The Eternal Network Presents



1988, Genova, Galleria Unimedia: *FLUXUS o del "principio d'indeterminazione"*, Ben Vautier



1990, Genova, Teatro Carlo Felice: *Pianofortissimo*, Takako Saito e Philip Corner



1991, Milano, Fondazione Mudima: Jean Dupuy,
Philip Corner e Caterina Gualco



1993, Genova, Galleria Unimedia: *Happy Birthday!*, party / evento
per i 60 anni di Alison Knowles e di Philip Corner e
i 50 di Eric Andersen, Alison Knowles



1993, Genova, Galleria Unimedia: *Happy Birthday!*, party / evento
per i 60 anni di Alison Knowles e di Philip Corner e
i 50 di Eric Andersen, Philip Corner



1993, Genova, Galleria Unimedia: *Happy Birthday!*, party / evento
per i 60 anni di Alison Knowles e di Philip Corner e
i 50 di Eric Andersen, Eric Andersen



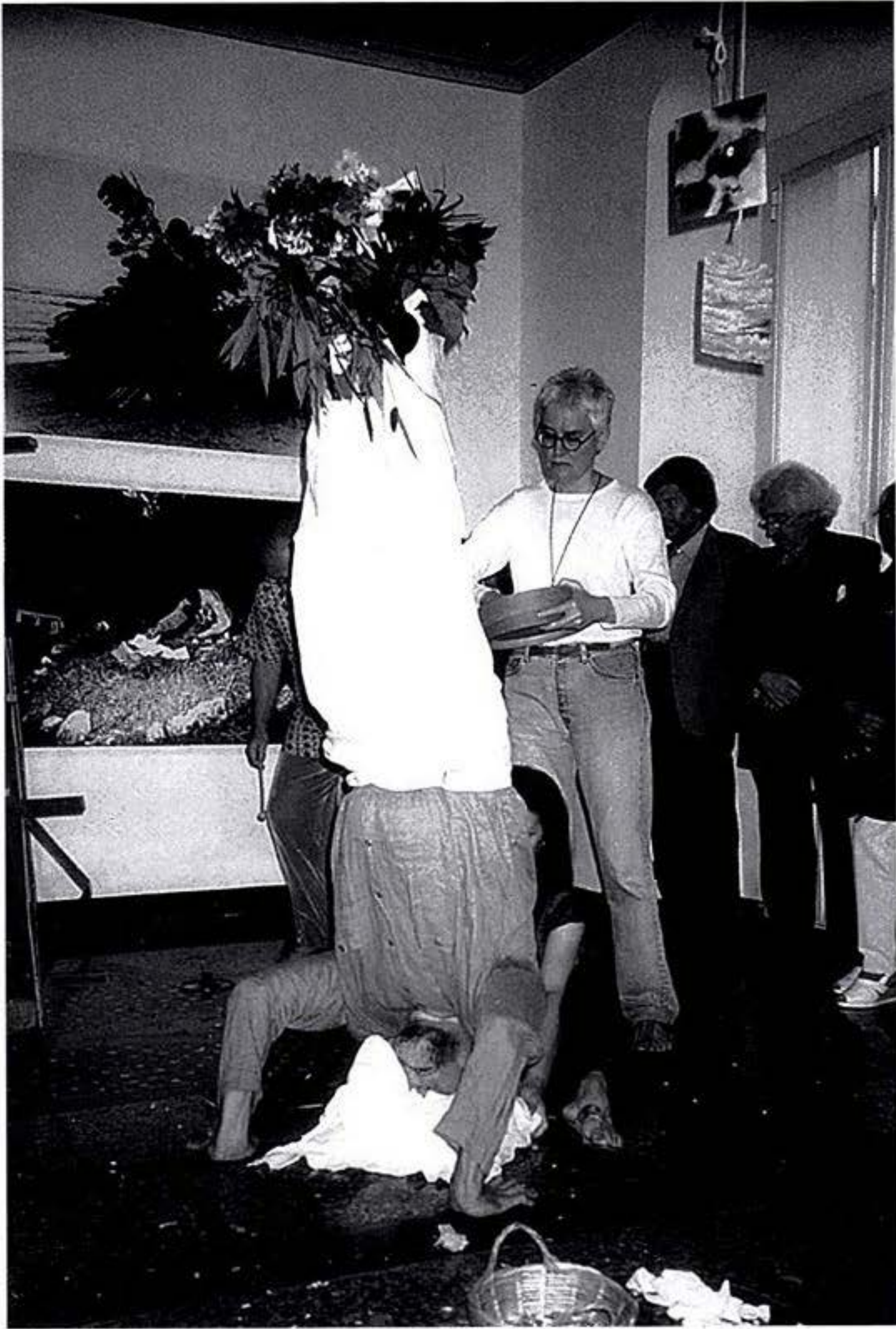
1994, Genova, Galleria Unimedia:
Vini Vidi Vota Venus Vici, Caterina Gualco e Al Hansen



1997, Genova, Archivio Caterina Gualco: Dick Higgins,
Danger Music



1997, Genova, Archivio Caterina Gualco: Dick Higgins



2000, Genova, Archivio Caterina Gualco: Geoffrey Hendricks,
Headstand



2006, Genova, UnimediaModern: Takako Saito



2006, Genova, UnimediaModern: Takako Saito, *performance*



2006, Genova, UnimediaModern: Takako Saito, *performance*



2006, Genova, UnimediaModern: *Le hasard est partout*,
Ben Vautier ed Enrico Pedrini



2007, Genova, UnimediaModern: *Dining Out*, Ben Patterson,
Geoffrey Hendricks, Philip Corner



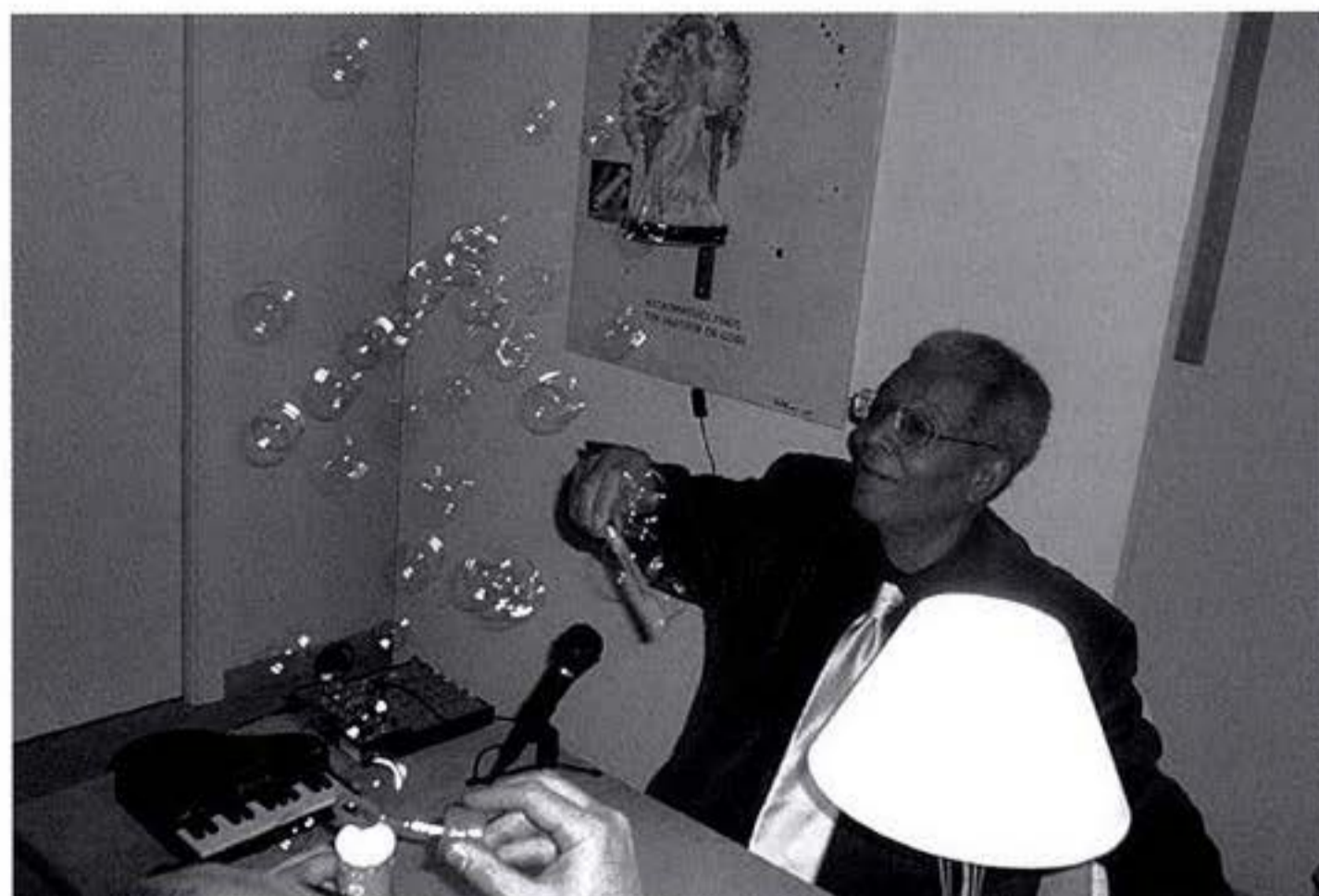
2007, Genova, UnimediaModern: *Dining Out*, Geoffrey Hendricks,
Mashed Potatoes



2007, Genova, UnimediaModern: *Dining Out*, Ben Patterson,
Cocktails per gli amici scomparsi



2008, Genova, UnimediaModern: Ben Patterson, *La creation du monde*



2009, Treviso, Galleria Michela Rizzo: Ben Patterson, *The Golden Age of Fluxus*



2009, Portofino, Museo del Parco: *Settantacinquesimo compleanno di Ben Patterson*



2009, Genova, Palazzo Spinola: *Spinola Contemporanea. L'artista contemporaneo interpreta la dimora storica*, concerto di Philip Corner e Phoebe Neville

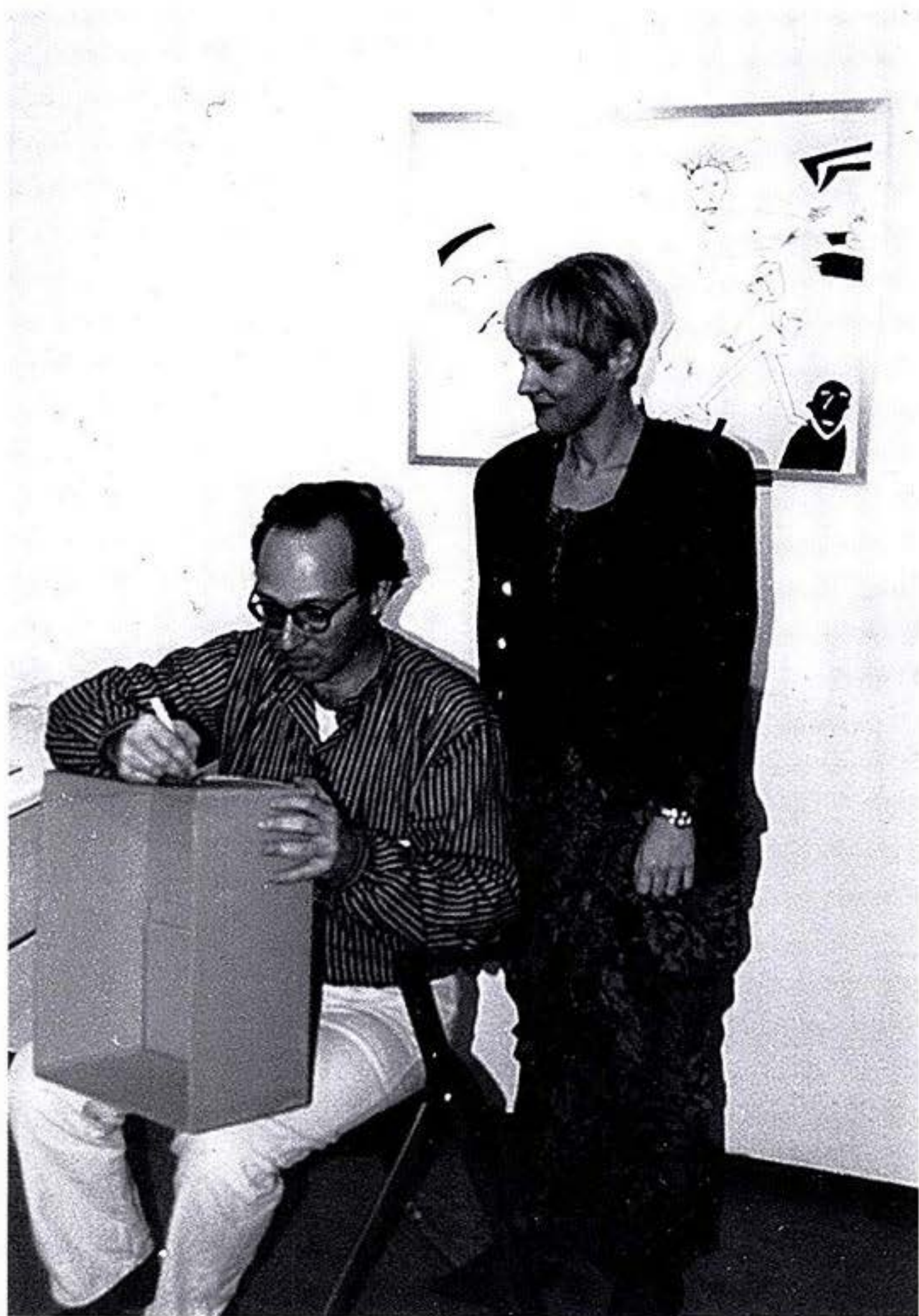


2012, Genova, UnimediaModern: Philip Corner e Phoebe Neville,
One note more than once for 7 minutes



2012, Genova, UnimediaModern: Philip Corner e Phoebe Neville,
One note more than once for 7 minutes

ARCHIVIO LA GIARINA VERONA



1990, Verona, Galleria La Giarina: Ken Friedman, *Fornarini di Verona*

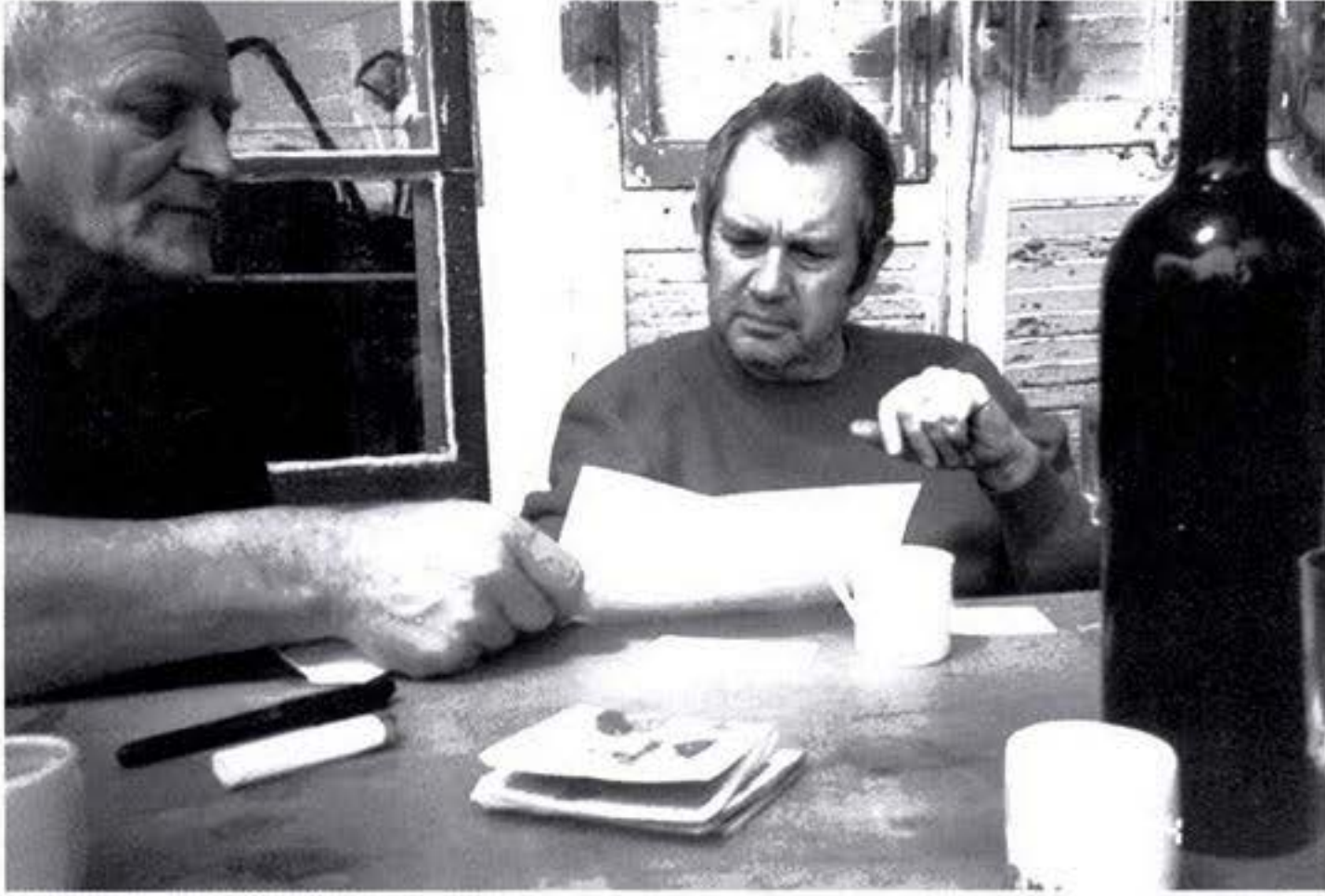


1990, Verona, Galleria La Giarina: Ken Friedman, *Fornarini di Verona*

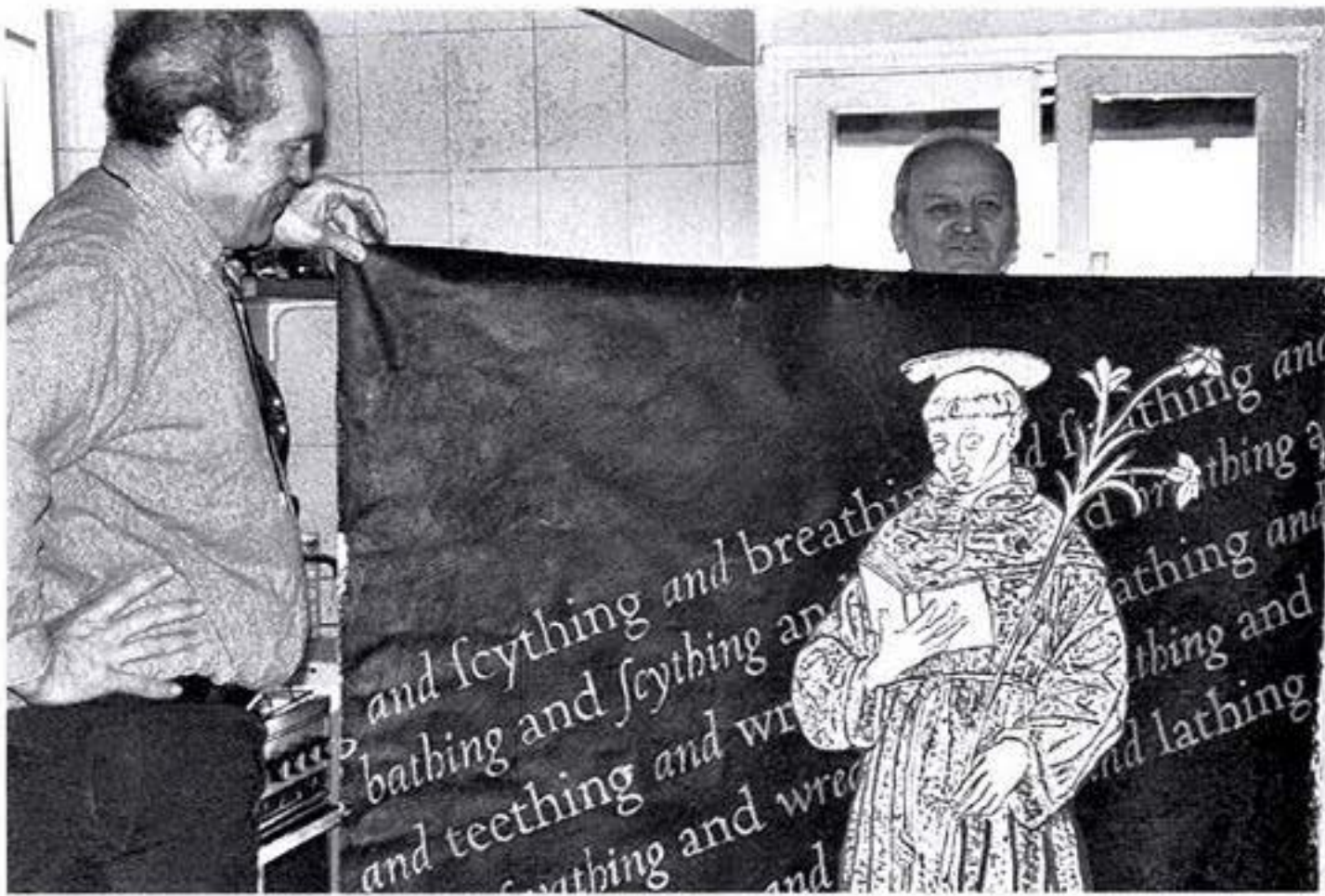


1990, Verona, Galleria La Giarina: Ken Friedman, *Fornarini di Verona*

ARCHIVIO CARLO CATTELANI BAGGIOVARA



Baggiovara: Carlo Cattelani e Ben Vautier



Baggiovara: Dick Higgins e Carlo Cattelani



Baggiovara: Nam June Paik e Carlo Cattelani



Baggiovara: Wolf Vostell e Carlo Cattelani



1997, Modena: La Campana di Eric Andersen

ARCHIVIO HANS HERMANN IMPERIA



1994, Milano: Al Hansen e Hans Hermann,
Street performance / vota arte / Headline poems



1994, Milano: Al Hansen e Hans Hermann,
Street performance / vota arte / Headline poems



1994, Milano, Lattuada Studio: Al Hansen e Hans Hermann,
Fluxus, Sogni vecchi e nuovi / vota arte



2000, Bassano del Grappa, Palazzo Bonaguro:
Philip Corner e Phoebe Neville, *Concert for Housekeeper*



2000, Bassano del Grappa, Palazzo Bonaguro:
Ben Patterson, *Symphony No. 2*



2009, Yoko Ono, *DREAM*



2009, Yoko Ono, *DREAM*



2009, Yoko Ono, *DREAM*

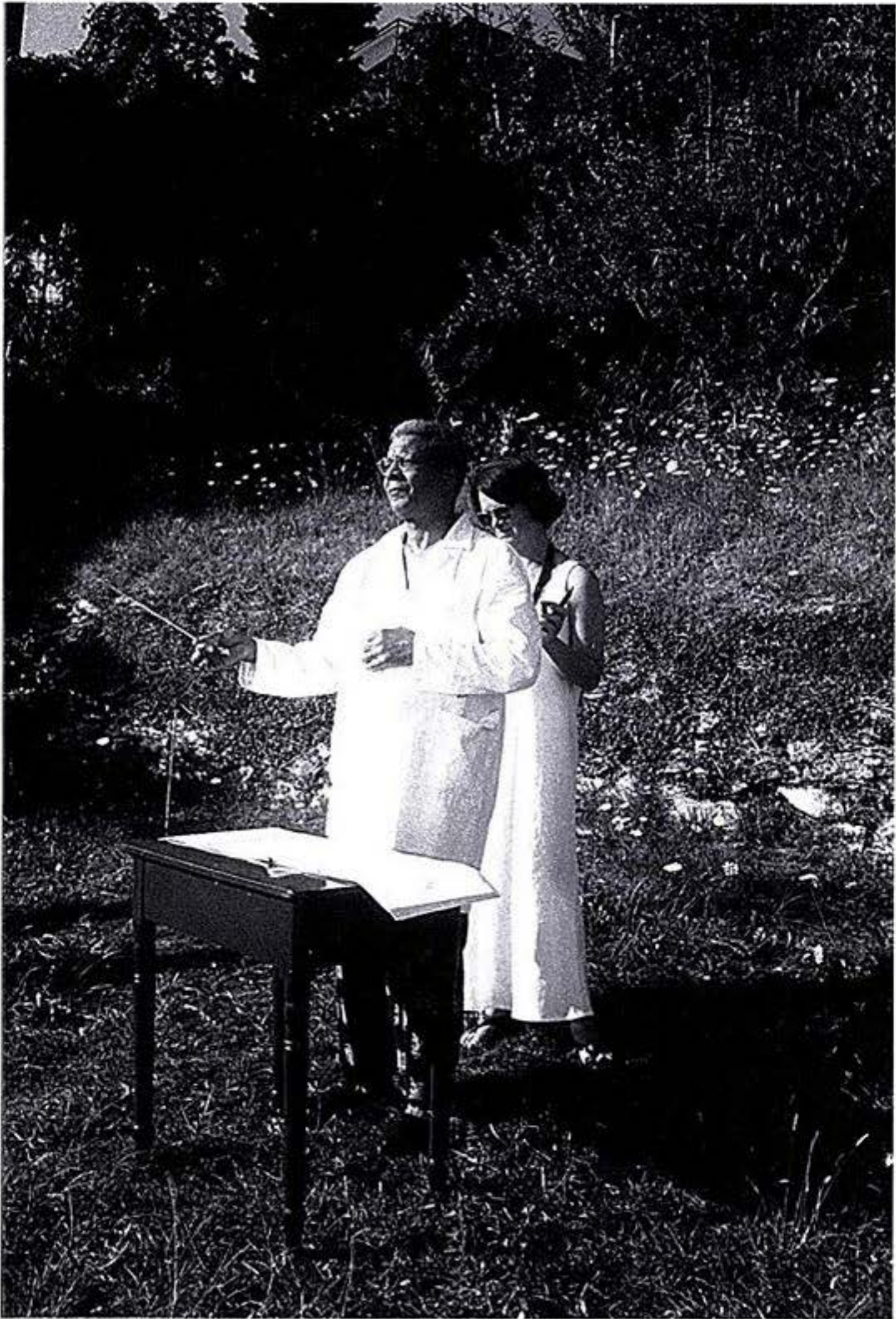


2009, Yoko Ono, *DREAM*

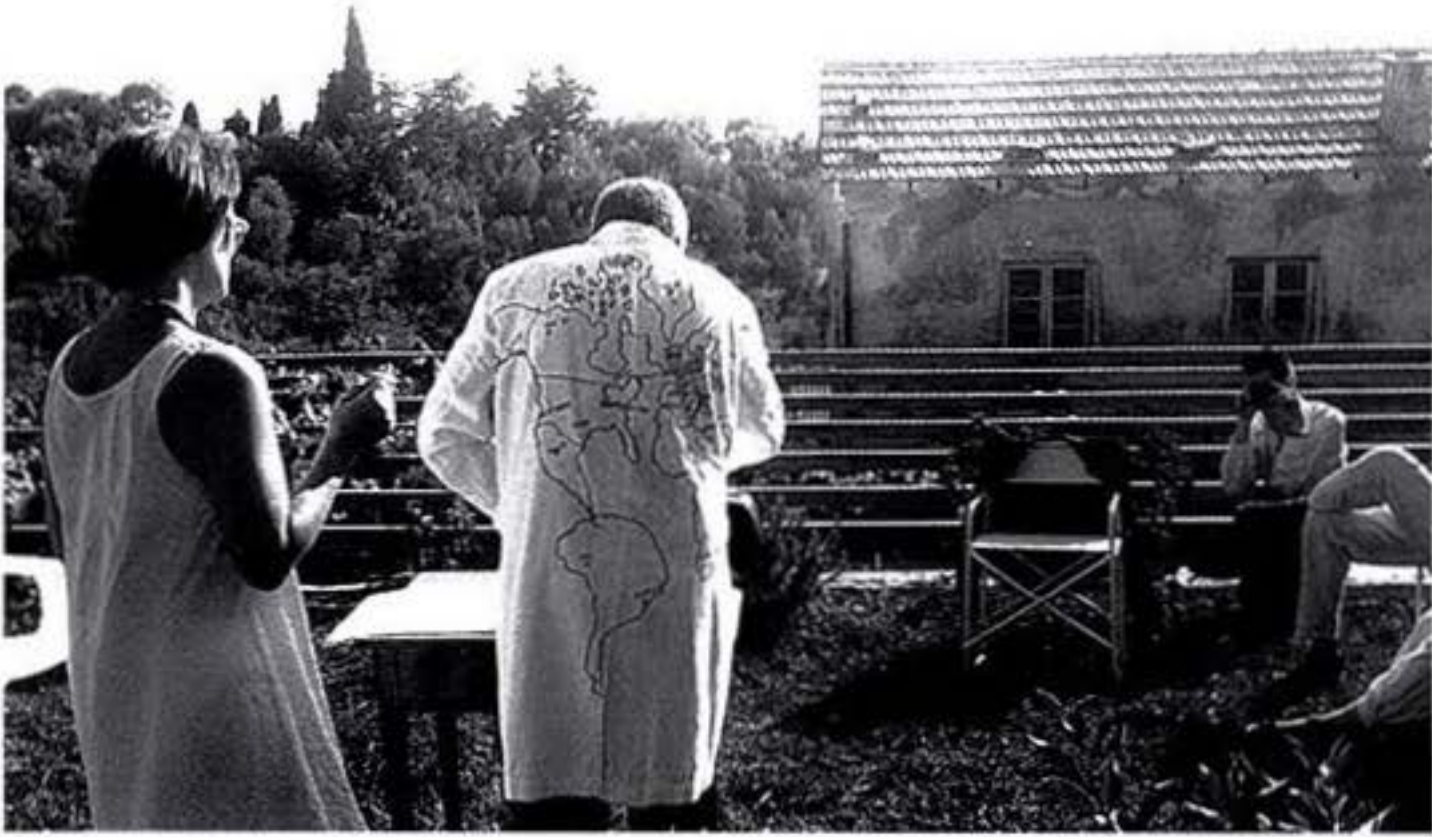
ARCHIVIO NANNI E VITTORIA GHIO CHIAVARI



1999, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Ben Patterson, *World Weather*



1999, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Ben Patterson, *World Weather*



1999, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Ben Patterson, *World Weather*



1999, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Ben Patterson, *World Weather*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Larry Miller, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Larry Miller e Philip Corner, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Larry Miller, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Larry Miller, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Larry Miller, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Larry Miller, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Larry Miller, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Phoebe Neville, Philip Corner, Larry Miller, *Fluxus Concert*



2000, Chiavari, Sant'Andrea di Rovereto, Villa Solaria:
Phoebe Neville, Larry Miller, Philip Corner, *Fluxus Concert*

ARCHIVIO ALAN BOWMAN VENEZIA



2001, Venezia, Peggy Guggenheim Foundation:
537 Broadway comes to Venice!, Emmett Williams



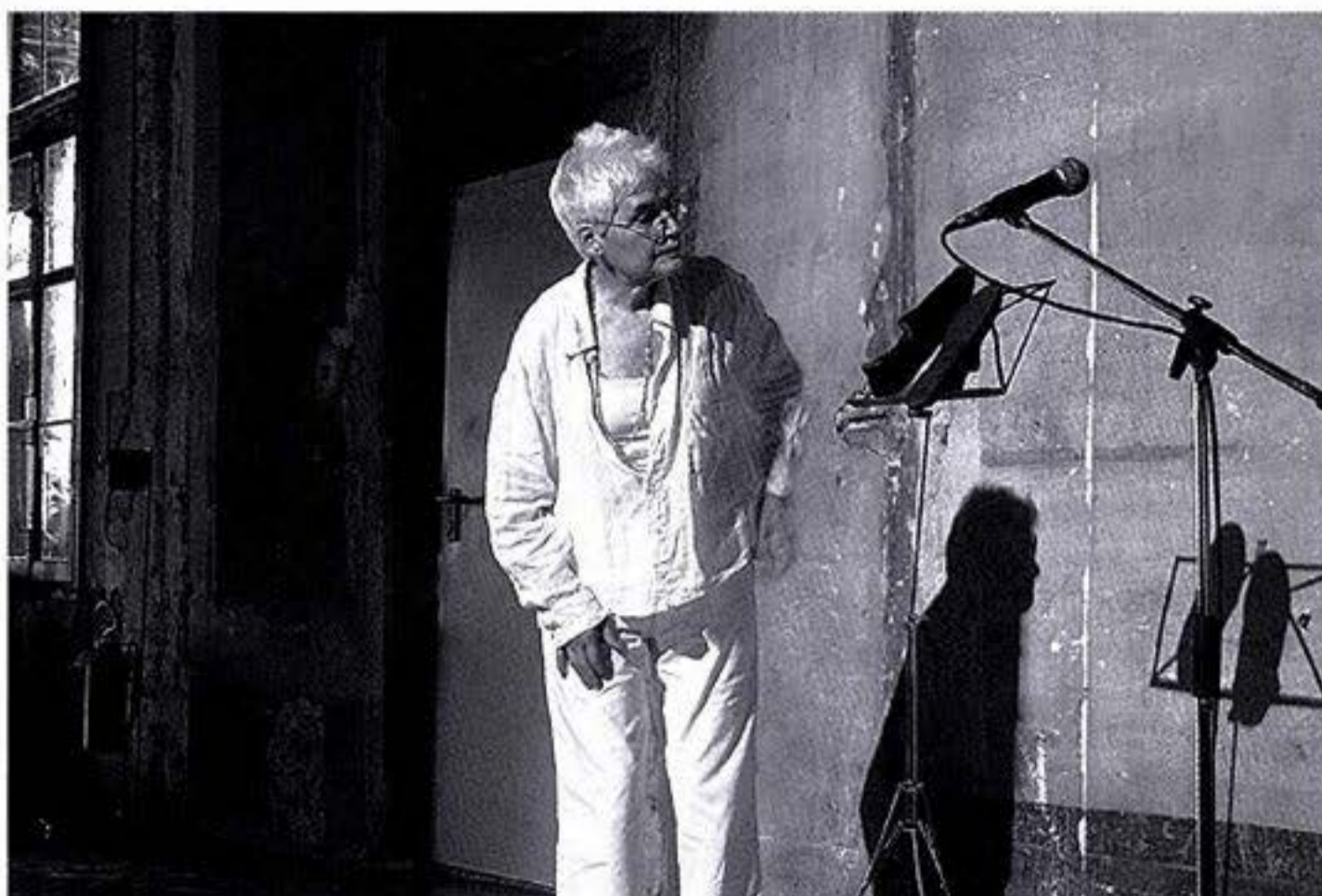
2001, Venezia, Peggy Guggenheim Foundation:
537 Broadway comes to Venice!, Emmett Williams e Ay-O



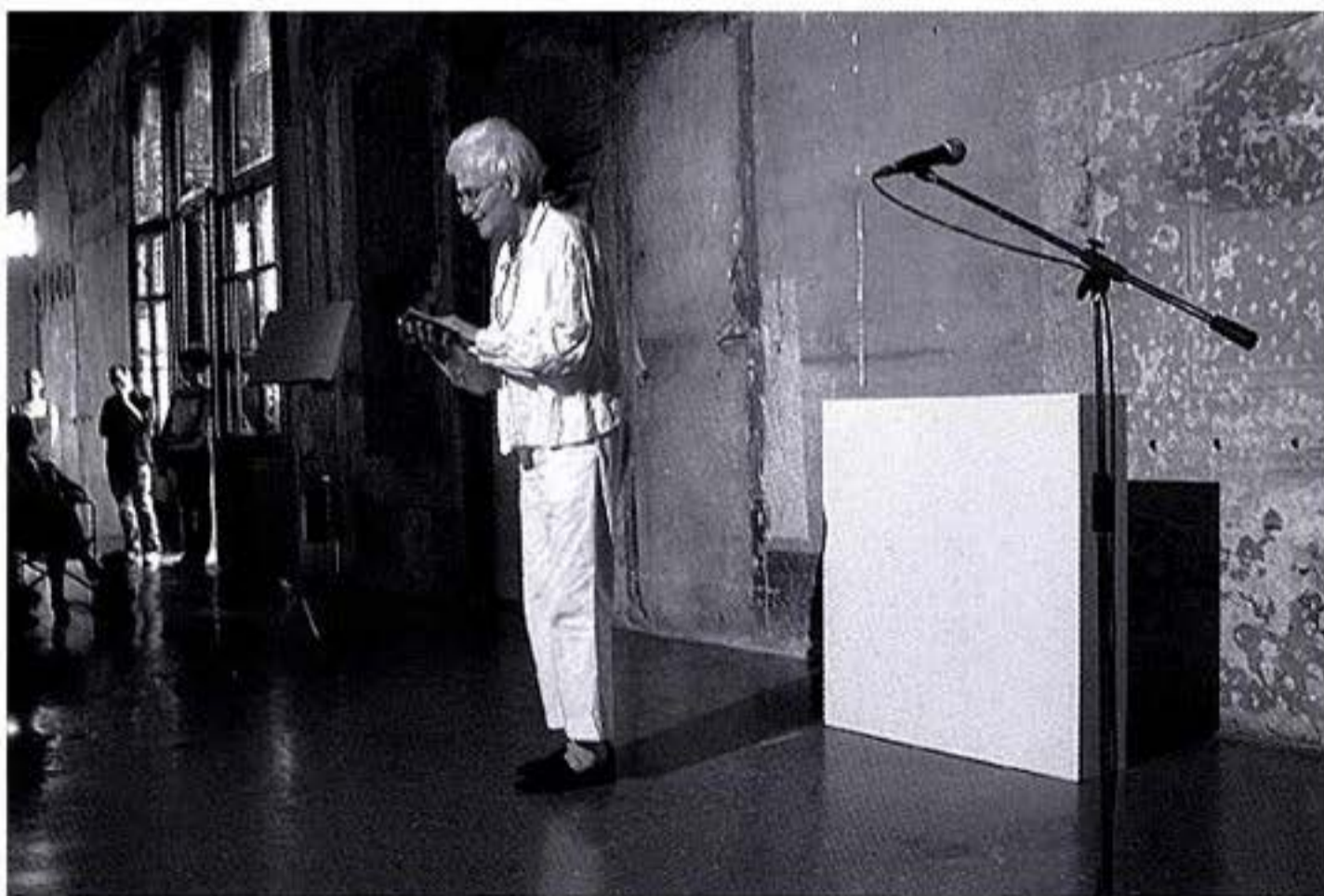
2003, Venezia, Archivio Emily Harvey:
Life never stops, Yoshi Wada, Emmett Williams, Geoffrey Hendricks,
Philip Corner, Takako Saito, Alain Arias Misson



2006, Venezia, Archivio Emily Harvey:
Alison Knowles, *Time samples*



2006, Venezia, Palazzo Fortuny:
Alison Knowles, *Shoes of your choice*



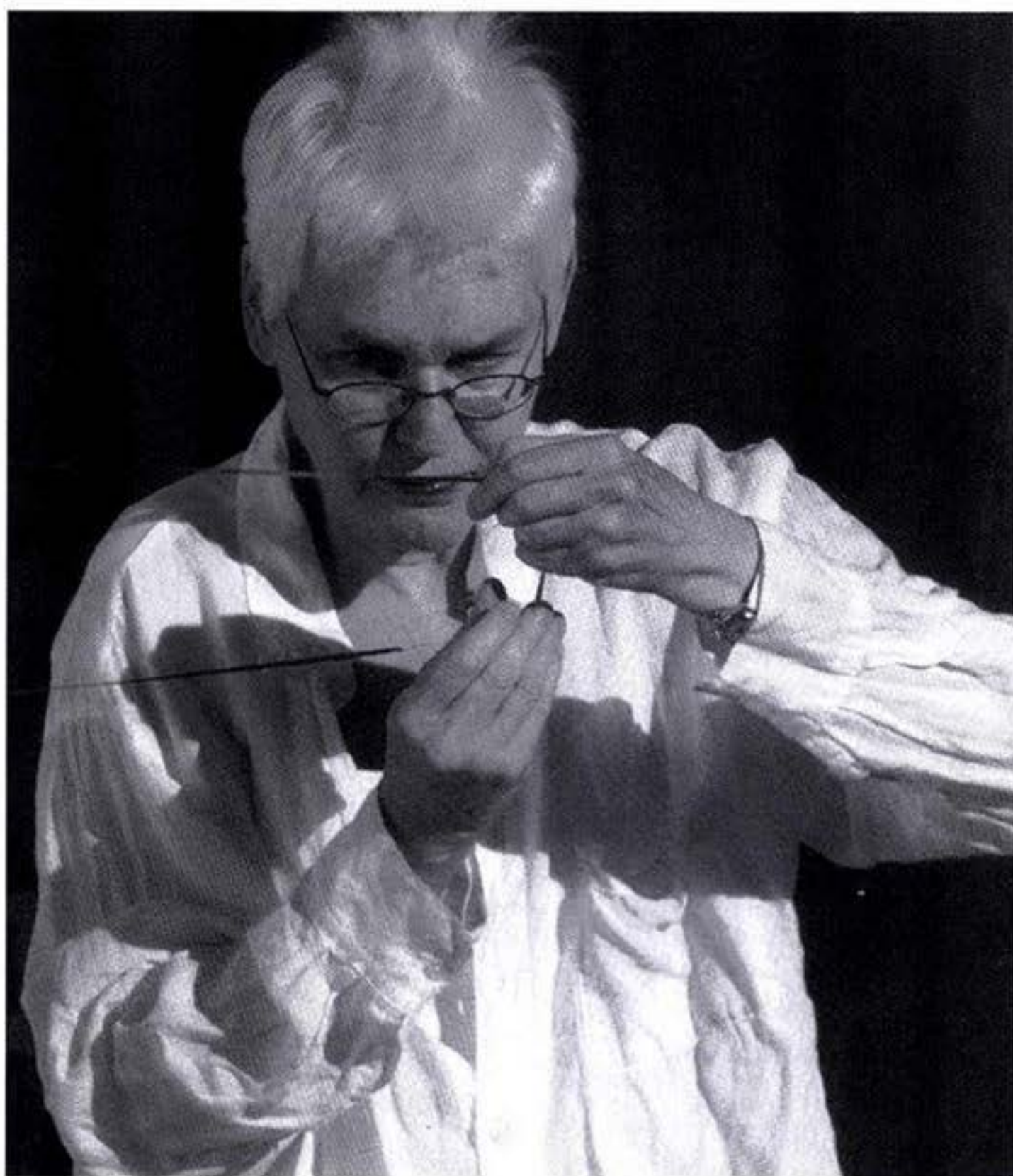
2006, Venezia, Palazzo Fortuny:
Alison Knowles, *Shoes of your choice*



2006, Venezia, Palazzo Fortuny:
Alan Bowman e Alison Knowles, *Constellation* di Dick Higgins



2006, Venezia, Palazzo Fortuny: Alison Knowles, *Onion Skin*



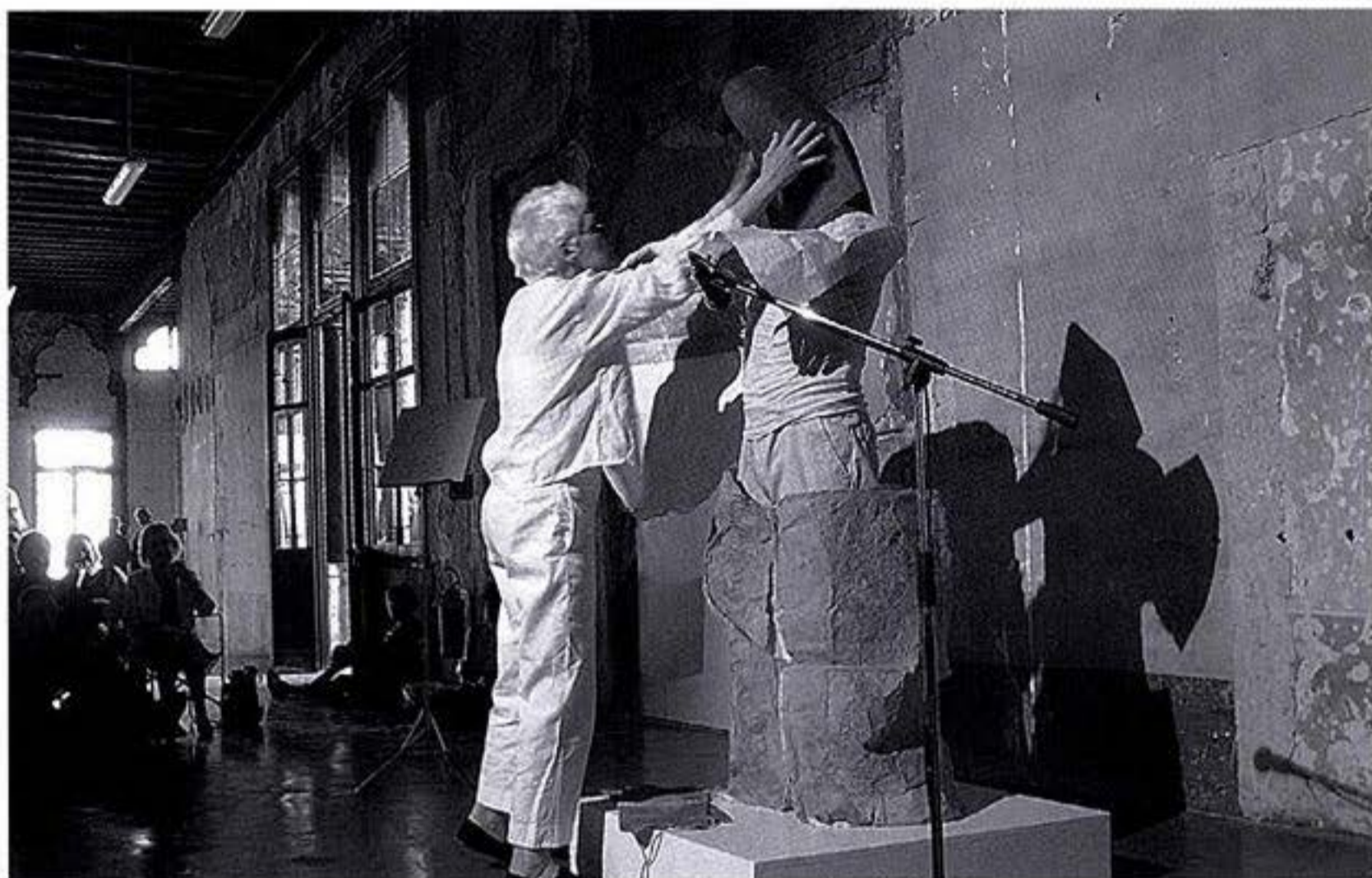
2006, Venezia, Palazzo Fortuny: Alison Knowles, *Onion Skin*



2006, Venezia, Palazzo Fortuny:
Alan Bowman e Alison Knowles, *Rainbow No. 1* di Ay-O



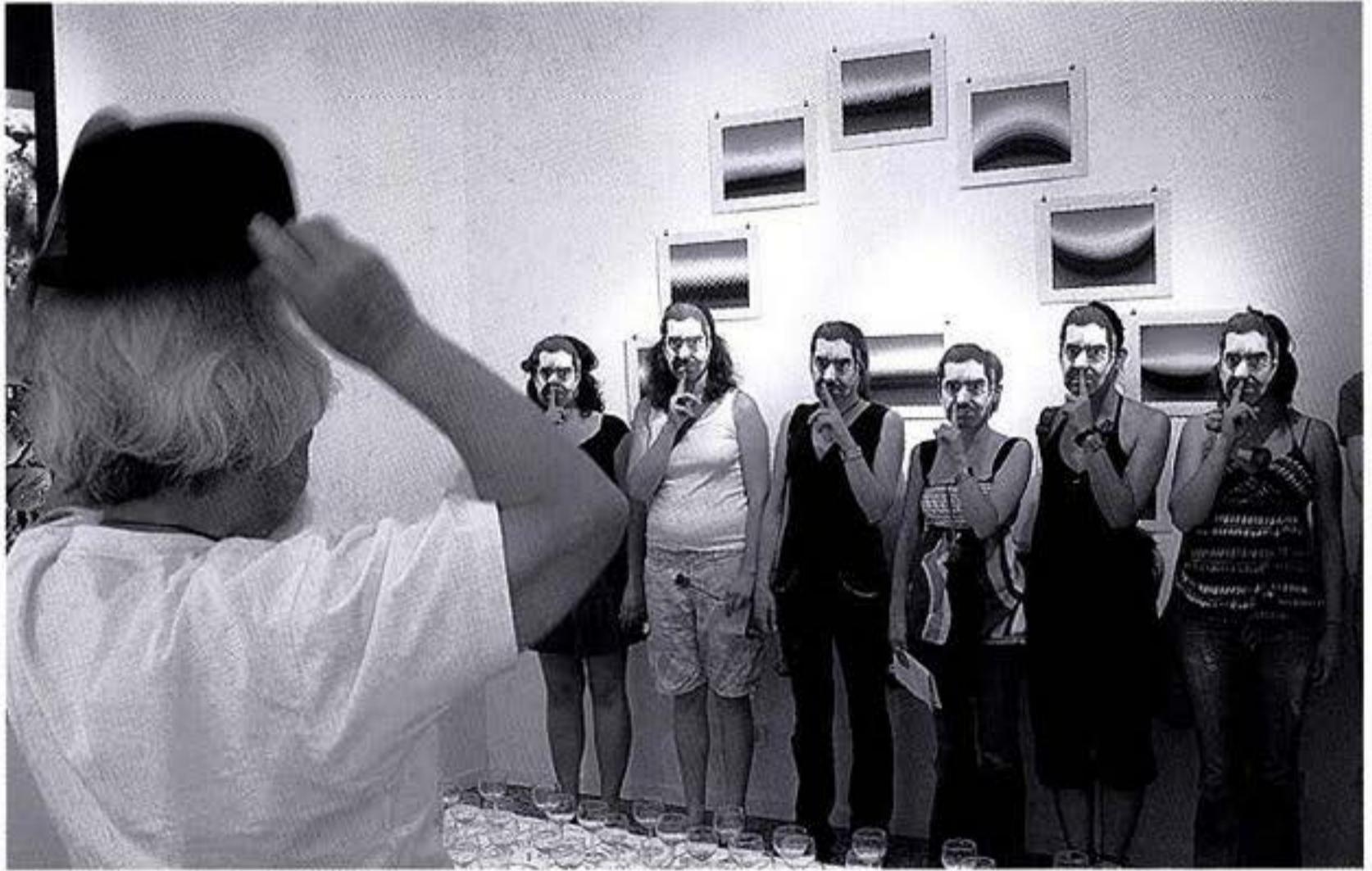
2006, Venezia, Palazzo Fortuny:
Alan Bowman e Alison Knowles, *Loose Pages*



2006, Venezia, Palazzo Fortuny:
Alan Bowman e Alison Knowles, *Loose Pages*



2007, Venezia, Archivio Emily Harvey: Ay-O



2007, Venezia, Archivio Emily Harvey:
Ay-O, Object Mandala floor pieces with words



2007, Venezia, Archivio Emily Harvey:
Geoffrey Hendricks, *Headstand*



2007, Venezia, Canal Grande:
Ay-O, Omaggio a Charlotte Moorman

ARCHIVIO MARIO PARODI GENOVA (2002)



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", accoglienza al Porto Antico



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", performance *Octet for wind*
di George Brecht



2002, Genova, Ristorante Barakà: "Fluxus Dinner", *L'Altro Modo*, Emmett Williams, Alison Knowles, Ben Patterson



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce: "The Fluxus Constellation", Francesco Conz e Sandra Solimano



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Emily Harvey e Larry Miller



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", inaugurazione



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Geoffrey Hendricks,
performance *Flux Navy*



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Geoffrey Hendricks,
performance *Flux Navy*



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Alan Bowman, *Zyklus*
di Thomas Schmidt



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Emmett Williams,
Four Directional Song of Doubt



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Eric Andersen e Francesca Serrati,
Opus 16128



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", George Maciunas, *In memoriam to
Adriano Olivetti*



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", performance di Takako Saito,
Silent Music



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", performance di Takako Saito,
Silent Music



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Philip Corner e Phoebe Neville,
Complete Piano Pieces di George Brecht



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Philip Corner e Phoebe Neville,
Complete Piano Pieces di George Brecht



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", performance di Dick Higgins,
Danger Music



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Ben Patterson, *Septet for Lemons*



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Dorte Krog e Ann Noël,
Two inches di Bob Watts



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Ben Vautier, *One for Violin*
di Nam June Paik



2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Ben Patterson, *A Tour*



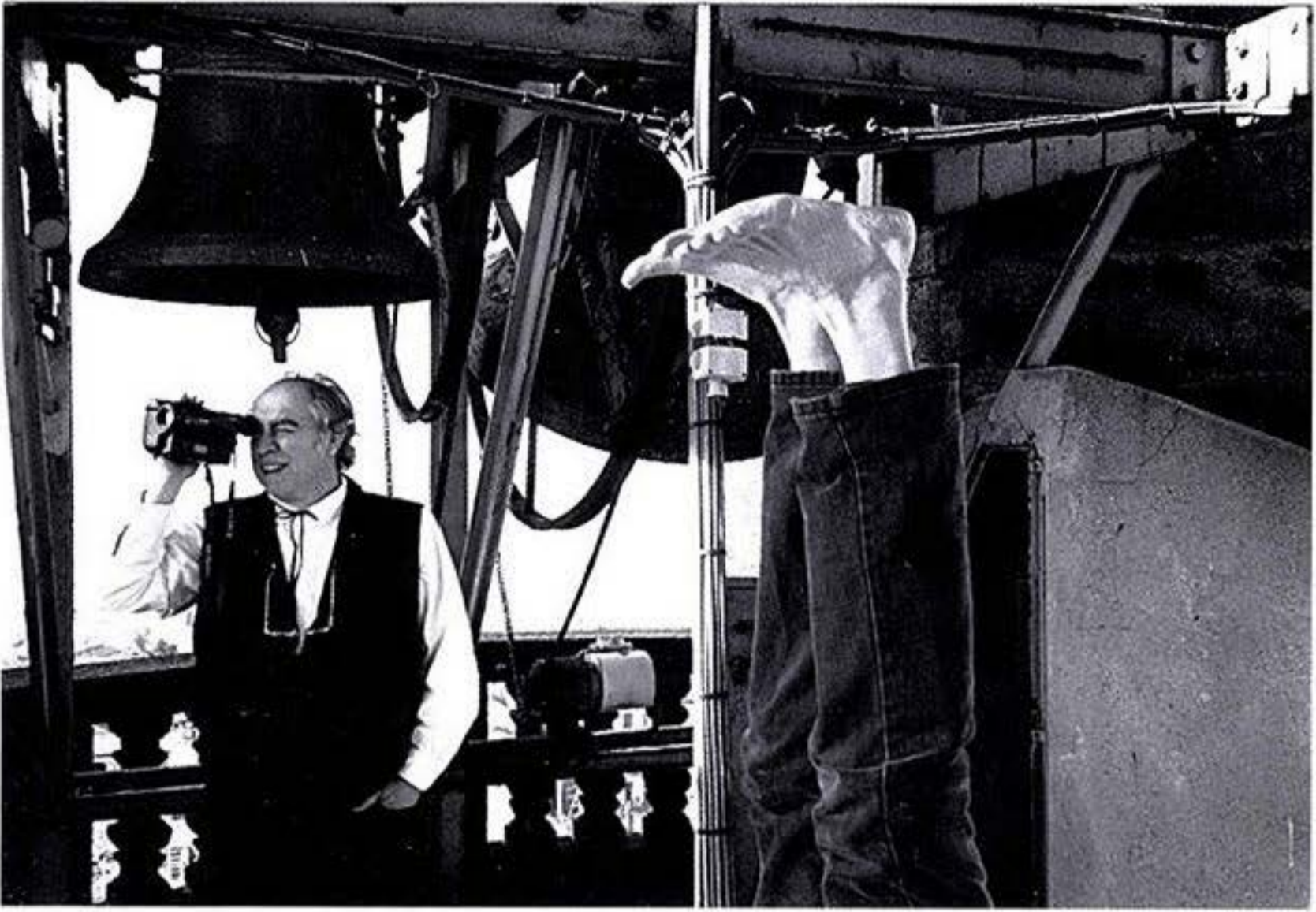
2002, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
"The Fluxus Constellation", Ben Patterson, *A Tour*



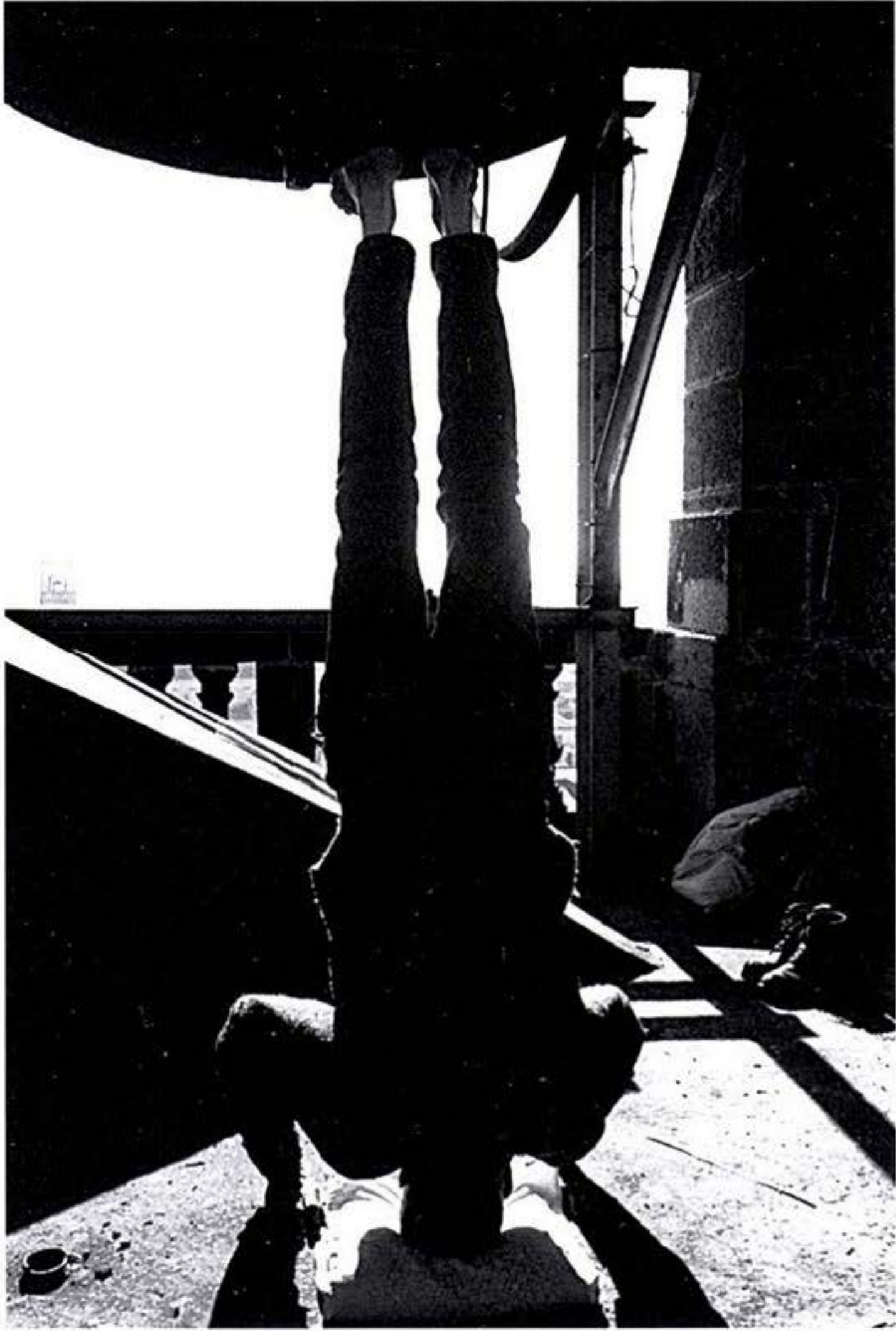
2002, "The Fluxus Tour", Novara



2002, "The Fluxus Tour", Novara: Larry Miller e Philip Corner,
Two inches di Bob Watts



2002, "The Fluxus Tour", Novara: Larry Miller e Geoffrey Hendricks



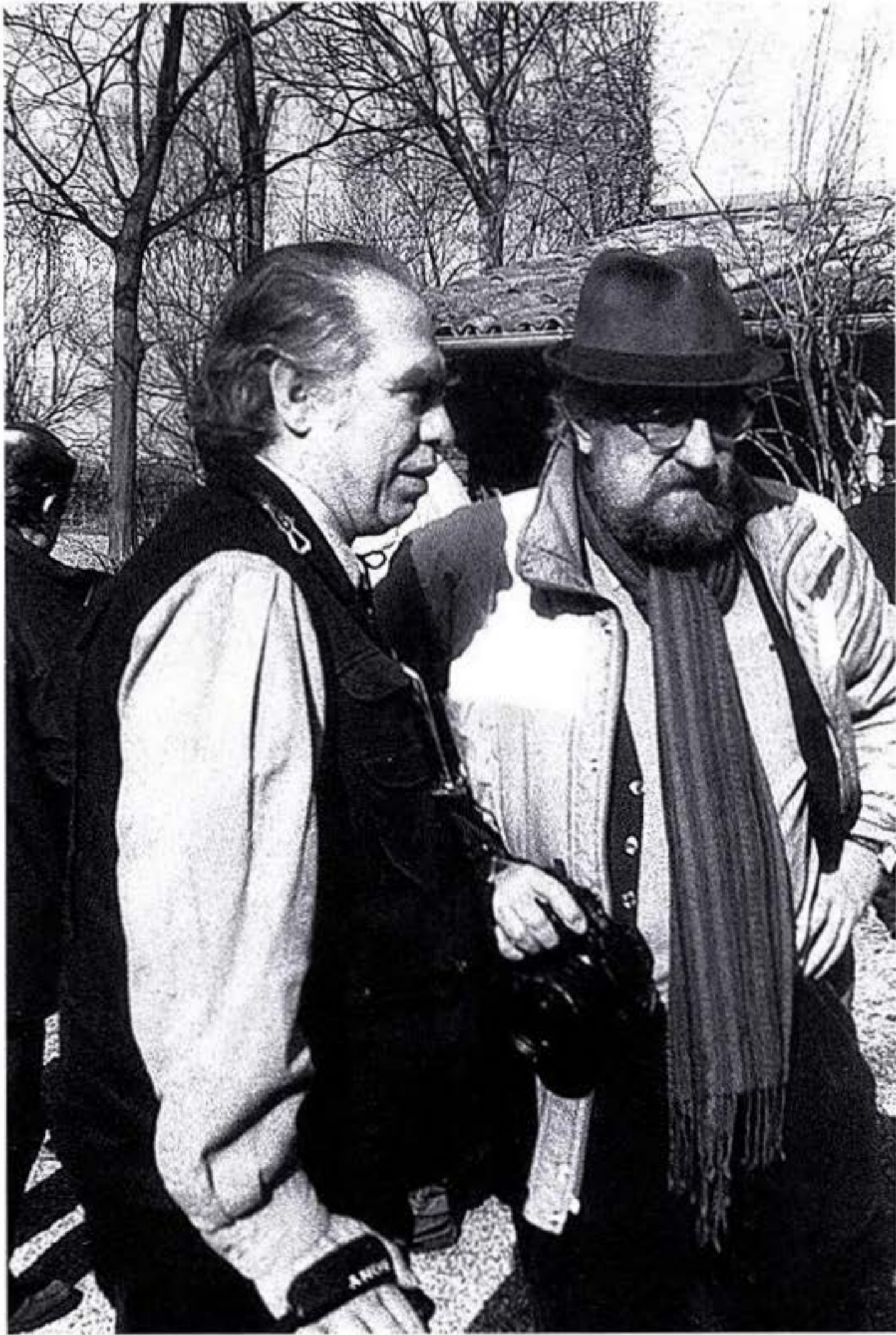
2002, "The Fluxus Tour", Novara: Geoffrey Hendricks, *Headstand*



2002, "The Fluxus Tour", Verona: George Maciunas,
In memoriam to Adriano Olivetti



2002, "The Fluxus Tour", Baggiovara: Geoffrey Hendricks
e Sur Rodney Sur



2002, "The Fluxus Tour", Baggiovara: Francesco Conz e Larry Miller



2002, "The Fluxus Tour", Baggiovara: gli artisti



2002, "The Fluxus Tour", Baggiovara: installazione strumenti di Joe Jones



2002, "The Fluxus Tour", Baggiovara: George Maciunas,
In memoriam to Adriano Olivetti



2002, "The Fluxus Tour", Baggiovara: George Maciunas,
In memoriam to Adriano Olivetti



2002, Venezia Lido, "OPEN. Imaginaire féminin": Yoko Ono e Paolo De Grandis



2002, Venezia Lido, "OPEN. Imaginaire féminin": Yoko Ono, *Ex It*



2002, Venezia Lido, "OPEN. Imaginaire féminin": Yoko Ono



2002, Venezia Lido, "OPEN. Imaginaire féminin": Yoko Ono, *Ex It*

ARCHIVIO MARIO PARODI GENOVA (2006)



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



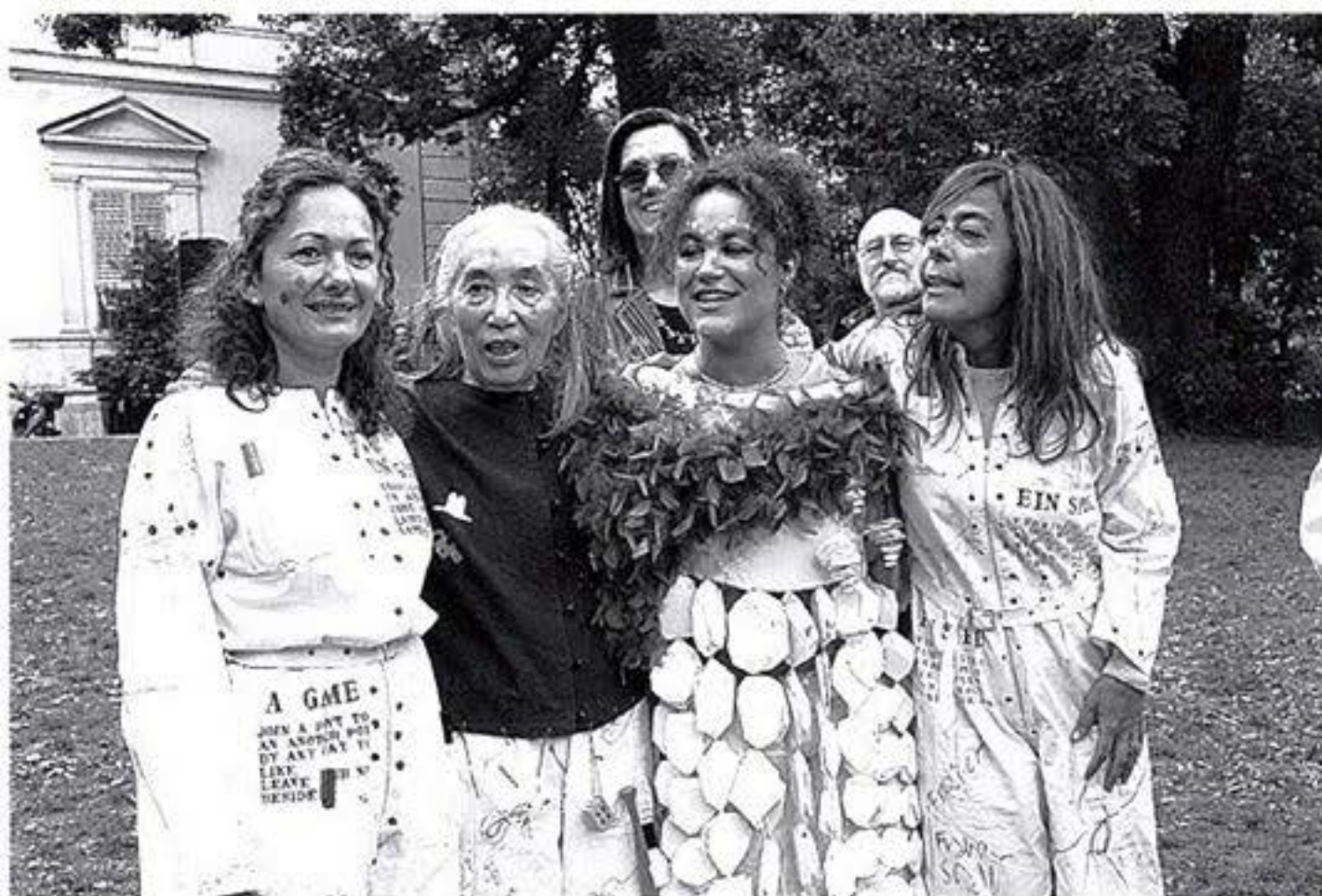
2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce:
Takako Saito, *Game fashion show*



2006, Firenze, Galleria Il Ponte: Giuseppe Chiari, *Mi hanno cercato*



2006, Firenze, Galleria Il Ponte: Giuseppe Chiari, *Mi hanno cercato*



2007, Firenze, Galleria Il Ponte: Ben Vautier,
Ben a Firenze. L'arte del limite o il limite dell'arte



2007, Firenze, Galleria Il Ponte: Ben Vautier,
Ben a Firenze. L'arte del limite o il limite dell'arte

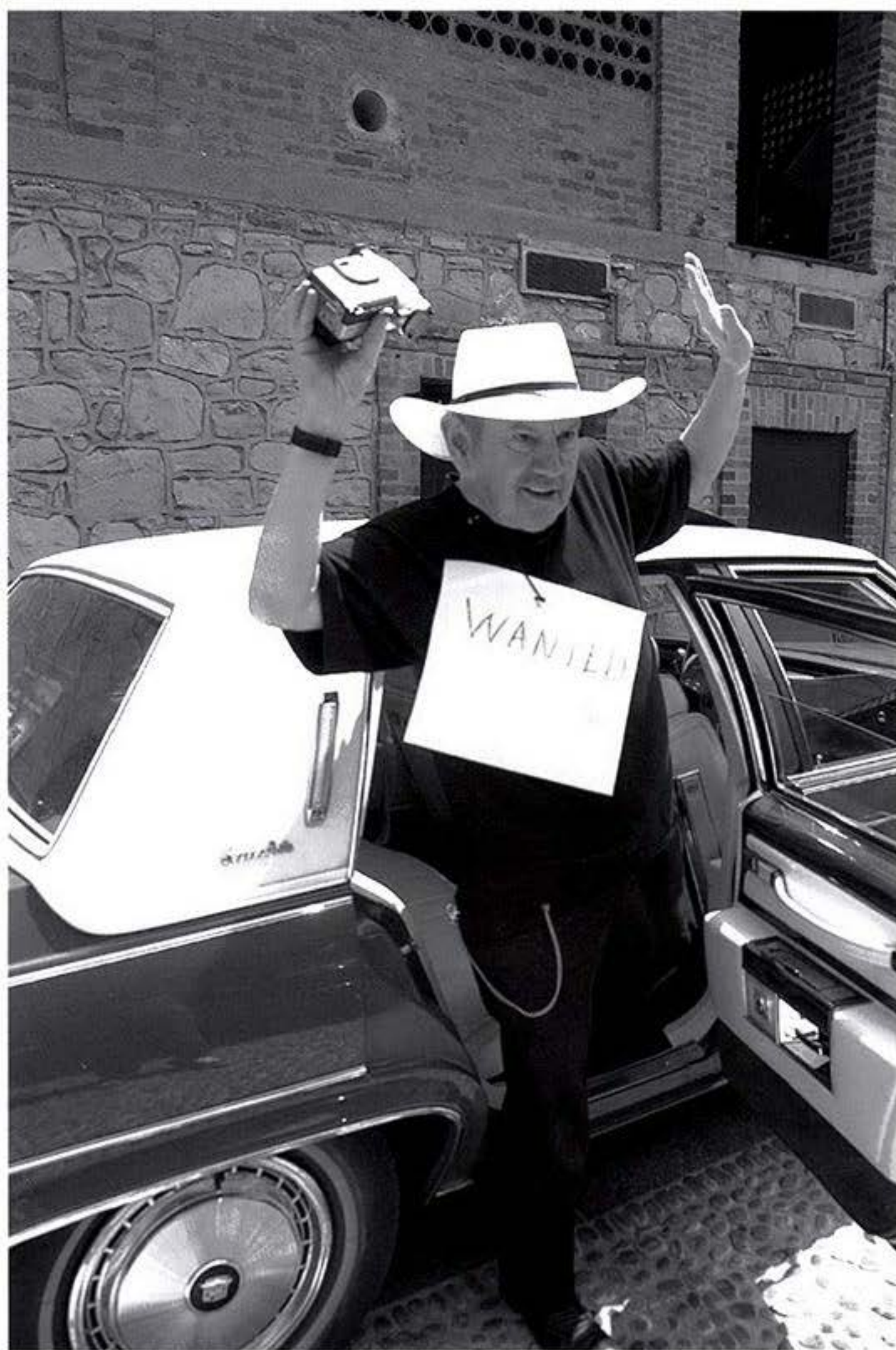


2007, Firenze, Galleria Il Ponte: Ben Vautier e Giuseppe Chiari,
Ben a Firenze. L'arte del limite o il limite dell'arte

ARCHIVIO STUDIO D'ARTE FIORETTI BERGAMO



Giugno 2009, Bergamo, Studio d'Arte Fioretti: performance di Ben Patterson e Ben Vautier



Giugno 2009, Bergamo, Studio d'Arte Fioretti: performance di Ben Patterson e Ben Vautier



Giugno 2009, Bergamo, Studio d'Arte Fioretti: performance di Ben Patterson e Ben Vautier



Giugno 2009, Bergamo, Studio d'Arte Fioretti: performance di Ben Patterson e Ben Vautier



Giugno 2009, Bergamo, Studio d'Arte Fioretti: performance di Ben Patterson e Ben Vautier

ARCHIVIO FLUXUS BIENNIAL ROMA



26.01.2010, Roma, Auditorium Parco della Musica: "Fluxus Biennial
730 giorni hic et nunc", performance *After Fluxus*, *Maulwerker*
Performing Fluxus, dei Maulwerker



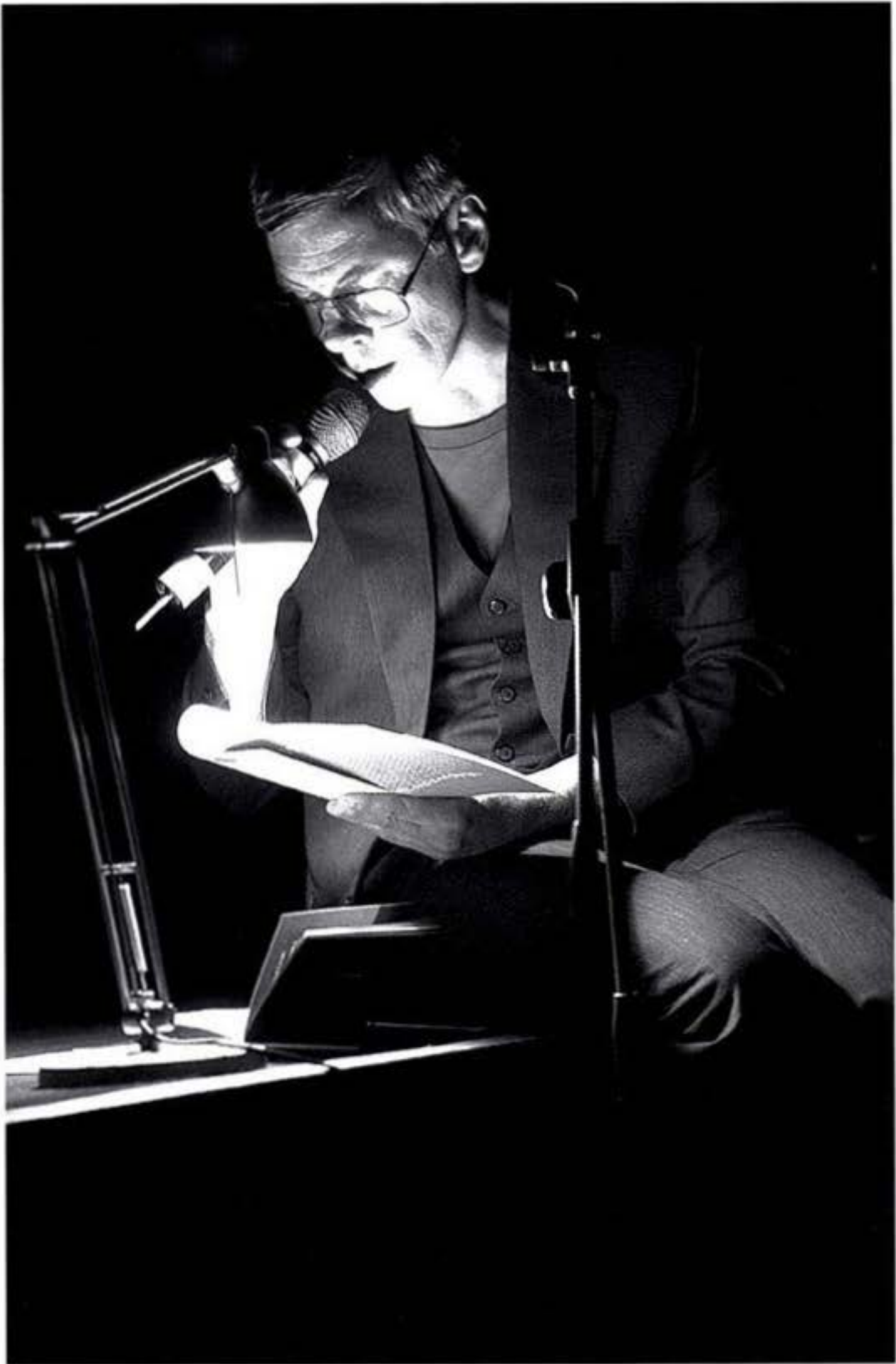
26.01.2010, Roma, Auditorium Parco della Musica: "Fluxus Biennial
730 giorni hic et nunc", performance *After Fluxus*, *Maulwerker*
Performing Fluxus, dei Maulwerker



07.04.2010, Roma, Auditorium Parco della Musica: "Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc", performance After Fluxus, *Ben Patterson and Yam Day Memorial Concert*, di Ben Patterson



07.04.2010, Roma, Auditorium Parco della Musica: "Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc", performance After Fluxus, *Ben Patterson and Yam Day Memorial Concert*, di Ben Patterson



17.04.2010, Roma, Auditorium Parco della Musica: "Fluxus Biennial
730 giorni hic et nunc", performance After Fluxus,
Big Head - reading, di Karl Holmqvist



19.11.2010, Roma, Auditorium Parco della Musica: “Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc”, performance After Fluxus, *Musica povera al dente or flux YOU*, di Staalplaat Soundsystem



28.01.2011, Roma, Auditorium Parco della Musica: “Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc”, performance After Fluxus, *FLUX-US*, di Metamkine & Martux_M



29.04.2011, Roma, Auditorium Parco della Musica: "Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc", performance After Fluxus, *Chiari ossia dj Beppe meets King Kong da Beethoven*, di Alvin Curran



29.04.2011, Roma, Auditorium Parco della Musica: "Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc", performance After Fluxus, *Chiari ossia dj Beppe meets King Kong da Beethoven*, di Alvin Curran



02.12.2011, Roma, Auditorium Parco della Musica: “Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc”, performance After Fluxus, *There is always someone dreaming asleep and someone dreaming awake*, di Sandrine Nicoletta con la collaborazione di Sara Loi



02.12.2011, Roma, Auditorium Parco della Musica: “Fluxus Biennial 730 giorni hic et nunc”, performance After Fluxus, *There is always someone dreaming asleep and someone dreaming awake*, di Sandrine Nicoletta con la collaborazione di Sara Loi



2011, Catania, Teatro Sangiorgi: Ben Patterson, concerto "The Golden Age of Fluxus", *Disappearing Music for face* di Mieko Shiomi



2011, Catania, Teatro Sangiorgi: Ben Patterson, concerto "The Golden Age of Fluxus", *Pond* di Ben Patterson



2011, Catania, Teatro Sangiorgi: Ben Patterson, concerto “The Golden Age of Fluxus”, *Fly or Wall Music for Orchestra* di Yoko Ono



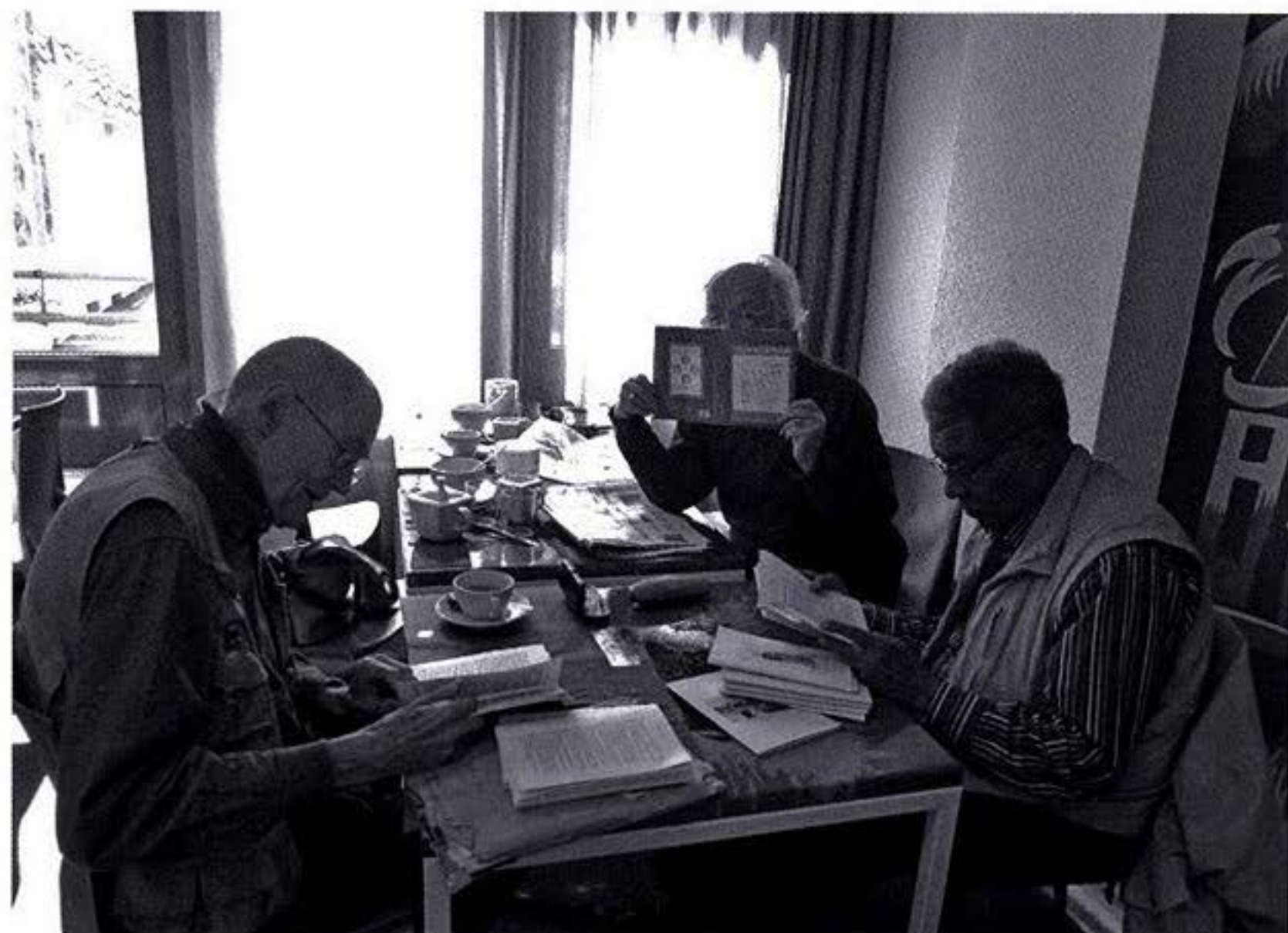
2011, Catania, Teatro Sangiorgi: Ben Patterson, concerto “The Golden Age of Fluxus”, *One for Violin* di Nam June Paik



2011, Catania, Teatro Sangiorgi: Ben Patterson, concerto “The Golden Age of Fluxus”, *Dog Symphony* di Joe Jones



2011, Catania, Teatro Sangiorgi: Ben Patterson, concerto “The Golden Age of Fluxus”, *Paper piece* di Ben Patterson



Geoffrey Hendricks, Philip Corner, Ben Patterson
leggono le bozze di *Fluxus in Italia*

CREDITI FOTOGRAFICI / *PHOTO CREDITS*

Giacomo Barazzoni - Reggio Emilia
Fabrizio Boggiano - Genova
Alan Bowman - Venezia
Francesco Conz - Verona
Renato Corsini - Brescia
Roberto Donatelli/Enzo Sbarra - Napoli
Fabio Donato - Napoli
Studio Marco Fioretti - Bergamo
Antonio Flaminio - Genova
Fabrizio Garghetti - Milano
Mauro Ghiglione - Genova
Angelo Gualco - Genova
Pino Guidolotti - Brescia
Dorte Krogh - Copenhagen
Sergio Martucci - Venezia
Massimo Menoncin - Genova
Serena Mormino - Vercelli
Musacchio & Janniello - Roma
Carlo Palli - Prato
Studio Fotografico Mario Parodi - Genova
Torquato Perissi - Firenze
Riccardo Princivalle - Verona
Cristiano Seganfredo - Bassano del Grappa
Berty Skuber - Aicha di Fiè

RINGRAZIAMENTI / *ACKNOWLEDGEMENTS*

Andrea Alibrandi
Eric Andersen
Luigi Bonotto
Alan Bowman
Emanuele Carcano
Tiberio Cattelani
Piero Cavellini
Anna Cestelli Guidi
Rosanna Chiessi
Mario Commone
Daniele Crippa
Antonio D'Avossa
Nicolò De Mari
Gino Di Maggio
Charles Dreyfus
Jean Dupuy
Esther Ferrer
Marco Fioretti
Edda e Enzo Gazzerro
Nanni e Vittoria Ghio
Davidson Gigliotti
Francesca Romana Greco
Emily Harvey Foundation
Geoffrey Hendricks
Jon Hendricks
Hans Hermann
Linda Kaiser
Bengt af Klintberg
Milan Knížák
Alison Knowles
Henry Martin
Gianni Martini
Francesco Masnata

Larry Miller
Cristina Morato
Serena Mormino
Giuseppe Morra
Ann Noël
Marina Oddone
Yoko Ono
Giovanni Orsini
Mauro Panichella
Ben Patterson
Enrico Pedrini
Patrizio Peterlini
Giada Prestifilippo
Grazia Previati
Gianluca Ranzi
Sandro Ricaldone
Carla Roncato
Maria Giovanna Russo
Takako Saito
Mieko Shiomi
Sandra Solimano
Francesca Serrati
Berty Skuber
Stella Succi

Un ringraziamento particolare a Ben Patterson e a Ben Vautier per i loro consigli preziosi e incondizionati. A Philip Corner e a Chiara Pinardi va tutta la mia gratitudine non solo per la loro collaborazione assolutamente essenziale, ma anche per la grazia con la quale hanno sostenuto questo lavoro.

Special thanks to Ben Patterson and Ben Vautier for their precious and unconditional advice.

To Philip Corner and Chiara Pinardi goes my total gratitude not only of their absolutely essential collaboration, but also for the grace with which they supported this work.

INDICE

<i>Portolano di un viaggio nell'arcipelago Fluxus italiano</i> di Caterina Gualco	4
CRONOLOGIA PER AREA GEOGRAFICA	19
I TESTIMONI	45
RIDARE LA VOCE	107
SIAMO ANCORA VIVI	125
L'ARCHIVIO DELLE IMMAGINI	191
Archivio Fabrizio Garghetti Milano	192
Archivio Piero Cavellini Brescia	217
Archivio Pari & Dispari Reggio Emilia	224
Archivio Fondazione Morra Napoli	239
Archivio Berty Skuber Aicha di Fié	244
Archivio Carlo Palli Prato	252
Archivio UnimediaModern Genova	262
Archivio La Giarina Verona	282
Archivio Carlo Cattelani Baggiovara	285
Archivio Hans Hermann Imperia	288
Archivio Bonotto Bassano del Grappa	291
Archivio Nanni e Vittoria Ghio Chiavari	297
Archivio Alan Bowman Venezia	308
Archivio Mario Parodi Genova (2002)	319
Archivio Caterina Gualco Genova	332
Archivio Daniele Crippa Santa Margherita Ligure	342
Archivio Mario Parodi Genova (2006)	345
Archivio Galleria Il Ponte Firenze	351

Archivio Studio Fioretti Bergamo	356
Archivio Fluxus Biennial Roma	360
Archivio Galleria Orizzonti Catania	367
<i>Crediti fotografici</i>	371
<i>Ringraziamenti</i>	372

Le collane del Canneto

Istorie

1. P. Carlini, *Addio alla giungla*
2. B. Solinas Donghi, *Vite alternative*
3. L.A. Ayala Blanco, *Automi spermatici*
4. P. Carlini, *Borsa nera*
5. B.M. Angelone, *80 km con le scarpe strette*
6. G. Lombardi, *Villa con prato all'inglese*
7. P. Carlini, *Senza Spirito Santo*
8. F. Mauri, *Le piccole provinciali di M. de P.*
9. G. Mazzaglia, *Principi generali*
10. P. Carlini, *(Tra parentesi)*
11. L. Amselem, *Piccole storie di rue Saint-Nicolas*
12. E. Marasco, *La distanza necessaria*
13. G. Lombardi, *Barcelona*

Documenta

1. M. Badiale e M. Bontempelli, *Civiltà occidentale*
2. W. Biermann, *Otto lezioni*
3. G. Galletta, *Il museo del caos*
4. P. Simondo, *L'immagine imprevista*
5. D.J. Waldie, *Holy Land*
6. J. Fergusson, *Taliban*
7. C. Gualco (a cura di), *Fluxus in Italia*

Evoè

1. C. Costa, *Amore e disamore*
2. C. Vita, *Felicità raggiunta, si cammina*
3. A. Crovetto, *Imposizioni*
4. P. Traverso e L. Surdich, *Genova ch'è tutto dire*
5. G. Piersigilli, *Dopo la voce*

Imagina

1. N. Balestrini, *Qualcosapertutti*
2. A. e N. Kazak, *Cappuccetto rosso*
3. C. Vita, *Contare i sassi*
4. R. Maini, *Liberarsi è stupendo!*
5. R. Campo, *L'arte soppianta tutti gli altri enzimi*

Aptami

1. L. Viglialoro, *Berlino*
2. M. Bonini, *Altre cose per la testa*
3. A. Schenone, *Più freddo che fuori*
4. M. Ercolani, *Turno di guardia*

Galleria

Anita Sieff, *Psyche*

Giovanni Rizzoli, *'Naughty Girl'*



il canneto editore

Finito di stampare nel mese di aprile 2012
presso Grafiche G7 - Savignone

Caterina Gualco è nata a Genova.
Nel 1970 ha deciso di trasformare la sua passione per l'arte in soggetto del suo lavoro, aprendo la Galleria Unimedia a Genova.

Nel 1995, sulla scia di alcune esperienze americane vissute durante i viaggi a New York, ha voluto tentare l'avventura della casa-galleria in un appartamento sulla collina di Carignano.

Nel 2005, consumata anche questa esperienza, ha aperto l'UnimediaModern Contemporary Art nel seicentesco Palazzo Squarciafico.

Una particolare attenzione è stata rivolta, nel corso degli anni, alla Poesia Visiva e Concreta, alla Body Art, all'Arte Concettuale, all'Arte Antropologica, e a mezzi espressivi come la fotografia, il video e la performance in generale.

Alla metà degli anni '70 è stata felicemente contagiata dal virus Fluxus dal quale non è ancora risanata.

Caterina Gualco was born in Genoa.
She decided in 1970 to transform her interest in art into the subject of her work, opening the Unimedia Gallery in Genoa.

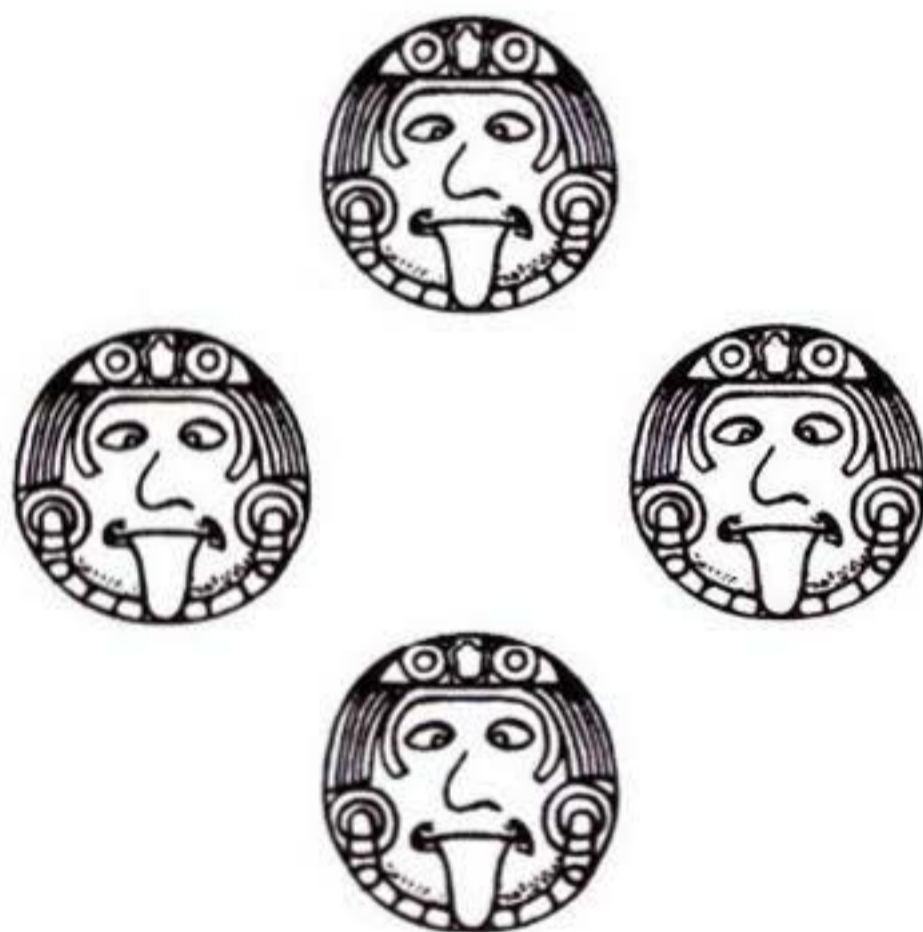
In 1995, following up some experiences of America made during travels to New York, she desired to tempt adventure in a house-gallery in an apartment on the hill of Carignano.

This experience completed in 2005, UnimediaModern Contemporary Art was opened by her in the Palazzo Squarciafico from the 17th Century.

Special attention has been given through the years to Concrete and Visual Poetry, to Body Art, Conceptual and Anthropological Art; in addition to expressive means such as photography, video, and the generality of performances.

From the middle of the 70s she was happily infected by the Fluxus virus from which she has not yet purged herself.

Recently, I have been thinking about the predictions of the Mayan calendar, that the world will end on Dec. 21, 2012 and the fact that Fluxus will celebrate its 50th birthday in 2012. You will remember Maciunas's Fluxus logo with the face of the Aztec God, Tonatiuh, sticking-out his tongue.



The Aztec and Mayan cultures co-existed and the calendars of both end after the 5th epoch – next year?
Could it be, that the choice of Tonatiuh as a logo for Fluxus, was a Maciunas hidden/coded message... not only about the end of art but also the end of the world?!

ISSN 978-88-96430-37-8



9 788896 430378